



TERRITORI DELLA CO[NTR]AZIONE

Prospettive plurali per Bagnoli

a cura di Maria Simioli



MOSAICO

Versione Cartacea
Collana Mosaico

Comitato scientifico

Giovanni Menna, Mario Pisani, Ettore Vadini

Metodi e criteri di referaggio

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della collana; assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

Coordinamento Editoriale

Antonio Carbone

Stampato in Italia per conto della Casa editrice Libria

Prima edizione

Maggio 2025

© Copyright

Casa editrice Libria
Melfi (Italia)

ISBN 978 88 6764 404

Versione Online

Collana Urbanistica e paesaggi in transizione

Direttore

Michelangelo Russo

Comitato scientifico

Giovanni Caudò, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Manuel Gausa, Vincenzo Giofrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schilleci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

Metodi e criteri di referaggio

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

Comitato Editoriale

Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

Pubblicazione open access

FedOA – Federico II University Press
Sito: www.fedoapress.unina.it

ISBN 978-88-6887-349-3

DOI: 10.6093/978-88-6887-349-3.

In copertina: Collage degli studenti del laboratorio “IN-OUT bagnoli Jungle” rielaborato dalla curatrice.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della ricerca Changes “Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society”. “PE5, Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity” Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities. Codice progetto MUR: PE00000020 – CUP E53C22001650006. Mission 4 Component 2 Investment 1.3, NextGenerationEU (01/12/2022- 30/11/2025).

TERRITORI DELLA CO[NTR]AZIONE

Prospettive plurali per Bagnoli

a cura di
Maria Simioli

L I B R I A

Federico II University Press



fedOA Press

INDICE

- 06 **Prefazione**
Filippo De Rossi
- 09 **Introduzione**
I territori della Contro-Azione
per trasformazioni ecologicamente orientate
Maria Simioli
- 19 **Temi e Questioni**
Bagnoli in movimento.
Rigenerazione industriale e metabolismo della città
Michelangelo Russo
- 34 **9 LABORATORI IN MOSTRA – SPERIMENTAZIONI**
- 37 **Bagnoli post-industriale. Weaving the city**
Michelangelo Russo e Maria Simioli
- 42 Schede progetti
a cura di Rosaria Iodice
- 67 **Bagnoli**
Spazi della formazione e dell'abitare per il progetto dell'esistente
Giovanni Multari e Francesca Nocca
- 74 Schede progetti
a cura di Martina Bosone, Francesco Iuliano,
Margherita Maurea, Lorenzo Renzullo
- 107 **7 trampolini per Bagnoli**
Paola Galante e Lilia Pagano
- 114 Schede progetti
a cura di Simone Guarna, Marilù Vaccaro
- 145 **IN-OUT Bagnoli Jungle**
Orfina Fatigato e Vincenzo Gioffrè
- 152 Schede progetti
a cura di Chiara Todisco

- 173 **Bagnoli Jungle**
Vincenzo Gioffrè
- 178 Schede progetti
a cura degli studenti
- 207 **Bagnoli in Transition**
Libera Amenta e Vincenzo Gioffrè
- 214 Schede progetti
a cura di Libera Amenta
- 225 **Strategie e progetti per Bagnoli**
Anna Terracciano e Daniela Colafranceschi
- 232 Schede progetti
*a cura di Greta Caliendo, Giovanna Ferramosca, Manuel Orabona,
Francesco Stefano Sammarco*
- 261 **Restart Bagnoli**
Paola Ascione e Giuseppina Mari
- 268 Schede progetti
a cura di Mario Imperato
- 283 **Reimagining Bagnoli: uno studio territoriale condiviso**
Roberto Pasini e Demetra Katsota
- 290 Schede progetti
a cura di Petrakos Constantinos e Demetra Katsota

PREFAZIONE

Filippo De Rossi

Il volume *Territori della Co[ntr]Azione* raccoglie un'ampia serie di progetti elaborati nell'ambito di nove Laboratori di Progettazione urbanistica e architettonica del Dipartimento di Architettura (DIARC) dell'Università Federico II di Napoli, dell'Università Alma Mater Studiorum di Bologna e dell'Università di Patrasso, il cui oggetto centrale è la rigenerazione dell'ex complesso siderurgico di Bagnoli.

Questo sito, sospeso tra passato industriale e futuro incerto, rappresenta da oltre trent'anni un caso paradigmatico di deindustrializzazione nel nostro Paese e offre una straordinaria opportunità di riflessione e di intervento per i progettisti del futuro.

La scelta di concentrare i lavori dei laboratori universitari su Bagnoli non è casuale: il sito, chiuso nei primi anni '90, rappresenta non solo un terreno fertile per lo sviluppo di nuovi progetti, ma un simbolo delle sfide che i territori post-industriali pongono alle nostre città contemporanee. Aree come Bagnoli, caratterizzate da dismissioni, degrado e contaminazione, sono oggi al centro di una riflessione complessiva sul futuro delle città e sul modo in cui possiamo trasformare queste zone critiche in nuove risorse urbane. La rigenerazione di tali spazi non è solo un'esigenza fisica e ambientale, ma anche un'opportunità per re-immaginare le funzioni urbane, sociali e culturali di un'intera comunità.

L'area dismessa di Bagnoli, in particolare, ha visto negli anni il susseguirsi di piani, progetti e visioni spesso ambiziose, ideate da grandi firme dell'architettura contemporanea, ma che, per diversi motivi, non hanno trovato attuazione. L'area è divenuta così un simbolo di speranze disattese, ma anche di un potenziale inespresso che oggi trova nuova linfa vitale nel contributo delle giovani generazioni di progettisti. Il lavoro svolto dagli studenti e dai dottorandi nei laboratori del DIARC e delle altre università coinvolte mira a proseguire questo dialogo aperto, offrendo soluzioni che, pur consapevoli delle difficoltà operative e delle lungaggini burocratico-ammi-

nistrative, propongono scenari innovativi e suggestivi, capaci di innescare processi di trasformazione.

Questi progetti si inseriscono in un dibattito più ampio che riguarda le città contemporanee e i loro margini. Le aree dismesse e i vuoti urbani sono da tempo oggetto di attenzione da parte di studiosi e progettisti, poiché rappresentano una contraddizione nel cuore delle nostre metropoli: luoghi che, da una parte, testimoniano il declino di un modello economico-industriale ormai superato e, dall'altra, offrono la possibilità di sperimentare nuove forme di rigenerazione urbana ecologicamente orientate. La sfida di lavorare su Bagnoli non risiede solo nella sua storia industriale o nei problemi ambientali legati alla bonifica del territorio, ma nella capacità di immaginare un futuro diverso, più sostenibile e inclusivo.

La rigenerazione urbana che si auspica per Bagnoli deve fondarsi su nuovi paradigmi. L'approccio qui proposto dagli studenti e dai dottorandi del DIARC non si limita a replicare modelli standard di sviluppo, ma punta a un'idea di crescita "diversa", dove la prosperità non è sinonimo di espansione incontrollata, ma di un equilibrio tra uomo, natura e risorse. I progetti raccolti in questo volume esplorano le molteplici possibilità di rigenerare l'area, non solo attraverso la bonifica fisica del suolo, ma anche mediante una (ri)significazione dei luoghi, che trasformi gli scarti e i vuoti in nuove risorse per la città.

In questo senso, Bagnoli diventa un laboratorio dinamico dove sperimentare approcci innovativi alla progettazione urbana e architettonica, in un dialogo continuo tra le necessità ambientali, economiche e sociali del territorio. Gli studenti hanno lavorato con una visione integrata del paesaggio, inteso non solo come spazio fisico ma come luogo di relazioni e interazioni tra le diverse componenti della città. I loro progetti propongono soluzioni in cui la dimensione temporale gioca un ruolo fondamentale: il paesaggio di Bagnoli, con le sue archeologie industriali e i suoi vuoti urbani, è visto come un organismo in continua trasformazione, dove le pratiche di recupero e riuso possono innescare processi di rinascita che si evolvono nel tempo.

Un altro aspetto cruciale affrontato dai progetti è la partecipazione e l'inclusione sociale. La rigenerazione di Bagnoli non può prescindere dal coinvolgimento della comunità locale e dal dialogo con gli attori istituzionali e privati. In questo senso, le proposte progettuali cercano di creare un equilibrio tra approcci bottom-up, che partono dalle istanze dei cittadini, e interventi pianificati dall'alto, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile e partecipativo. La dimensione partecipativa, infatti, è centrale in molti dei progetti, che vedono nelle aree dismesse non solo un problema da risolvere, ma un'opportunità per costruire nuovi spazi di socialità e inclusione.

Questo volume testimonia dunque l'importanza di guardare al futuro con coraggio e apertura mentale. Le idee e le suggestioni qui raccolte, pur talvolta visionarie e di difficile attuazione immediata, hanno il pregio di sfidare i modelli tradizionali e di suggerire scenari alternativi che, seppur

complessi, potrebbero aprire la strada a soluzioni innovative. È questo lo spirito che anima il lavoro portato avanti: la convinzione che la progettazione architettonica e urbanistica non sia solo un esercizio tecnico, ma un atto creativo capace di trasformare la realtà e di generare nuove possibilità per il territorio.

Bagnoli, con la sua storia e le sue ferite, rappresenta un simbolo potente di questa sfida: un territorio che, dopo decenni di abbandono, può diventare un modello di rigenerazione ecologica, sociale e culturale. Il lavoro qui presentato offre un contributo prezioso al dibattito sul futuro di Bagnoli e, più in generale, sui “territori in contrazione” che caratterizzano molte delle nostre città. È un invito a continuare a immaginare, a sperimentare e a credere nella capacità del progetto di generare un cambiamento reale e duraturo.

INTRODUZIONE

I territori della Contro-Azione per trasformazioni ecologicamente orientate

Maria Simioli

Quando era contrazione

L'idea di sviluppo legata ad una crescita incontrollata ed esponenziale del territorio, dai caratteri illimitati¹, ha dominato il pensiero economico e politico per decenni. Il superamento di limiti invalicabili² (Richardson et al., 2023) ha richiesto l'adozione di nuovi paradigmi – “decrescita (felice)”, “post crescita” (Jackson, 2022), “diversa crescita” – non più incentrati su un'idea di progresso e innovazione come espansione e accumulazione, che depauperava ed erode capitale naturale, sociale e culturale, ma su una concezione di prosperità intesa come cura e possibilità di espressione entro i limiti di un pianeta finito. Questa visione implica la tutela e la valorizzazione dei valori ecologici, ambientali e sociali considerati patrimonio comune, per fare fronte all'esaurimento di risorse non riproducibili e all'eccedenza di un sistema di produzione sregolato, generatore di innumerevoli scarti in termini di flussi e spazi.

I territori e le città contemporanee vivono una profonda contraddizione: da un lato, una *contrazione* spaziale economica e demografica, dall'altro un persistente consumo di suolo (Istat)³.

Una contrazione che rivela nello spazio urbano i suoi caratteri più significativi – sottoutilizzo, dismissione, svuotamento – e che si manifesta in molti luoghi della nostra quotidianità (Mareggi, 2019), restituendo scenari di progressivo abbandono (Secchi, Boeri, 1990). Si delinea dunque una nuova geografia dei luoghi dello scarto, definiti *terrain vagues* (de Solà-Morales, 1995), *waste landscape* (Lerup, 1994), *drosscape* (Berger, 2006): termini che, sebbene descrivano caratteri diversi e non sovrapponibili, riflettono un'interpretazione contemporanea capace di costruire una narrazione di senso positivo che inverte lo sguardo verso una (ri)significazione degli scarti e dei rifiuti e promuove una nuova percezione di questi ultimi come potenziale risorsa⁴.

Questi concetti fanno riferimento ad una condizione connotante la marginalità spaziale nei territori contemporanei: la *transitorietà*. Questa

dimensione capace di coniugare sia l'aspetto temporale sia quello spaziale, può essere intesa in una triplice accezione – di mutazione, di movimento e di passaggio.

La *mutazione*, utilizzando la metafora del metabolismo applicato alla città e al territorio, fa riferimento al ciclo di vita di un territorio. La condizione di “fine vita” di alcuni spazi offre la possibilità di reinterpretarli attraverso azioni trasformatrici di riuso, riciclo e recupero, che ne ridefiniscono sia le caratteristiche interne (funzione, assetto, configurazione) sia il ruolo in relazione al contesto e alle diverse scale territoriali. Dunque, la transizione non come naturale evoluzione, bensì come cambiamento, appunto mutazione.

Il *movimento* è, invece, un elemento intrinseco ai territori. Donadieu (2006) nel descrivere il territorio periurbano usa la parola *muovance*, intendendo il processo evolutivo sotteso alla condizione instabile e dinamica di tali spazi, «una mobilità delle forme e mutevolezza delle idee» (Mininni, 2006: XXIV) che esprime il continuo spostamento di chi percepisce lo spazio e di come esso viene percepito.

Infine, la transizione, che deriva dal latino *transire* che vuol dire “passare”, definisce il passaggio tra gradienti di densità differenti, lo spazio liminale tra statuti ontologici diversi, la soglia tra un “dentro” e un “fuori”, la frontiera di coabitazione tra specie differenti, attraversata da flussi eterogenei.

Negli anni '80 e '90 in Italia, il fenomeno della dismissione e del declino urbano ha riguardato in particolare il settore industriale. La deindustrializzazione, esito di radicali trasformazioni economiche, si manifesta in una consistente ritrazione spaziale e funzionale, con pesanti conseguenze sociali: oltre ai luoghi di lavoro, mette in crisi e lascia perire fisicamente le strutture del welfare materiale e l'edilizia residenziale di massa. Le aree industriali dismesse, situate spesso nel perimetro urbanizzato e private della loro originaria funzione, diventano oggi risorse strategiche per la rivitalizzazione produttiva e il reinsediamento funzionale⁵.

I territori della contrazione, dunque, costituiscono al contempo sia un forte limite nello sviluppo urbano ed economico delle città, sia elementi strategici per una riqualificazione in chiave ecologico-ambientale oltre che socioeconomica del territorio. Queste aree sono potenziali *laboratori dinamici* in cui sperimentare forme di progetto innovative, fondate su modelli di inclusione e di dialogo sociale, come innesco di processi di sviluppo sostenibile in cui la dimensione istituzionale si fonde con le istanze *bottom-up*.

In questi contesti è essenziale promuovere modelli insediativi più sostenibili e inclusivi, attraverso un diverso modello di crescita basato sulla valorizzazione del patrimonio esistente e sulle risorse territoriali, favorendo l'integrazione tra tutti gli attori locali e definendo un modello di sviluppo spaziale flessibile, da modellare nel tempo attraverso il coinvolgimento di una pluralità di soggetti.

Questa visione di rigenerazione integrata mira a costruire immaginari e scenari resilienti, secondo uno sviluppo organico, di massima conservazione e riutilizzo delle risorse esistenti di cui L'ex ILVA di Bagnoli a Napoli rappresenta un caso paradigmatico.

Bagnoli da oltre trent'anni

Ricostruire l'intreccio di vicende lunghe oltre trent'anni a partire dalla trasformazione della piana di Bagnoli da territorio agricolo a polo industriale rappresenta un'operazione di grande interesse (Coppola, 2020; Persico, 2002), in particolare in relazione al processo di deindustrializzazione che ha investito l'area dell'ex ILVA dal 1990 – anno dell'ultima colata – sino ai giorni nostri. La restituzione di un regesto non diacronico che delinei le principali fasi, gli attori coinvolti e il coacervo di piani e progetti che si sono susseguiti, ci consente di comprendere le dinamiche economiche, politiche e sociali sottese ai processi, le scelte e gli indirizzi strategici degli ultimi anni, come tassello fondamentale per orientare in maniera consapevole nuove prospettive di rigenerazione.

La storia di Bagnoli è soprattutto un racconto di mancanze e di responsabilità fuggite, di assetti attesi e visioni mai attuate, un'assenza stratificata che, tra l'incessante lavorio del tempo e l'inedia collettiva, diviene essenza dei luoghi; uno spazio dall'elevato potenziale evocativo che l'assenza d'uso ha generato e che si configura oggi come “sospensione, frattura o fessura” del territorio metropolitano (Di Giovanni, 2014).

Il surplus di piani, programmi e progetti per Bagnoli se da un lato testimoniano la volontà di avviare un processo di riconversione e di graduale trasformazione dell'area, orientata ad una rinnovata idea di sviluppo territoriale, dall'altro rivelano l'incapacità di saper contemperare la complessità delle principali questioni che definiscono il sito di Bagnoli e che ancora oggi non trovano risposta (Bonardi, 2023): inquinamento e bonifica dei suoli, restauro e rifunzionalizzazione delle archeologie industriali, rimozione della colmata e ripristino della linea di costa, rapporto del parco con il contesto urbano e paesaggistico, gestione del processo di trasformazione, etc.

La mancata attuazione del Piano Urbanistico Attuativo (PUA) approvato nel 2005⁶ (Coppola, 2020) con il concorso di progettazione poi vinto da Francesco Cellini per il grande Parco Urbano nel 2006 indetto da Bagnolifutura S.p.a., ma ancor prima le strabilianti visioni utopiche di Lamont Young con il Rione Venezia nel 1982, le proposte mai attenzionate del piano di riconversione urbanistica di Renzo Piano e Cesare Seta, il progetto “Napoli 2000” di Vezio De Lucia del 1994 e il “Manifesto Alternativo” del 1995 ad opera di un gruppo di intellettuali napoletani in risposta alla proposta di Variante per la zona occidentale di Napoli, che sarebbe stata approvata poi nel 1996, oltre il parziale fallimento delle tre opere di urbanizzazione realizzate – Parco dello Sport, Porta del Parco, Acquario tematico – limitrofe al perimetro dell'ex Italsider (Iaccarino, 2005), rappresentano alcune delle tessere di una narrazione densa, articolata e complessa che hanno alimentato un profondo sentimento di speranza rispetto alle infinite possibilità di rinascita delineate. Proposte che sono maturate nel decennio del cosiddetto “rinascimento napoletano” (1993-2003), contrassegnato da forti trasformazioni urbane sotto la guida della giunta Bassolino e l'allora assessore all'urbanistica Vezio De Lucia, ma al contempo viziato da un approccio “connotato da sostanziale rigidismo, dirigismo statalista e gravato

da troppi vincoli ambientali e scarsamente aperto agli interessi di mercato” (Di Dato, 2020) per quanto riguarda la rigenerazione di Bagnoli. Questi elementi rappresentano alcune delle cause dei ripetuti fallimenti che hanno caratterizzato i bandi di gara predisposti per la vendita dei suoli edificabili in attuazione al PUA, indetti dal 2010-2012, disincentivando di fatto gli investimenti privati. Nell’arco di quel biennio si sono succeduti tre bandi: i primi due deserti e l’ultimo, che a seguito della variante al PUA del 2011 presentava un notevole incremento volumetrico residenziale a scapito delle funzioni terziarie e produttive⁷ oltre una riduzione della dimensione dei lotti fondiari e dei requisiti minimi da soddisfare per i soggetti interessati a partecipare, che ha visto la presentazione di quattro manifestazioni di interesse e di una proposta progettuale, ritenuta poi non idonea. Tra i principali fattori del fallimento, il progetto di bonifica dei suoli, predisposto per il solo uso commerciale che aveva disincentivato la partecipazione ai primi due bandi, indusse Bagnolifutura, nell’ultimo bando di gara, a fornire assistenza finanziaria e garanzie burocratiche ai vincitori per lo svolgimento della bonifica ai fini residenziali. Ai problemi legati all’inquinamento dei suoli, la dislocazione dei lotti in aree prive di infrastrutture connessa all’incertezza delle procedure e il rispetto dei tempi legati alla bonifica, oltre la totale assenza di una visione strategica di insieme di valorizzazione e trasformazione dell’area⁸, concorsero al totale fallimento dell’operazione di riqualificazione e di rilancio dell’area. Le proposte tratteggiate, seppur mai attuate, costituiscono un’importante testimonianza immateriale, memoria collettiva e lascito tangibile di un fermento sempre vivo che ha trovato spazio ed evidenza in esposizioni e mostre temporanee – *“Coropolis” utopia possibile* di Nicola Pagliara del 2015, o ancora *“Progetti per Bagnoli – Tra paesaggio, industria e utopia”* del 2021 organizzata dalla Consulta delle Costruzioni di Napoli, come occasioni di confronto e costruzione di conoscenza condivisa. L’istituzione del Commissariato Straordinario di Governo⁹ nel 2014 e successivamente la nomina a Commissario del sindaco di Napoli, oltre all’aggiudicazione nel 2021 del “Concorso internazionale di idee per il disegno del nuovo paesaggio di Bagnoli” indetto nel 2019 a seguito dell’approvazione del Programma di Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana (PRA-RU)¹⁰, segnano un punto di svolta nelle vicende della piana di Bagnoli, dando avvio ad una nuova prospettiva di futuro possibile, oggi ancora in corso.

Un contesto multirischio

Lo sviluppo dell’area di Bagnoli, e più in generale dell’intera zona flegrea, oggi è fortemente influenzato dalla crisi bradisismica in corso. La piana di Bagnoli si inserisce in un contesto territoriale complesso, caratterizzato da molteplici fattori di rischio, sia naturali – sismico, vulcanico, bradisismico, idrogeologico, sanitario e ambientale¹¹ – sia antropici, come l’inquinamento e il rischio sociale (Legambiente, 2024). A quasi due anni dall’acuirsi dell’emergenza bradisismica nei Campi Flegrei, il Decreto-legge n. 91 del 2 luglio 2024¹² ha introdotto nuove misure per la prevenzione

del rischio sismico che influenza fortemente lo sviluppo urbanistico dell'area SIN di Bagnoli-Coroglio¹³: il divieto di incremento volumetrico per uso residenziale, che limita le nuove costruzioni abitative, e l'istituzione di un commissario straordinario¹⁴ con il compito di coordinare le attività delle amministrazioni coinvolte. Queste misure si inseriscono in un quadro già caratterizzato da un sistema complesso di enti e istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nella trasformazione e valorizzazione dell'area. Inoltre, il divieto di nuove costruzioni residenziali riduce l'attrattività per gli investitori, che spesso vedono nell'edilizia abitativa un'opportunità di maggiore profitto. L'introduzione di tali restrizioni si scontra con le previsioni del Programma di Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana (PRARU), che prevedeva la realizzazione di circa 900.000 mc suddivisi tra funzioni residenziali, commerciali e produttive nelle aree tematiche 1f, 2, 3 e 4. La classificazione della zona come area rossa e il divieto di nuove costruzioni residenziali rendono, di fatto, inapplicabile il PRARU nella sua forma attuale, imponendo una revisione per garantire uno sviluppo organico e coerente del territorio. Questa stretta interconnessione tra pianificazione, sviluppo urbanistico e gestione del rischio rappresenta una delle principali sfide che l'urbanistica si trova ad affrontare (Kamalrathne et al., 2022). È necessario promuovere un modello di sviluppo urbano sensibile al rischio, basato su un processo di governance inclusivo, adattivo e integrato (Roslan et al., 2021), con una leadership responsabile a livello locale, uno sviluppo urbano compatibile con il contesto territoriale e un modello innovativo di gestione post-trasformazione (Tedd, Charles & Driscoll, 2001). Affrontare e gestire congiuntamente i diversi rischi richiede un approccio coordinato e cooperativo, che coinvolga attori pubblici e privati con competenze multidisciplinari e operative su più livelli. Oltre ai rischi naturali e antropici, è fondamentale considerare i rischi insiti nella durata del processo di trasformazione dell'area, tra cui la perdita della memoria storica e dell'identità collettiva delle comunità locali, la compromissione dell'ambiente naturale, con la possibile distruzione di ecosistemi nati spontaneamente durante il periodo di abbandono, e la realizzazione di insediamenti inadeguati, privi di un legame con il contesto architettonico e morfologico dell'area, progettati esclusivamente in funzione della stabilità strutturale e della sostenibilità economica dell'intervento, senza una visione di lungo termine. I tempi della trasformazione acquiscono un ulteriore rischio, quello dell'esclusione di intere comunità che ancora per molti anni saranno private della possibilità di fruizione dell'area. Una soluzione possibile è l'adozione di operazioni di *preverdissement*, un intervento di trattamento dei suoli che prevede la conversione a prato di ampie aree già naturali, attraverso la selezione di specie vegetali a bassa manutenzione e la piantumazione preventiva nelle zone libere da edificazione, che consentirà di aprire ad un uso immediato le aree in attesa delle trasformazioni "finale". La strategia assume dunque il tempo come dispositivo di progetto, come variabile metabolica in grado di lavorare sui cicli di vita del territorio, attraverso la definizione di *scenari incrementali*, che non definiscono differenti visioni future ma scandiscono la trasformazione per fasi di

attuazione, come scale temporali prioritarie d'intervento. La logica sottesa agli scenari incrementali richiama ad un principio di *autonomia* delle fasi di trasformazione, di cui non si prevede la necessaria attuazione di tutte le fasi, ma strutturando un processo che possa dare qualità agli spazi urbani a partire dallo scenario iniziale. Assumere il tempo, infatti, come dispositivo progettuale significa orientare le trasformazioni dell'esistente attraverso tattiche d'innesto progressive e lavorare con un approccio multiscalare secondo i differenti livelli d'azione e dei piani decisionali, coordinando le differenti fasi del processo di rigenerazione. È necessario dunque lavorare su una duplice idea del tempo: come durata "sempre-essente" a cui si fa corrispondere la permanenza dei valori ecologici, paesaggistici, storici e sociali come condizioni da salvaguardare e valorizzare e il tempo come variabile metabolica capace di incidere ed intervenire in un "momento opportuno" – il Kairos della culturale greca – nel quale «la continua successione degli eventi, viene interrotta per un'istante diverso e più intenso rispetto ai precedenti, mostrando la reversibilità degli eventi» (Curi, 2021) sovvertendo l'idea del ciclico compimento della processualità del divenire come fenomeno irreversibile posto in una stretta correlazione tra "tempo" e "ordine".

Esplorazioni progettuali per Bagnoli

Questo volume restituisce gli esiti di un'intensa attività di ricerca e di studio dell'Università Federico confluita in un'esposizione "*Bagnoli in Mostra. Progetti e strategie nei laboratori del DiARC*" organizzata dal Dipartimento di Architettura e tenutasi a settembre 2023 presso il Laboratorio modelli del Complesso dello Spirito Santo di Napoli. La mostra raccoglie una parte dei lavori prodotti nell'ambito dei laboratori didattici del DIARC durante un intero anno accademico. L'esposizione ha visto il coinvolgimento di tre università – Università degli studi di Napoli Federico II, Alma Mater Studiorum di Bologna e l'Università di Patrasso – quattro corsi di laurea per un totale di nove laboratori di progettazione architettonica e urbanistica¹⁵ e si configura come momento di sintesi delle riflessioni condotte con l'obiettivo di contribuire al dibattito culturale, istituzionale e politico, prefigurando nuovi approcci progettuali, delineando temi di progetto e inedite linee di indirizzo strategico. L'idea di affrontare contestualmente e in maniera sinergica e condivisa il caso studio di Bagnoli nei laboratori del DiARC, nasce dalla consapevolezza che solo attraverso uno sguardo plurale, interdisciplinare e multiscalare, sia possibile riconoscere le opportunità spaziali che certi ambiti urbani dismessi e sottoutilizzati hanno incamerato (Bruzzeze, 2017), come "costrutti d'interazione" (Crosta, 2011), attraverso una conoscenza approfondita dei luoghi, per riattivare e innescare processi di rigenerazioni più estesi e duraturi. Si tratta di insediamenti in crisi, da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. Una crisi che si riflette non solo nello stato di abbandono, di inquinamento e degrado che affligge e si riverbera sull'intera zona, ma che risulta acuita da condizioni endemiche del territorio, di cui il rischio risulta espressione. Le esperienze esito dei laboratori di progettazione urbanistica, architettonica e paesaggistica trovano nel paesaggio il campo

privilegiato di indagine e di sperimentazione del progetto contemporaneo, in cui individuare nuovi approcci e linee strategiche per la rigenerazione di un territorio critico. Il progetto di paesaggio inteso come processo *over time* in grado di rispondere con *efficacia* al carattere mutevole del territorio contemporaneo, è capace di intercettare ed intersecare la dimensione spaziale e temporale delle città soggette a continui processi di trasformazione e consente di costruire condizioni aperte al futuro, di valorizzare mediante delle azioni impermanenti le discontinuità dei processi evolutivi (Pendini, 2010). Un progetto che lavora sulle relazioni ecologiche, ambientali e sociali, e che richiede un necessario ripensamento dei paradigmi teorici e metodologici attuali, nonché una revisione dei modelli analitici e degli strumenti operativi. Un progetto, dunque, che lavora senza disegnare l'immagine definitiva di un luogo, mediante la definizione di *schemi direttori*, che definiscono principi insediativi e individuano invarianti territoriali come fondamento per un progetto in divenire, aperto e flessibile. Un progetto che guardi oltre i confini dell'ex Ilva, nella consapevolezza che la rigenerazione del grande vuoto urbano sia propulsiva di una rinnovata idea di abitabilità; un'attenzione alle relazioni con il contesto, che riportano al centro della riflessione il tema dei margini, come spazi liminali tra densità differenti; lavorando sui *bordi* del parco, come spazi di transizione tra le diverse forme del territorio aperto, insediato, vissuto, abbandonato. I bordi, in ecologia, sono paragonabili a membrane biologiche in cui avviene un cambiamento brusco nell'ordine di grandezza del trasferimento ecologico rispetto a quello interno agli habitat, perché cambiano la loro permeabilità o resistenza ai flussi, sia in funzione delle caratteristiche proprie, lo spessore, sia in risposta ai differenti materiali, organismi che lo attraversano. Nelle città i bordi possono essere intesi come discontinuità spaziali, (nelle caratteristiche del suolo, della morfologia, della vegetazione) caratterizzati da porosità e interconnessione, e grazie ai quali è possibile tessere e ricostruire un rapporto con la città. Infine, l'utilizzo di *transetti urbani*, che consente di indagare una dimensione più precipua: la relazione tra archeologia e parco, attraverso soluzioni parassitarie e di rifunzionalizzazione e restauro; progetti di cura dell'esistente, attraverso "segni minimi" per la gestione del parco che già c'è assecondando il processo spontaneo di rinaturalizzazione dell'area; elementi puntuali come nuovi attrattori e catalizzatori di nuove forme di urbanità e accessibilità, etc. Questi approcci delineati all'interno dei laboratori pongono in evidenza alcune risorse di progetto: Il patrimonio archeologico come catalizzatore di servizi e urbanità, il parco come formidabile riserva di naturalità e spazio pubblico, gli usi temporanei nel progetto di bonifica, il ripristino della linea di costa e il riciclo dei materiali oltre il riutilizzo dei manufatti secondo un principio circolarità applicato al territorio, Il processo di gestione e i processi partecipativi.

L'ex ILVA di Bagnoli-Coroglio, dunque, rappresenta un caso paradigmatico per avviare una riflessione sugli strumenti e gli approcci necessari per affrontare le sfide che i territori in contrazione pongono. Nei contributi successivi saranno approfonditi gli approcci delineati e i temi di seguito

elencati, delineando attraverso soluzioni e strategie progettuali nuovi indirizzi di sviluppo possibili:

- a. Ecologico. Gli spazi aperti come agenti di resilienza, di servizi ecosistemici e biodiversità.
- b. Sociale. Lo spazio in contrazione come spazio pubblico e dotazione territoriale, per lo sviluppo di forme innovative e integrate dell'abitare, secondo un principio di mixità funzionale e sociale;
- c. Ambientale. Il recupero del patrimonio territoriale e culturale lavorando sul metabolismo urbano secondo un principio circolare.

Note

1. Kenneth Boulding padre dell' "economia ambientale" sosteneva nel suo articolo "The economics of the coming spaceship Earth" pubblicato nel 1966 che «Chi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un pazzo, oppure un economista», che aprì ad una presa di coscienza ambientale, del pensiero ecologico e della necessità di adottare un modello economico e di vita più sostenibile. In quegli anni nacque il movimento ambientalista su scala internazionale e nel 1972 il MIT realizzò lo studio scientifico "Limits to growth" (I limiti dello sviluppo) su commissione del Club di Roma, per studiare il problema della scarsità delle risorse e del limite dello sviluppo.
2. Nel settembre 2023, un gruppo di scienziati ha quantificato, per la prima volta, tutti i nove processi che regolano la stabilità e la resilienza del sistema Terra. L'ultimo aggiornamento non solo ha quantificato tutti i confini, ma conclude anche che sei dei nove confini sono stati trasgrediti, come mostra il grafico elaborato dal Centro di resilienza di Stoccolma, Università di Stoccolma. <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html> [consultato in data 16/06/2023].
3. «In Europa siamo di fronte a isole della crescita in un mare della contrazione» (T. Weichmann, 40:2012).
4. «La polisemia della parola scarto è per i linguisti casuale. [...] Nella sua forma si trovano a confluire due storie etimologiche diverse. Lo scarto è ciò che si scarta, cioè, che si butta via, la seconda scelta che si lascia ai margini [...]. Ma lo scarto è anche il movimento improvviso e imprevisto che riapre i giochi e cambia paradigma» (Montanari, 13:2020).
5. In Italia una delle prime trattazioni strutturate è apparsa in «Rassegna» n. 42, I territori abbandonati (numero monografico a cura di Bernardo Secchi e Stefano Boeri con la collaborazione di Livia Piperno), Editrice CIPiA, Bologna, 1990.
6. Il Pua di Coroglio-Bagnoli adottato nel 2003 viene approvato nel 2005; ulteriori modifiche saranno apportate nel 2011.
7. La nuova edilizia residenziale è passata dai 200.000 mc previsti dalla variante ai 515.699 del Pua modificato nel 2011, con relative riduzioni dei volumi per terziario e attività produttive.
8. Si vedano gli articoli "Bagnoli, fallisce la terza gara per la vendita dei suoli. Dopo due andate deserte" di Vera Viola, pubblicato da "Il sole 24 ore" il 15 febbraio 2013. https://st.il-sole24ore.com/art/notizie/2013-02-15/bagnoli-fallisce-terza-gara-191819_PRN.shtml.
9. Con la legge n.11 del 2014 viene istituito il Commissariato straordinario di Governo e un soggetto attuatore, individuato nell'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia).
10. Con la legge n.388 del 2000 l'area è stata ricompresa tra i siti ad alto rischi ambientale (SIN), coincidente con l'area del PRARU, ricompreso nel perimetro del PUA con valore di stralcio urbanistico.
11. Dipartimento della protezione civile, sito web <https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/> [consultato in data 20/01/2025].
12. di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), è vietato il rilascio di titoli edilizi abilitanti la realizzazione di interventi di nuova costruzione con destinazione d'uso residenziale.

TEMI E QUESTIONI

Bagnoli in movimento.

Rigenerazione industriale e metabolismo della città

Michelangelo Russo

Questo volume vuole esplorare le visioni inconsuete e imprevedibili della città che prendono forma dall'originale elaborazione progettuale sviluppata nei corsi di architettura, urbanistica e paesaggio del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II.

Napoli vuole appropriarsi di Bagnoli a più di 25 anni dall'approvazione definitiva della Variante del Piano Regolatore Generale per l'Area Occidentale (1998), molto tempo dopo il concorso di idee del 2004 che avrebbe dovuto ridisegnare l'assetto di un grande parco urbano, nuovo polo per il tempo libero e occasione di riequilibrio paesaggistico e ambientale per l'area metropolitana, trasformando la fabbrica dismessa sulla piana di Coroglio. Quel concorso bandito da Bagnoli Futura¹ – la società di trasformazione urbana a capitale pubblico, che aveva in quegli anni il ruolo di gestire bonifica e rigenerazione del sito – fu vinto dall'architetto romano Francesco Cellini², già consulente del Comune di Napoli per lo sviluppo del disegno urbano della Variante Occidentale, dopo un processo di valutazione reso lungo e complesso da errori e annullamenti. Fino ad oggi né quel progetto, né la variante del '98, insieme al Piano Urbanistico Attuativo, hanno mai avuto attuazione. L'area siderurgica di Bagnoli si trova ancora in condizioni molto simili a quelle in cui versava alla fine del Novecento, a meno di alcune demolizioni di fabbricati produttivi, di bonifiche ambientali parzialmente eseguite o in corso di esecuzione, di numerose manovre, densi programmi, radicali riassetamenti, proclami. Un tempo lungo, in cui si sono succedute diverse amministrazioni che poco sono riuscite a fare in termini di operatività delle scelte urbanistiche, continuando a trattare un caso eccezionale con un approccio routinario, senza essere in grado di avviare azioni trasformatrici concrete ed efficaci. Un tempo lungo, in cui la città si è assuefatta all'attesa, durante il quale la natura ha progressivamente ricolonizzato i luoghi restituendo un'immagine del tutto inedita dell'area dismessa, per chi la guarda dall'alto.

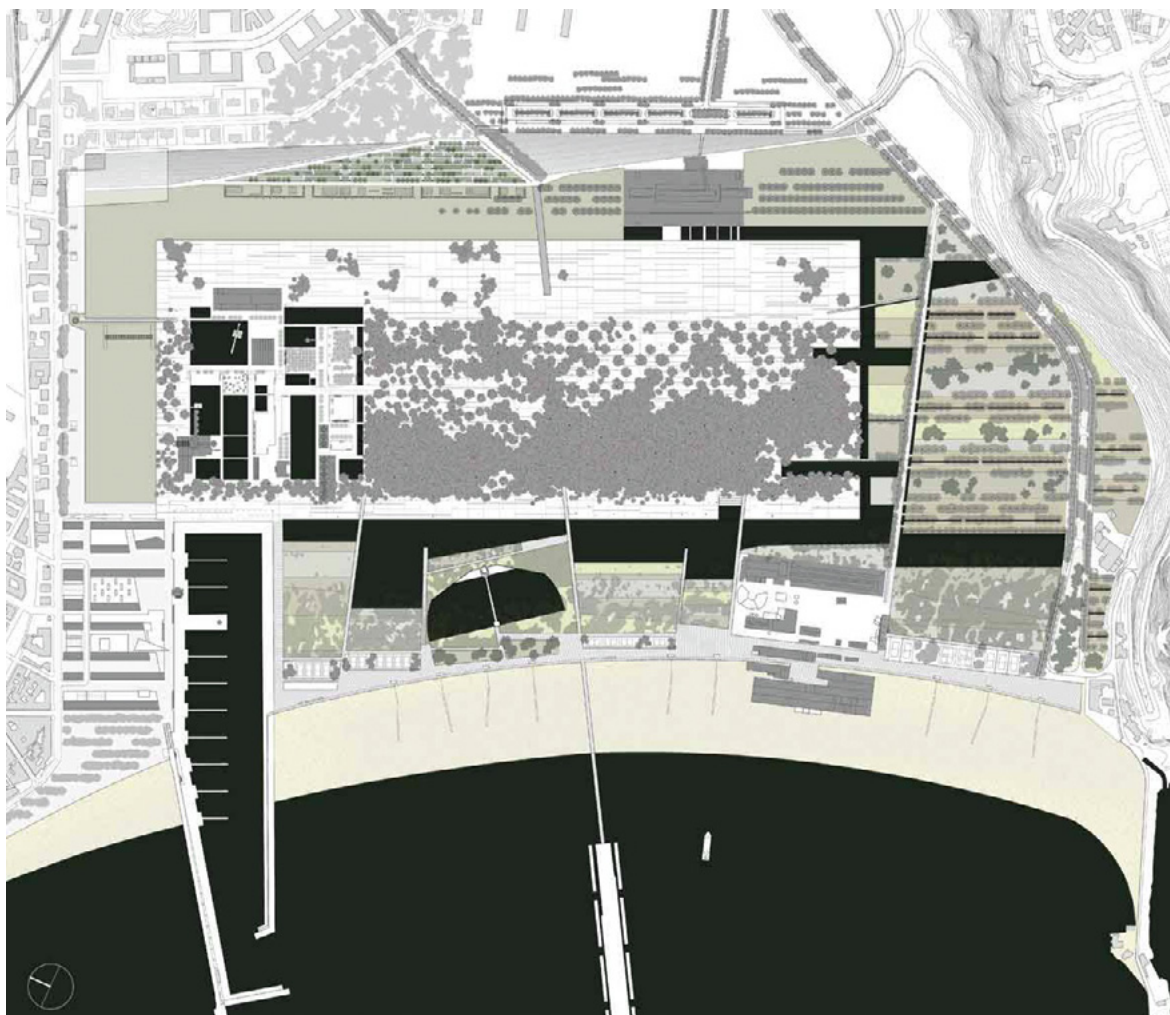


▲ Piano Urbanistico Esecutivo per l'ambito di Coroglio nella versione approvata nel 2005 (tratto dalla tav.4 del Pue 2005) relativo alla Variante al Piano Regolatore Generale di Napoli per l'Area Occidentale (1998) – Veduta d'insieme

Un territorio ibrido che accosta residui suggestivi della civiltà industriale ad una natura che si riappropria dei suoli, metabolizzando gli inquinanti e contrapponendosi fieramente all'arroganza della fabbrica ormai declinante verso una rappresentazione romantica di paesaggio post-industriale. L'immagine attuale del sito, dismesso da oltre trent'anni, è sorprendente perché la vegetazione predomina sulle aree abbandonate e dunque è ispiratrice di un nuovo ruolo che il sito potrà giocare alla scala urbana. È una figura proiettata al futuro che restituisce il senso di un'area che aspira ad essere nuovamente paesaggio, un "paesaggio in transizione" che potrebbe recuperare i suoi originari requisiti ecosistemici "transitando" verso il compimento di una nuova natura, che non riguarda solo i valori ambientali, ma anche quelli urbani e sociali, da restituire alla vita collettiva per un sito che si propone come organica "parte di città". Una nuova centralità, concepita per un rinnovato uso a disposizione degli abitanti che rigenera il rapporto tra spazio, memoria e paesaggio.

Oggi sono mutate alcune condizioni di contesto e, nel lungo tempo trascorso dalla dismissione, la piana di Coroglio è stata dichiarata Sito di Interesse Nazionale³, cioè area contaminata che necessita di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. Il SIN è stato poi affidato alla gestione di un Commissario straordinario di Governo che ha rinnovato gli strumenti di programmazione e di pianificazione vigenti per adeguare le azioni di bonifica dei suoli all'operatività della pianificazione urbanistica. Sono state ridisegnate le procedure attuative e devono essere completati alcuni espropri ancora in corso, elaborando un modello di gestione di un sistema territoriale complesso che si dovrà necessariamente basare sull'equilibrio tra risorse pubbliche e private, in termini di capacità economiche e finanziarie per la realizzazione dell'assetto previsto. Il Commissariato⁴, in particolare negli ultimi tempi, è riuscito a rilanciare con efficacia il quadro previsionale delle trasformazioni future, procurando nuovi finanziamenti⁵ stanziati dal Governo per l'intera area che, con ragionevole probabilità, consentiranno il definitivo avvio di una manovra ampia e complessa per l'area di 200 ettari da restituire alla città con la realizzazione del parco e dei tessuti urbani con usi misti.

Bagnoli è un territorio segnato dall'abbandono e dall'inaccessibilità e le tracce del passato industriale sono elementi vivi di una memoria collettiva ancora ampiamente sentita dagli abitanti del quartiere. La fabbrica, in questi luoghi, rappresenta un collegamento costante tra spazio e società⁶: i lasciti di un'intensa stagione legata all'esercizio dello stabilimento siderurgico, hanno dato forma alla città produttiva e al suo paesaggio come icone di una storia che ha incarnato i valori del lavoro e dello sviluppo industriale della città, più complessivamente del Mezzogiorno di Italia. L'immagine delle ciminiere fumanti, dei geometrici cumuli di carbon fossile lungo l'asse del pontile nord, con lo sfondo del mare e di Nisida, hanno rappresentato per anni lo stigma di un impianto che per la sua storia e per il significato della sua presenza, ha a lungo suscitato considerazioni contrastanti: da un lato divoratore dei valori ecologici e ambientali, dall'altro volano di sviluppo per la città, per molte famiglie di lavoratori e di operai. Infatti, durante il Novecento, il quartiere di Bagnoli ha vissuto del lavoro in fabbrica, i cui segni hanno a lungo rappresentato l'identità di una comunità che viveva come riscatto sociale e civile l'appartenenza⁷ alla grande fucina della produzione italiana dell'acciaio. Oggi, a più di 35 anni dall'ultima colata dell'altoforno (1990) e dal conseguente spegnimento dell'area a caldo del centro siderurgico, dopo una dismissione ormai di oltre 30 anni, la stasi delle politiche di rigenerazione di Bagnoli ha creato uno spazio di assenza progressivamente occupato dalla natura. Una "natura naturans", una perpetua attività generatrice che è metabolismo incessante, energia che rimette in gioco l'ecologia e la biodiversità, con la sua capacità di ripristinare la continuità ambientale dei flussi vitali di un ambiente sfinito da decennali pratiche estrattive. La rigenerazione urbana auspicata non potrà che essere incardinata



▲ Concorso indetto dalla Bagnolifutura SpA per la realizzazione del Parco Urbano nell'ambito degli interventi previsti nel PUA di Coroglio – ex sito industriale di Bagnoli, progetto vincitore di Francesco Cellini (2004-2006)

sulle tracce della natura, di pratiche produttive e di relazioni sociali tra il quartiere e la fabbrica, come fasi salienti di una storia radicata nella memoria della comunità che abita il quartiere. Il parco, la sua vegetazione e le architetture industriali sono infatti i simboli della storia materiale e anche di un ecosistema vivente, patrimonio di quei cittadini che tornano ad abitare spazi di scarto, luoghi in abbandono che hanno una forte potenzialità di diventare qualcos'altro, qualcosa di nuovo, un grande spazio di riequilibrio ecologico e sociale dal profondo senso collettivo. Queste considerazioni hanno un peso crescente in una nuova fase di *governance* che riapre forme di dialogo con la città e con i suoi soggetti per un investimento in cultura, progettualità ed economie possibili del territorio. Infatti, l'attuale Commissariato di Governo con Invitalia, consolidano progressivamente una collaborazione aperta per affrontare i problemi della trasformazione attraverso un progetto flessibile, generativo

di partecipazione e di nuove alleanze. L'apertura degli ultimi tempi del sito al pubblico, agli studiosi, ai cittadini e alle scuole, la mobilitazione di coinvolgenti iniziative artistiche⁸, rappresentano una svolta rilevante dal punto di vista simbolico, per consolidare il processo di condivisione che è in prospettiva il necessario volano dell'intero progetto.

Perché Bagnoli è speranza e fallimento: area simbolo dell'insuccesso del governo della città a Napoli dei decenni alla fine del '900, esito dell'inefficacia di politiche urbane e di progetto per la città incapaci di generare cambiamento e di gestire la trasformazione; ma anche speranza di rinascita e di riposizionamento di Napoli come città creativa e innovativa di rango europeo. Sono trascorsi oltre venticinque anni dal momento in cui sembrava prossimo l'innescò del progetto della riqualificazione dell'ex Italsider su cui si incardinava, alla fine degli anni '90, con l'idea dello sviluppo di una rete di azioni strategiche per una città che coltivava l'ambizione di essere un autentico laboratorio di innovazione⁹. Un'innovazione che trovava una forte spinta nell'amministrazione di centrosinistra del sindaco Bassolino, in anni di politiche simboliche¹⁰ che alimentavano un'aspettativa collettiva di riscatto sotto forma di rigenerazione funzionale e ambientale di un'area che, per storia e per potenziali prospettive di futuro, alimentava un significativo investimento di fiducia nel futuro degli assetti urbani e metropolitani di Napoli. Una speranza delusa dall'insuccesso dell'urbanistica, incapace di attuare le previsioni del Piano per Bagnoli e per Napoli Ovest, pur approvate in tempi ragionevoli rispetto al momento della dismissione (la variante è approvata nel 1998), con un processo di pianificazione che era pervenuto alla sua approvazione con vicende alterne. I temi maggiormente conflittuali erano quelli legati ad una iniziale impostazione che pretendeva di fare *tabula rasa* dell'industria, cancellando ogni traccia del passato, dagli edifici ai pontili e alla colmata, per un ripristino integrale dei valori ambientali della piana di Coroglio, con il ripascimento dell'intera spiaggia sull'arco costiero. Quella intransigenza fu mitigata successivamente attraverso una (non indolore) mediazione politica indotta anche da un approccio più duttile e pragmatico, a partire dalla possibilità di riusare alcuni resti industriali – i più antichi dell'area e forse anche quelli di maggiore pregio architettonico e paesaggistico – attraverso la conservazione dei capannoni della Federconsorzi, acquisiti nel 2003, riqualificati e ri-usati per insediare la nuova Città della Scienza¹¹, iniziativa di grande interesse scientifico e culturale per l'intera città, creata e presieduta da Vittorio Silvestrini. In questo contesto, il fallimento nell'attuazione del piano è stato dovuto in buona parte anche alle scelte di assetto urbanistico che hanno creato difficoltà tecniche e hanno indebolito la condivisione dei percorsi su cui realizzare forme partenariali di cooperazione tra pubblico e privato, al fine di comporre le risorse finanziarie a sostegno dell'attuazione del piano, dalla bonifica alle infrastrutture, della realizzazione delle funzioni urbane previste sulle superfici fondiarie, del parco urbano, delle attrezzature e ai servizi. Previsioni prive di fattibilità, di lungimiranza, di pragmatismo: la



▲ Concorso internazionale di idee Bagnoli UrbaNature indetto da Invitalia per trasformare i 250 ettari dell'ex area industriale di Napoli, Stralcio urbanistico del Programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana – PRARU. Progetto vincitore del gruppo S.B. Arch. Studio Bargone Architetti Associati

previsione del porto canale, troppo piccolo e tecnicamente molto complesso da realizzare con costi poco sostenibili; la rimozione completa della colmata a mare, operazione troppo costosa e addirittura impattante dal punto di vista ambientale¹²; l'idea di parco senza una concreta prospettiva di gestione; l'avvio di una bonifica radicale ed estensiva poco relazionata al progetto; il disegno urbano di quote di edilizia residenziale e privata su fondiari organizzate in un assetto poco flessibile e mal relazionata alla città esistente. In definitiva, si profilava uno sviluppo urbanistico sganciato da un piano di fattibilità economica e soprattutto privo di concertazione istituzionale con portatori di interessi, con le imprese, con i soggetti della società civile. Ancora, l'incertezza sul destino funzionale delle archeologie industriali e le complessità infrastrutturali nel relazionare il futuro parco con il quartiere di Cavalleggeri Aosta; l'assenza di un modello di gestione e di programmazione di interventi puntuali non organizzati

armonicamente in un quadro di sequenze temporali e funzionali (come mostrano i casi fallimentari degli interventi della “Porta del Parco” e del “Parco dello Sport”). Tali criticità possono essere iscritte nel limite strutturale di quella manovra, è cioè quello di un progetto urbano senza una adeguata idea di città che ha dato luogo a una pianificazione per alcuni aspetti schematica e poco incisiva nell’orientare la prassi, mai incardinata su un’azione tecnica e amministrativa concreta, che ha costituito una vischiosa inerzia per l’avvio dell’intero processo di trasformazione. Questi punti di debolezza hanno rappresentato l’incapacità di innescare il processo rigenerativo a cui si sono aggiunte le vicende amministrative e giudiziarie che hanno vanificato progetti e finanziamenti sull’area e ritardato il completamento degli interventi in corso, a partire dal sequestro delle aree di bonifica da parte della Procura della Repubblica di Napoli (2013) e dal conseguente insuccesso del modello gestionale della Società di Trasformazione Urbana, che culminava con il fallimento della società Bagnolifutura SpA nel 2014¹³. Dopo queste vicissitudini era ormai chiaro, anche alle istituzioni sovraordinate e centrali, che il rilancio di Bagnoli, area strategica di sviluppo di rango regionale, riguardava un processo non limitato alla piana di Coroglio e alla Municipalità di Bagnoli, ma necessariamente esteso all’intera città di Napoli e alla sua area metropolitana. Una considerazione che spinse il Governo a rilanciare questo non più differibile processo di trasformazione urbana attraverso un commissariamento straordinario, avvenuto poi nel 2015. La soluzione non poteva che mirare a una nuova possibile efficacia del piano di sviluppo e di trasformazione di un’area così complessa, sulla base di un mix di scelte di tipo tecnico e di politiche volte a creare una rete tra soggetti, risorse e obiettivi, nel lungo periodo.

Oggi, dunque, si verifica l’importante circostanza che il progetto è coordinato e gestito dall’istituzione che ha competenza sul destino della città, il Comune, rappresentato dal Sindaco di Napoli che è anche Commissario di Governo: una condizione che rafforza la possibile validità di un’azione finalmente “territorializzata”. Infatti, tale coincidenza riporta di fatto le scelte in capo al Comune e consente di orientare con il soggetto attuatore, cioè Invitalia, il coordinamento delle scelte del piano, che nella versione attuale è un programma di interventi che vanno dalle bonifiche alla rigenerazione urbana, attraverso lo strumento straordinario del Programma di Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana (PRARU). È decisivo mettere a sistema le bonifiche con i progetti, ma anche variare adattivamente il piano in relazione al mutamento imprevedibile delle condizioni di contesto (come sta accadendo per l’incremento imprevedibile dello sciame sismico dovuto al bradisismo dei campi Flegrei e il conseguente D.L. Campi Flegrei¹⁴, nonché per la recente scelta di conservazione della colmata), dunque per costruire un contesto decisionale dove sia possibile aggiornare costantemente le previsioni di progetto, elaborando modelli di gestione e politiche adattive a geometria variabile, nel quadro di relazioni istituzionali con il territorio improntate a una



▲ Planimetria di studio e schema direttore per il riassetto dei bordi del Parco Urbano di Bagnoli, studi del DiARC per il Commissariato Straordinario di Governo

maggiore apertura al dialogo con i diversi soggetti e portatori di interessi, al fine di ascoltarne le istanze e di orientare le decisioni per una nuova ecologia di questa parte di città.

La sfida attuale è quella di recuperare un regime ordinario di trasformazione urbanistica da inquadrare in un percorso attuativo rinnovato. Non si tratta solo di un processo di bonifica e di risanamento ambientale, né di un piano che si limiti a delineare la destinazione funzionale delle superfici fondiari o la loro attuazione negoziata con diversi



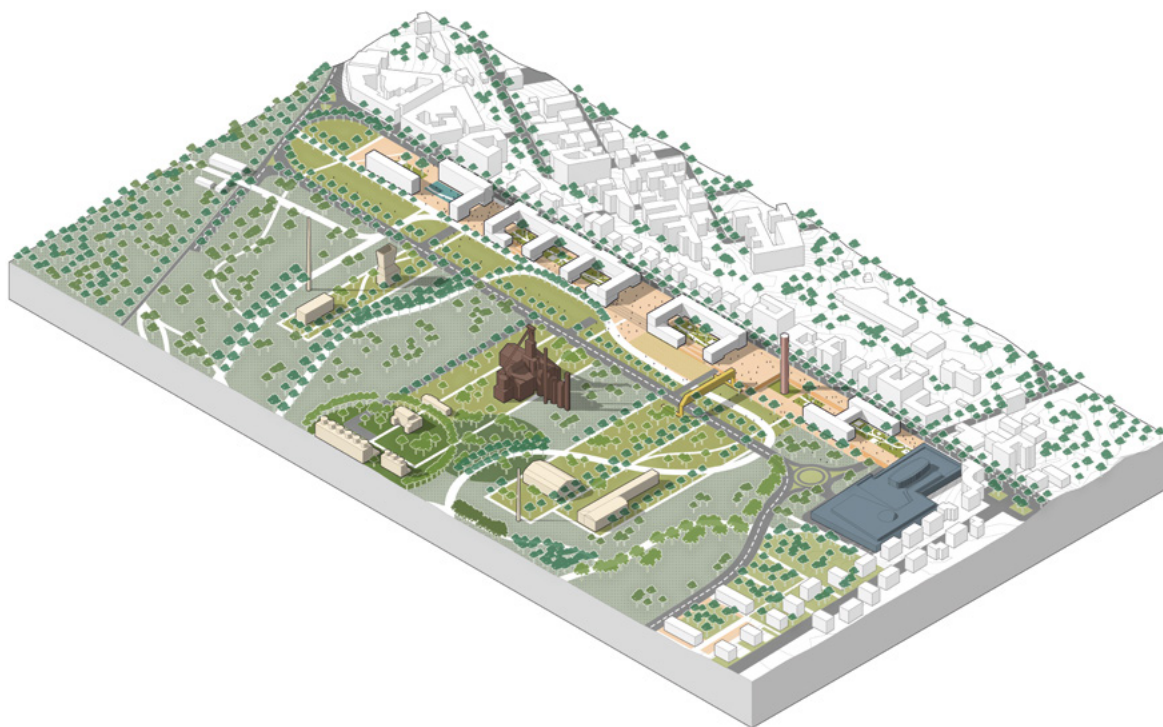
portatori di interessi. Si tratta altresì di immaginare e organizzare un progetto di futuro per un'area da reinserire nel tessuto sociale ed economico della città. Occorre il progetto di nuove relazioni funzionali, connessioni, accessi spazi permeabili e multifunzionali, di una nuova centralità di usi collettivi, di attrezzature per i cittadini, di spazi pubblici che mettano in valore il paesaggio e rendano nuovamente accessibile la linea di costa, la spiaggia e il mare con progetti incentrati su creatività e innovazione. Ipotesi in grado di alimentare confronto e discussione, come percorso per conferire una dimensione condivisa alla complessiva strategia rigenerativa non circoscritta a scelte di assetto fisico-spaziale che rischiano di essere relegate alla sola dimensione tecnica, ma attraverso un processo aperto e partecipato che sappia recuperare il *genius loci* che è lì, nelle pieghe di un territorio per anni usato dalla fabbrica e che ora deve essere inserito in un nuovo ciclo di vita. Una nuova esistenza al servizio del pubblico per attrarre energie, idee e risorse dalla società locale, sollecita il coinvolgimento di abitanti e di *city users*, in grado di costruire insieme nuove visioni di futuro.

Questo volume è incentrato sulla costruzione di visioni collettive, che materializzano il nesso tra speranza e competenza tecnica, tra visioni possibili e dimensioni utopiche che esplorano i limiti del possibile nel campo della trasformazione urbana e paesaggistica. Un'operazione possibile innanzitutto nei laboratori didattici che producono immaginazione e costruiscono sperimentalmente scenari di sviluppo. Si è lavorato intensamente su questo lembo di paesaggio che costituisce una zona contesa, simbolo di storia e di appartenenza, luogo segnato da tracce di storia materiale e sociale che rafforzano l'identità urbana reclamata da una comunità legata a questi luoghi. Un'idea che rafforza la necessità del progetto come scenario trasformativo, sequenza di aspettative indispensabili per valutare, decidere, ridisegnare l'assetto di uno spazio urbano come "nuovo paesaggio".

Le visioni esplorate attraverso il progetto collettivo hanno saputo delineare configurazioni inedite al fine di confrontare con creatività scenari per valutare e aprire spazi di immaginazione e di comunicazione. Vuol dire cioè generare ipotesi non convenzionali per il futuro di Bagnoli, capaci di sottolineare le valenze urbane di un'area che per caratteristiche, condizione geografica e urbana, stratificazione degli usi e delle funzioni nel tempo, rappresenta un campo consistente di riflessione e di sperimentazione, e mette in gioco un radicale mutamento di paradigma dell'urbanistica contemporanea.

Riflettere sulla vicenda di Bagnoli consente infatti di focalizzare alcuni controversi caratteri dell'urbanistica del nostro tempo, a partire da due concetti chiave di fondamentale rilevanza: patrimonio e il tempo.

Patrimonio nella città, e soprattutto nelle aree urbane in abbandono e dismissione, non rappresenta solo l'insieme dei segni che costituiscono eredità condivisa e istituzionalizzata, indica altresì il corredo di valori che connotano lo spazio di vita delle comunità che hanno usato il territorio



▲ Assonometria di studio dell'assetto urbano di Via Diocleziano e degli accessi al Parco urbano, DiARC

e ne riconoscono i caratteri identitari, anche nel tempo lungo. Si tratta delle relazioni che legano gli usi collettivi dello spazio con un territorio che ha preso forma lentamente, nel lungo periodo, consolidando i legami tra lo spazio, città e abitanti. Il concetto di patrimonio, dunque, è riferimento essenziale per pianificare il futuro della città, anche in aree apparentemente prive di qualità storica e morfologica, come le aree industriali dismesse, scarti di cicli di produzione estrattivi che hanno depauperato il rapporto tra suolo, paesaggio e pratiche sociali. Il patrimonio, come nel caso di Bagnoli, incorpora le tracce della produzione, i recinti, le archeologie industriali, gli impianti abbandonati e le aree di filtro, detriti di un tempo che si è concluso, persistenti segni della memoria, potenziali capisaldi di una futura configurazione architettonica e urbana di quei luoghi. Un patrimonio che è anche un dovere, una sorta di “compito” di carattere corale e collettivo (dalla sua etimologia latina: *patris*, padre: *munus*, compito), ovvero quello di ricevere un’eredità dal passato e trasferirne i valori di continuità e riconoscibilità alle generazioni future, rivitalizzando le caratteristiche latenti di ecosistemi potenziali, di paesaggi in transizione¹⁵. In questo senso patrimonio è condivisione, volano di una processualità connaturata al piano urbanistico, che trae la sua efficacia dal coinvolgimento e dal confronto con una rete di soggetti sociali, economici e culturali che rappresentano la città e il territorio. Il patrimonio come nozione multidimensionale radicata nella storia del territorio e delle comunità, si

articola in forme materiali, architettoniche e urbane che hanno significato in quanto tracce degli spazi di vita. Un sistema di valori complesso, non convenzionale e spesso controverso (a Bagnoli, ad esempio, molto lentamente l'approccio della "tabula rasa" è stato sostituito dalla conservazione delle archeologie industriali), che richiamano i valori ecologici e ambientali, di biodiversità, che danno senso alle forme e alle tracce della lunga durata, che definiscono "paesaggi ordinari". Patrimonio dunque è *legacy*, una eredità che vive nella capacità delle comunità di recuperarla e rigenerarla come frammento di un'identità collettiva, come linea di continuità per una trasformazione incardinata sul senso della città in trasformazione. Il progetto non è un disegno incrementale e le risorse patrimonializzate sono valori a molte dimensioni, riferimento strategico per risolvere conflittualità e per generare assetti equilibrati, di carattere morfologico oltre che politico di una città di tessuti, residui, tracce, resti, spazi di scarto, permanenze. È importante comprendere e sviluppare le forme più adeguate ad accogliere la trasformazione sulla base di una lettura sensibile dei contesti e di una capacitazione dei potenziali in gioco.

Il tempo consente di strutturare questo processo, come dispositivo pragmatico che avvicina la città ai suoi usi e di anticipare il futuro, evitando sempre di collocarsi in un'attesa passiva *dell'assetto finale* del progetto. È necessario "usare il tempo" per costruire un processo di *co-generazione* di soluzioni innovative, per la produzione di spazi non convenzionali e di prospettive di sviluppo non banali per Bagnoli, da incentivare anche attraverso minute, incrementalmente iniziative di apertura di margini di spazio pubblico, di parti di parco, di zone anche limitate che possono diventare giardini aperti al pubblico, *spazi ad uso temporaneo*. Così è possibile un'apertura di flussi di persone che attraversano la piana tra il Circolo ILVA, il parco, il lungomare e la città: una strategia di usi temporanei può significare divulgare e comunicare, rafforzando la più ampia consapevolezza del sito, le potenzialità relazionali dei valori paesaggistici e ambientali. Gli *usi temporanei* non hanno solo il senso della "cattura del consenso": la dimensione politica di questa azione è protesa a "*costruire polis*", a rafforzare il principio di cittadinanza, a restituire fiducia nelle istituzioni ad attivare pratiche di appartenenza, perché riqualificare lo spazio di vita significa collegare le comunità ai valori che questi territori esprimono. Una politica alta, in grado di mettere insieme competenza progettuale e gestionale nell'orientare e progettare interventi con risorse private e pubbliche, sostiene l'azione di "decidere insieme" sulla base di un progetto che è azione sociale capace di fertilizzare i campi dell'azione pubblica, *costruzione di polis* appunto, nel senso dell'appartenenza e della cittadinanza.

Abbiamo imparato che un sito industriale che ha cessato la sua vita produttiva, continua a trasformarsi senza sosta. Pertanto, il progetto deve costantemente prendere atto delle condizioni, nel tempo, e dei modi in cui cambiano. Per esempio, le condizioni della natura che, nel tempo si sviluppa, si fortifica ed estende la sua crescita reimpossessandosi dei



▲ Schema Assonometrico d'insieme per il riassetto dei bordi del Parco Urbano di Bagnoli, studi del DiARC per il Commissariato Straordinario di Governo



suoli, ri-colonizzando luoghi da cui un tempo era stata emarginata.

Impariamo che nelle fabbriche abbandonate e dismesse, e negli immobili residuali di attività produttive, può rinascere un'identità spesso latente, che può essere rivitalizzata attraverso nuove forme di collegamento tra abitanti e luoghi di appartenenza. È possibile una strategia progettuale minima, legata alla rigenerazione urbana di queste aree sulla base delle archeologie industriali che non sono oggetti in mostra, ma possono essere luoghi di vita in una logica di *upcycle*, cioè di rivitalizzazione in forma di riutilizzo creativo di materiali di scarto, che diventano architetture di maggiore qualità, con un inedito valore artistico o ambientale.

Si tratta di una trasformazione che deve seguire la processualità di un ecosistema che riproduce sé stesso attraverso nuove forme di vita del sistema ecologico, degli alberi, della vegetazione, dell'acqua: il parco, ad esempio, nasce attraverso forme spontanee di riorganizzazione ecosistemica e si riappropria dei luoghi. È necessario leggere queste forme di rinaturalizzazione che indicano possibili linee guida del progetto, poiché l'ambiente è continuità biologica del nostro ecosistema e gli spazi di valenza paesaggistica ed ecologica sono contesti accoglienti capaci di creare benessere collettivo. Una rete di spazi ecologici caratterizza un sistema ampio, diffuso e infiltrato di spazi pubblici disponibili per la città, dove svolgere attività di rilevanza sociale e trascorrere il tempo libero, anche per la presenza simbolica del patrimonio produttivo rivisitato in nuove forme urbane. L'ecologia è una nuova ermeneutica degli spazi, che consente di individuare e potenziare valori di relazione con la città, talvolta latenti seppure presenti, depositati nelle pieghe della città: un rapporto che va progettato attraverso un attento lavoro sull'esistente, che assume forma rigenerativa al fine di valorizzare il senso della storia, della lunga durata, e consente di innovare l'uso degli spazi e la loro forma simbolica.

Patrimonio e tempo, dunque, sono concetti che, se posti in connessione tra loro, consentono di ridisegnare la città secondo logiche di relazione, alla ricerca di nuove continuità. In particolare, le relazioni acquistano senso in ogni area di passaggio da una condizione all'altra, nelle aree di ibridazione ecologica e di interazione tra le tracce storiche del territorio: i margini, le fasce *ecotonali*, i bordi urbani sono aree di transizione e di continuità e il loro ruolo appare strategico per la circolarità delle relazioni che danno senso unitario alla città. Dunque, *ri-disegnare i bordi* è una strategia di progetto, perché la cucitura con la città circostante consente il reinserimento rigenerativo delle parti in movimento nella città consolidata. Il "rammendo urbano" si basa sulla conoscenza della città, come esercizio fondamentale per definire una nuova *forma urbis*: Bagnoli ne è un esempio molto significativo ed esemplificativo di tre modi diversi in cui la città si è costruita, modificata e consolidata nel tempo. La *città di fondazione* è quella che risale agli ultimi anni del XIX secolo, con il quartiere Giusso, un insediamento disegnato con uno schema unitario, ortogonale, con ampie piazze e boulevard. Poi la *città frammentata* dei tessuti urbani intorno al parco, spesso esito di edilizia abusiva e degradata,

episodi frammentati e sconnessi tra loro. Una città aggressiva e speculativa: l'intero quartiere di Cavalleggeri Aosta, con i suoi palazzi multipiano, una città segregata e interclusa, disseminata di barriere, ostacoli, spazi morti, priva di connessioni con il territorio. Infine, *una città-paesaggio*: la collina, la cresta del costone di Posillipo fino al promontorio di Coroglio, la linea di costa, il mare e il suo orizzonte. Tre città, che possono essere messe in relazione esclusivamente da una strategia di continuità, capace di ridisegnare le diverse parti urbane con una struttura chiara e con elementi ben riconoscibili, collegati tra di loro. Il progetto dei bordi, della soglia di passaggio tra il nuovo paesaggio, il parco e queste tre città, rappresenta una strategia profondamente innovativa che rigenera Bagnoli in una nuova città circolare, capace di istituire nuove relazioni tra parti diverse. Infine, un ultimo passaggio è necessario sulle relazioni tra bonifica e progetto: la bonifica, infatti, non è una semplice azione preparatoria della trasformazione prevista, ma un'attività che ha un suo sviluppo nel tempo e va strettamente relazionata agli assetti urbanistici del futuro. Conoscerne le tecniche e il progetto, rappresenta una modalità per armonizzare la sua processualità con l'uso dello spazio e la possibilità di scandire nel tempo gli interventi, iniziando a usare le aree pronte, in un mosaico di aperture del parco inserite in una logica di usi temporanei e non definitivi dello spazio pubblico.

Questi temi hanno un valore locale ma sono facilmente trasferibili a un discorso sul "metodo" in un'urbanistica del tempo presente: l'esperienza sperimentale raccontata in questo libro mostra che ha senso incentrare un laboratorio didattico su un tema così dibattuto, dove molteplici sono state le configurazioni progettuali e le ipotesi avanzate negli anni, in forma spesso assertiva e poco argomentata. Oggi è necessario un approccio che si concentri sulla possibilità di disegnare visioni, di suggerire temi e di raccordare riferimenti culturali del progetto: il paesaggio, nel tentativo di recuperare la sua dimensione ambientale in connessione con lo spessore storico del territorio, diviene l'alveo al cui interno è possibile trovare soluzioni innovative, per riavvicinare lo spazio alla città e ai suoi abitanti. Si tratta di focalizzare le modalità in cui il progetto contemporaneo è diacronico e vede nella processualità che si dispiega nel tempo, una forma di radicamento che avvicina il senso dei luoghi alla loro sopravvivenza e al futuro. Senza tuttavia perdere la sua connaturata attitudine alla forma e alla costruzione di un linguaggio che coincide con la sua architettura, dentro un processo che è il piano urbanistico, con le azioni rigenerative che ne possono scaturire.

Note

1. Bagolifutura SpA, partecipata dal Comune di Napoli (maggior azionista), dalla Regione Campania e dalla Provincia di Napoli, era una Società di Trasformazione Urbana che aveva lo scopo della bonifica e la riconversione dell'ex area industriale in uno spazio destinato a servizi, residenze e attività produttive compatibili con l'ambiente; la società è stata liquidata nel 2014 ed è fallita nel 2020.
2. Una curata cronistoria e una ricostruzione critica delle vicende della trasformazione dell'area siderurgica di Bagnoli, si trovano sulla rivista "Rassegna Aniai", Numero monografico: Bagnoli e la sua rigenerazione, n. 1/2023, Editori Paparo, Napoli.
3. Il Sito di Interesse Nazionale (SIN) "Bagnoli-Coroglio" è stato istituito con il D.L. n. 133/2014, convertito in L. n. 164/2014. Oggi, il SIN è oggetto di un ampio processo di risanamento ambientale e rigenerazione urbana, con l'obiettivo di restituire spazi alla comunità e valorizzare la vocazione turistica della zona.
4. Il sito di Bagnoli è stato commissariato con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 15 ottobre 2015, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 271 del 20 novembre 2015. Commissario e Invitalia gestiscono la trasformazione del sito dalle bonifiche fino alla realizzazione degli interventi infrastrutturali e di edilizia. Il comma 11 – bis dell'art. 33 del D.L. n. 133/2014 (cosiddetto "Sblocca Italia"), convertito in L. n. 164/2014, come modificato dalla Legge n. 233/2021, individua il Commissario straordinario, fino al 31 dicembre 2025, nel Sindaco pro tempore di Napoli, Gaetano Manfredi.
5. Nella Gazzetta Ufficiale Serie generale – n. 260 del 6 novembre 2024, è pubblicata la delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS) del 1° agosto 2024, che destina 1.218 milioni di euro al programma di bonifica ambientale e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio, sito di interesse nazionale nel Comune di Napoli.
6. Andriello V., Belli A., Lepore D. (1991), Il luogo e la fabbrica, Edizioni Graphotronic, Napoli.
7. In questo senso, è molto significativa la narrazione di Ermanno Rea, La dismissione, Rizzoli, 2006.
8. La mostra di Franz Cerami, "Lighting Flower" installata a Bagoli nel 2024, <https://www.franzcerami.com/lighting-flowers-bagnoli/>
9. Lepore D. (2007), Il riuso dell'area di Bagnoli, in Belli A. (a cura), Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo, Franco Angeli, Milano, pp. 1-55.
10. M. F. Palestino, MiraNapoli. La costruzione dell'immagine urbana negli anni '90, Clean, Napoli 2003.
11. S. de Majo, A. Vitale (2014), "Alle radici di Città della Scienza. La fabbrica chimica di Bagnoli 1854-199", Marsilio, Bologna.
12. Decisione su cui si è discusso per decenni, fino alla risoluzione più recente che prevede la conservazione quasi integrale della colmata da destinarsi a prolungamento del parco fino alla linea di costa.
13. D. Lepore, "Una svolta per il caso Bagnoli?", Working papers. Rivista online di Urban@it – 1/2017.
14. Il Decreto-legge n. 91 del 2 luglio 2024 "Misure urgenti di prevenzione del rischio sismico connesso al fenomeno bradisismico nell'area dei Campi Flegrei e per interventi di protezione civile e di coesione", introduce disposizioni volte a mitigare gli effetti dell'evoluzione del fenomeno bradisismico e a limitare l'incremento del carico urbanistico in un'area ad alto rischio vulcanico, sismico e bradisismico.
15. M. Russo, A. Attademo, E. Formato, Garzilli F., Transitional Landscape, Quodlibet, Macerata 2022.

9 LABORATORI IN MOSTRA

Sperimentazioni

BAGNOLI POST-INDUSTRIALE WEAVING THE CITY

Michelangelo Russo
Maria Simioli

Introduzione

La parola “contesto” dal latino contextus-us «connessione, nesso», deriva dal termine contexere «contessere» nel significato di intreccio, tessitura, come sistema di relazioni tra le parti che costituiscono un tutto organico e nel quale i singoli elementi, che hanno una propria funzione e un proprio significato, acquistano nuovo senso nella relazione con l'altro. Il Laboratorio di Urbanistica “**Weaving the city**” – tessere la città – di cui si presentano di seguito gli esiti, svolto nell'ambito del corso di Laurea Magistrale 5UE, pone al centro della riflessione proprio l'importanza di ridefinire le relazioni fisiche e percettive tra il recinto dell'ex area industriale di Bagnoli e la città, come strategia di rigenerazione possibile. Le aree liminali del grande vuoto urbano dell'ex Italsider, spazi di frontiera tra il margine produttivo e quello residenziale della città, svolgono un ruolo cruciale per la sperimentazione di strategie progettuali capaci di *tessere la città*, diventando il campo fertile su cui delineare altri modi di costruire cittadinanza e di intrecciare nuove alleanze tra cultura, società, economia e territori. Il riconoscimento di “linee di tensione”, di tipo percettivo, ecologico e d'uso, determina una spazialità non isotropa (Waldheim, 2006) capace di leggere le differenze tra il denso tessuto di impianto ottocentesco del quartiere Giusso, la città pubblica di Cavallotti Aosta, i recinti specializzati dei grandi attrattori urbani – come la Mostra d'Oltremare, lo Stadio Maradona, i poli universitari della Federico II, le aree militari della grande quadra – e l'imponente sistema collinare di Posillipo e l'isola di Nisida, istituendo inedite relazioni. Questo approccio pone specifica attenzione, dunque, allo “spazio tra le cose” come elemento di coesione di nuovi ordinamenti spaziali dove tessuti densi e rarefatti si compenetrano con gli spazi aperti e le strutture della naturalità (Secchi, 1993). Si tratta di un palinsesto in cui guardare le stratificazioni succedutesi nel tempo, in cui rintracciare e comprendere le razionalità depositate, cancellate o riscritte che hanno dato vita alla forma della città contemporanea. Nel caso di Bagnoli ciò

significa lavorare sulla morfologia dei luoghi, contrassegnati da continui e importanti salti di quota, lungo via Diocleziano e via Cocchia, con dispositivi architettonici e urbani che consentano il raccordo tra parti di città interrotte; riconfigurare gli assi stradali, non più come arterie di scorrimento veloce a delimitazione del parco, ma telai di spazio pubblico a geometria variabile con infiltrazioni verso il parco e la città; riprogettare i sistemi di chiusura del parco, che determinano limiti fisici e percettivi verso il parco che già c'è, con dispositivi naturali di siepi, dune, filari di alberi; ripensare le infrastrutture portuali, i pontili, come estensioni del parco verso il mare e lavorare su una continuità topologica tra spiaggia e parco. Queste tematiche sono ricomprese nella visione complessiva di sviluppo urbano che il piano urbanistico attuativo delinea, con il rispetto dei rapporti di superficie tra nuova edificazione, urbanizzazioni primarie e spazi aperti. Questa prospettiva sottende l'idea che solo attraverso una progettazione integrata tra saperi e competenze plurali, orientata al ripristino di una continuità dei sistemi ecologici, alla ricucitura civica e fisica dei luoghi, sia possibile istituire un progetto di rigenerazione in grado di restituire senso e valore a questa porzione di città. Un approccio che amplia la visione settoriale e specializzata da cui sono state traggurate le questioni di Bagnoli – la bonifica come strumento tecnico per risolvere i problemi di inquinamento delle acque e dei suoli; il progetto di sviluppo urbano dell'area che non valorizzava il recupero del patrimonio storico-archeologico industriale; il ripristino della linea di costa che ignorava gli aspetti di sostenibilità economica ed ambientale – ma salda in una visione sistemica d'insieme “la questione di Bagnoli” ricompresa all'interno di un quadro teorico, pratico e normativo del progetto urbanistico, prefigurando indirizzi e scenari di rigenerazione possibili in cui Bagnoli gioca un ruolo chiave nelle trasformazioni dell'area occidentale di Napoli.

La rigenerazione delle aree industriali dismesse

Le aree dismesse costituiscono al contempo sia un forte limite nello sviluppo urbano ed economico delle città, sia elementi strategici per una riqualificazione in chiave ecologico-ambientale oltre che socioeconomica del territorio, così come testimoniano le trasformazioni urbane avvenute a Manchester, Liverpool, Barcellona e Torino. Tutte queste città sono state capaci di trasformare i limiti in sviluppo. L'esempio più eclatante è, forse, quello della regione della Ruhr, in Germania. L'esperienza dell'IBA – Internationale Bauausstellung Emscher Park – degli anni Novanta, che conserva il grande vuoto del bacino estrattivo per trasformarlo in un'infrastruttura paesaggistica, ingloba e recupera i manufatti industriali, individuando zone funzionali dedicate allo sport, al tempo libero e allo sviluppo di nuovi quartieri residenziali, sia attraverso un attento recupero delle case operaie sia realizzando nuovi insediamenti integrati nelle aree a parco. In quella che era l'area più industrializzata della Germania la dismissione delle attività produttive ha dato vita ad un vero e proprio parco territoriale come connettivo per i tessuti urbani dei diciassette comuni interessati dall'intervento (Kipar, 2016). Un approccio che si pone in linea con l'ultimo decennio testimone di una rinascita dell'interesse

per un pensiero ecologicamente sostenibile per la progettazione e la gestione dei paesaggi post-industriali recuperati (Berger, 2007), e che mira a costruire immaginari e scenari resilienti, secondo uno sviluppo organico, di massima conservazione e riutilizzo delle risorse esistenti. Anche casi più recenti come l'area industriale dismessa di Esch-sur-Alzette a Belval, ai margini del confine franco-lussemburghese nella cosiddetta "Terre rouge", risulta porsi in questa prospettiva (Becker, Hesse, Leick, 2018). L'ex acciaieria, oggi considerata un caso emblematico nel progetto di riqualificazione urbana, avviato nel 2001, si è trasformata in un'area ad alta formazione innovativa, con un centro di all'avanguardia che ospita l'università e altre istituzioni di ricerca, oltre a edifici commerciali, residenziali e terziari. Tra le strategie promosse, il masterplan prevede una progettazione incrementale (ad oggi solo il 50% del progetto è stato realizzato) concepito anche per evolversi e modificarsi nel corso del tempo e in risposta al mutare dei bisogni e delle esigenze delle comunità oltre che al variare delle condizioni economiche. Dal 2015 lo stato sta lavorando anche alla riconversione di Esch-Schifflange, un altro ex sito industriale di 54 ettari situato ad est di Esch-sur-Alzette, in modo da sviluppare una struttura urbana continua e policentrica (Eechaudt, Nys, 2020). Ancora, in Danimarca, ad Aalborg, la riconversione industriale del distretto Eternitten ha visto lo sviluppo di nuovi settori produttivi nel campo delle tecnologie più avanzate, trasformando una città a vocazione prevalentemente operaia in un centro culturale e scientifico, avviando una transizione ecologicamente sostenibile minimizzando il consumo di suolo: gli ex edifici industriali sono stati convertiti o sostituiti per ospitare centri di ricerca, attività culturali, nuovi complessi residenziali e servizi comunitari (Badami, 2020). La strategia di riqualificazione urbana per Eternitten segue le linee guida del piano comunale ed è stata sviluppata attraverso un processo partecipativo con gli stakeholder locali per sperimentare forme di riutilizzo creativo del paesaggio, delle strutture e degli edifici dell'area. Un ultimo caso, invece, vede la recente esperienza di Ningbo, situato sulla costa orientale della Cina, nel cuore del Delta del fiume Yangtze, una delle più antiche e conosciute città cinesi, e rappresenta un caso di estremo interesse. Nel 2002, con l'intenzione di ridurre la pressione insediativa sul nucleo più antico della città e di promuovere un'espansione urbana in coerenza con i principi di sviluppo sostenibile, è stato predisposto un piano generale per la creazione della "Nuova Città Orientale di Ningbo". Il piano prevedeva sei miglia quadrate di sviluppo urbano a uso misto distribuite lungo un eco-corridoio costituito da una rete lineare di spazi verdi. Il Ningbo Eco-Corridor trasforma un'ex area produttiva in un'infrastruttura verde urbana. Ciascuna area di sviluppo esemplifica un approccio ecologico sostenibile, come ad esempio il trattamento delle acque meteoriche e il riciclo delle acque di deflusso superficiale, raccogliendo energia solare e riducendo l'effetto isola di calore (Holmes, 2020).

Questi progetti, assunti come *best practices* all'interno del laboratorio, pongono in evidenza come sia in atto una transizione – ecologica, ambientale, sociale e tecnologica – che richiede una innovativa forma di progetto, fondato su modelli di inclusione e di dialogo sociale, come innesco di processi

istituzionali di sviluppo sostenibile; su modelli insediativi più sostenibili e inclusivi, promuovendo un diverso modello di crescita basato sul patrimonio *esistente* e sui patrimoni territoriali; sul recupero della centralità dello spazio pubblico aperto, come sviluppo di una rete capillare di fruizione e accessibilità; sull'integrazione tra tutte le risorse e gli attori presenti sul territorio, verso un'idea di sviluppo spaziale e di valorizzazione del territorio da definire e modellare nel tempo e con una pluralità di soggetti interessati. Questa visione di rigenerazione integrata non solo, tiene insieme, azioni di riqualificazione dello spazio fisico con interventi di tipo immateriale, ma, al contempo mira a migliorare l'attrattività dei luoghi in chiave residenziale, turistica ed economica. Alcune di questi temi e approcci sono stati sviluppati nell'ambito del laboratorio.

Una strategia per Bagnoli

Il Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana (PRARU), individua quattro aree tematiche – AT1 parco e waterfront, AT2 Via Diocleziano, AT3 Cavalleggeri, AT4 Cocchia, in cui vengono definiti i rapporti di superficie, i limiti di altezza, le funzioni ammissibili e le superfici edificabili (PRARU, 2021). Le aree poste ai margini del grande vuoto urbano, ad esclusione del parco stesso, divengono gli ambiti privilegiati per ricostruire e tessere nuove relazioni con la città. Lavorare sui bordi significa dunque interrogarsi sulle dinamiche che li caratterizzano e li attraversano: a) quali aspetti ne determinano la localizzazione; b) come essi influenzino i processi ecologici e sociali, entro e tra le parti; c) in che modo determinano e/o favoriscano lo scambio tra gli elementi del territorio; d) come queste interazioni possano modificarne le loro proprietà e caratteristiche. A partire da queste domande, che hanno accompagnato il lavoro di ricerca e didattica del laboratorio, è stato possibile comprendere anche come il processo di trasformazione degli spazi di produzione influisca sulla costruzione di un nuovo modello di città, più inclusivo, sostenibile e attrattivo.

Un lavoro sviluppato attraverso una metodologia di progetto multiscale, entro un quadro d'insieme che delinea le componenti strutturali del territorio, capace di riconoscere i valori storici, ecologici, paesaggistici e culturali, del contesto in cui l'area di studio si inserisce. Uno studio che permette di confrontarsi con aspetti peculiari e contestuali, legato alle configurazioni e agli impatti spaziali che alcuni sistemi territoriali – infrastrutturale, insediativo e ambientale – determinano. L'approccio utilizzato "paesaggisticamente orientato" si fonda su una lettura attenta alle tracce del palinsesto storico dei vecchi tracciati della produzione, delle strutture portuali ancora esistenti dei pontili, delle matrici insediative dei quartieri e delle precedenti funzioni e vocazioni d'uso dell'area, che divengono al contempo elementi generatori e invarianti di progetto. La lettura interpretativa del territorio, in relazione alle configurazioni spaziali, ai rapporti di scala, alle gerarchie e agli impatti territoriali che alcuni sistemi determinano – consente di approfondire problemi di giustizia spaziale in relazione al grado e tipo di accessibilità, alla qualità dell'abitare, alla centralità dello spazio pubblico oltre che

la carenza di standard e attrezzature pubbliche, etc., sviluppando un know-how specifico capace di contribuire alla costruzione di nuovi immaginari. Questo approccio critico, che consente l'individuazione di nodi irrisolti e potenzialità latenti da reinterpretare come risorse chiave nell'ipotesi di trasformazione urbana dell'area, permette di specificare gli obiettivi da perseguire e le azioni necessarie per raggiungerli.

Le strategie promosse nell'ambito del laboratorio pongo al centro alcuni temi progettuali: a) il riassetto funzionale ed ecologico del parco, esemplificativo di un nuovo approccio ai paesaggi post industriali della città contemporanea secondo una reinterpretazione degli spazi aperti come agenti di resilienza, di servizi ecosistemici e biodiversità; b) la rifunzionalizzazione delle archeologie come catalizzatori di servizi e urbanità, oltre che landmark territoriali da valorizzare; c) lo sviluppo di forme innovative dell'abitare, integrate alle funzioni del parco e con il tessuto urbano esistente, secondo un principio di mixité funzionale e sociale e di raccordo con le differenti densità del tessuto urbano; d) la centralità dello spazio pubblico e delle dotazioni territoriali connesse al miglioramento dell'accessibilità e dell'uso delle risorse. Il lavoro è stato articolato attraverso la composizione di due macrogruppi per la definizione di due masterplan di progetto con approfondimenti di ogni singolo gruppo delle aree tematiche limitrofe al parco. In un caso il progetto assume il progetto vincitore del parco come stato di fatto su cui tessere le relazioni con le altre aree di trasformazione; nell'altro caso invece a partire dalla configurazione attuale dell'area a parco, si ipotizza una possibile riconfigurazione degli spazi.

Bibliografia

- Agora (2017). *Projet de reconversion de l'ancien site sidérurgique d'Esch-Schifflange - Rapport de synthèse des études environnementales et des diagnostics préalables. Rapport de synthèse des diagnostics Site Esch-Schifflange.*
- Badami A. (2020). *Urban regeneration of abandoned and contaminated industrial areas. Case study: Eternitten district in Aalborg (DK).* *Abitare la terra*, 19(4): 34-35.
- Becker T., Hesse M., Leick A. (2018). *Esch-sur-Alzette, Luxembourg. Global Planning Innovations for Urban Sustainability*: 180-196.
- Berger A. (2007). *Drosscape: Wasting Land in Urban America.* Princeton Architectural Press.
- Damian H. (2020). *Ningbo Eastern New Town Ecological Corridor | Turenscape.* *World Landscape Architecture (WLA).*
- Eechaudt C., Nys M. (2020). *Luxembourg, le quartier de l'Alzette, Université de Liège Urbanisme et développement territorial.*
- *Relazione illustrativa del PRARU - Elaborati di progetto (2021).*
- Secchi B. (1993). *Il disegno degli spazi aperti.* Casabella A. LVII: 597-598.
- Waldheim C. (2006). *The Landscape Urbanism Reader.* Princeton Architectural Press.

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Rosaria Iodice

Studenti:

Emanuele Amato, Rita Amato De Serpis, Amelia Aprea, Ilaria Bencivenga, Martina Caurio, Maria Francesca Cesarano, Francesca Crusco, Letizia D'Acunti, Viviana De Rensis, Francesco Della Corte, Angela Rosaria Di Francesco, Gabriella Di Martino, Roberto Di Stefano, Vincenzo Esposito, Swami Ferro, Fabiola Giglio, Carmen Giordano, Clara Graziani, Vincenzo Iovine Sanchez, Jaive Octavio Noriega Madariaga, Annamaria Longobardi, Jacopo Marino, Marta Pompameo, Nicola Rota, Francesco Scotellaro, Laura Sivo, Antonio Trezza, Michela Zifarelli

Un nuovo assetto integrato tra storia industriale, verde urbano e connessioni con la città consolidata

Il masterplan è stato sviluppato con l'obiettivo di fornire una risposta progettuale al fenomeno della dismissione che da più di trent'anni caratterizza le aree dell'ex industria Ilva a Bagnoli-Coroglio. Il sito rappresenta un'opportunità di sviluppo e trasformazione per l'intera città, consentendo di sperimentare soluzioni innovative per affrontare le sfide a cui l'urbanistica contemporanea è chiamata a rispondere. Lo scenario presentato propone un nuovo assetto per l'intero quartiere Bagnoli-Coroglio attuando le disposizioni previste dallo Stralcio Urbanistico del PRARU. Nel progetto emerge l'intento di valorizzare il palinsesto (Corboz, 1985) dell'area, rafforzando le connessioni con il contesto circostante per favorire l'integrazione del sito nel tessuto urbano. In ottemperanza alle normative urbanistiche vigenti, il masterplan cerca di far dialogare le scelte progettuali all'interno dei due sub-ambiti previsti dal PUA (sub-ambito interno e sub-ambito esterno), utilizzando come linee guida tracciati e assi dettati dal contesto per creare un continuum urbano unitario.

Particolare attenzione è stata dedicata alla progettazione delle aree tematiche ai "bordi" in cui ricadono i lotti fondiari, indentificati come spazi in cui sperimentare un nuovo dialogo tra la città consolidata e il futuro parco urbano. In queste aree è necessario esplorare nuove trasformazioni e modificazioni (Gregotti, 1984). Nelle unità d'intervento a ridosso del quartiere Cavalleggeri è stata adottato lo schema insediativo delle grandi corti che si aprono verso la città, divise da una lunga fascia di verde boschivo che parte dalle aree della quadra militare e attraversa l'intero sub-ambito interno fino ad innestarsi sulla colmata

a mare. Le corti ospitano spazi minerali che all'occorrenza potranno essere utilizzati per eventi o mercati all'aperto, spazi verdi e di playground, conferendo una dimensione di quartiere ai futuri abitanti. L'asse carrabile esistente di via Cocchia viene prolungato fino ad innestarsi con via Leonardi Cattolica trasformandosi in un grande boulevard alberato, con architetture poste lungo la nuova infrastruttura che fungono da cortina alla strada. Sul retro delle nuove architetture si aprono ampi spazi verdi e orti urbani. Per valorizzare l'archeologia industriale, in particolare l'acciaieria, è stato progettato un grande spazio pubblico che ingloba parte del prolungamento di via Cocchia. La nuova piazza è caratterizzata da un'architettura che funge da "filtro", pensato per connettere i nuovi insediamenti a ridosso del quartiere Cavalleggeri all'acciaieria e al parco circostante. Lungo via Leonardi Cattolica, il nuovo parco urbano ospiterà un'area dedicata a parcheggio, la cui superficie permeabile si integra armoniosamente con la vegetazione circostante e con piccole colline, che fungeranno anche da barriera naturale rispetto al parcheggio e alla strada, evitando l'uso di barriere artificiali per schermare l'area del parco.

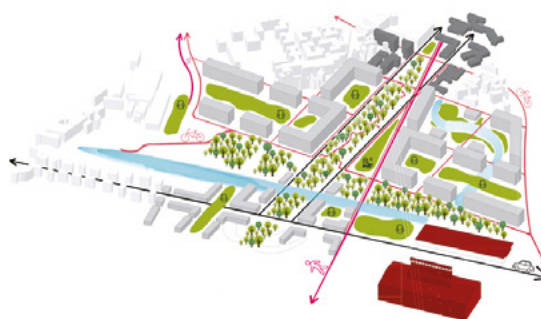
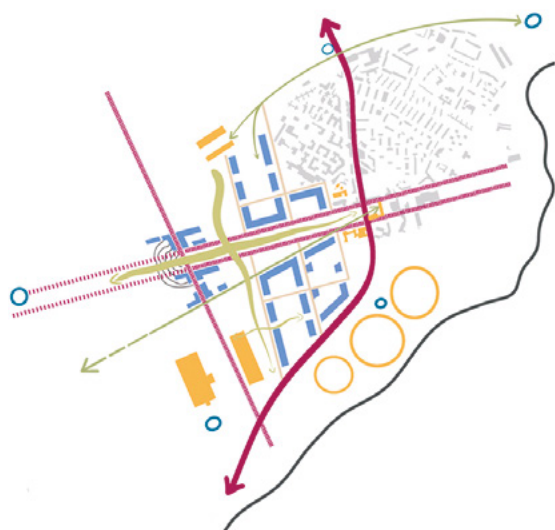
Il cuore del parco urbano in cui si alternano varie tipologie di vegetazione come roseti e alberi da frutto, è circondato da un percorso ciclopedonale ad anello pensato anche per la fruizione di un bus elettrico che possa supportare la visita del parco dei futuri fruitori. Vegetazione, acqua e spazi minerali si fondono per dar vita a una nuova area pubblica attrezzata, giocando con la porosità degli spazi e valorizzando le archeologie industriali presenti. Nell'unità di intervento 2 (area lungo via



Diocleziano) per superare il dislivello tra la strada e il parco, sono state progettate delle piazze in corrispondenza delle archeologie industriali, ampliando la sezione stradale. Le piazze si affacciano sul parco e, grazie a sistemi di discesa, offrono percorsi che permettono di raggiungerlo agevolmente. Al di sotto delle piazze sono presenti parcheggi pertinenziali semi-interrati. Il waterfront invece è stato pensato come un'estensione del parco sul mare, all'interno del quale sono state

ubicare tutte le funzioni previste dallo stralcio urbanistico. La strategia progettuale prevede la conservazione della colmata per trasformarla in un parco sul mare, mediante l'istallazione di strutture reversibili a supporto sia del parco che della spiaggia.

▼► Affondi progettuali
 area tematica 3_
 Cavalleggeri. Dall'alto
 verso il basso: concept di
 progetto; assonometria
 dell'area di progetto;
 sezione trasversale
 sull'acciaiera; planimetria
 di approfondimento della
 piazza tra l'acciaiera e la
 nuova architettura





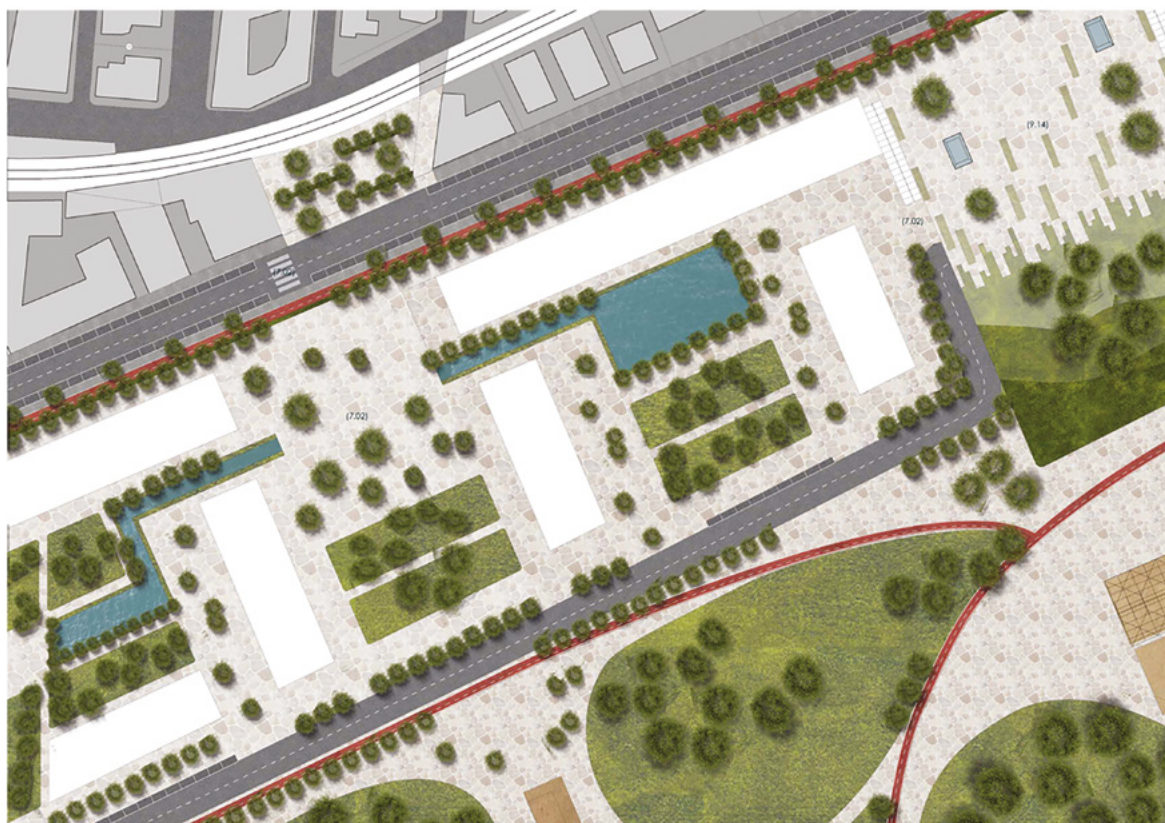
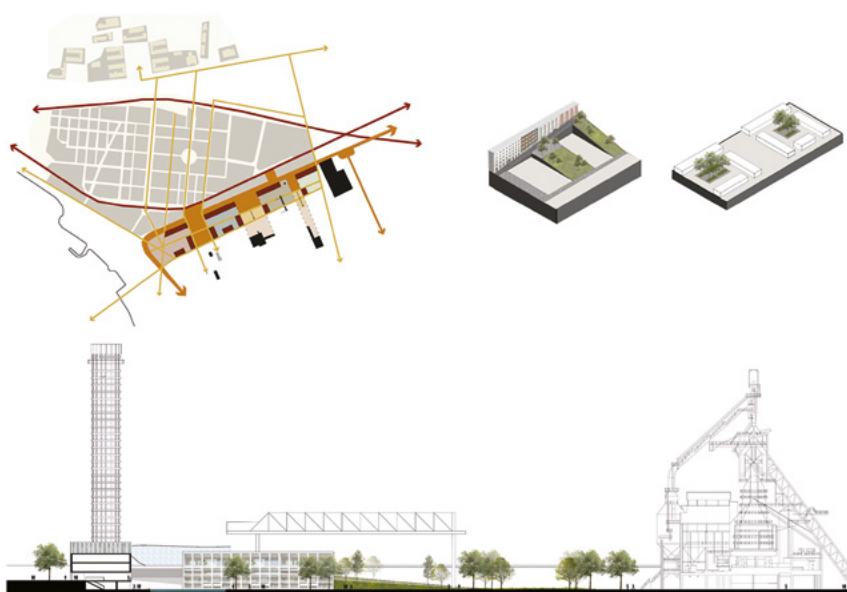
▼ Affondi progettuali area tematica 4_Cocchia.
Dall'alto verso il basso:
vista spazi pubblici lungo
via Cocchia; concept di
progetto; assonometria
dell'area di progetto;
sezione trasversale su via
Cocchia



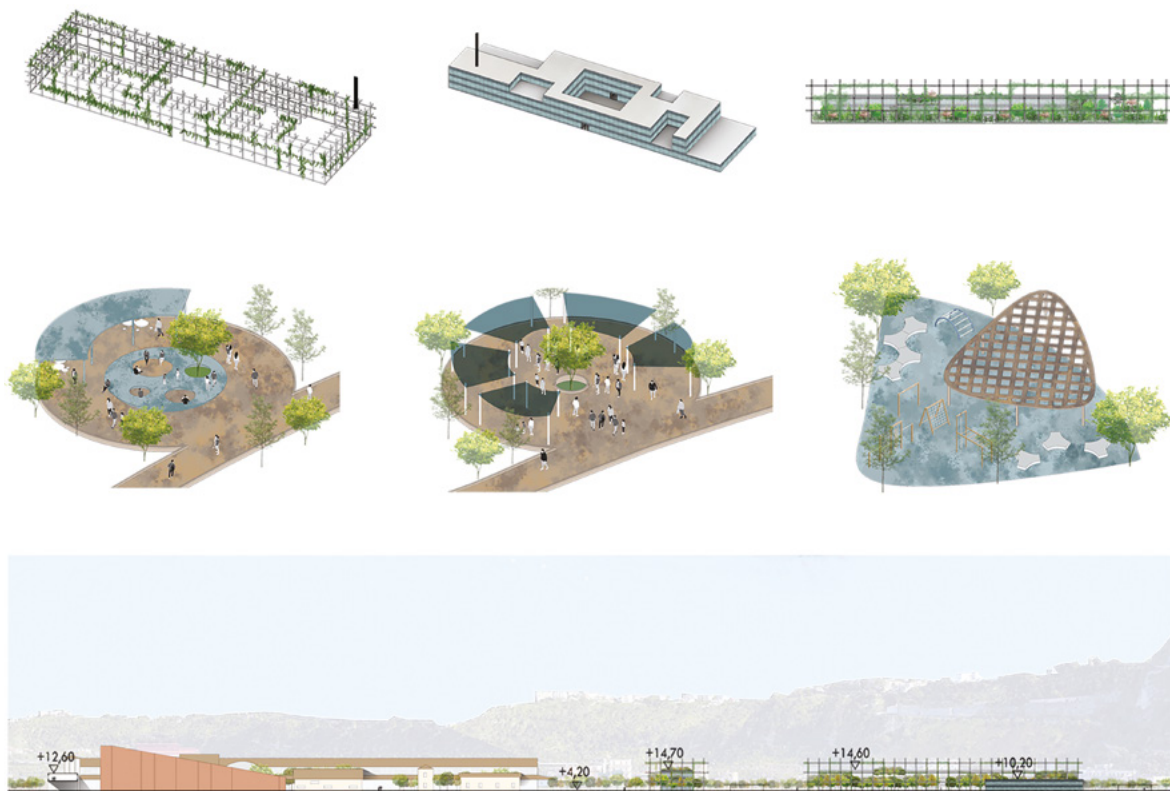
▼ Affondi progettuali area tematica 1_Parco. Dall'alto verso il basso: vista di dettaglio del parco; concept di progetto; assonometria dell'area di progetto; sezione su via Leonardi Cattolica



▼ Affondi progettuali area tematica 2_Coroglio/Bagnoli. Dall'alto verso il basso: concept di progetto, schemi assonometrici illustrativi del sistema delle piazze su via Diocleziano e del nuovo sistema insediativo; sezione trasversale su via Diocleziano; approfondimento planimetrico dell'area di progetto



▼ Affondi progettuali area tematica 1_Spiaggia. Dall'alto verso il basso: vista a volo d'uccello sulla colmata; assonometrie delle architetture posizionate lungo il waterfront; assonometrie dell'albergo; sezione longitudinale su via Coroglio



Tra passato e futuro: nuove sperimentazioni per Bagnoli-Coroglio

Il progetto mira alla rigenerazione dell'ex area industriale Bagnoli-Coroglio in linea con gli obiettivi generali del PRARU in particolare con l'obiettivo O.G. 2 "Creare un sistema di infrastrutture intelligenti in grado di assicurare il supporto alla piena valorizzazione dell'area e garantire un'elevata resilienza ai cambiamenti territoriali" (Relazione illustrativa PRARU, 2021). Le scelte progettuali perseguono tali obiettivi e cercano di concretizzarli a livello spaziale, integrando la componente paesaggistica con quella architettonica al fine di risolvere le criticità individuate. Nelle aree adiacenti al quartiere Cavallegeri gli assi della quadra militare e le giaciture degli edifici preesistenti, scelti per essere recuperati e integrati, hanno guidato la morfologia del nuovo sistema insediativo. Lungo il prolungamento di via Cocchia sono stati progettati nuovi edifici residenziali in linea con i principi insediativi del tessuto architettonico preesistente. Dove sono stati riscontrati evidenti salti di quota, sono stati pensati sistemi di risalita per garantire l'accessibilità e ridurre ogni forma di barriera. Elemento caratterizzante questo masterplan è l'attenzione dedicata al Vulcanello (noto anche come Pinetina) progettato per valorizzare la sua valenza paesaggistica ed essere fruibile dalla comunità. Le giaciture provenienti dal contesto si integrano nel nuovo parco urbano, generando percorsi e sentieri all'interno del nuovo polmone verde. I parcheggi a raso permeabili sono stati collocati lungo i bordi del parco, lungo le strade, al fine di impedire l'ingresso dei veicoli all'interno dell'area verde del parco. Particolare attenzione è data alla nuova fermata della metropolitana,

posizionata nelle vicinanze dell'acciaieria, dove il progetto prevede una piazza e attrezzature limitrofe per contribuire a presidiare efficacemente l'area durante le diverse ore del giorno e della notte. Aree come l'ex industria siderurgica Ilva, nonostante gli elevati tassi di contaminanti nel suolo, sono protagoniste di uno spontaneo processo di naturalizzazione che genera vivaci sistemi ecologici che si appropriano in maniera silente dell'area (Foster, 2023). Interessante risulta in questo senso la scelta di preservare parte della vegetazione e lo specchio d'acqua esistente, integrandoli in un disegno paesaggistico più ampio che valorizza le trecce storiche e le integra con le nuove scelte progettuali.

Il prolungamento della direttrice del pontile Nord fino alla ciminiera crea un percorso pedonale all'interno del parco, fungendo da elemento di connessione anche con il quartiere Giusso. Questo percorso, che avvolge la ciminiera e atterra nel quartiere limitrofo, aiuta a superare la barriera dettata dal passaggio ferroviario e comporta anche la rigenerazione degli spazi pubblici esistenti all'interno del quartiere. Nel complesso, il masterplan evidenzia la volontà di massima integrazione con il contesto, risolvendo le criticità che per anni hanno reso l'area inaccessibile e invisibile alla comunità. Per il waterfront la scelta di conservare la colmata offre spazio per interessanti sperimentazioni progettuali. La colmata diventa la propaggine del parco a mare caratterizzata da una membrana di spazio minerale che si estende lungo tutto il waterfront. Elemento distintivo è l'istallazione di una pedana in legno completamente reversibile



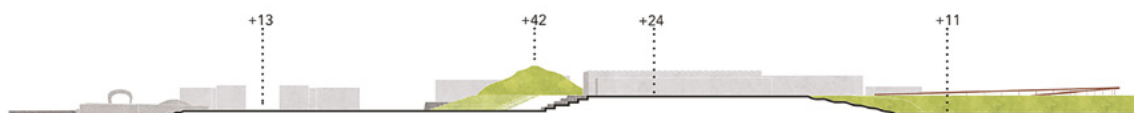
e removibile che consente l'accesso al mare. Questo elemento funge da predisole in alcuni tratti, mentre in altri diventa una passeggiata lungo il litorale. L'obiettivo è rendere l'area il più

fruibile possibile, perseguendo scelte progettuali innovative, essenziali per sperimentare nuovi scenari rispetto a quelli consolidati finora.

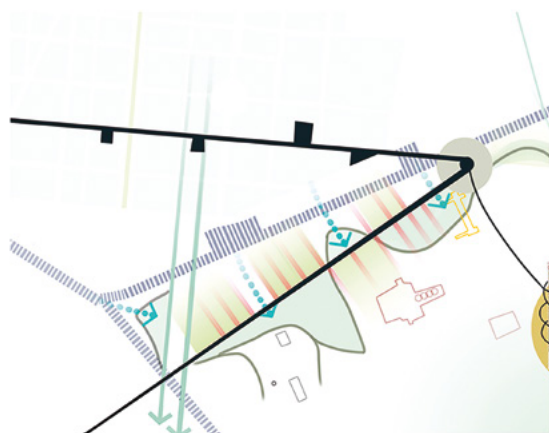
► Affondi progettuali area
tematica 3_Cavalleggeri.
Dall'alto verso il basso:
vista dell'area di progetto;
schemi illustrativi
sull'accessibilità carrabile,
spazi pubblici e spazi
verdi; sezione trasversale
sull'acciaieria



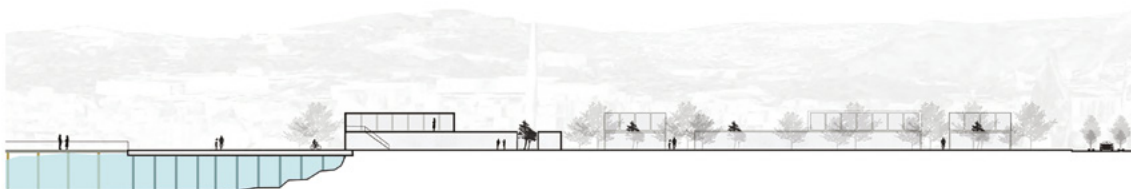
▼ Affondi progettuali area tematica 4_Cocchia. Dall'alto verso il basso: vista sulla piazza della parte superiore di via Cocchia; planimetria di approfondimento su via Cocchia; vista dello spazio pubblico progettato; sezione trasversale su via Cocchia



▼ Affondi progettuali area tematica 2_Coroglio/Bagnoli. Dall'alto verso il basso: vista dei nuovi edifici su via Diocleziano; concept di progetto; assonometria dell'area di progetto; sezione trasversale su via Diocleziano



▼ Affondi progettuali area tematica 1_Spiaggia. Dall'alto verso il basso: vista della piattaforma sul mare e della colmata; concept di progetto e schema delle architetture situate lungo il waterfront; sezione trasversale del nuovo circolo vela



Balneolis: la rigenerazione urbana di Bagnoli

A cura di:

Mariagrazia Cascone, Alessandro Casolare, Miriam Salzano, Francesco Vozzella (tesi di laurea).

Relatore: Michelangelo Russo. *Correlatrice:* Maria Simioli

Il lavoro di tesi presenta come oggetto di studio il quartiere di Bagnoli, analizzato attraverso differenti sistemi e letture, e definisce una proposta progettuale e degli indirizzi di pianificazione nell'ambito del Programma di risanamento ambientale e recupero urbano (PRARU), costruendo uno spunto di riflessione per la futura rigenerazione dell'area.

Lo studio e l'esperienza diretta con il territorio hanno portato a considerarlo a tutti gli effetti come un transitional landscape, ossia un territorio e/o un paesaggio, in transizione. La transizione che interessa Bagnoli ha da sempre caratterizzato il luogo, sia da un punto di vista morfologico, sia da un punto di vista storico e politico. Bagnoli nasce come un'area extraurbana a carattere agricolo e termale, per poi divenire un centro industriale, ormai dismesso e in definitiva transizione. Il paesaggio interessato da questi cambiamenti è un paesaggio complesso, costituito da una varietà di sistemi che presentano una serie di criticità, fra le quali la mancanza di relazioni con il contesto, il suo carattere vulcanico e sismico, e la presenza di diversi inquinanti a causa della persistenza per decenni dell'ex stabilimento siderurgico. Ciò nonostante, l'area mostra naturalmente grandi potenzialità e risorse. A partire da ciò, e dalla strumentazione urbanistica vigente, sono state individuate quattro principali strategie, dalle quali è scaturita la proposta progettuale di masterplan, incentrata a favorire la ricucitura del tessuto urbano a partire da diversi assi di riconnessione che vanno dalla città al mare, e su cui si innestano differenti progetti. La proposta progettuale per l'area tematica

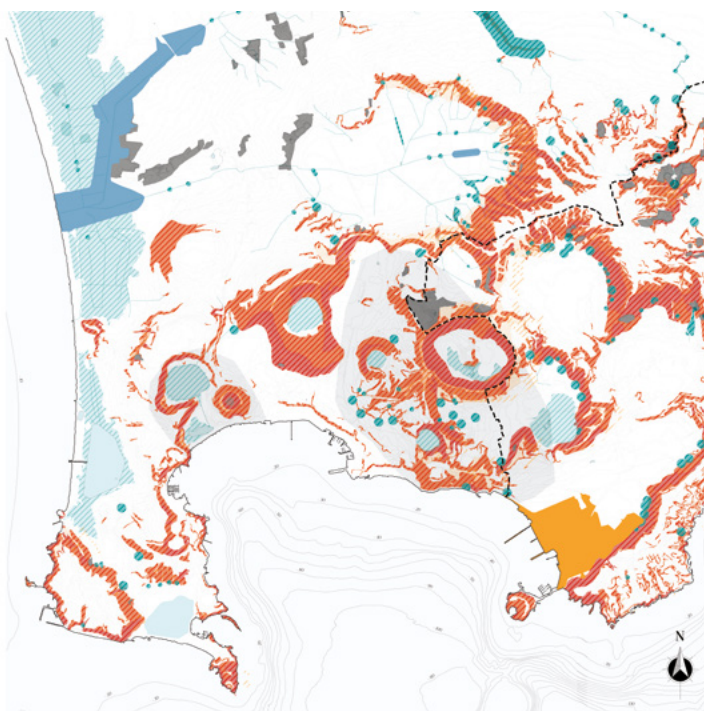
2 (Coroglio/Bagnoli) si pone l'obiettivo di ricostruire un nuovo fronte su via Diocleziano, dove vi è un notevole salto di quota perimetrato da un muro, ricucendo il tessuto urbano. La relazione con il quartiere Giusso e il nuovo parco, viene difatti creata attraverso un sistema di spazi pubblici e accessi disposti su piazze a diverse quote, le quali si innestano tra residenze e attività commerciali che ricostruiscono il nuovo fronte urbano.

Le nuove residenze su Via Cocchia superano il salto di quota dell'area e ricostituiscono il fronte urbano interrotto, aprendosi verso il parco e creando un primo livello di bassa densità; le altre residenze per Cavalleggeri completano isolati regolari seguendo un livello crescente di densità fino ad arrivare al quartiere consolidato. Il progetto tesse inoltre le relazioni fra gli edifici e la comunità: le corti semichiusure creano spazi di aggregazione e di socialità per la popolazione residente, ricostruendo e favorendo l'identità del luogo.

La Piazza della Musica è la proposta progettuale che si fa carico di recuperare l'ex acciaieria ormai dismessa e di creare relazioni con le nuove residenze dell'ampliamento di Cavalleggeri. Il nuovo edificio polifunzionale divide l'area in due sistemi di piazze, la cui copertura calpestatile diviene parte della piazza stessa e luogo dello stare. Inoltre, al di sotto di esso, il passaggio del prolungamento di via Cocchia permette la connessione diretta tra due diversi brani di città.

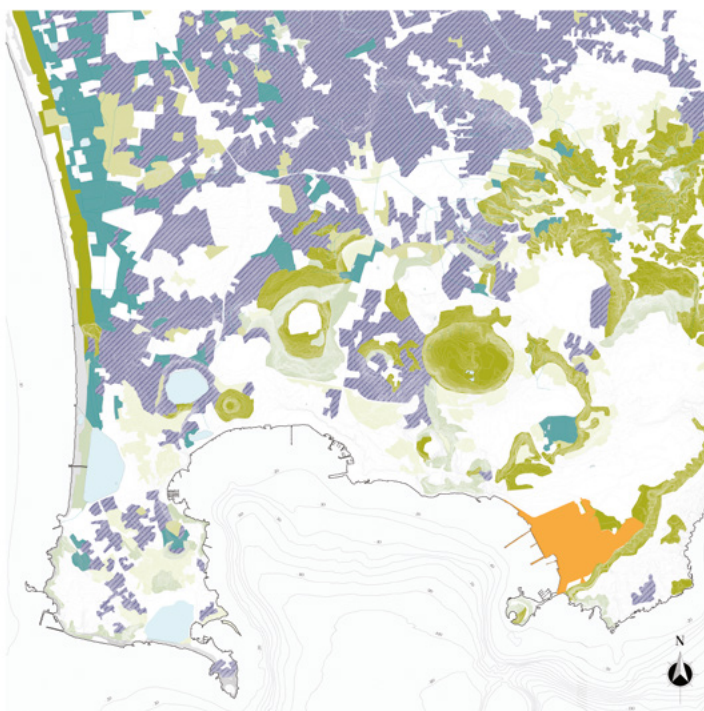
► Rischi e fragilità territoriali

- BAGNOLI - SUB AMBITO INTERNO (B)
- COMUNE DI NAPOLI
- RETICOLO IDROGRAFICO
- AREE INONDABILI
- AREE A RISCHIO IDRAULICO BASSO
- AREE A RISCHIO IDRAULICO ELEVATO
- CAVE
- SORGENTI DA RISCHIO SISMICO
- AREE A RISCHIO DA FRANA - P1
- AREE A RISCHIO DA FRANA - P2
- AREE A RISCHIO DA FRANA - P3
- AREE A RISCHIO DA FRANA - P4



► Uso del suolo

- BAGNOLI - SUB AMBITO INTERNO (B)
- COMUNE DI NAPOLI
- RETICOLO IDROGRAFICO
- BOSCHI
- AREE AGRICOLE ETEROGENEE
- ARBUSTETI
- PRATI E PASCOLI
- AREE APERTE CON VEGETAZIONE ASSENTE
- SEMINATIVI
- COLTURE PERMANENTI



◀ Tipi di contaminanti e livello di inquinamento del suolo

La seguente mappa rappresenta l'inquinamento generale del **SUOLO SUPERFICIALE** (compreso tra il piano campagna e 1m di profondità), dovuto a: idrocarburi e PCB, inorganici e metalli. La mappa è, inoltre, aggiornata al mese di luglio del 2020.

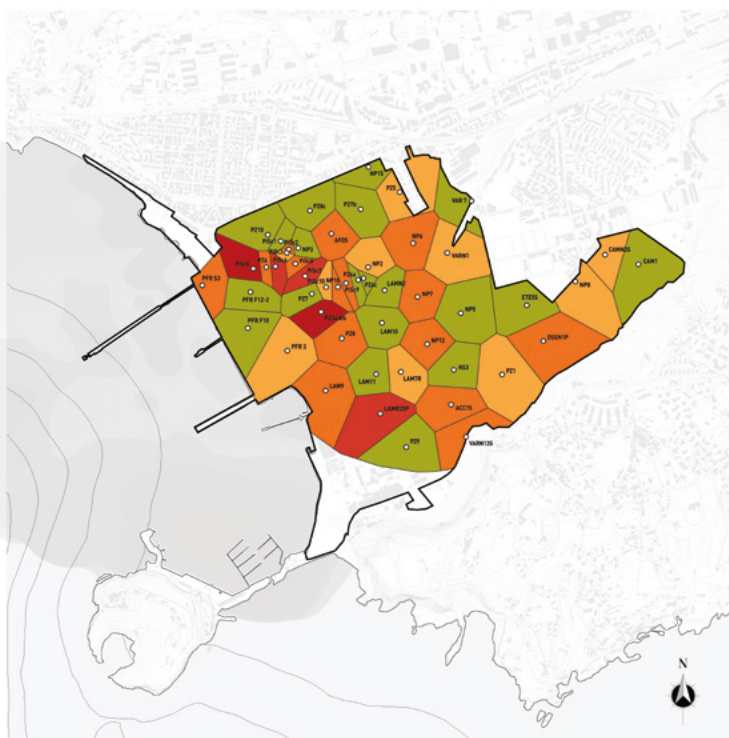
NUMERO DI SUPERAMENTI CUMULATI



○ RETE DI MONITORAGGIO ANALITICO

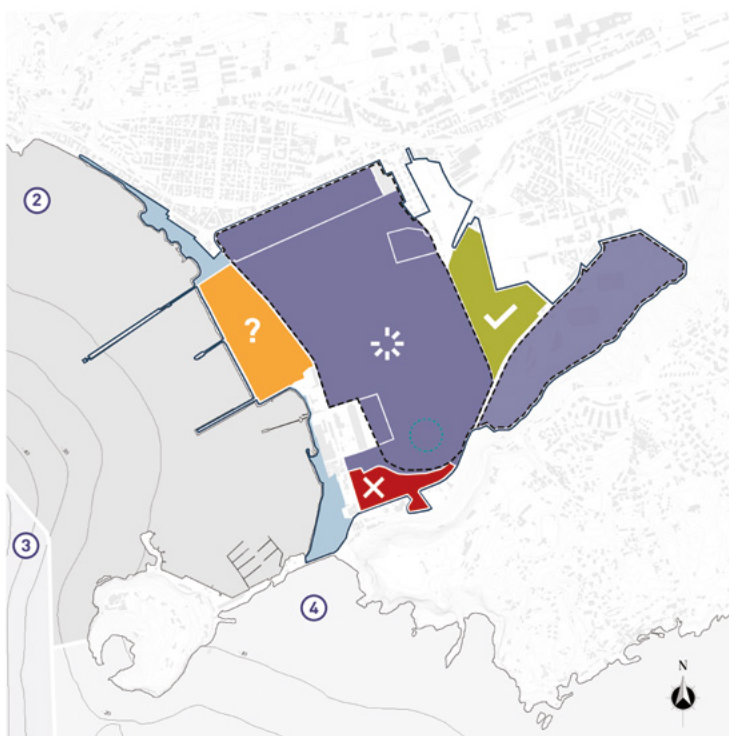
— POLIGONI DI THIESSEN

— SIN - PERIMETRO AREA A TERRA



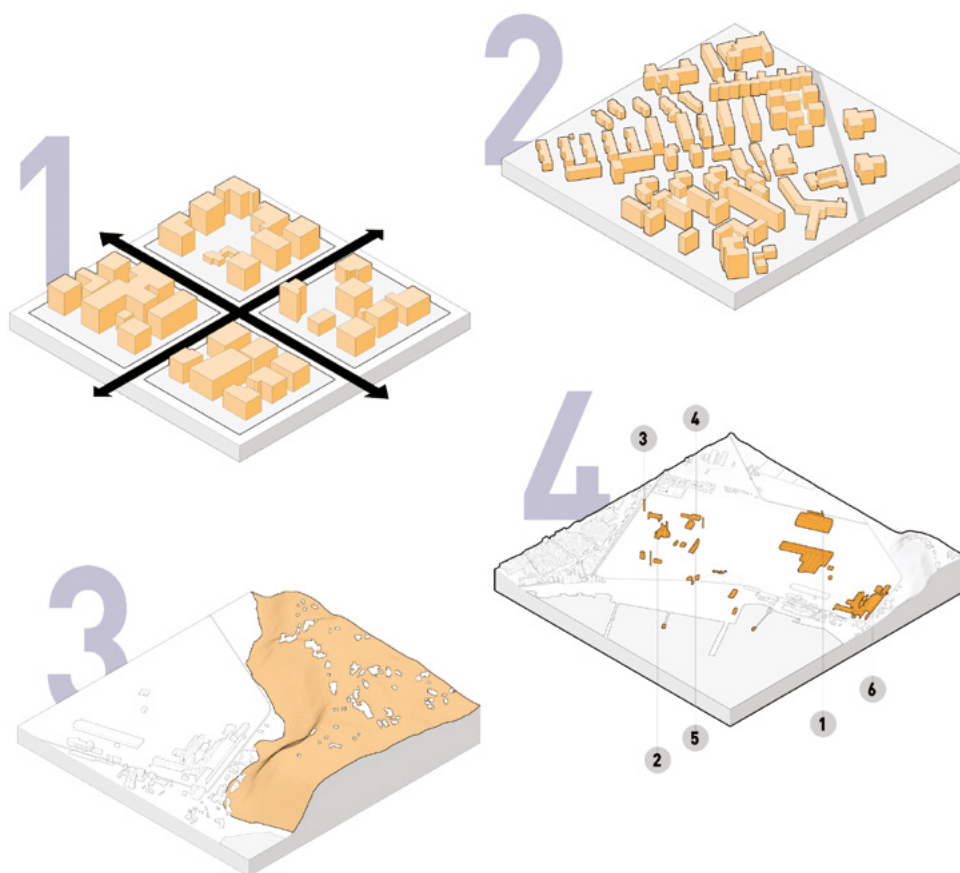
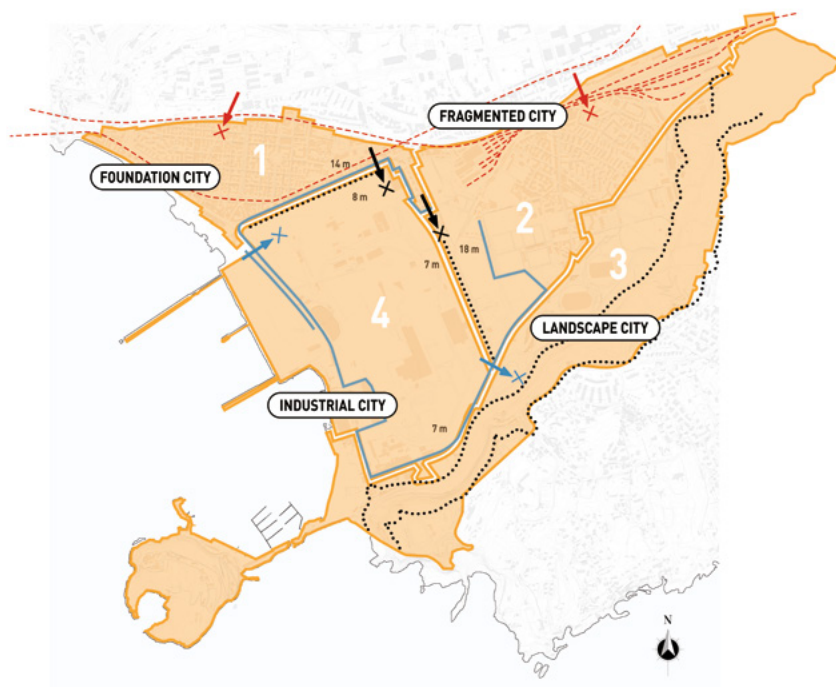
▼ Tempi e fasi del progetto di bonifica

- LOTTO 1
FONDIARIA - PROGETTO APPROVATO IL 01/04/21
DESORBIMENTO TERMICO
- LOTTO 2
PARCO URBANO - PROGETTO NON ANCORA APPROVATO,
IN FASE DI COMPLETAMENTO
FITORISANAMENTO
- LOTTO 3
PARCO DELLO SPORT - PROGETTO APPROVATO IL 27/09/21
DESORBIMENTO TERMICO
- LOTTO 4
COLMATA - DIBATTITO CONSERVAZIONE/RIMOZIONE IN CORSO
- ARENILE SUD - INTERVENTI DI PULIZIA
- ARENILE NORD - INTERVENTI DI MANUTENZIONE
- AREA EX ETERNIT - BONIFICA COMPLETATA NEL 2022
(SONO IN CORSO LE VERIFICHE POST INTERVENTO)
- AREA EX CEMENTIR - NON BONIFICATA (LOTTO 2)
PROPRIETÀ PRIVATA
- AREA EX CAPANNONI MORGAN - MESSA IN SICUREZZA
COMPLETATA NEL 2020
- AREE NON OGGETTO DI INTERVENTI
- CONFINE PIANO DI CARATTERIZZAZIONE INTEGRATIVO SU
TERRENI E ACQUA DI FALDA (2017)
- ACQUE DI FALDA - PROGETTO IN FASE DI ELABORAZIONE
TECNOLOGIE DI BONIFICA PREVISTE:
STUDI/TEST IN CORSO
- ② ③ ④ SETTORI MARE - ATTUALMENTE NON BONIFICATO
STUDI E VERIFICHE IN CORSO PER
L'ELABORAZIONE DI UN PROGETTO
CHE RENDA IL MARE BALNEABILE
- SIN - SITO DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE
BAGNOLI-COROGLIO



► Il contesto urbano e territoriale ai margini del parco

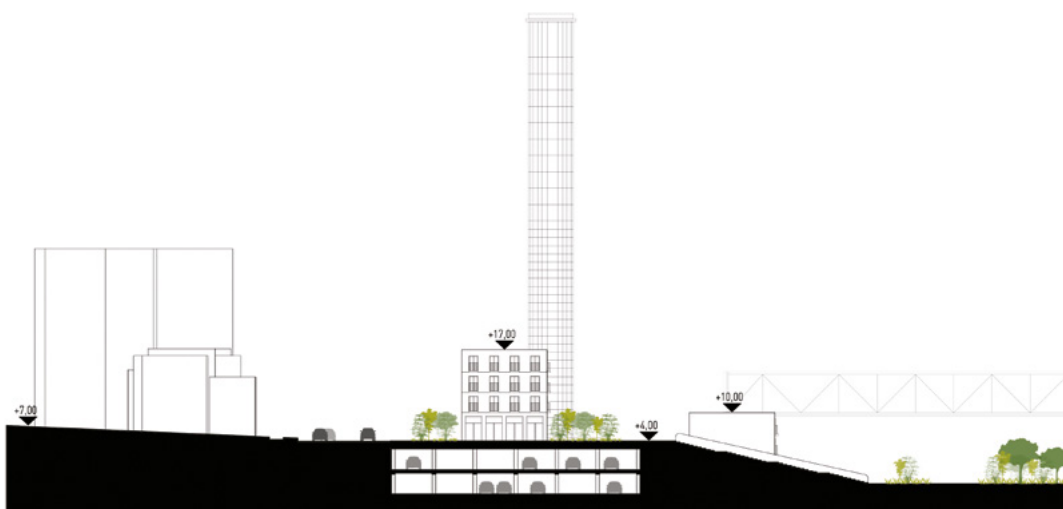
▼ 4 tipi di paesaggio: la città di fondazione, la città frammentata, la città industriale e la città natura





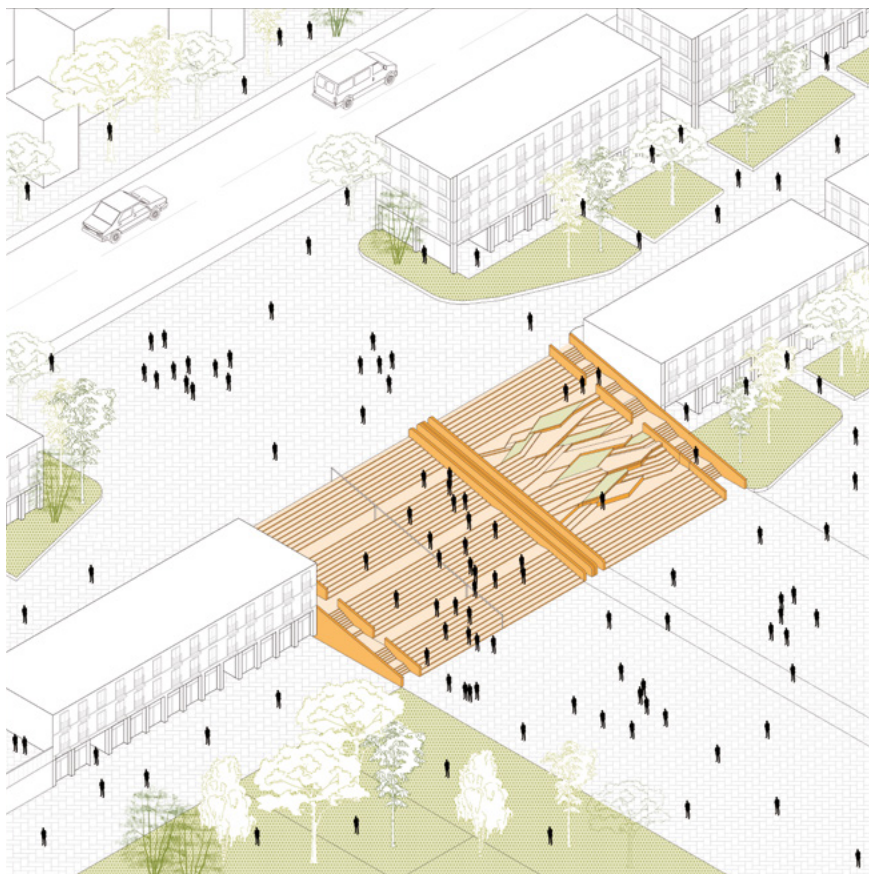
▲ Masterplan di progetto
Bagnoli-Coroglio

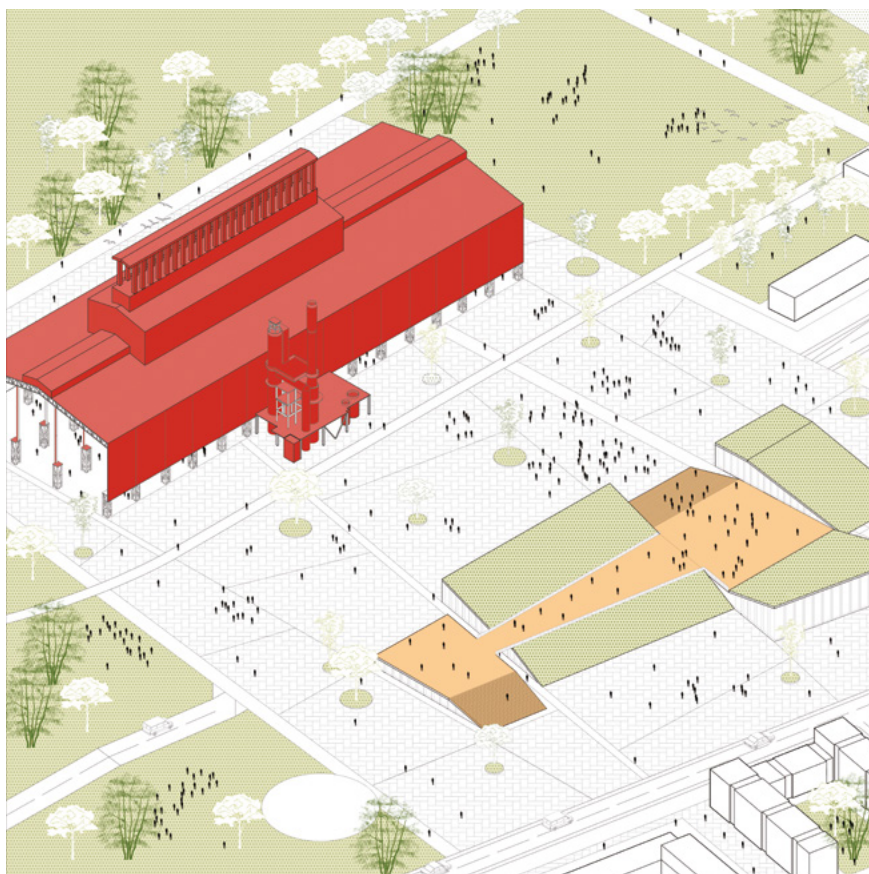
▼ Sezione trasversale da via
Diocleziano all'archeologie
industriali nel parco





▼ La relazione tra il margine nord e la città lungo via Diocleziano: il sistema delle piazze

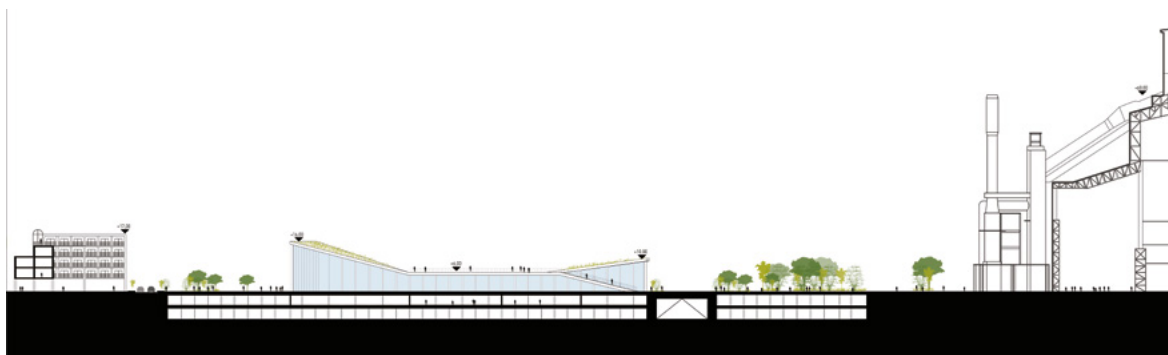




◀ La piazza della musica

▼ Sezione trasversale tra l'ex acciaieria e Cavalleggeri Aosta

▶ Il nuovo sistema residenzaili di corti a Cavalleggeri Aosta





▲ Prospettive future di rigenerazione della colmata

◀ Sezione degli edifici a cortina lungo via Diocleziano

BAGNOLI

Spazi della formazione e dell'abitare
per il progetto dell'esistente

Giovanni Multari
Francesca Nocca

Introduzione

Se la presenza di luoghi dedicati agli spazi della produzione, dal Novecento fino ad oggi, ha ricoperto un ruolo di primo piano nell'evoluzione della città contemporanea – agendo come vera e propria infrastruttura sociale – le trasformazioni più recenti hanno, invece, spesso determinato situazioni di abbandono di luoghi e strutture generando, inevitabilmente, degrado, incuria e nuove forme di utilizzo. Tuttavia, non si tratta solo di aree o di strutture prive di una funzione e di un ruolo originario, quanto piuttosto – come già scriveva nel 1984 Bernardo Secchi sulle pagine di “Casabella” – si tratta di « aree che più che testimoniare un passato, dicono di “un futuro che gli eventi hanno scartato”» (Secchi, 1984). Questi luoghi sono, oggi, testimonianza di relazioni concluse, in cui il passato riflette la previsione di un futuro possibile, negato nella realtà dai fatti e dagli eventi, il cui corso lega il loro presente ad una condizione di sospensione. Tuttavia, in questa stessa condizione si cela un'opportunità significativa per i processi di rigenerazione: le aree industriali dismesse costituiscono, infatti, il luogo e la dimensione materiale predominante in cui si realizzano i principali interventi di trasformazione urbana e territoriale (Gambino, 2001).

Invero, restano – ancora oggi – luoghi carichi di significato che, ancorati nella memoria collettiva, mantengono un forte legame tra comunità e strutture fisiche, in una condizione tra *il non è più e il non è ancora*.

Pertanto, se da un lato il fenomeno della dismissione non può essere trattato al di fuori delle sue cause, delle modalità in cui si è manifestato e delle differenti strategie che lo hanno ridefinito come “problema”, dall'altro si delinea una condizione reale e contingente in cui si trovano, ancora oggi, grandi aree della città e del territorio, facenti parte di quella «categoria dell'esistente» (Corboz, 1985), in cui si colloca ed opera il progetto di architettura.

In questa prospettiva, il caso dell'ex centro siderurgico di Bagnoli – a partire dall'immagine di decadenza – trasmette una possibilità di rinascita sulla base di ciò che già esiste, dei suoi caratteri peculiari, della presenza in un determinato luogo di alcune permanenze che sono come quelle che Daniele Vitale definisce «pietre d'attesa», qualcosa in più dell'essere “rovine”, in quanto vi è una vita che attende di essere riportata alla luce (Vitale, 1996).

La rigenerazione urbana, dunque, connessa al riuso del patrimonio industriale dismesso, diviene un processo dinamico, in cui il progetto è chiamato non solo alla conservazione delle permanenze e dei valori, ma anche alla definizione di proposte innovative che devono saper instaurare nuove relazioni e soddisfare varie esigenze funzionali e di uso, oltretutto sociali e culturali. La rigenerazione dell'area ex Italsider di Bagnoli rappresenta un'importante opportunità per il territorio in linea con i principi di sviluppo sostenibile delineati dalle Nazioni Unite – Agenda 2030 e Nuova Agenda Urbana – (Nazioni Unite, 2015; Nazioni Unite, 2016) e del modello di economia circolare (Ellen MacArthur Foundation, 2015). Infatti, il riuso del patrimonio industriale dismesso consente di “riportare in vita” un patrimonio “morto”, producendo benefici multidimensionali. Attraverso il riuso si mantiene “vivo” un simbolo della comunità (benefici culturali), riducendo contemporaneamente nuove costruzioni con conseguente consumo di suolo ed uso di altre risorse (benefici ambientali). Inoltre, attraverso il riuso si producono anche benefici economici (in termini di aumento di attrattività turistica, valori immobiliari, ecc.) e benefici sociali (in termini di occupazione, relazioni sociali, ecc.) (Foster and Kreinin, 2020; Nocca, 2017; Sowinska-Heim, 2020).

Processo decisionale e valutazione: dalla conoscenza al progetto

L'ex Italsider rappresenta una testimonianza della cultura materiale e immateriale che ha contribuito a determinare il paesaggio che ci circonda. È un sistema complesso in cui natura, economia, cultura ed ambiente costruito si incontrano e si relazionano. La rigenerazione di tale patrimonio e dei valori ad esso correlati (sia tangibili che intangibili) presuppone necessariamente un approccio olistico che parte da una sua profonda conoscenza.

Nella prima fase del processo decisionale gli studenti hanno analizzato l'area oggetto di studio (ed il suo contesto) attraverso dati “hard”, dati quantitativi provenienti prevalentemente da fonti ufficiali, e dati “soft”, dati non provenienti da fonti statistiche, ma prodotti principalmente attraverso indagini, interviste e osservazione. Tali dati ricoprono la dimensione economica, ambientale e socioculturale. Una prima serie di importanti informazioni utili a conoscere l'area dell'ex-Italsider è stata rappresentata dallo studio della storia della fabbrica e dall'analisi di dati hard (restituiti attraverso una matrice di indicatori divisi per dimensione ambientale, economica, sociale e culturale), dei piani attualmente vigenti

e di alcune mappe tematiche. Durante questa fase gli studenti hanno anche elaborato ulteriori mappe tematiche specifiche, volte ad arricchire il bagaglio di conoscenza dell'area relativamente all'offerta di servizi di quartiere, alle associazioni, agli usi informali dello spazio, ai progetti realizzati (attivi e non attivi) nell'area di progetto. Tuttavia, tale analisi, seppur assolutamente necessaria, non è sufficiente per avere una conoscenza olistica dell'area dell'ex-Italsider. Essa non coglie i valori intangibili, tra cui il valore intrinseco (Fusco Girard, 1987), ovvero il valore "in sé e per sé", legato allo spirito del luogo, alla memoria e al passato di quell'area. La conservazione e il riutilizzo devono mirare non solo a preservare i valori materiali, ma anche i valori immateriali, il significato culturale che il patrimonio culturale ha per le generazioni passate, presenti e future. Integrare il valore intrinseco, e più in generale i valori intangibili, nei processi di conoscenza e valutazione di progetti nel processo di rigenerazione è assolutamente necessario in quanto contribuisce a mantenere vivo un simbolo dell'identità della comunità. Il valore intrinseco aiuta a identificare una direzione per il nuovo valore d'uso collegato a un nuovo progetto/strategia, ovvero può rappresentare "la soglia" entro la quale il cambiamento dello status quo è ammissibile. Questo approccio basato sui valori richiede una riflessione attenta, condotta da esperti con il supporto della comunità stessa.

In un progetto di un sistema complesso sono diversi, e spesso conflittuali, i valori, i bisogni e gli interessi in gioco, perché diversi sono anche i soggetti e gli attori coinvolti. Dunque, nel processo decisionale occorre tener conto anche di questi conflitti. A tal fine, nell'ambito del Laboratorio è stato attivato un processo partecipativo che ha coinvolto diversi stakeholder, sia del "sapere esperto" che del "sapere comune". Tale coinvolgimento è un'attività chiave della rigenerazione urbana *human-centred* in quanto pone l'uomo al centro dei processi sin dalle prime fasi decisionali e consente di attivare relazioni con la comunità, ridurre potenziali resistenze e, quindi, portare ad una visione condivisa. Nella prima fase del processo partecipativo gli studenti hanno elaborato una mappatura degli stakeholder al fine di individuare i diversi portatori di interesse. È stato quindi attivato un processo dialogico-comunicativo sia con soggetti "esperti" che con le associazioni e la comunità. Le interviste ai rappresentanti del sapere esperto sono state articolate sulla base di alcune questioni ritenute significative per il progetto di rigenerazione dell'area, nell'intento di far emergere criticità e potenzialità, ed individuare possibili scenari futuri di trasformazione. Il coinvolgimento della comunità, attraverso un questionario strutturato, ha consentito di conoscere bisogni, esigenze e desideri della comunità stessa, così come sentimenti, valori e percezioni legati a tale area. L'interazione tra saperi e strumenti differenti ha contribuito alla elaborazione di un contesto di conoscenza del territorio più approfondito ed alla costruzione di strategie progettuali bottom-up, delineando un processo decisionale capace di riflettere i diversi bisogni ed esigenze in gioco. Un approccio

critico-interpretativo a tutte le analisi elaborate ha consentito agli studenti di assumere un elevato livello di consapevolezza rispetto al tema di progetto e definire linee progettuali strettamente legate allo spirito del luogo, coerenti con i valori, sia tangibili che intangibili, gli obiettivi e le preferenze esplicitati.

Strategie di progetto per la costruzione di un parco urbano per Bagnoli

Da Nuova Italsider a Bagnolifutura, attraverso Ilva e Bagnoli S.p.a., sino al progetto di *Balneolis*, circa 250 ettari – in passato occupati dall'impianto siderurgico – si aprono alla possibilità di una trasformazione in un parco naturale, un bosco produttivo o un parco urbano. L'obiettivo è creare una rete ecologica che collega il mare e la collina, con particolare attenzione alla valorizzazione del patrimonio industriale. Tuttavia, il destino di questo luogo resta incerto, un territorio sospeso tra il *non più* e il *non ancora*, con «il rammarico [...] di assistere impotenti ai continui ritardi dei lavori di trasformazione, mentre l'inesorabile scorrere del tempo sta ormai sbiadendo la memoria della fabbrica» (Capasso, 2020).

Il territorio flegreo, sebbene ricco di paesaggi, archeologia e risorse naturali, non riesce più a generare benefici sociali proporzionati al suo valore. In questo contesto, Bagnoli emerge come un microcosmo rappresentativo che sta subendo gli effetti della sua vocazione industriale e produttiva, scontando le conseguenze del processo di dismissione; perché «l'industria nel suo continuo processo di cambiamento è costretta a rinnegare il proprio passato, le proprie forme originarie, [...] si appropria continuamente di nuovi territori, lasciando sul terreno brani slabbrati di tessuto urbano, edifici, macchine, una grande massa di oggetti e di documenti» (Vitale, 1992).

Bagnoli, come luogo della produzione e quartiere operaio, se un tempo rinnovava i suoi modi di produzione rielaborando e riutilizzando le sue strutture produttive, oggi le abbandona per migrare altrove.

L'eredità industriale ha lasciato tracce indelebili nell'identità del territorio e nella comunità locale. Questa stessa comunità, se adeguatamente coinvolta, potrebbe contribuire a generare ricchezza e benefici sociali comparabili a quelli prodotti in passato. Per tali premesse, il patrimonio materiale e immateriale costituisce un prodotto di cultura proprio della comunità locale, che lo ha elaborato come sede del proprio lavoro, rendendolo parte integrante – in un complesso rapporto di causa ed effetto – della vita di molte generazioni. Pertanto, «quel che resta dell'acciaieria non è solo un luogo fisico, [...] è una fabbrica di inclusione sociale [...] un luogo in cui si condensa la Cultura del Lavoro con la Cultura della Solidarietà Sociale. [...] Un'integrazione imprescindibile per promuovere uno sviluppo sostenibile, inclusivo e resiliente» (Cammarota, 2022).

Alla luce del programma di trasformazione promosso da Invitalia, sviluppare proposte e strategie operative per preservare e innovare un luogo così denso di significato rappresenta una sfida complessa, ma necessaria.

Si vuole pertanto qui riportare il senso di un'esperienza di ricerca didattica condotta nell'ambito del Laboratorio di Composizione Architettonica ed Urbana del corso di Laurea Magistrale in Progettazione Architettonica, con l'integrazione del modulo di Estimo.

L'occasione del Laboratorio ha rappresentato un'opportunità per riflettere sul significato del progetto architettonico nelle attuali condizioni della città e sul ruolo che i suoi spazi possono assumere nei confronti della comunità che la abita. La ricerca condotta dagli studenti si è concentrata sulla definizione di uno spazio per la formazione che possa abbracciare anche la dimensione dell'abitare, promuovendo la condivisione e l'accessibilità. La conoscenza, come atto fondamentale, ha costituito il punto di partenza per costruire le intenzioni di una strategia progettuale, che rilegge l'esistente - come materia potenzialmente strutturante - e misura la complessità dei fenomeni.

In tal senso, la ricostruzione dei livelli di percezione e consistenza del territorio - inclusi gli aspetti insediativi, infrastrutturali, ambientali, normativi e sociali - è emersa come risultato di un attento lavoro di lettura atto a rintracciare la domanda di trasformazione.

La molteplicità di sguardi ha reso possibile la costruzione di scenari progettuali diversificati ma coerenti, che costituiscono - nel loro insieme - una macro-strategia di trasformazione che, a partire dalla riconfigurazione degli spazi di margine tra città e futuro parco, si configura come *processo in-transizione*: misurando le azioni per fasi incrementali - di breve, medio e lungo periodo. Si densificano gli areali previsti dal Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana (P.R.A.R.U), rafforzando l'idea di uno spazio concepito non più come perimetro chiuso, ma come luogo da attraversare e abitare.

In questa prospettiva, la “*buffer zone*” ha la potenzialità di attrarre la città al suo interno, definendo nuovi possibili usi, offrendo la possibilità di integrare - in un futuro prossimo - il nuovo parco dell'ex Italsider.

Conclusioni

Il lavoro svolto rappresenta la testimonianza più concreta del rapporto necessario e imprescindibile tra Università e territorio, paritetici protagonisti di un comune sviluppo, in cui l'istruzione diventa - come sostiene Mumford - «[...] il nucleo centrale della nuova organizzazione urbana e culturale» (Mumford, 2007). Pertanto, l'obiettivo principale è stata la formulazione di "visioni possibili", a partire da un "*academic social responsibility*", che ricerca soluzioni sinergiche ed incisive attraverso un processo di "*dis-educazione*". Al fine di incentivare una criticità di pensiero, la ricerca condotta dagli studenti ha provato a ricomporre lo specifico carattere del luogo, attraverso letture orientate svolte per livelli tematici. I progetti elaborati esplicitano modalità differenti di trasformazione, configurandosi quali «*opere aperte*, che vengono portate a termine dall'interprete nello stesso momento in cui le fruisce» (Eco, 1962).

Il risultato è una strategia progettuale che non solo restituisce riconoscibilità all'area, ma conferisce anche nuovi ruoli alle sue diverse parti, mettendo in tensione elementi esistenti e innovando la loro connessione, per un progetto che si definisce come *processo in-transizione* consapevole dell'ambiente costruito, dei tempi e degli effetti della sua trasformazione.

Note

1. Un processo di “dis-educazione” da un insegnamento convenzionale, che mira alla promozione di approcci intuitivi che possono condurre all'adozione di modi di percezione non accademica e alla diffusione del sistema di sapere moderno; tratto dalla conferenza di inaugurazione dell'anno accademico: “Bauhaus Fundamentals: Testing Ground for Contemporary Experimental Learning” di Regina Bittner, Direttrice della Bauhaus Dessau Foundation e Head of Academy.

Bibliografia

- Cammarota O. (2022). Il Circolo Ilva Bagnoli, la potenza moderna di un luogo antico, Banca delle risorse immateriali, Bari.
- Capasso G. (2020). Bagnoli. L'ultimo casco giallo. Martin Eden.
- Corboz A. (1985). Il territorio come palinsesto. *Casabella*, 516: 22-27.
- Eco U. (1962). *Opera aperta: forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*. Milano: Bompiani, 33.
- Foster G., H. Kreinin H. (2020). A review of environmental impact indicators of cultural heritage buildings: a circular economy perspective. *Environmental Research Letters*, 15.
- Fusco Girard L. (1987). *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Gambino R. (2001). Aree dismesse. Da problemi a risorse. In Dansero E., Giamo C., Spaziante A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze: Alinea editrice.
- Mumford L. (2007). Lewis Mumford. La cultura delle città. Rosso M., P. Scrivano P., (a cura di) Torino: Einaudi, 254.
- Nocca F. (2017). The role of cultural heritage in sustainable development: Multidimensional indicators as decision-making tool. *Sustainability*, 9(10).
- Secchi B. (1984). Un problema urbano: l'occasione dei vuoti. *Casabella*, 503: 20.
- Sowińska-Heim J. (2020). Adaptive Reuse of Architectural Heritage and Its Role in the Post-Disaster Reconstruction of Urban Identity: Post-Communist Łódź. *Sustainability*, 12(19): 8054.
- United Nations (2015). *Transforming our world: The 2030 agenda for sustainable development*, Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015. United Nations: New York, NY, USA.
- United Nations (2016). *Draft outcome document of the United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development (Habitat III)*. New York, NY, USA.
- Vitale A. (a cura di) (1992). *Napoli un destino industriale*. Cuen.
- Vitale D. (1996). Le pietre d'attesa. La trasformazione delle aree dismesse nella esperienza europea, *Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana Argomenti*, 2: 41.

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Martina Bosone

Francesco Iuliano

Margherita Maurea

Lorenzo Renzullo

Studenti:

Francesca Bagnoli, Letizia Di Marzo, Marco D'Onofrio, Maria Fiorillo, Chiara Improta, Giovanna Lella, Alena Marnosova, Antonio Musto, Pietro Perrino, Giulia Sannino, Daniele Scognamiglio, Alessandra Sepe, Malina Timsa, Maria Pia Tontaro, Francesco Urso, Michela Villa, Jessica Villacci

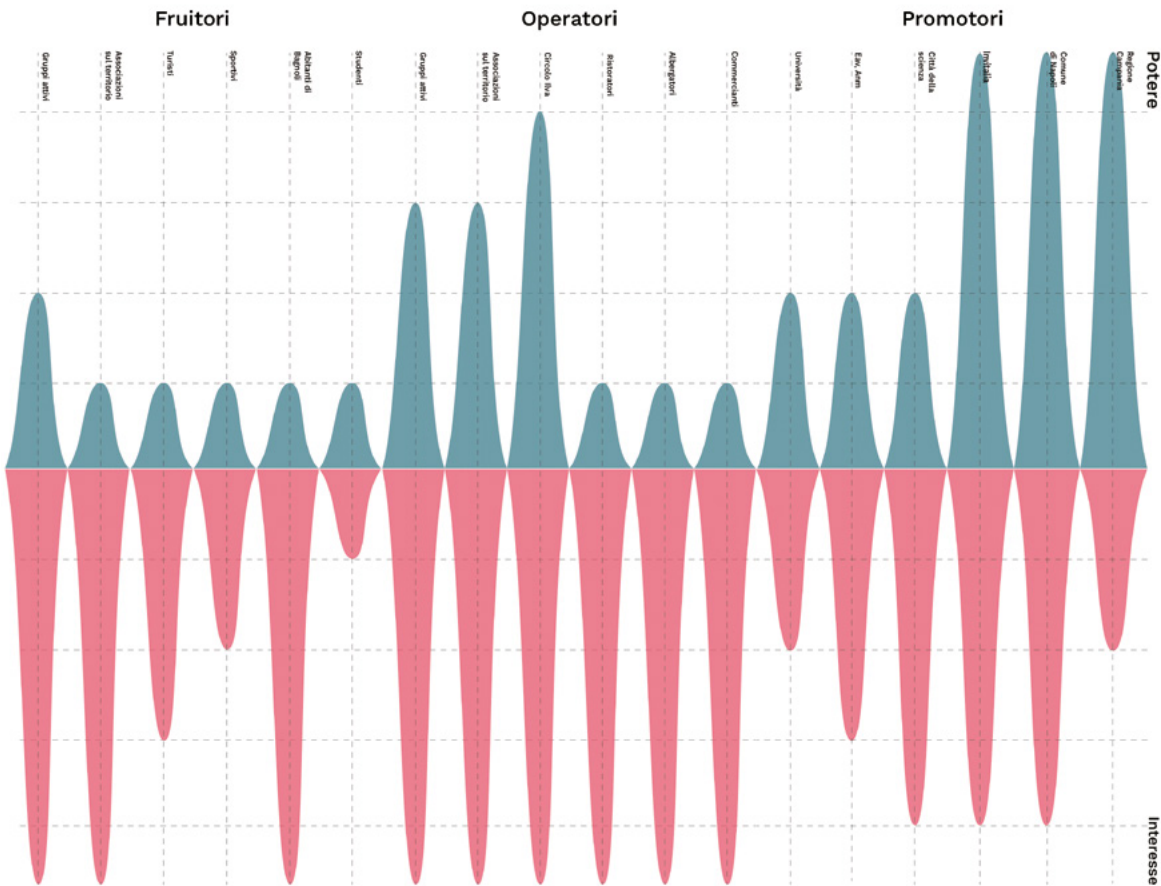
Un progetto in-transizione

L'approccio critico-interpretativo adottato rispetto all'analisi dell'area oggetto di studio e del suo contesto, ovvero alla comprensione delle relazioni e delle interdipendenze esistenti tra i diversi valori che caratterizzano il sistema insediativo, economico, ambientale e socioculturale, ha consentito di definire la macro-strategia generale. Sono stati indagati i valori tangibili e intangibili che caratterizzano Bagnoli, allo scopo di discretizzarne la complessità del problema decisionale. Diversi strumenti di indagine (interviste strutturate, semi-strutturate, ecc.) sono stati adoperati per gerarchizzare tali valori sulla base dell'importanza attribuita a ciascuno di essi dalle diverse categorie di soggetti coinvolti nello studio (cittadini, associazioni, interlocutori privilegiati, ecc.).

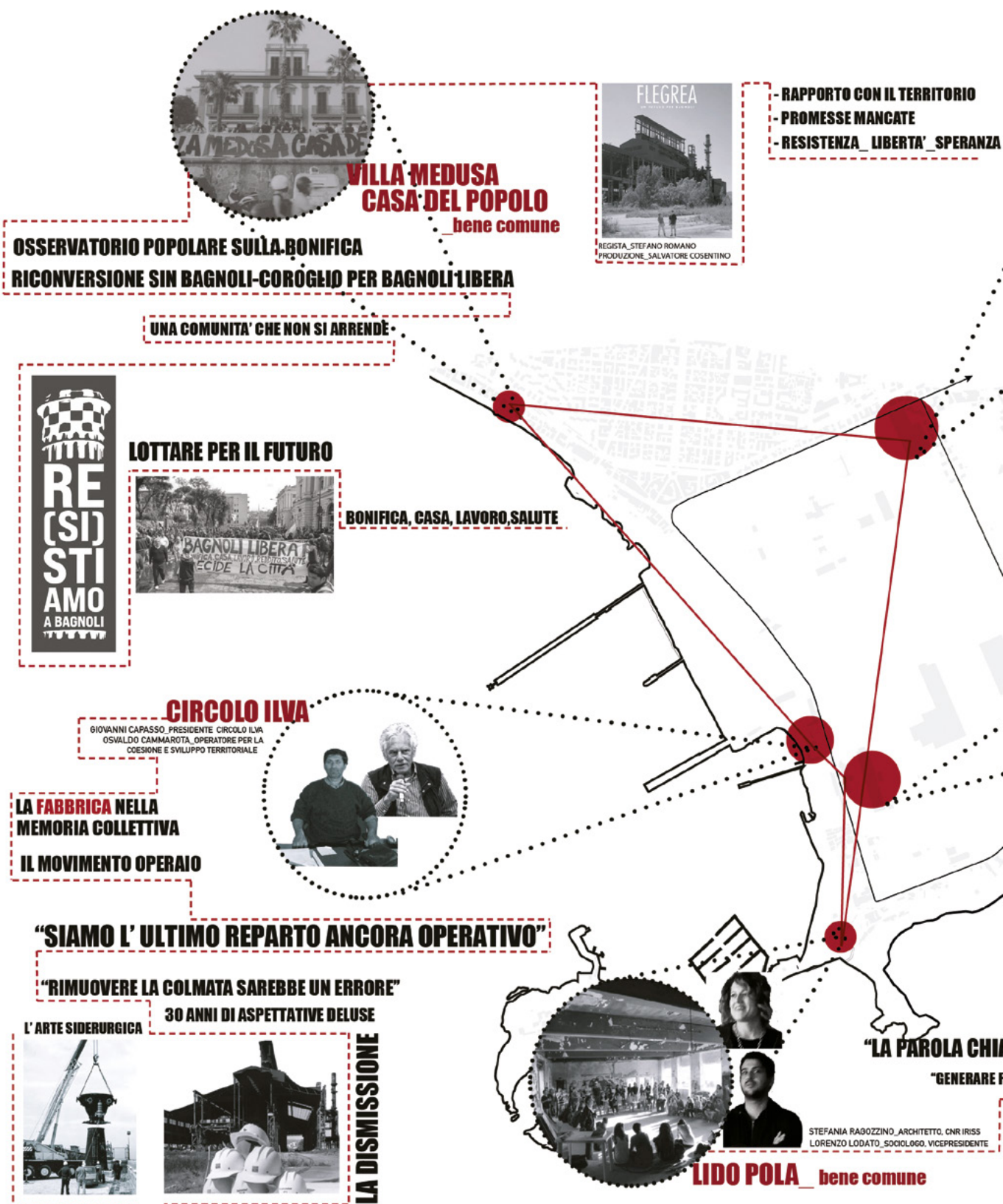
Il processo decisionale proposto ha cercato di sistematizzare la complessità delle questioni individuando tre sub-strategie: "*accedere per abitare*", "*rigenerare per aggregare*" e "*connettere per attrarre*", approfondite in quattro macro-azioni progettuali (*Industrial Walk*, *Italsider Gate*, *Campus Ilva*, *Beyond the Boundary*) connesse alle peculiarità dell'area come *driver* di rigenerazione. Il progetto "*Industrial Walk*" mira alla completa fruizione dell'ex stabilimento siderurgico attraverso l'apertura del recinto murario in punti strategici per aumentarne la permeabilità; "*Italsider Gate*" rilegge due edifici simbolo per la comunità operaia come opportunità di spazio pubblico e riappropriazione: l'ex ingresso dipendenti e l'edificio "Bancarotta", ex banca dell'area industriale. Il progetto "*Campus Ilva*" si

concentra, sugli spazi dello storico "Circolo Ilva" per incrementare le offerte per la comunità, il turismo e il lavoro. Infine, "*Beyond the Boundary*" cerca di ricucire il margine tra il quartiere di Bagnoli e quello di Cavaleggeri D'Aosta, attraverso il recupero del patrimonio edificato esistente, con particolare attenzione all'edificio Basis e all'ex Caserma Battisti come motore di riconversione alla scala di quartiere.

▼ Mappa degli stakeholder.
Sensibilizzazione e
coinvolgimento della
comunità



FASE 0
SENSIBILIZZAZIONE E COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ



◀ Integrazione del sapere
esperto e del sapere
comune



INVITALIA

DANIELA NELLO, ARCHITETTO

**"LA RIGENERAZIONE E LA RIQUALIFICAZIONE
SONO LA VERA SFIDA"**

**"BAGNOLI E' SEMPRE STATA CONSIDERATA SOLO L'AREA OCCIDENTALE
DI NAPOLI MA E' IL CUORE DI UN SISTEMA BEN PIU' AMPIO"**

**CABINA DI REGIA_
PROSSIMO STEP, BONIFICA "FONDIARIE" E RIPRISTINO INFOPOINT
SUL PONTILE NORD QUALE RACCONTO DELLA TRASFORMAZIONE**

TEMA DELLA BONIFICA LA SPERIMENTAZIONE

**"LA NOSTRA MISSION E':
RISANAMENTO AMBIENTALE E RIGENERAZIONE URBANA"**



**"STIAMO INSTAURANDO UN PROCESSO DI
INTERSCAMBIO E PARTECIPAZIONE CON
LA COMUNITA'"**



CITTA' DELLA SCIENZA

LUIGI AMADIO, DIRETTORE

**CENTRO DI FORMAZIONE
SCIENTIFICA E SPERIMENTALE**

**COLLABORAZIONE CON
ASSOCIAZIONI E SCUOLE**

"CI ACCUSANO DI AVER NEGATO L'ACCESSO AL MARE"

"QUASI NESSUN DIALOGO CON LA COMUNITA'"

**COLLEGAMENTI_
LIMITATA ACCESSIBILITA'**

**"LA COMUNITA' NON E' REATTIVA, VIVE NELLA NOSTALGICA MEMORIA DEL TEMPO
DELLA FABBRICA PREFERENDO AL CAMBIAMENTO L' INFERNO CAOTICO GENERATO
DALLA PRESENZA DEI VARI LOCALI SOPRATTUTTO NEL FINE ETTIMANA"**

**"30 ANNI CHE GUARDO ORMAI LO STESSO PAESAGGIO,
SONO PIUTTOSTO PESSIMISTA SULLA RIGENERAZIONE"**

RIVENDICAZIONE DELLA COMUNITA' PER L' EX-AREA INDUSTRIALE



**RIPRISTINO BALNEABILITA' DEL
MARE USO PUBBLICO DEL LITORALE**

**INFRASTRUTTURE DI RIPRODUZIONE
SOCIALE PER LA RESISTENZA NELLA CITTA'**

AVE E' CONDIVISIONE'

RELAZIONI E COESIONE SOCIALE'

IMPORTANZA DELL'ATTIVISMO



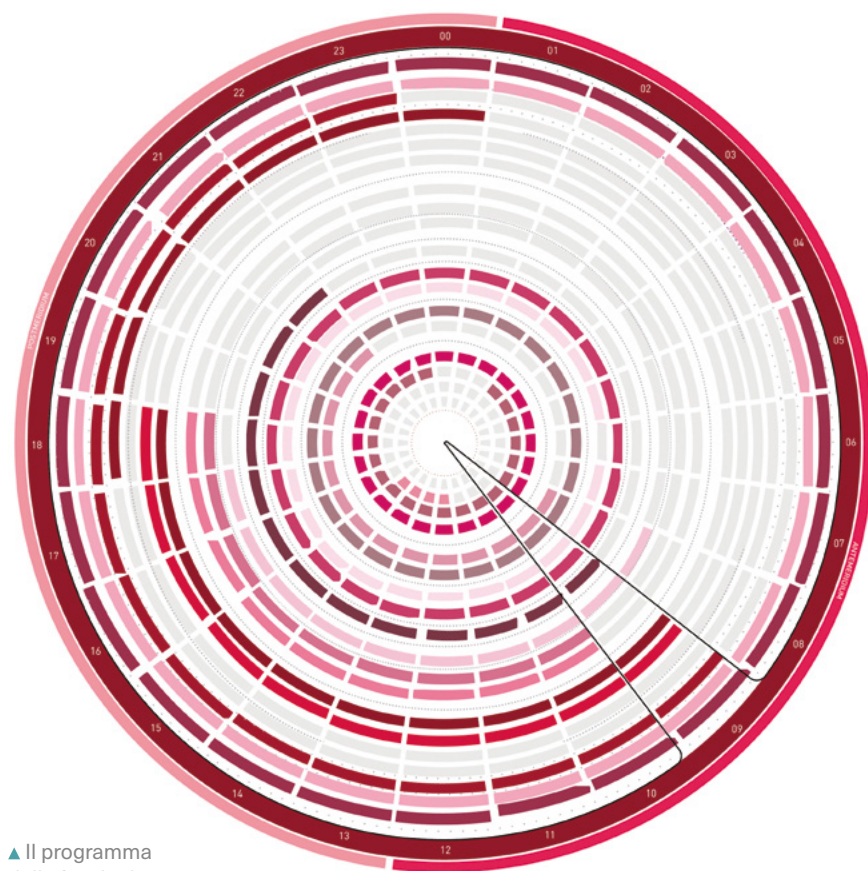
FASE 1
(< 5 anni)



FASE 2
(5 - 15 anni)

**MICRO INTERVENTI PER UNA PARZIALE RI-CONNESSIONE
TRA AREA EX ITALSIDER E CONTESTO**

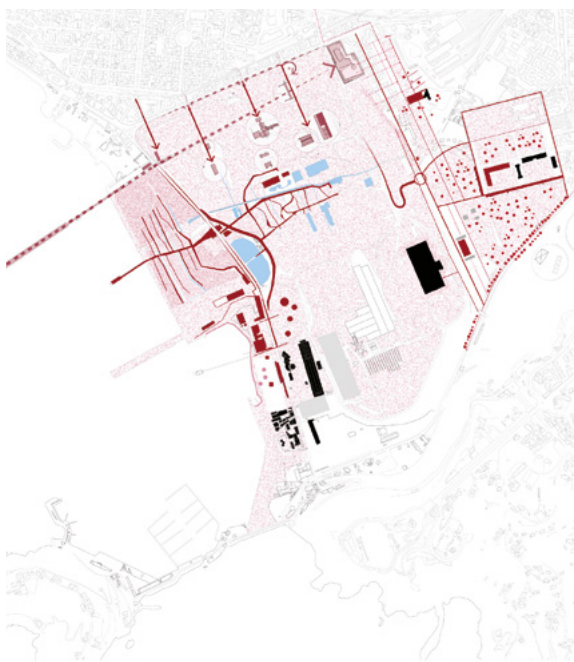
**VERSO UN PROGETTO DI RIGENERAZIONE DELL'AREA:
NUOVI SPAZI PER LA FORMAZIONE E L'ABITARE**



LEGENDA

CULTURA - EVENTI	FASCIA ORARIA
Città della Scienza	09.00 - 18.00
Corporea_Museo	09.00 - 18.00
Porta del Parco/ periodico	20.00 - 01.00
ATTIVITA' AZIENDALI	
Prizeme	10.00 - 18.00
Logogramma	10.00 - 18.00
Start up	h 24
SPAZI SOCIALI	
servizi di quartiere	08.30 - 17.00
ambulatori	08.30 - 17.00
AULE STUDIO	
tipologia A	09.00 - 23.00
tipologia B	h 24
BIBLIOTECA (n. 2)	
	09.00 - 21.00
LABORATORI DIDATTICI	
	h 24
ATTIVITA' SPORTIVE	
palestre (n. 2)	h 24
aree basket/pallavolo (n. 1)	h 24
ATTIVITA' RICREATIVE	
sala musica - teatro	09.00 - 21.00
ludoteca	
	h 24
AREE RISTORO/CAFFETTERIA	
tipologia A (n. 2)	h 24
tipologia B (n. 2)	07.00 - 24.00
SERVIZI DI SUPPORTO GESTIONALI	
lavanderia	h 24
mense (n. 2)	12.00 - 15.00

▲ Il programma
delle funzioni

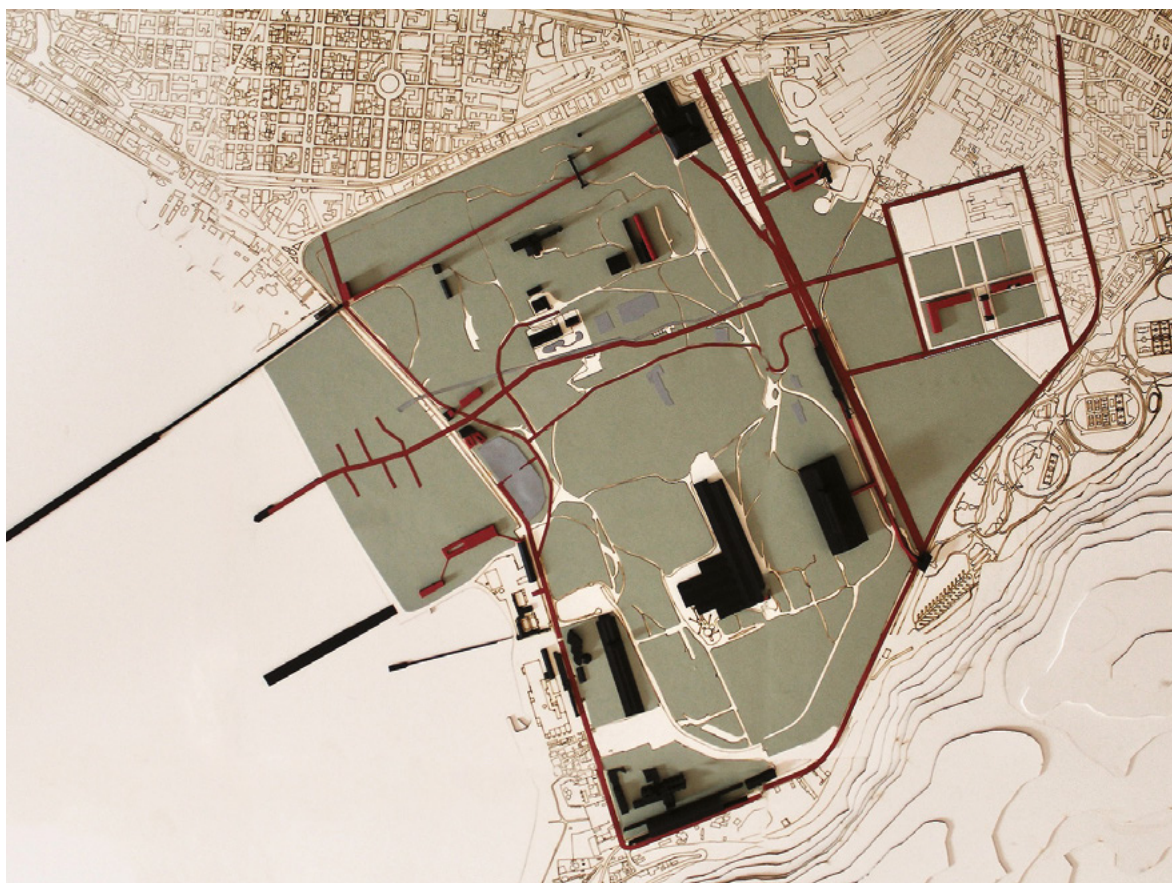


◀ La macro-strategia incrementale

FASE 3
(> 15 anni)

IL NUOVO PARCO DI BAGNOLI

▼ Un progetto *in-transizione*



Industrial Walk

La necessità di ripartire dai luoghi del lavoro e della produzione spinge a considerare il progetto di trasformazione come una serie di operazioni discrete, inserite nel contesto per modificarne il significato, lontane da gesti architettonici invasivi. La storia della città è strettamente intrecciata al tema della produzione, e la deindustrializzazione degli ultimi decenni ha portato alla dismissione o alla riduzione dell'uso di interi comparti urbani e periurbani. (Buccaro, Berrino, 2016). La città della produzione è ora un elemento di progetto, non più come vuoto, bensì come «contenitore di risorse improvvisamente rese disponibili». (Sposito, 2012).

Il paesaggio, sia urbano che non – post-agricolo e post-industriale – rappresenta una nuova forza lavoro e un «nuovo contenitore con un diverso contenuto» (Moro, Marini, 2012) dove si può individuare un rapporto congiunto tra modelli produttivi, strutture architettoniche e tecnologie industriali. Attraverso azioni dilatate nel tempo, il progetto *Industrial Walk* si propone di favorire la parziale e poi completa fruizione del futuro parco. Dopo la bonifica dell'area prospiciente a Via Bagnoli, si prevede l'apertura del recinto murario perimetrale in punti strategici per aumentarne la permeabilità. L'affaccio prossimo al *landmark* della "Ciminiera AGL" diventa una terrazza pubblica, consentendo la discesa diretta all'area.

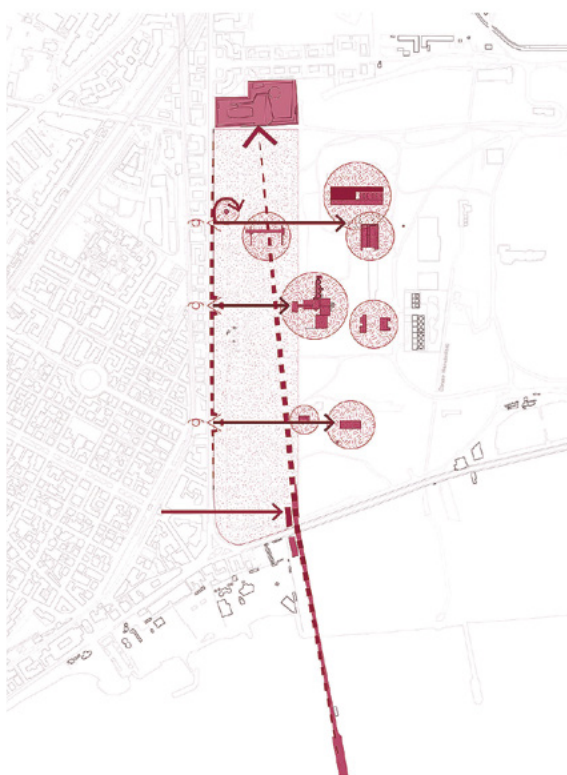
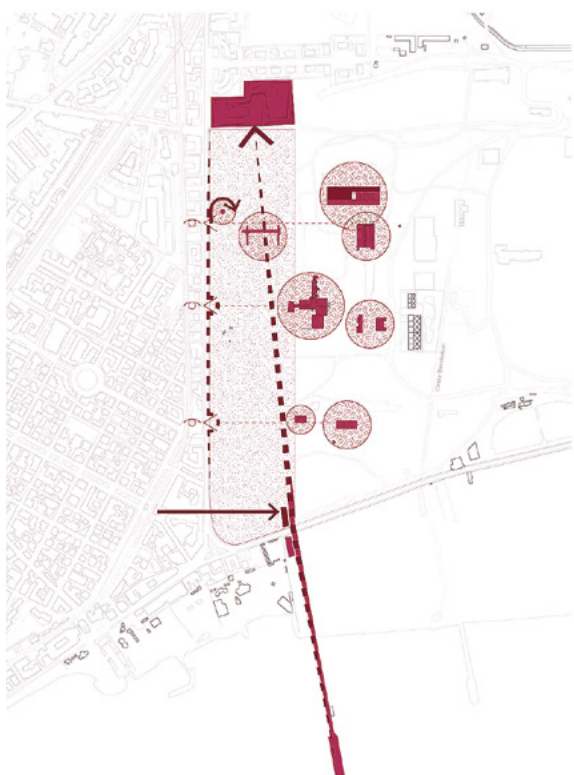
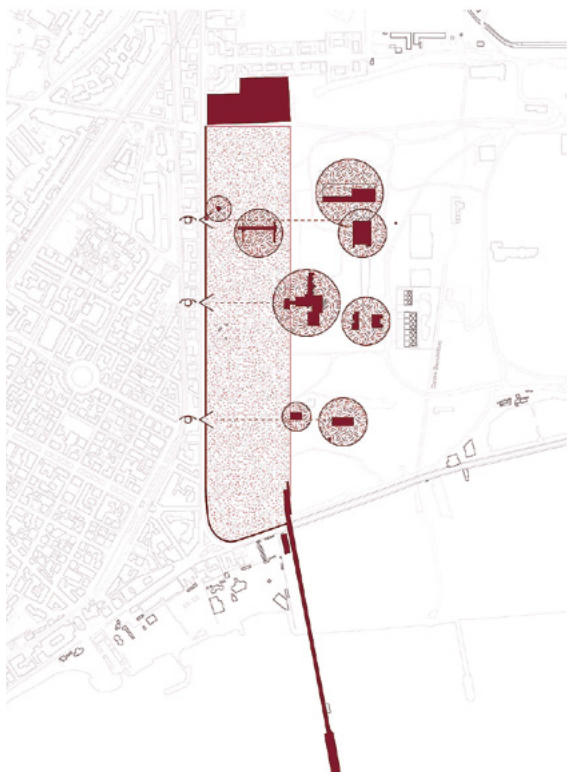
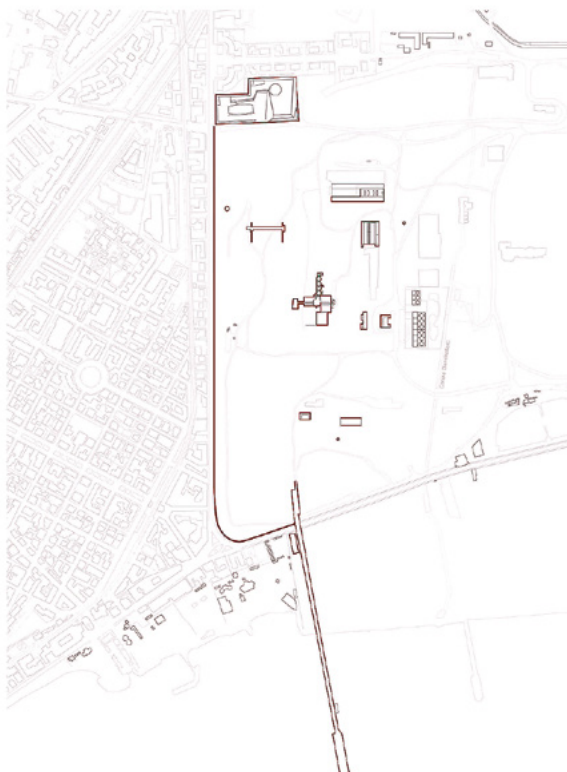
Lungo Via Bagnoli, invece, in prossimità delle Acciaierie Ilva, la "Porta del Parco" rappresenta un grande spazio pubblico aperto su più livelli, con continuità tra interno ed esterno.

Il progetto propone di ripristinare questo

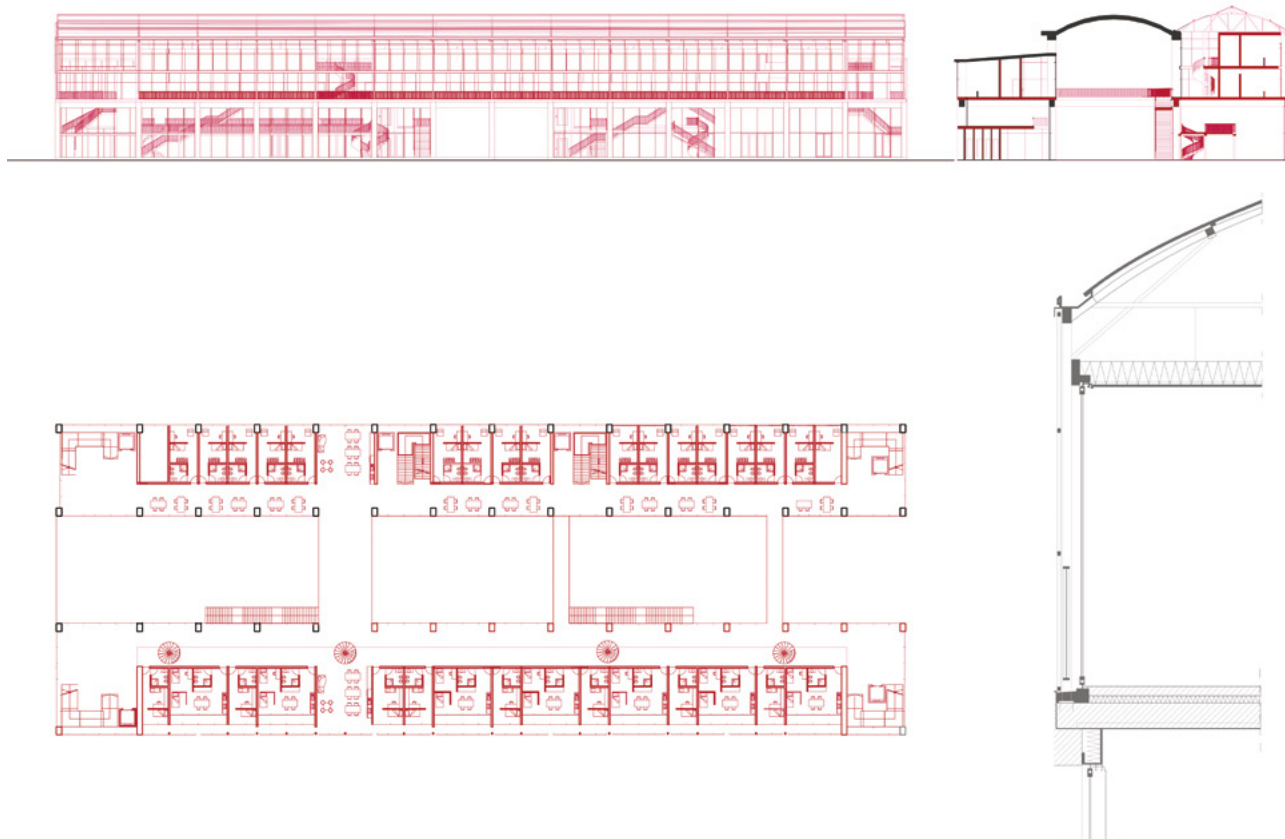
rapporto attraverso la messa in sicurezza del patrimonio industriale e il prolungamento dell'asse del Pontile Nord fino alla grande piastra della "Porta del Parco". Un nuovo sistema di attraversamento, in parte sopraelevato, garantisce la fruizione continua al sito. Il progetto, che si allinea alla sub-strategia "connettere per attrarre", si impegna a restituire parte delle architetture esistenti alla comunità tramite azioni di integrazione, aggiunta e rifunzionalizzazione. L'ex infopoint, adiacente al pontile, diventa una nuova sala espositiva, mentre gli ex capannoni saranno riconvertiti in spazi residenziali e ricettivi. Tali azioni rispecchiano le esigenze degli stakeholder, ponendo enfasi sulla visione proposta da Invitalia, attuatore del programma di bonifica e rilancio dell'area di Bagnoli-Coroglio.

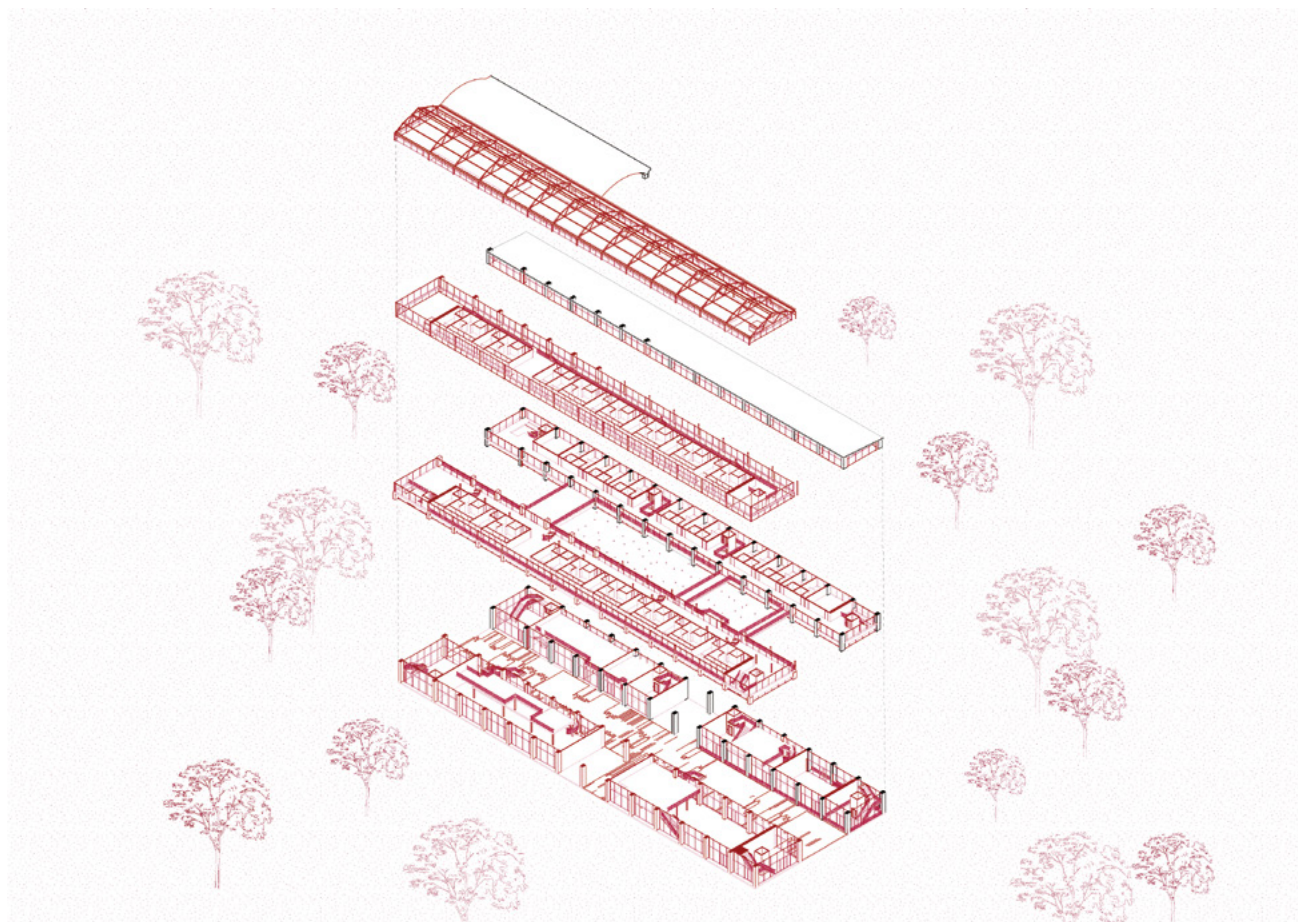
Il progetto valorizza il riuso come strategia per tramandare la memoria storica dei luoghi e per riconnettere manufatti e aree sottoutilizzate o abbandonate con il contesto, restituendo spazi alla comunità e promuovendo la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti.

▼ Azioni strategiche di
riconnessione

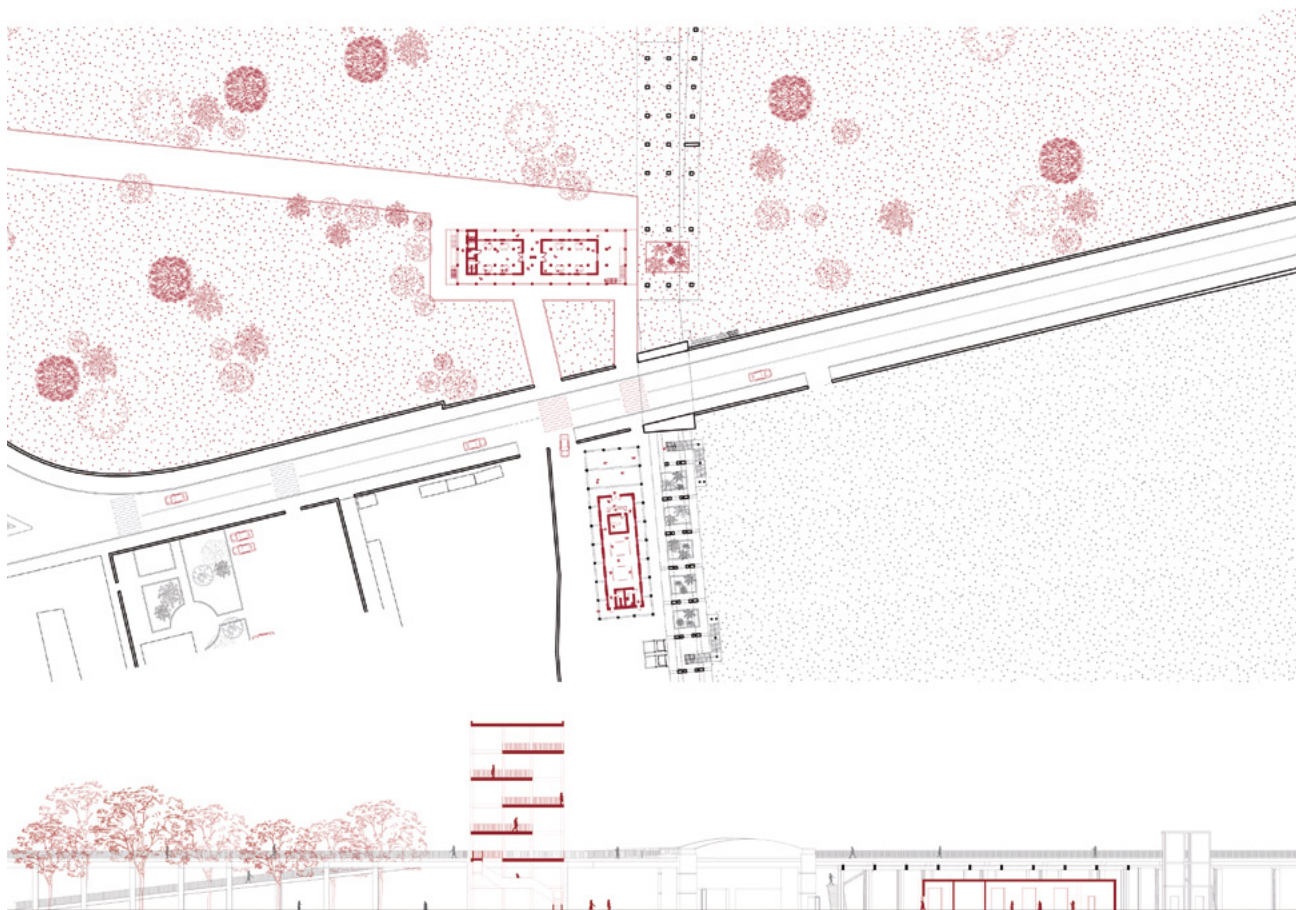


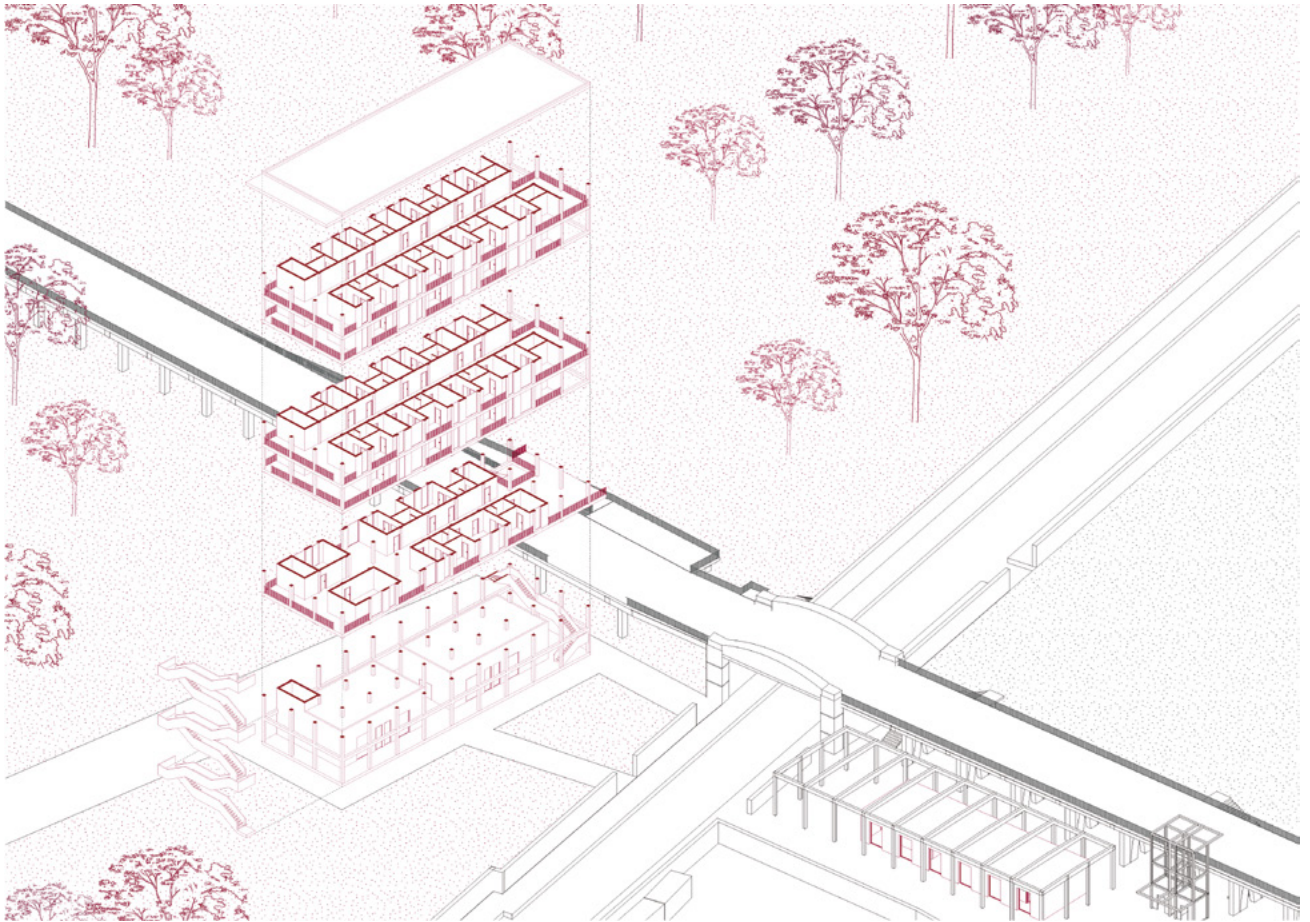
▼ L'ex capannone come
centro civico e residenza
per gli studenti: planimetria
e profili di progetto





▼ Il nuovo studentato in
continuità con l'ex info
point: planimetria e profili di
progetto





Italsider gate

Confrontarsi con il passato della grande fabbrica implica non solo il recupero del patrimonio industriale, ma anche dell'eredità dei luoghi collettivi che gli operai frequentavano quotidianamente. Il progetto proposto adotta una strategia che, partendo dall'esistente, rilegge due spazi simbolo della vita degli ex caschi gialli – oggi in stato di abbandono – come opportunità di spazio pubblico e riappropriazione: l'ex ingresso dipendenti e l'edificio "Bancarotta", ex banca dell'area industriale. La strategia si concentra sulla realizzazione di una nuova porta al sito, interdetto dalla chiusura dei varchi di accesso esistenti e perimetrato dal limite fisico del muro. L'obiettivo è stabilire una connessione reale tra l'interno – il futuro parco – e l'esterno, riducendo la distanza che la comunità oggi vive rispetto alle proprie radici¹.

L'intervento si basa su un collegamento pedonale tra la colmata e il cuore dell'ex stabilimento, formando una direttrice che collega il pontile esistente al Turtle Point, oggetto in passato di riqualificazione. L'ex ingresso dei dipendenti viene recuperato ripristinando la volumetria originaria e apportando demolizioni interne di parti non funzionali. La superficie utile viene ampliata con un'aggiunta in copertura, strutturalmente indipendente dal volume esistente, accanto al quale viene aggiunto un nuovo edificio collegato da un percorso pedonale sospeso. Il nuovo edificio ospita alloggi per studenti, mentre il piano terra dell'edificio d'ingresso esistente viene adibito a spazi pubblici e collettivi, tra cui aule studio e un piccolo auditorium.

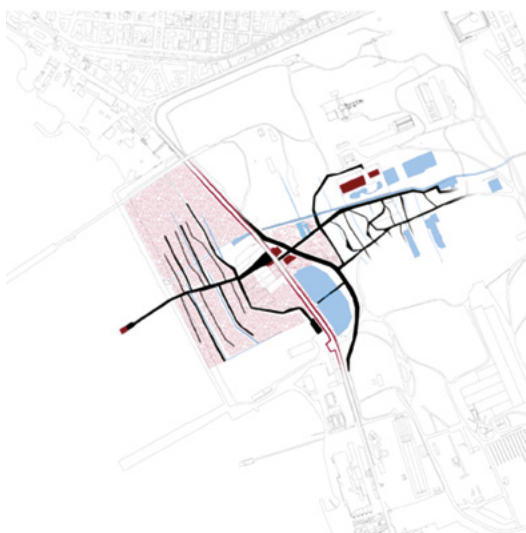
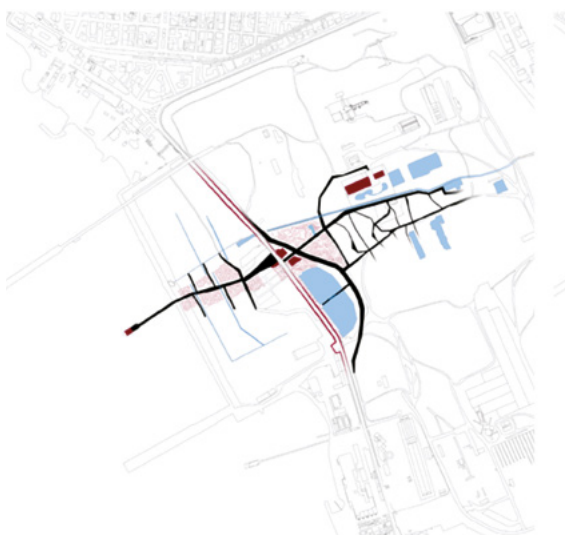
Analogamente, l'ex banca, insieme a due nuovi

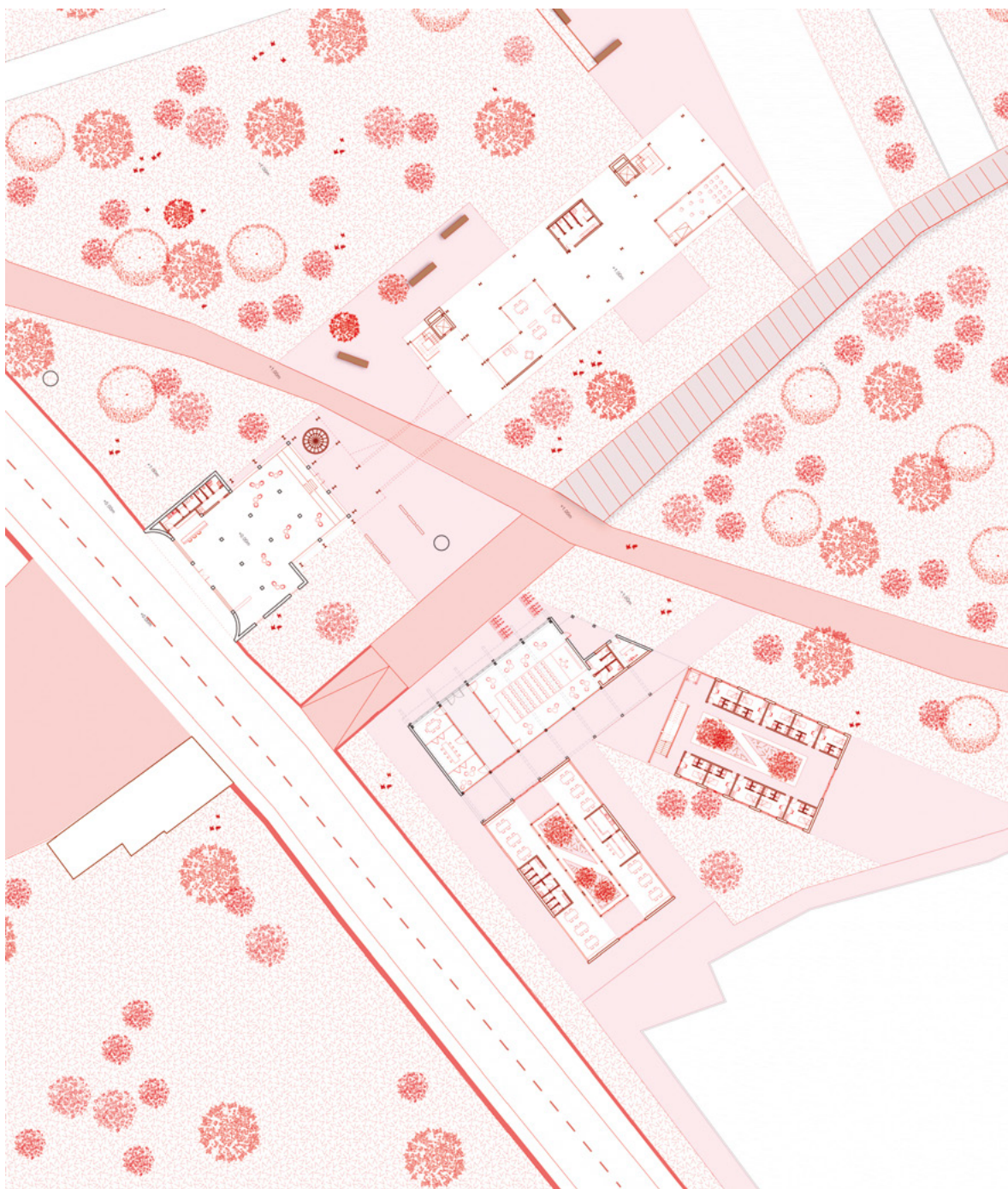
volumi, costituisce un nuovo complesso per la comunità, recuperando la sua destinazione originaria come sede associativa. La proposta si allinea alla sub-strategia "accedere per abitare", concentrandosi sull'accessibilità del sito mediante la rimozione di elementi che limitano la fruizione e la connessione con il contesto. Attraverso queste azioni, il progetto interpreta il riuso come trasformazione degli accessi e dei volumi esistenti per introdurre nuovi usi, stimolando così la rigenerazione del capitale sociale e creando nuove dinamiche relazionali e funzionali.

Note

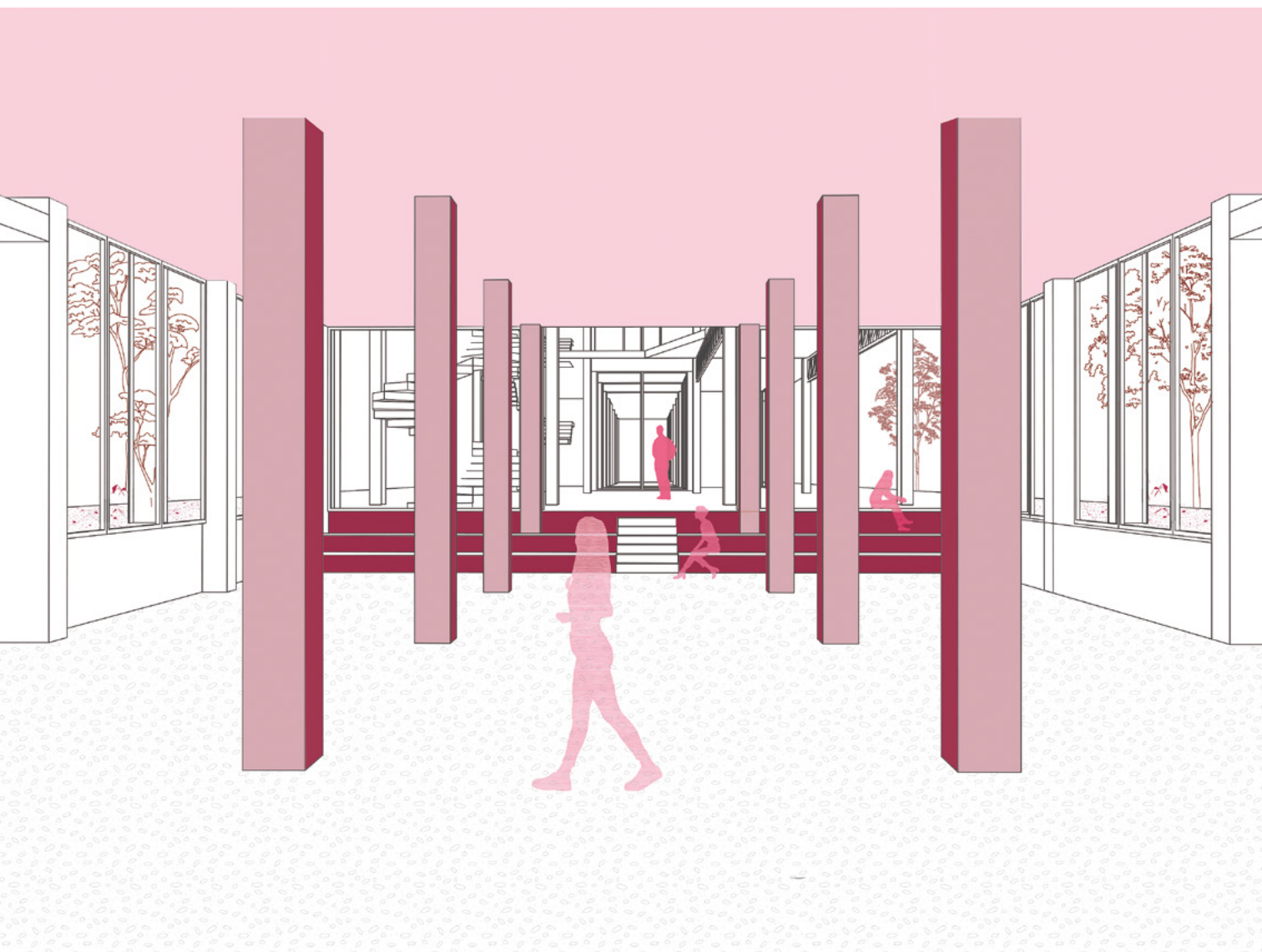
1. Sintomatica, in tal senso, è l'irruzione nell'area da parte del Corteo del 1° Maggio 2016, durante la quale associazioni, centri sociali, gruppi di studenti e lavoratori rivendicano a gran voce il monito «liberare Bagnoli».

► Processualità del
progetto

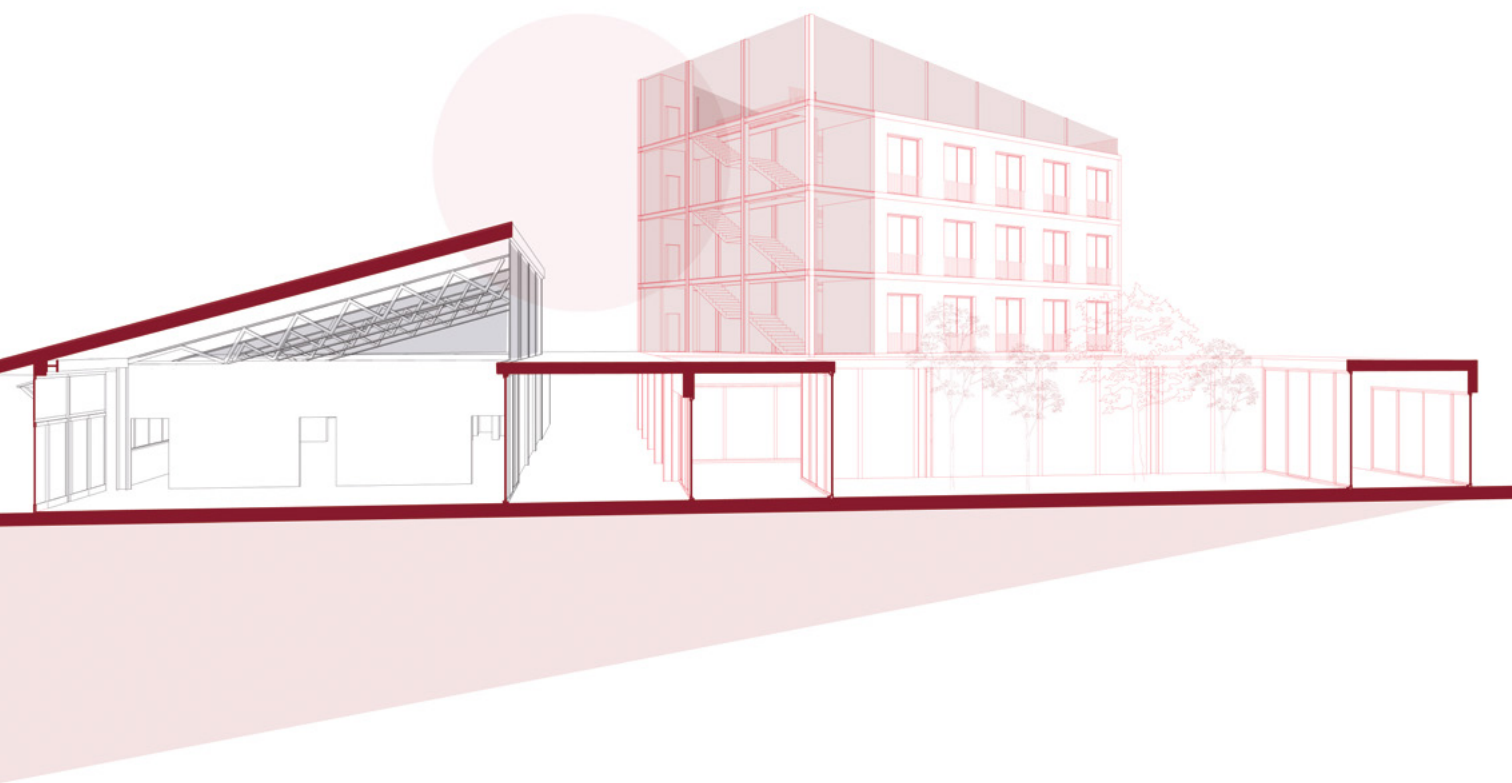




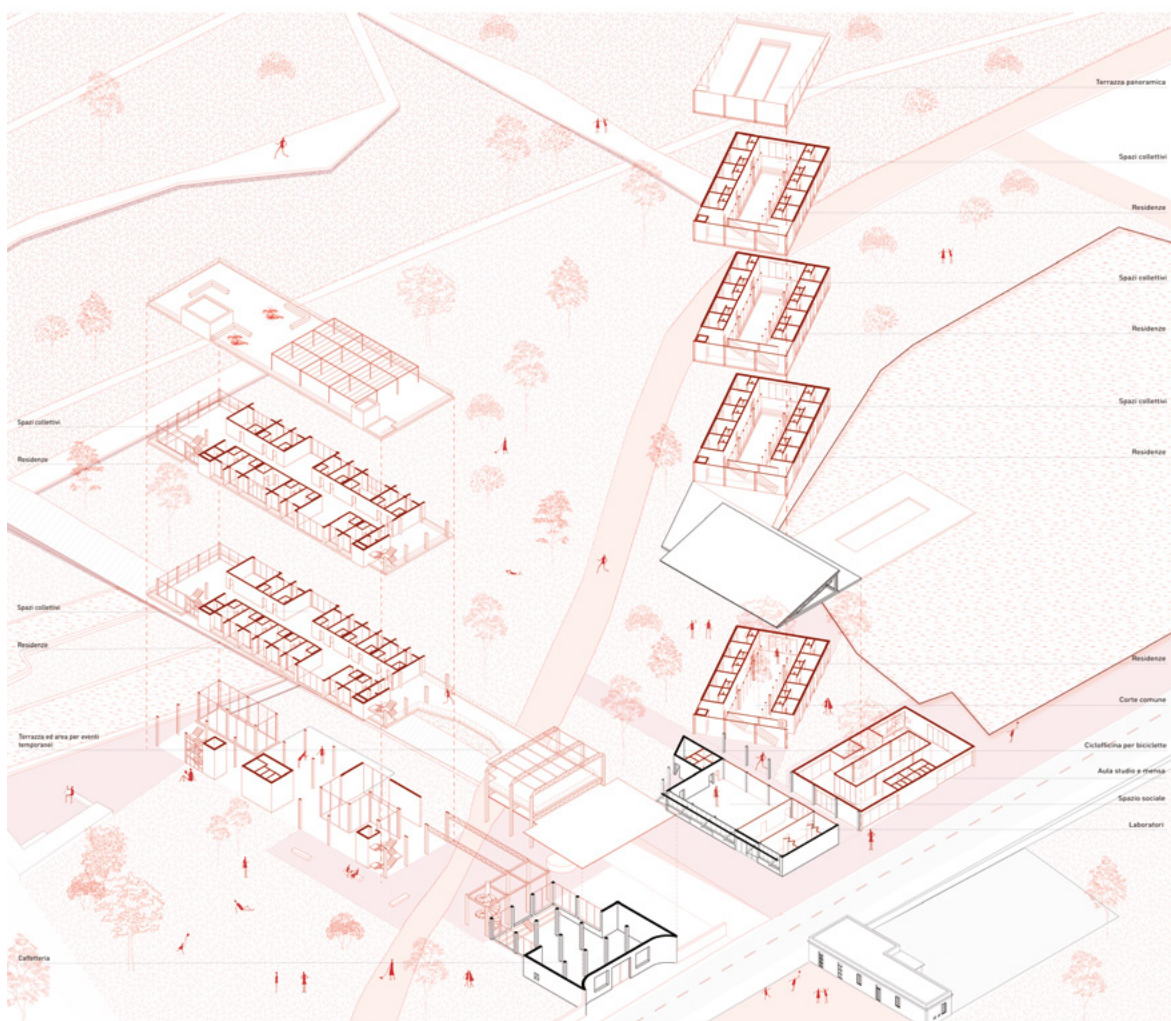
◀ Nuovi spazi della
formazione e dell'abitare
nell'ex Ingresso dipendenti
e nell'edificio "Bancarotta":
planimetria di progetto



▲ L'ex ingresso dipendenti
come nuovo accesso al
Parco di Bagnoli:
Vista prospettica



▲ L'edificio "Bancarotta"
come luogo di comunità:
Vista prospettica



▲ Il nuovo *Italsider gate*:
Esploso assometrico

Campus Ilva

Sebbene a trent'anni e più dalla chiusura della fabbrica, le comunità del luogo hanno sperimentato sulla propria pelle l'inconsistenza di promesse effimere, continuano oggi a preservarne la memoria che assume la potenzialità di divenire motore per la rigenerazione dell'ex polo siderurgico. Il Circolo Ilva, ancora oggi importante luogo di inclusione sociale, rappresenta un simbolo di resistenza al declino di Bagnoli dopo la dismissione dell'impianto industriale. Oltre a fornire spazi per lo sport e promuovere eventi culturali, il centro – insieme alla Città della Scienza, polo scientifico e museale dell'area - rappresenta un'importante presenza su via Coroglio e, attualmente, unico accesso non del tutto negato al mare. Il progetto *Campus Ilva* mira a potenziare questi luoghi, ampliando gli spazi esistenti attraverso azioni che puntano a potenziare l'accessibilità e la fruibilità per favorire la riappropriazione della fascia costiera da parte dei cittadini di Bagnoli.

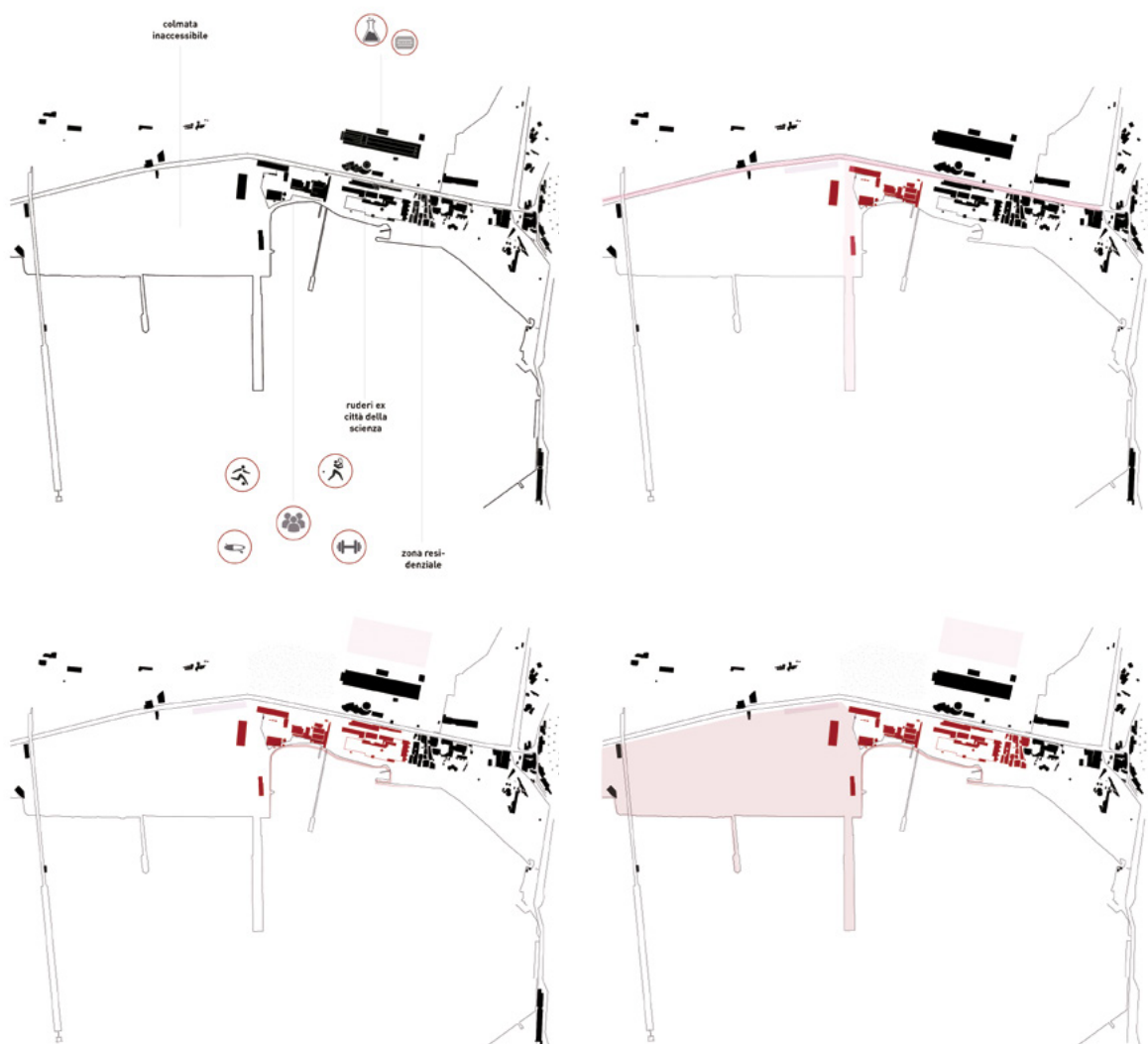
Prevede, pertanto, la realizzazione di nuove strutture per la comunità, il turismo e il lavoro, integrando spazi per la formazione e l'abitare. L'obiettivo è ripensare l'attuale Circolo Ilva come un grande *campus* polifunzionale, che possa ospitare residenze per studenti, ricercatori e lavoratori, spazi laboratoriali, coworking e spazi collettivi recuperati dalla riqualificazione e dal riuso di tre edifici esistenti: l'ex Archivio Ilva; l'edificio ex depositi e l'edificio della vecchia direzione del personale Invitalia, oggi di proprietà del demanio marittimo.

Le azioni sul recinto esistente prevedono la realizzazione di nuovi accessi e attraversamenti,

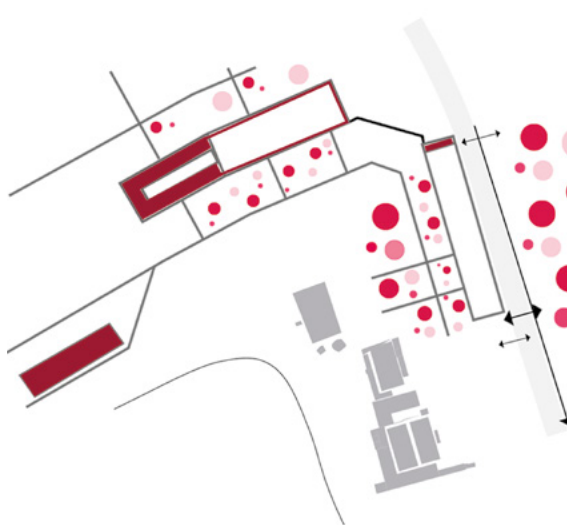
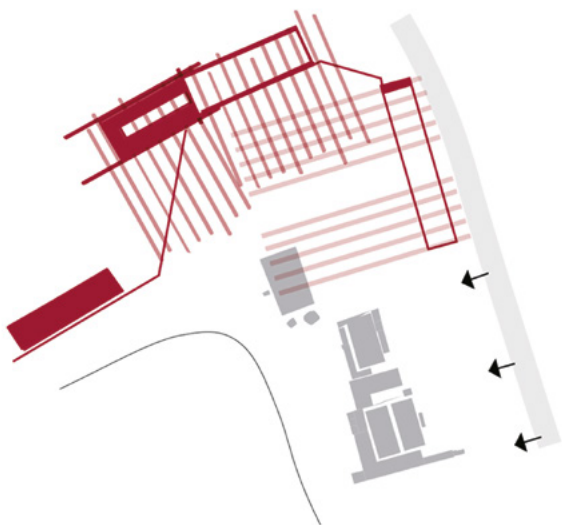
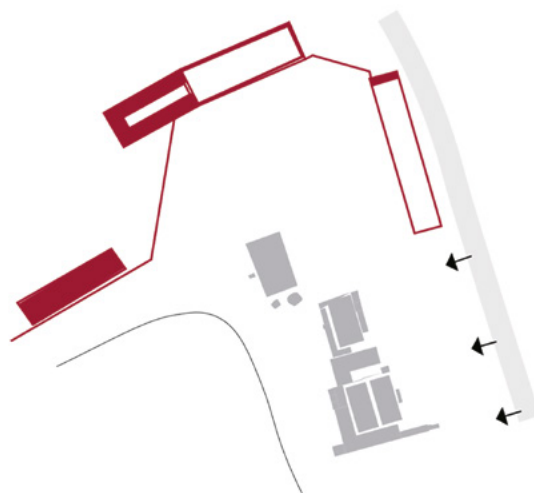
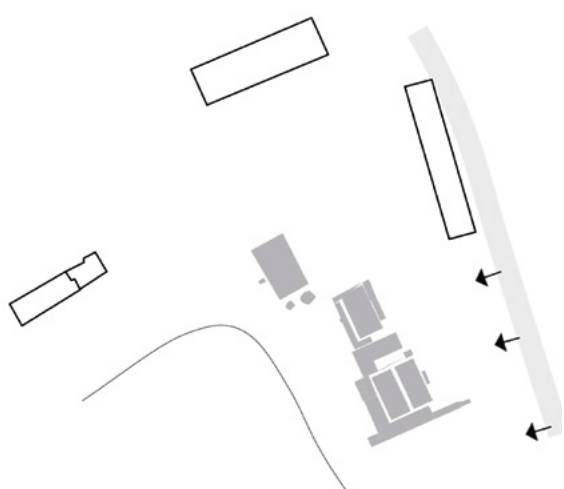
demolendo porzioni di muro e inserendo dispositivi per superare i limiti attuali. Gli edifici esistenti sono soggetti a interventi di riduzione, demolizione e riconfigurazione dei volumi per adattarli alle nuove funzioni del *campus*.

La proposta progettuale si inserisce, dunque, nella sub-strategia "rigenerare per aggregare", promuovendo in particolare azioni per preservare la conformazione fisica del litorale ed integrare la nuova offerta funzionale con i principali attrattori dell'area. Tale visione riflette le esigenze espresse dagli *stakeholder*, attori chiave nella storia di Bagnoli e custodi della memoria collettiva.

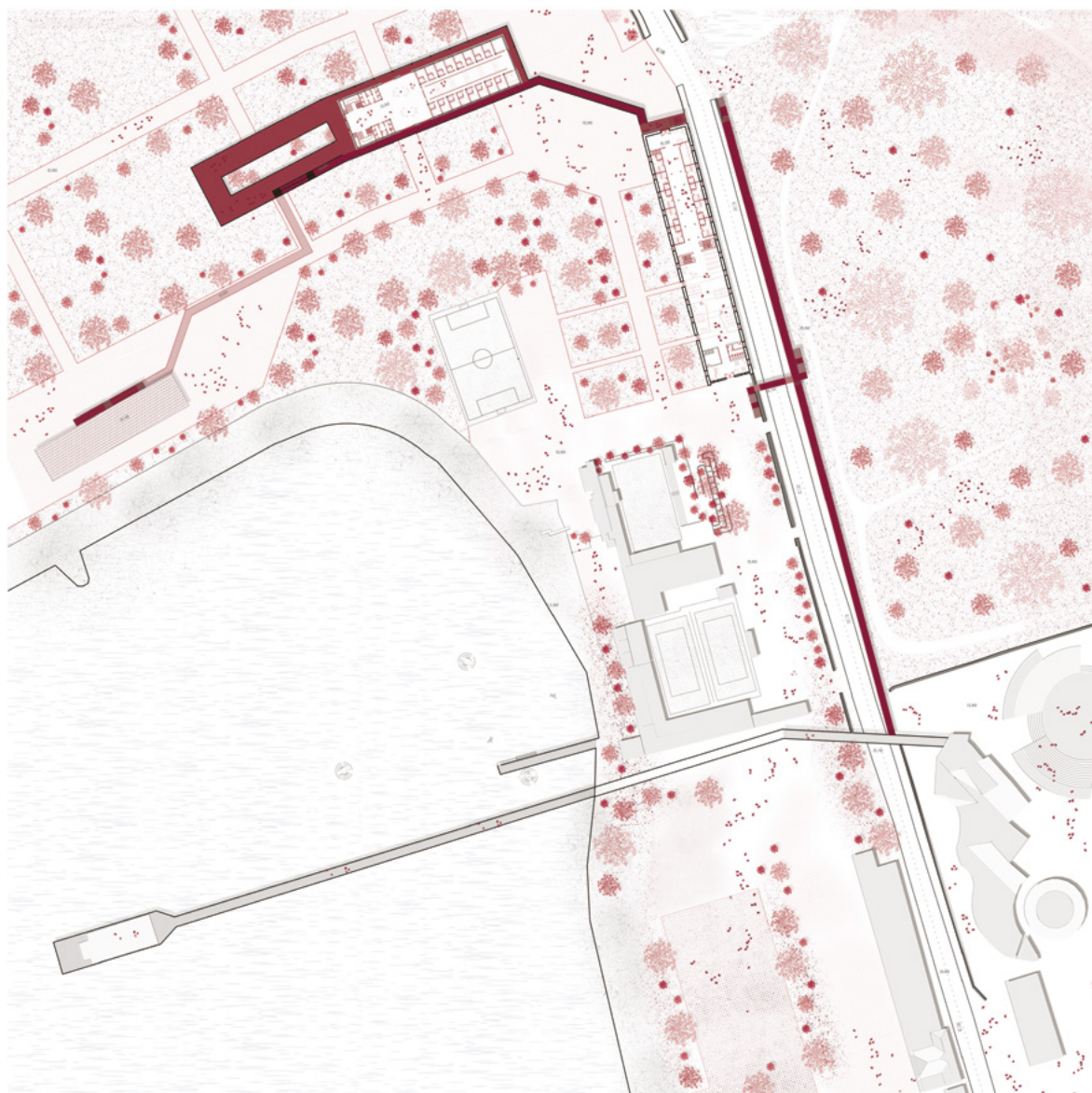
▼ Processo *in-transizione*:
azioni di breve, medio e
lungo periodo



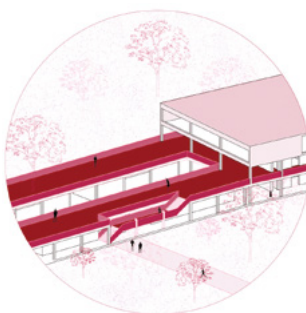
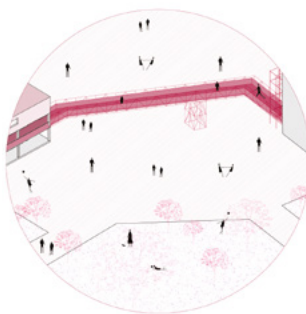
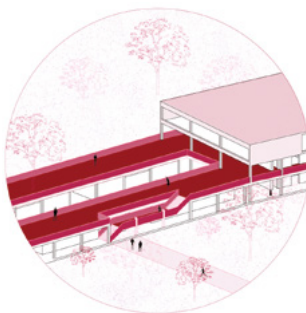
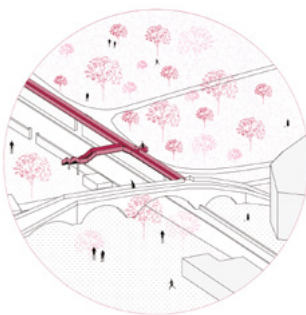
▼ Strategia: stato di fatto –
azioni sull'esistente – nuovi
attraversamenti – nuovo
parco urbano

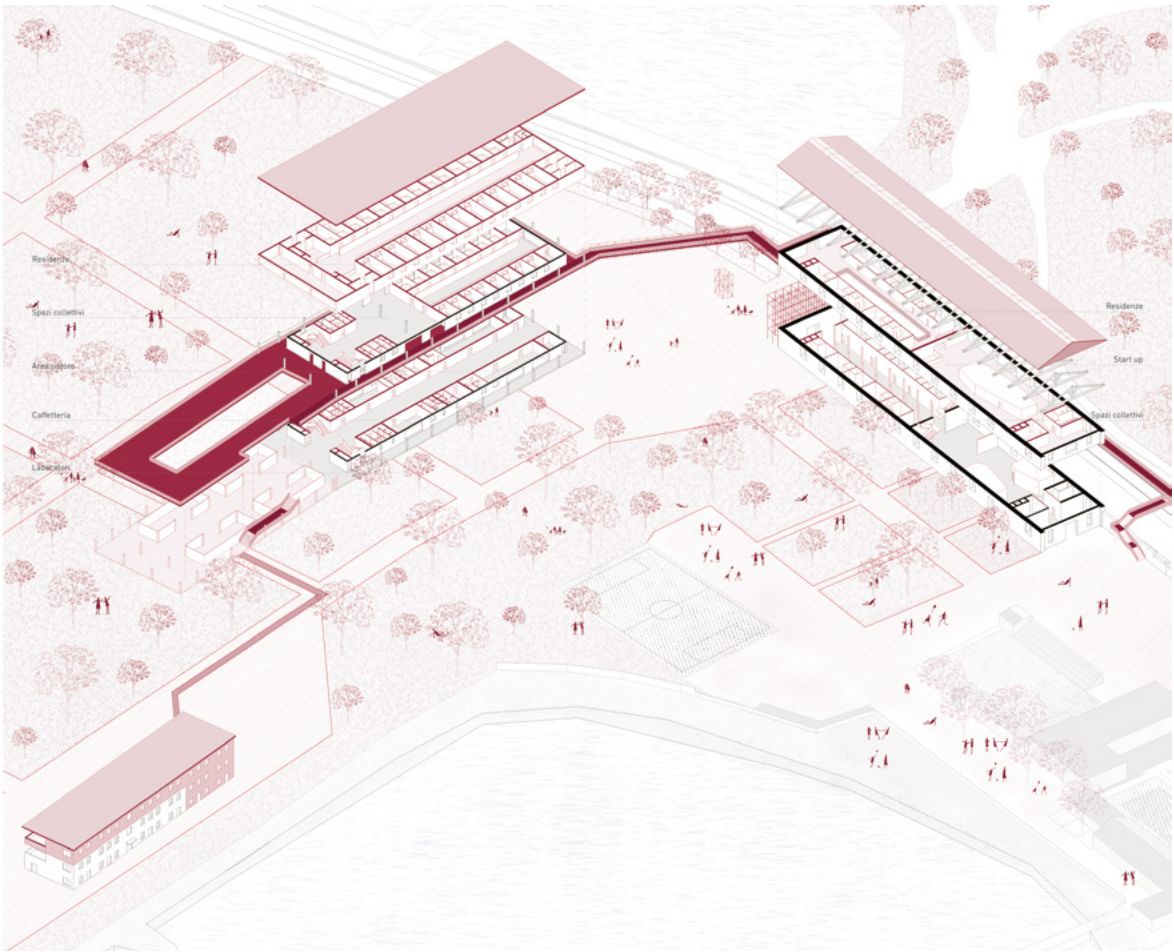


▼ Il nuovo campus
polifunzionale:
planimetria di progetto



▼ Nuovi accessi e attraversamenti:
Profilo e focus di progetto





▲ Il Circolo Ilva come
campus di inclusione
sociale
Esploso assometrico



Beyond the boundary

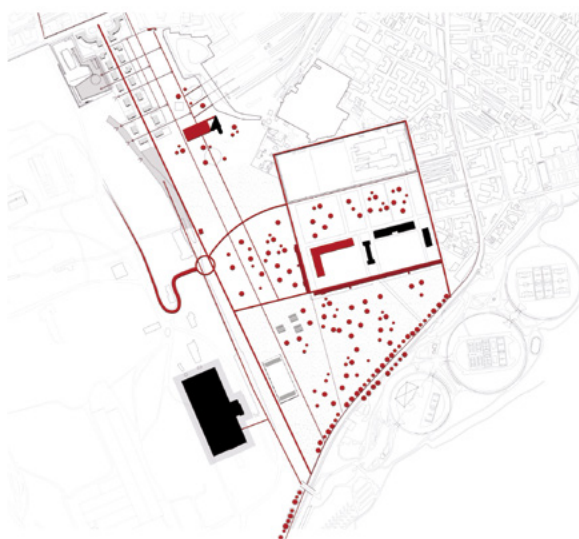
Negli ultimi anni in Europa, sono emerse condizioni alternative di lifestyle e formule di *co-social housing* e nuovi spazi comunitari che, attraverso pratiche adattive e flessibili, promuovono nuovi modelli di abitare temporaneo. Questi progetti, spesso innescati con pratiche dal basso, integrano la residenza con nuove tipologie “di uso”, diventando spesso catalizzatori per la riqualificazione di interi quartieri con investimenti iniziali minimi. In questo contesto, l'attenzione si concentra su processi di dismissione che coinvolgono una vasta gamma di aree, ma anche strutture liberate e disponibili per usi diversi da quelli originari: «il problema delle aree dismesse sfuma in quello più ampio e pervasivo del riuso della “città esistente” e sembra evocare soprattutto “pezzi di città” che consentono e richiedono più o meno organiche *ri-progettazioni*» (Dansero, 2001).

Il progetto *Beyond the boundary* prova a ricucire il “margine interrotto” tra il quartiere di Bagnoli e il quartiere di Cavallegeri D'Aosta attraverso il riuso di due edifici esistenti: l'ex edificio per uffici “Basis” e l'ex caserma “Battisti”.

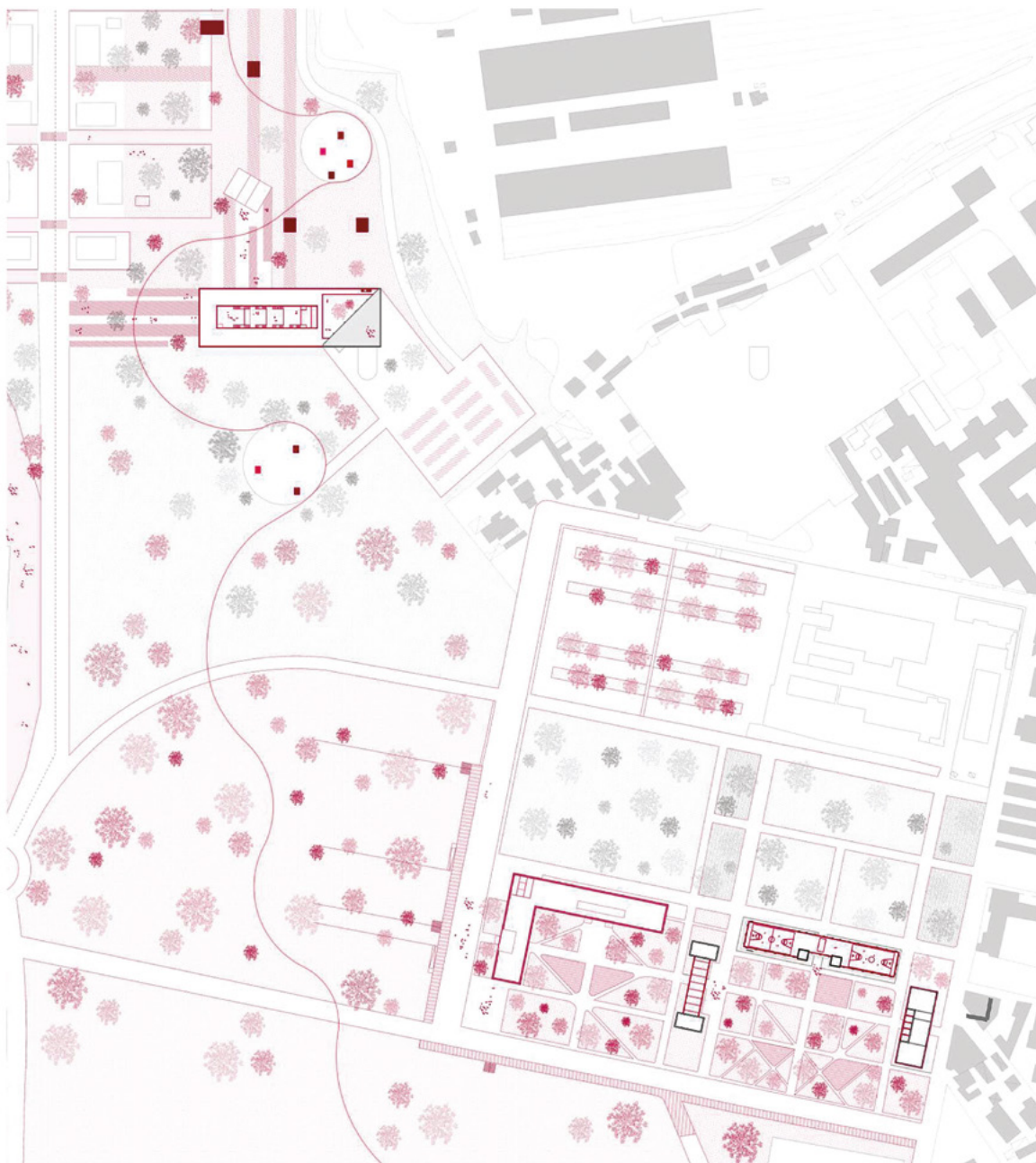
Analogamente, la rimozione dei recinti fisici tra le aree interne dell'Ex Eternit/Ex Italsider e il quartiere, consente di ripristinare la continuità urbana favorendo la fruizione dell'area ad un uso pubblico e collettivo.

Un progetto che, in linea con la sub-strategia “*accedere per abitare*”, lavora sulla dimensione del nuovo in continuità con l'esistente, la cui misura è costante riferimento nella messa in opera di un processo, che a partire dalla configurazione e trasformazione dello spazio

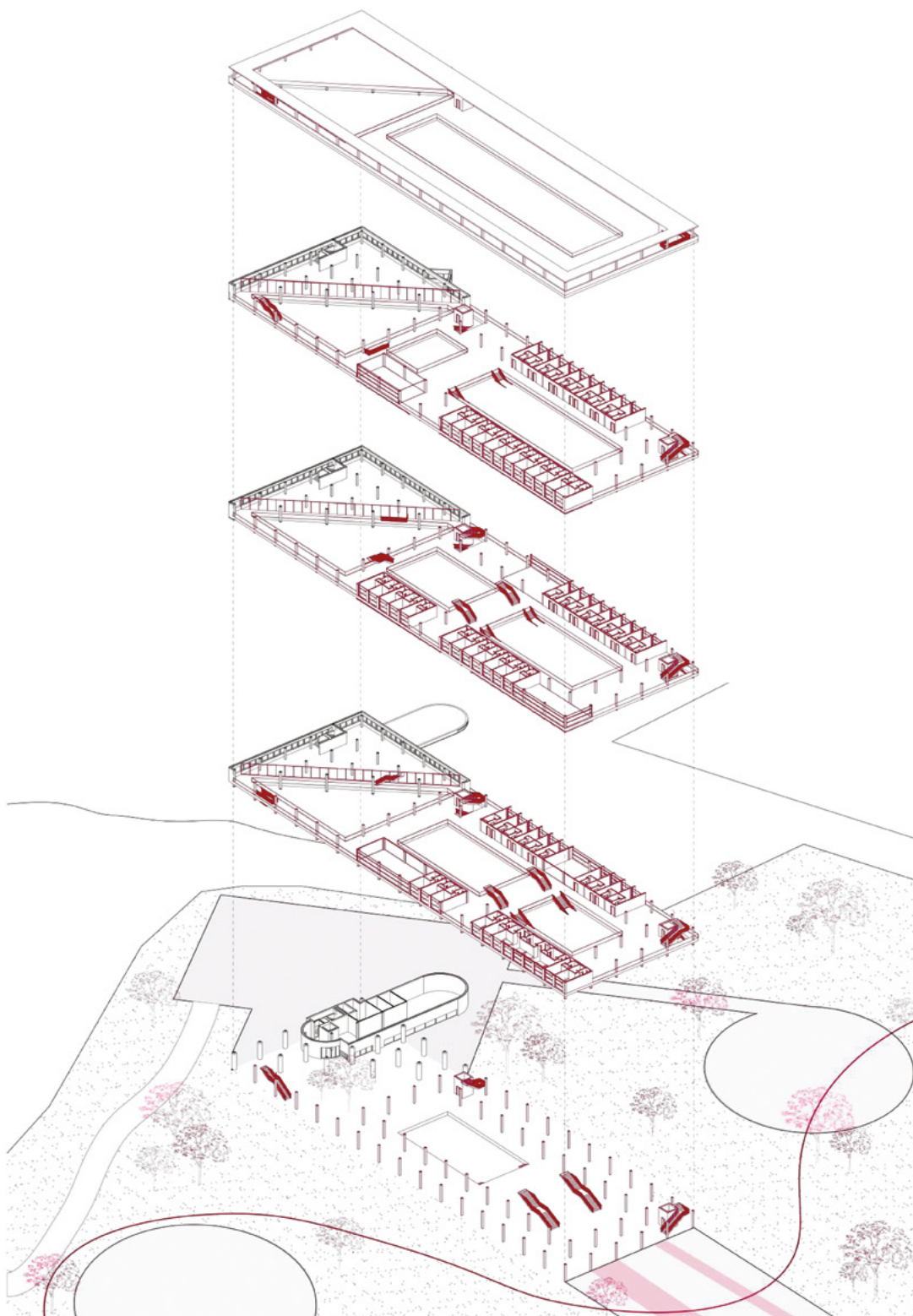
fisico, mette in pratica azioni di natura sociale, culturale ed economica. In tal senso, l'Edificio Basis – centrale per la ridefinizione dell'asse urbano che lega il quartiere residenziale di Via Cocchia con il Parco dello Sport in via Cattolica – si apre alla comunità attraverso un progetto di rifunzionalizzazione degli spazi interni e l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica. Attraverso un progetto di messa in sicurezza, che prevede la disposizione di nuovi sistemi di collegamento verticale e orizzontale e un lavoro di consolidamento della facciata continua in *curtain wall*, l'ex edificio per uffici garantisce la piena e completa fruibilità, aprendosi a nuove categorie di utenti. Infine, l'ex Caserma Battisti si apre al futuro parco attraverso la demolizione dei recinti, l'integrazione di nuovi edifici polifunzionali e il ridisegno dello spazio pubblico nell'area Ex Italsider oggi disponibile a seguito dei lavori di bonifica – sottolineando la continuità spaziale come principio trasformativo.

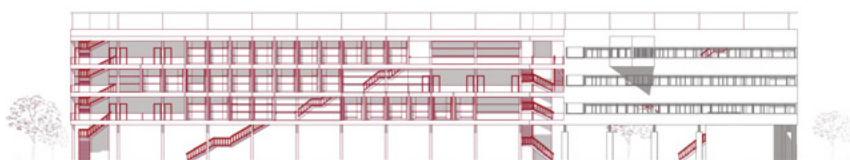


▼ Nuovi spazi della formazione e dell'abitare nell'ex edificio per uffici "Basis" e nell'ex caserma "Battisti":
planimetria di progetto



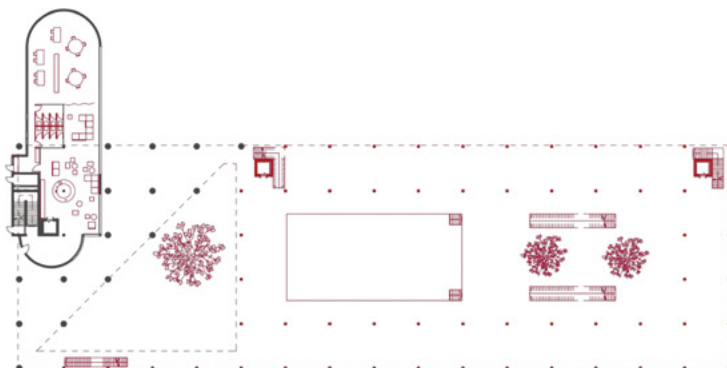
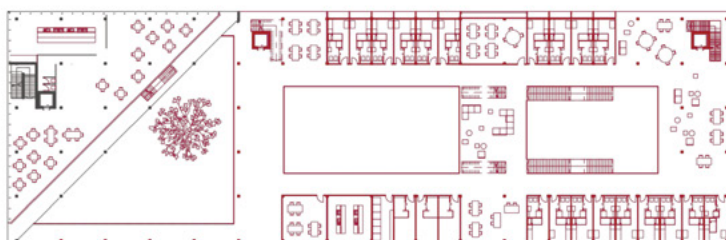
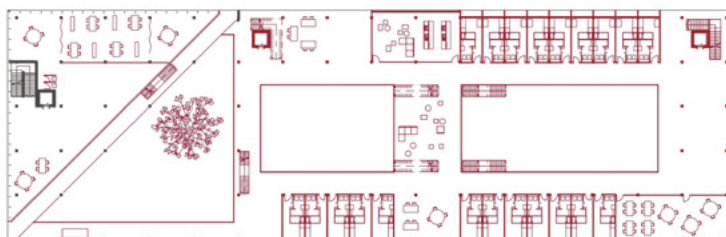
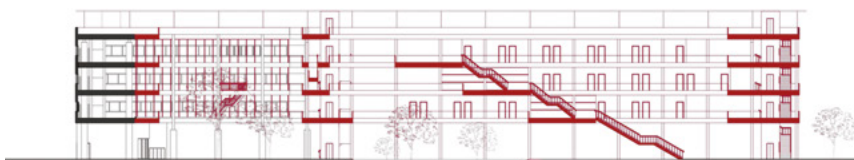
► Accedere per abitare:
Esploso assometrico

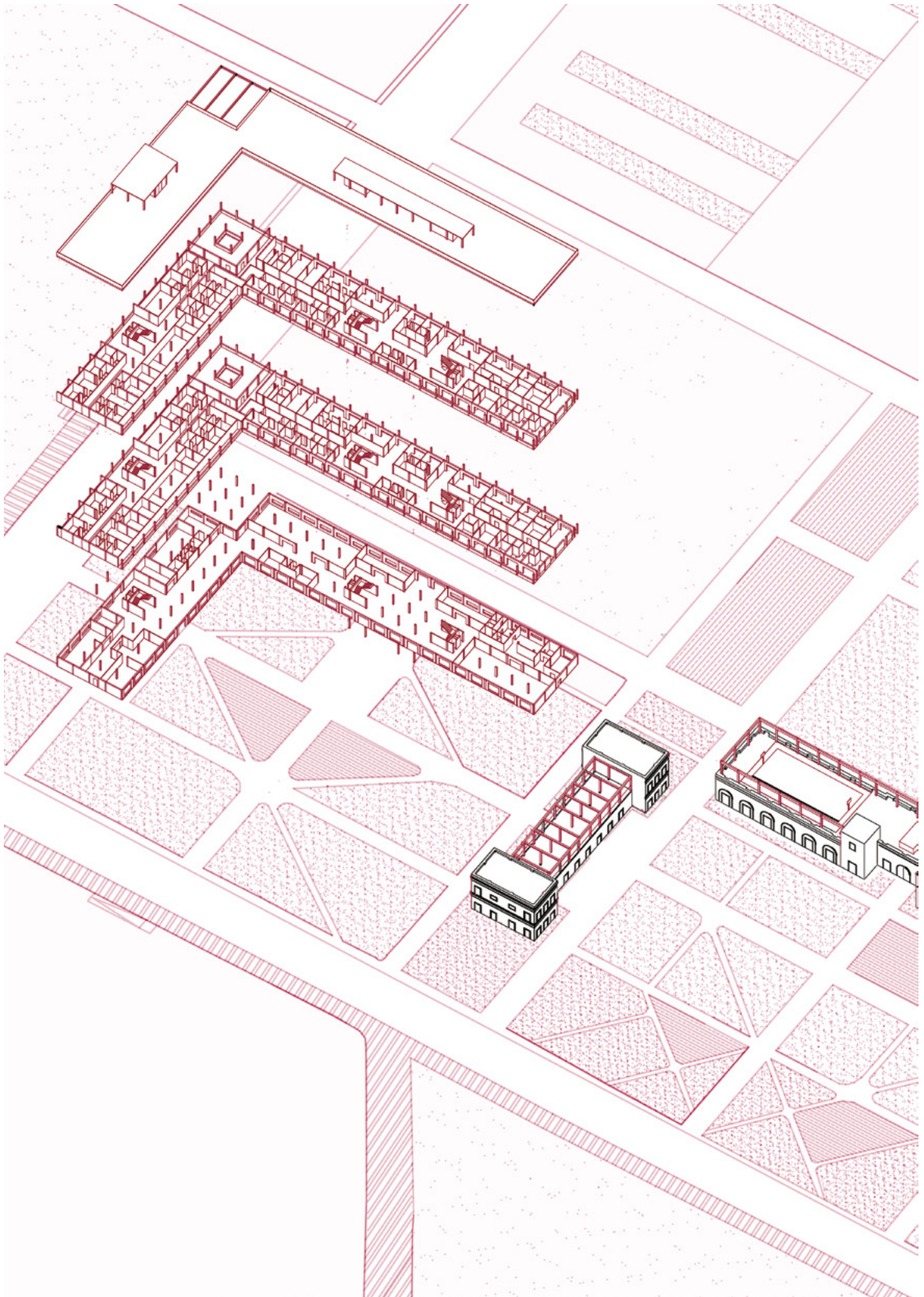




◀ L'edificio "Basis" come
condensatore urbano:
Piante e sezioni di progetto

▶ Il Public Condenser
nell'ex Caserma "Battisti" e
il nuovo studentato:
Esploso assometrico





7 TRAMPOLINI PER BAGNOLI

Paola Galante
Lilia Pagano

Il paesaggio geografico del Parco.

Sconfinamenti e penetrazioni del recinto industriale

La realtà urbana e geografica della Conca flegrea è emblematica per comprendere l'accezione di "unità di paesaggio" che il concetto di quartiere acquista nella città partenopea contemporanea. La cornice naturale delle colline e la relazione visiva con le straordinarie emergenze del sistema craterico e del golfo flegreo ne definiscono univocamente i limiti e le proiezioni a scala territoriale, la sua piena appartenenza a quel paesaggio classico da sempre patrimonio dell'immaginario mitico mondiale. Di contro, suddivisa longitudinalmente a metà dai tracciati ferroviari, si connota al suo interno come assemblaggio caotico e frammentario di 'pezzi' urbani. Insediamenti storici, antichi resti archeologici e residui di un passato rurale, fabbriche dismesse, isole militari convivono con le strutture incompiute di un grande progetto di fondazione del moderno, con «utopie in miniatura» che nel tempo si sono accostate, sovrapposte in una generalizzata logica 'periferica'.

Eppure, dagli stessi 'pezzi' insediativi riaffiora come costante nei secoli una ricerca costruttivo-paesaggistica che pone in primo piano come materiale per l'architettura la concreta fisicità e storicità del concetto di natura, la valenza semantica delle forme geografiche, un'alternativa in conflitto, ancora latente, puntualmente interrotta e negata da eventi politici e da logiche speculative. Dal piccolo nucleo ottocentesco di Bagnoli nato prima della fabbrica e prefigurato dal suo promotore, il conte Giusso come «un'oasi di virgiliana serenità», alla Mostra d'Oltremare dove Canino e Piccinato interpretano il cuore del nuovo centro urbano del quartiere e dell'intera città come un singolare parco esotico e mediterraneo, fisicamente e visualmente proiettato sul mare e strettamente relazionato alla cornice collinare, fino alle architetture rappresentative del moderno a Napoli: la facoltà di ingegneria di Luigi Cosenza, lo stadio di Carlo

Cocchia, l'arena di Giulio De Luca, i pezzi residenziali IACP e INA Casa che si riferivano al "piano razionale" di Fuorigrotta e che di fatto hanno costruito vaste porzioni dell'edificato della Conca, tra cui il piccolo rione Cocchia e l'insediamento di Cavalleggeri Aosta immediatamente contigui alle aree militari e al recinto della grande industria.

Si può sostenere che soprattutto a partire dalla fine degli anni '30 questa ricerca del moderno si traduca nel tentativo più ambizioso di dimostrare possibile la realizzazione dell'utopia di una città-parco coerente, anzi alimentata, dalle fabbriche e dalla ratio produttiva, che trova il suo più alto momento espressivo nella Fabbrica Olivetti realizzata negli anni '50 da Cosenza nella contigua Pozzuoli. Un'utopia che, negli anni '90, con la chiusura della grande industria nata con la legge speciale del 1904, si ripropone nella Conca Flegrea sia nei termini di un compimento radicale (ossia la fabbrica inquinante che si trasforma in parco e che di fatto ha il merito di aver salvaguardato dalla speculazione l'area litorale), ma anche come orizzonte mitico di una sfida analoga considerando le consistenti cubature destinate già vent'anni fa alla transizione ecologica della produzione. Lo straordinario valore posizionale sul mare del grande "vuoto urbano" consente di ragionare, per la prima volta dall'inizio del '900, sull'intera dimensione della Conca, coinvolge a tutte le scale le aspirazioni e il carattere di nuovi e vecchi insediamenti, i significati latenti nel puzzle urbano minuzioso e frammentario prodotto delle varie idee di fondazione dell'ultimo secolo.

È questa l'angolazione interpretativa del Piano urbanistico esecutivo di Bagnoli-Coroglio redatto dal Dipartimento di Urbanistica del Comune di Napoli, a cui ebbi l'onore di partecipare ormai oltre 20 anni fa. Sulla scia della Variante al PRG, il nuovo grande parco, sconfinando oltre il recinto industriale, completava in continuità l'ipotesi di una "Napoli geografica" strutturata, dalle colline al golfo flegreo, dal sistema dei suoi parchi territoriali. Ai piedi della collina di Posillipo, là dove Lamont Yang aveva prefigurato l'affascinante "piccola Venezia", rispristinava il sostrato naturale dell'impluvio occidentale e, rispetto ad esso, configurava le nuove testate dei nuclei di Bagnoli e Cavalleggeri: il "borgo marinaro" e la "cittadella della ricerca".

Oggi l'area industriale è ancora oggetto di bonifica e i pochi interventi realizzati non sono fruibili, ad eccezione della strabiliante passeggiata sul golfo che offre il pontile nord. Nel corso delle vicende politiche dell'ultimo decennio, il PUE del 2000-2005 è stato rivisto, così come è stato accantonato il suggestivo disegno del parco che, strutturato dai flussi delle sue stesse acque, duplicava verso l'interno il fronte litorale, un bel progetto di Francesco Cellini vincitore del concorso internazionale. Eppure, l'inedito scenario attuale creato dalla vegetazione cresciuta sull'area (pur destinata ad essere rimossa dalle operazioni di bonifica) sembra rilanciare a pieno proprio quella vocazione geografica del grande parco dilagante ben al di là del recinto, banalizzata e negata dal progetto vincitore di un secondo concorso inserito nel disegno PRARU. Osservato

dalla collina di Posillipo, il sostrato verde continuo del grande vuoto urbano sembra penetrare negli interstizi del sedime ferroviario e nel recinto della caserma, divenuta anch'essa un giardino spontaneo, sconfinando nel parco dello sport (ancora non collaudato), per risalire sui versanti collinari di Posillipo. Insieme alle colline sul fronte opposto, ancora per gran parte agricole, e alle fitte essenze botaniche mediterranee ed esotiche della Mostra d'Oltremare, fino al vallone che ricongiunge la ex Nato con "i lidi di Bagnoli", ricompone la percezione unitaria di quel paesaggio naturale della Conca su cui il moderno sperimentò «l'architettura del verde e dell'acqua», come matrice del nuovo 'centro' della città partenopea.

Al di là di qualsiasi estremismo ambientalista o di nostalgici ritorni ad una condizione di rinaturalizzazione originaria, si palesa l'intrinseca potenzialità urbana del futuro parco. Di una "natura" dunque intesa innanzitutto come sistema di relazioni variegata e puntuale, come strumento d'ordine in grado di sintetizzare e sublimare quella duplice identità paesaggistica e archeologica del territorio flegreo e, al tempo stesso, di rivelare i vari contrastanti miti di un luogo che, pur esplicitando le sue nuove aspirazioni, non può né forse vuole cancellare la sua storia conflittuale. Quanto rimane della fabbrica instaura nella sua condizione di straniamento nuove inedite triangolazioni, fissando riferimenti compositivi puntuali per nuove configurazioni spaziali, assi visuali privilegiati e coordinate di controllo e misurazione del paesaggio.

Come straniati objects trouvés disseminati sull'area secondo logiche che solo indirettamente rimandano alla memoria del ciclo produttivo, le "archeologie industriali" si caricano di un particolare significato sistemico e rappresentativo che travalica le considerazioni alla base dei criteri di selezione usati dagli storici. Con la loro imponenza di oggetti fuori scala configurano una struttura monumentale di forte valenza simbolica. L'intera dimensione geografica e urbana della Conca è coinvolta nei campi di relazioni irradiati da questo luogo rappresentativo della storia dell'intera città che aspira a ricollegarsi alle recenti e più antiche "utopie interrotte" di città-parco (primi fra tutti la Mostra d'Oltremare e il Collegio Ciano, ma anche il nucleo storico di Bagnoli e gli insediamenti di residenza pubblica di Cavalleggeri Aosta).

In sintesi, lo straordinario "vuoto urbano" sul mare liberato dalla grande industria del Novecento sembra dunque già mettere in scena i requisiti strutturali del futuro parco sul litorale. L'immaginario paesaggistico suggerito dall'intrinseca vocazione geografica e dal sostrato verde unitario conferisce una particolare rilevanza strategica alla microtopografia dei 'margini' del sedime industriale di scavo. Il dislivello artificiale man mano crescente (fino ad 8m) tra il declivio naturale della Conca e il piano orizzontale alla quota del litorale della ex fabbrica ne accentua le potenzialità di luogo aggregante e di convergenza paesaggistica, percettivamente fruibile da un vasto intorno urbano (come dimostrò già il piccolo squarcio nel muro con belvedere che fu realizzato dall'Amministrazione comunale negli anni '90).

Azioni progettuali architettoniche che lavorino su puntuali “sfrangiature” dei bordi del recinto industriale, nuovi affacci, penetrazioni, sconfinamenti, connessioni possono rivelare e reinterpretare le tensioni relazionali che qui si addensano, riscoprire significati e miti urbani latenti nelle variegate identità urbane della conca, proiettare l’intero quartiere flegreo verso l’orizzonte e il mare nella sua rinnovata dimensione di “unità di paesaggio”.

Progetti autonomi per un immaginario ritrovato

“Bagnoli” è un’idea sfocata che assume contorni e colori diversi quanto sono le persone che la intercettano. Generazioni di abitanti, di fruitori temporanei, di studiosi, di progettisti hanno costruito un immaginario collettivo dinamico e caleidoscopico attraverso visioni spesse volte complementari, altre stridenti. La compresenza di visioni riferibili a Bagnoli è evidente nel film *Bagnoli Jungle*, visto con gli studenti. La narrazione in tre episodi vede punti di vista eterogenei muoversi intorno al limite dell’area ex Italsider, raramente varcato. Nella disparità di visioni, prodotte da filtri visivi differenti, il film lascia emergere tuttavia il valore condiviso di “spazio sacro” attribuito all’area recitata, meta che orienta e struttura itinerari al suo intorno, fulcro visivo e desiderio perenne. Lavorare sulla *border-line* di quest’area, così come stabilito nel coordinamento didattico d’anno, significa allora, prima ancora che selezionare aree di progetto ed attribuire destinazioni d’uso, riconoscere il carattere di alterità dell’area dismessa nella sua essenzialità, procedendo per sottrazione delle informazioni, dei significati, dei progetti stratificati, e ricostruire, a partire dagli itinerari che legano il sito al suo intorno, un immaginario fondativo (mai esistito?).

Questo “immaginario ritrovato” sarà costruito *per punti*, attraverso progetti autonomi, ciascuno depositario di un carattere relazionale tra il dentro, oggi inaccessibile, e le parti al contorno. La consapevolezza di muoversi entro un ambito paesaggistico fortemente strutturato da trame percettive ed emergenze topografiche garantirà la coerenza tra i progetti. La molteplicità di informazioni, immagini, disegni di carattere scientifico che riguardano la storia insediativa dell’area di Bagnoli, i piani e i progetti realizzati e non costituiscono un *corpus* difficilmente approcciabile da neofiti quali possono essere gli studenti del III anno, soprattutto perché caricato emotivamente da altrettante immagini, musiche, audiovisivi che nel tempo si sono stratificati.

Disimparare, come suggeriva George Perec (Perec, 1984) sembra essere la strada percorribile per avvicinarsi all’area. Descrivere quello che si vede con parole familiari, attraverso il solo filtro della memoria soggettiva in cui convergono paesaggi originari (Morelli, 2019) e forme architettoniche apprese nei primi anni di corso. Descrivere quindi attraverso le immagini procedendo per divisione (individuazione di elementi distinti) e successivi collegamenti (ricostruzione della figura): si lavora per analogia, selezionando immagini per assonanza o contrappunto e componendo nuove e molteplici figure dell’area di studio, con la tecnica del *collage*.

Ne deriva un mosaico di “conche analoghe”, una per ciascun studente, tessere di un “lessico familiare” (Ginzburg, 1963) su cui costruire le fondamenta del laboratorio. Attraversandole con lo sguardo, si individuano ricorrenze e differenze che evidenziano rispettivamente caratteri inequivocabili dell’area e temi architettonici specifici che suggeriscono un’“alternativa del reale” che è già progetto: “... la costruzione avviene mediante progetti e cose, inventate o reali, citate e messe assieme” (Rossi, 1976).

Si riconosce la perimetrazione d’area di studio, assimilata all’ambito geografico dell’intera piana di Fuorigrotta-Bagnoli e dei rilievi orografici che la circoscrivono. La visibilità dell’intera area da punti di vista specifici posti al contorno; il vuoto-assenza-sacralità-inaccessibilità dell’area dismessa; la *presenza del passato* testimoniata da manufatti ridotti a stato di rovine; la vicinanza ed inaccessibilità del mare; i caratteri eterogenei delle parti al contorno dell’ex Italsider e le aree di conflitto tra queste sono le questioni da indagare attraverso progetti di architettura prefigurati e in nuce nelle “conche analoghe”. “Possiamo dire che anche le scelte non ci sembrano più libere come potevano sembrare in un primo tempo ma che esse siano profondamente legate alla natura dei fatti urbani in cui si producono” (A. Rossi, 1966). L’insieme delle conche analoghe formula l’angolazione visuale sottointesa alla costruzione dell’atlante sferico (S. M. Ejzenštejn, 1929) composto da 7 capitoli autonomi e complementari, redatti da altrettanti gruppi di studenti attraverso lo studio sistematico di materiali cartografici, storici, archivistici. Ne deriva una documentazione chiara, archivio di laboratorio, su sette topic emersi dall’indagine analogica: *IL CONTESTO GEOGRAFICO TRA MITO E OROGRAFIA; MARGINI PORTE E CAPOSALDI; INFRASTRUTTURE; PARTI URBANE; ATTREZZATURE COLLETTIVE; LA FABBRICA; SEDIMENTAZIONI*.

Gli elaborati che costituiscono l’atlante confermano la preminenza del carattere geografico sui caratteri insediativi dell’area che informa anche la natura delle infrastrutture fondative, le quali lavorano per mimesi della forma geografica (via Antiniana), o per contrappasso (*cryptae*). La trama delle relazioni percettive conferma il valore del bordo geografico come struttura narrante (sequenza di punti di vista) e narrata (caposaldi) cui fanno da contrappunto le ciminiere all’interno dell’area. Il processo di sedimentazione avvalorava l’intuizione di un arcipelago di parti urbane autonome cresciute entro micro-ambiti disegnati dalle vie ferrate e da pianificazioni autoreferenziali. L’area dismessa con le sue rovine fuori-scala, conferma il carattere di alterità e mostra il valore di riferimento tra le parti.

«Il paesaggio assunse un nuovo aspetto fino ad allora sconosciuto: per intervenire in esso era necessario rimuovere le sovrastrutture e rivelare così un significato latente, che era possibile solo attribuendogli una natura che andasse oltre la natura... l’obiettivo primario era catturare e rafforzare la natura e il carattere del luogo, attraverso il simbolo, il programma o la città, e attraverso l’infiltrazione di un programma urbano non annunciato» (Zenghelis, 1985).

Ammesso il valore sacro dell'area ex-Italsider, come riferimento di senso oltre che di posizione per l'intero ambito paesaggistico, il lavoro progettuale sul "bordo" viene inteso come possibilità di costruire relazioni tra le parti ed il centro accentuando ed evidenziando i caratteri geografici per riallacciare il presente ad una storia molto più antica delle trasformazioni novecentesche e destinata ad un futuro più longevo rispetto alle promesse dei programmi in vigore. Un lavoro per punti lungo l'attuale recinto, teso ad evidenziare le specificità dei comparti che si confrontano con l'area dismessa, e stabilire diverse modalità di confronto - fisica, visuale, funzionale - che possano convivere con i tempi della bonifica in corso. L'unità di paesaggio della conca, rappresentando il termine di confronto e misura dei progetti, garantisce la coerenza complessiva degli interventi previsti *ad horas* e di quelli futuri. Vengono individuate sette aree di progetto ciascuna portatrice delle ragioni di uno specifico comparto: l'area marina, il rione Giusso, Diocleziano, Agnano, Cavalleggeri, l'area Cus, Coroglio. I singoli progetti sono concepiti come autonomi nella loro possibilità di realizzazione. Essi costituiscono dei "trampolini" di ri-lancio per l'area dismessa, possibilità di agire nel presente e di stabilire, come avamposti, la direzione delle trasformazioni future.

I trampolini costruiscono la trama dell'immaginario ritrovato consentendo di tessere nuove storie nella tela di una memoria archetipica.

«È finita l'epoca dei modelli urbani e insieme ad essi è finita anche l'epoca delle tecniche urbane, dell'autodescrizione, della funzione spacciata per soluzione. La città si risolve volta per volta, accogliendo e sviluppando le proprie contraddizioni, giorno per giorno, direttamente; ridicoli, se non fossero tragici nei loro risultati, i famosi Piani Regolatori sempre falliti, mai compiuti, destinati ad una specie di funzione penitenziale attraverso la zonizzazione peraltro mai seriamente attuata» (Rossi, 1976).

Bibliografia

- Ferlenga A. (2015). Città e Memoria come strumenti del progetto. Milano: Christian Marinotti Edizioni.
- Galante P. (2022). I Paesaggi di Elia Zenghelis. Siracusa: LetteraVentidue.
- Galante P., Di Costanzo M.L. (2019). Villard:17 Inversione di Sguardi/Sbarchi. Migrazioni accoglienza intercultura. L'architettura delle nuove centralità urbane. Mimesis.
- Ginzburg, N. (1968). Lessico familiare. Bologna: Einaudi.
- Morelli U. (2019). Conflitto estetico, sospensione provvisoria, sense-making, paesaggi umani e urbani. In Galante P., Di Costanzo M.L. (a cura di), Inversione di sguardi/sbarchi: migrazioni, accoglienza, intercultura: l'architettura delle nuove centralità urbane, 40-59.
- Pagano L. (2002). Napoli. Geografia e quartiere. Quaderni di Architettura, 23: 88-97. Milano: Unicopli.
- Pagano L. (2012). Periferie di Napoli. Roma: Aracne (I ed. Electa-Napoli 2001).
- Pagano L. (2012). Architettura e centralità geografiche. Roma Aracne.
- Perec G. (1989). Specie di spazi. Milano: Bollati Boringhieri (1 Ed. 1974).
- Rossi A. (1995). L'architettura della città. Città Studi Edizioni (1 Ed. 1966).
- Rossi A. (1973). La città analoga. Lotus, 13.
- Zenghelis E. (1985). Arcadie: Le paradis transposé in L'architecture d'aujourd'hui, 238: 55.

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Simone Guarna

Marilù Vaccaro

Studenti:

Emilia Arnone, Francesca Ascione, Stefano Autuori, Luisa Carbone, Noemi Cerciello, Federica Cimino, Alessandra Cinotti, Daniele Cirelli, Luciano Conte, Nunzia Criscuolo, Piera D'Ambrosio, Ludovica D'Angelo, Dominique D'Avella, Emanuela D'Avino, Fabiana De Maio, Giusy Del Prete, Laura Devoto, Carmela Di Senna, Daniela Giannini, Elisa Lombardi, Chiara Margiotti, Antonio Marrone, Carmine Martucci, Maria Chiara Mascolo, Erika Masile, Marianna Mellone, Maria Nocerino, Matteo Papa, Alfonso Papa, Rosa Perna, Asia Piccolo, Luisa Piccolo, Arianna Raimondo, Daniele Robustelli, Gianluca Ruggiero, Sara Anna Scognamiglio, Morgana Spingola, Alessandra Turzi, Miriam Vigoriti

Dalla Conca analoga alla costruzione dell'Atlante

Gli esiti delle sperimentazioni pre-progettuali rappresentano un 'pre-testo' di riferimento per il laboratorio, ragione e verifica degli interventi che lavorano sinergicamente all'attuazione di una strategia per sette punti, radicata nelle specificità del contesto geografico e orientata alla cura delle relazioni tra il parco dell'ex Italsider e le diverse parti urbane.

Individuati lungo il perimetro della ex fabbrica ed a cavallo del recinto industriale, i "punti" rappresentano gli avamposti di un insediamento che maturerà compatibilmente con tempi della bonifica, fissando al contempo le invarianti di un neonato sistema relazionale. Delle 7 aree di progetto selezionate, 5 stabiliscono relazioni unidirezionali tra la ex fabbrica e la parte urbana adiacente, 2 costruiscono relazioni nodali.

L'attività progettuale è innescata attraverso un esercizio sull'analogia che propone la riscrittura della 'conca di Bagnoli' attraverso lo strumento del *collage*. Le immagini scaturite dal lavoro degli studenti lasciano intravedere temi urbani e architettonici. L'espedito didattico della 'Conca analoga' orienta la costruzione di un atlante tematico laboratoriale strutturato in sette capitoli autonomi ma complementari. Il capitolo dedicato al 'Contesto geografico tra mito e orografia' esplora la conformazione della conca di Bagnoli nel contesto dei Campi Flegrei e ne investiga la dimensione mitica. La lettura ha decifrato le relazioni tra le componenti geomorfologiche, i fattori di rischio, le forme dell'acqua nella piana, la variazione della linea di costa che contribuiscono a delineare l'immaginario di Bagnoli come spazio di transizione tra terra e mare.

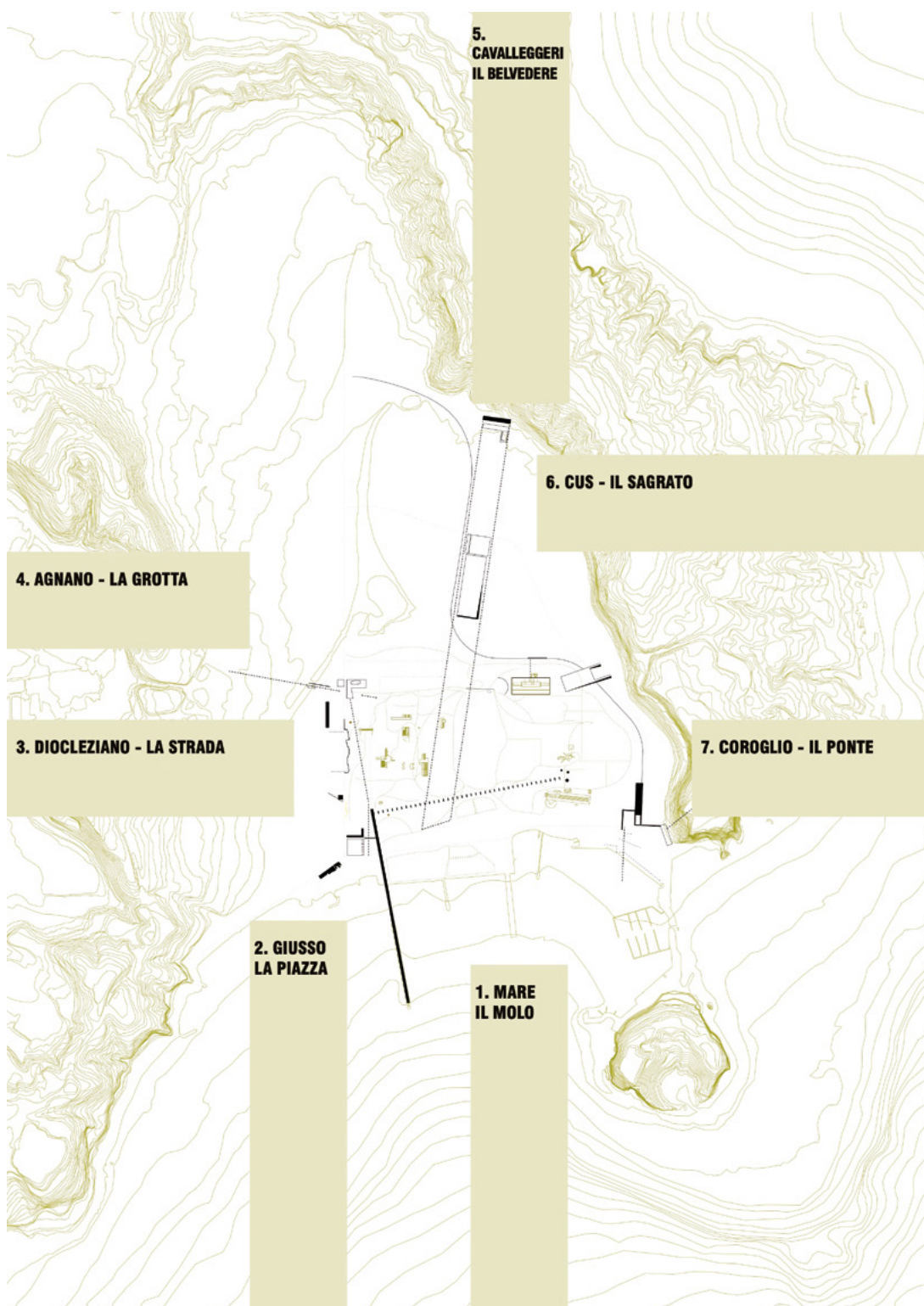
Si studiano 'Margini, porte e capisaldi' attraverso il riconoscimento e la messa in evidenza di limiti naturali (creste, rilievi, depressioni), artificiali (barriere infrastrutturali), amministrativi (recinti industriali, militari etc.), la presenza di varchi di accesso e la rete dei caposaldi visivi. Lo studio dei margini evidenzia la forte dicotomia tra un bordo duro e urbano e un bordo poroso e naturale. A partire da caposaldi visivi e belvedere esistenti si costruisce la trama delle relazioni percettive, tela del progetto. Il capitolo del 'Le infrastrutture' indaga contemporaneamente il dato qualitativo e il dato quantitativo evidenziando gli aspetti architettonici delle linee su ferro che rivelano di volta in volta murazioni o porte. L'approfondimento sul 'Le parti urbane' fa emergere il carattere di arcipelago delle aree che contornano il recinto dell'Italsider, confrontando sistemi insediativi e genealogie delle diverse parti. Lo studio delle 'Sedimentazioni' ricostruisce la successione temporale delle trasformazioni che hanno generato lo stato di fatto, attraverso il confronto con le cartografie storiche. 'La città pubblica' restituisce il reperimento di strutture pubbliche e collettive fornendo anche una "mappa delle opportunità" rappresentate da diversi tipi di architetture e spazi aperti disponibili. Il focus su 'La fabbrica' approfondisce questioni tipologiche, funzionali e sociali relative al comparto produttivo e alle sue rovine che lasciano emergere una trama dalle potenzialità centrifughe.

▼ La Conca analoga.
Elaborazioni degli studenti
del laboratorio





▲ Studio delle differenti
parti urbane, dei loro
tessuti, delle loro regole

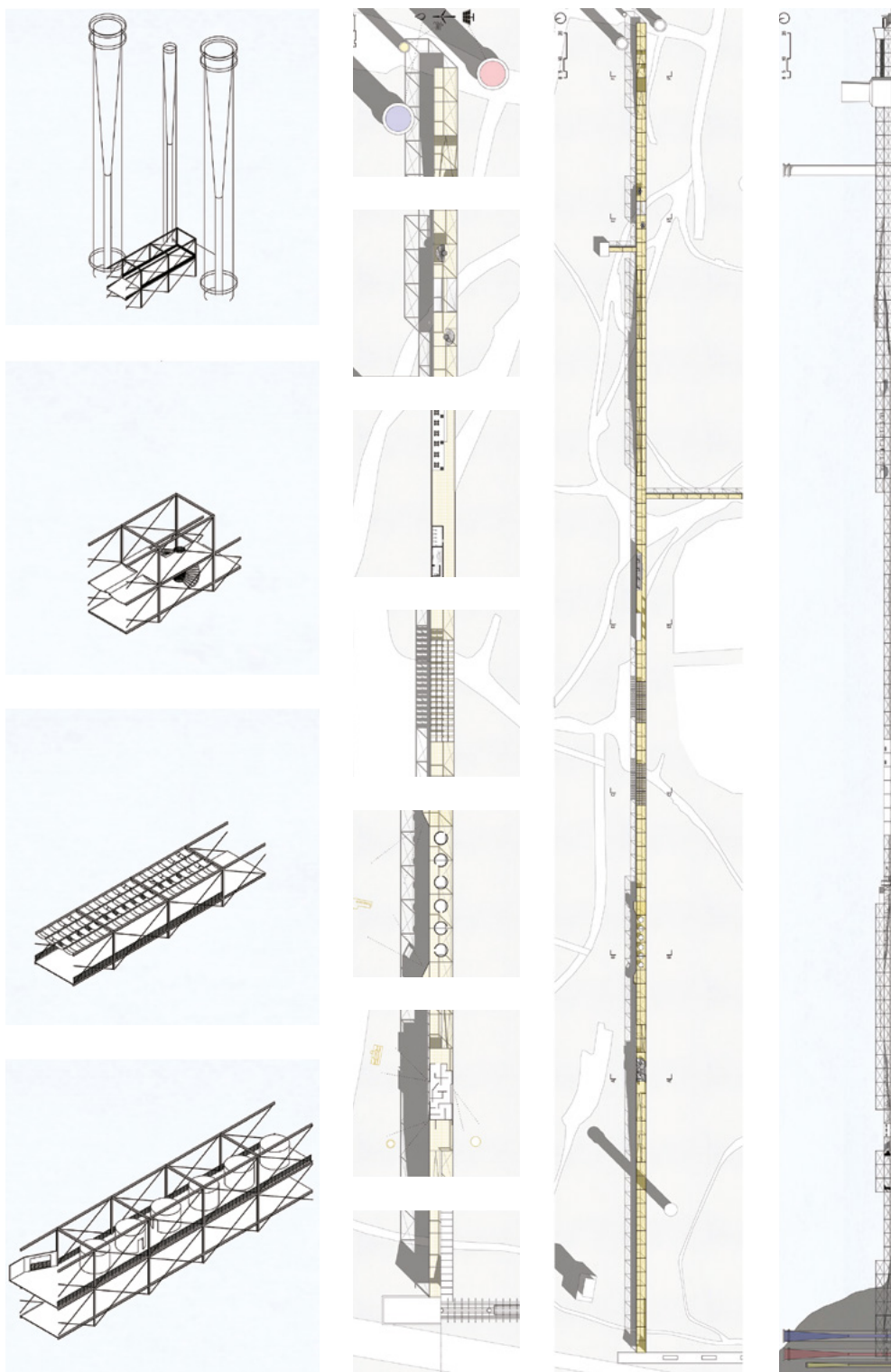


▲ Strategia di progetto:
7 trampolini per Bagnoli

Il progetto *'Mare – due chilometri sospesi nella conca che lasciano alle spalle il sospeso'* combina una serie di interventi che, a partire dal tracciato del Pontile Nord, si insediano nel futuro parco urbano di Bagnoli con l'obiettivo di recuperare un rapporto fisico e percettivo tra l'area dell'ex fabbrica ed il mare. Il progetto conferma la percorribilità dell'ex pontile di carico delle materie prime e il suo ruolo di molo, implementando al contempo la possibilità di fruizione agli spazi al di sotto del piano di calpestio. Il pretesto per una nuova abitabilità di tali spazi è dato dal programma che prevede l'introduzione di un centro di ricerca a supporto delle aree archeologiche marine limitrofe, supportato da piattaforme galleggianti. Il ruolo ordinatore del Pontile Nord è confermato dall'insediamento di un pontile temporaneo *'sospeso', il chilometro*, perpendicolare al tracciato industriale esistente. Radicale nell'essenzialità del suo segno, il chilometro si propone quale vettore narrativo del parco dell'ex Italsider, trovando la sua conclusione in corrispondenza del Museo della Scienza, ove tre simboliche "ciminiere ambientali" che catturano energia e acqua, rinnovano il significato di fabbrica. Una passeggiata sopraelevata, caratterizzata da elementi modulari in grado di accogliere usi differenziati, da cui poter osservare le archeologie industriali e consentire la fruibilità del Parco durante i lavori di bonifica. A questo progetto di relazioni fisiche fa da contrappunto sul limite Est, l'intervento *'Cavalleggeri – un centro di ricerca aperto al quartiere'* che lega un quartiere storicamente introverso con il panorama costiero. Il progetto

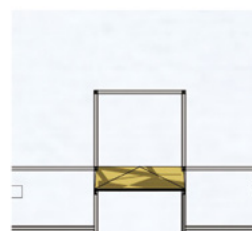
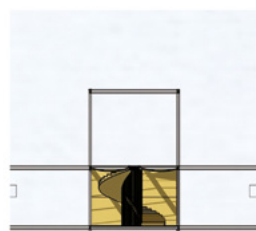
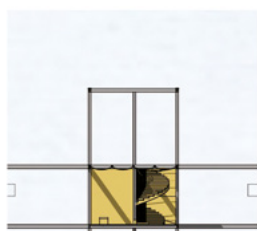
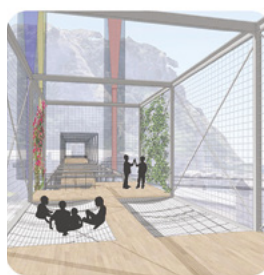
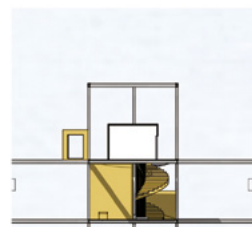
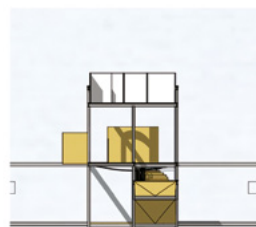
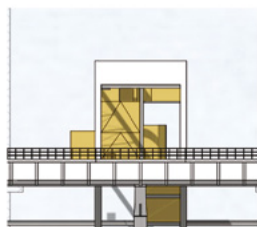
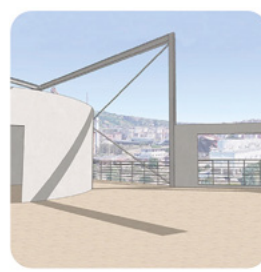
recupera i tracciati del poligono di tiro militare al fine di integrare in una successione di terrazze le attrezzature pubbliche esistenti, il Parco dello Sport, con lo studentato di progetto che sostituendo le rovine militari diviene testa del sistema. Se la disposizione degli elementi architettonici mette in luce la geomorfologia del territorio, le differenze di quota consentono di generare punti di vista privilegiati da cui contemplare il paesaggio circostante. L'introduzione di nuovi piani in pendenza terrazze verso la collina di Posillipo e il litorale Coroglio *'restituisce'* il mare a Cavalleggeri. Entrambi i progetti, dunque, lavorano in direzione di una ricostruzione di relazione con il mare perduto, consentendo di recuperare la singolarità del paesaggio della Piana di Bagnoli. Le linee guida del progetto, infatti, traggono ispirazione dai tracciati e dagli assi storici preesistenti che costituiscono la trama di un nuovo sistema di spazi pubblici. Tali spazi evidenziano la topografia dell'area e contribuiscono altresì alla valorizzazione di elementi significativi e identitari di un contesto profondamente stratificato nel tempo, promuovendo così un'integrazione tra la storia dei luoghi e le sue più recenti trasformazioni.



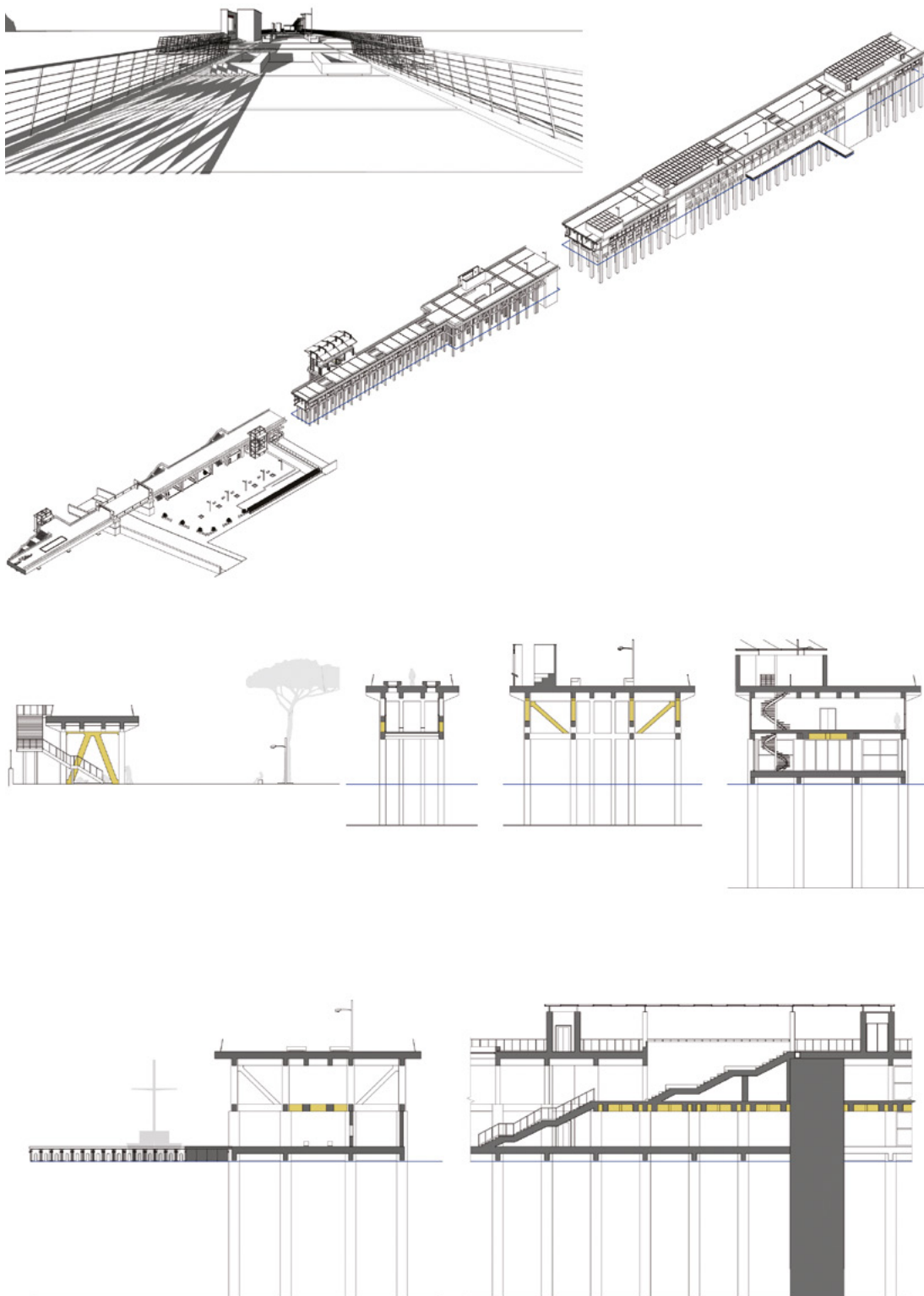


▲ Progetto: *Kilometro*.
Studio della composizione
e planivolumetrico del
"kilometro"

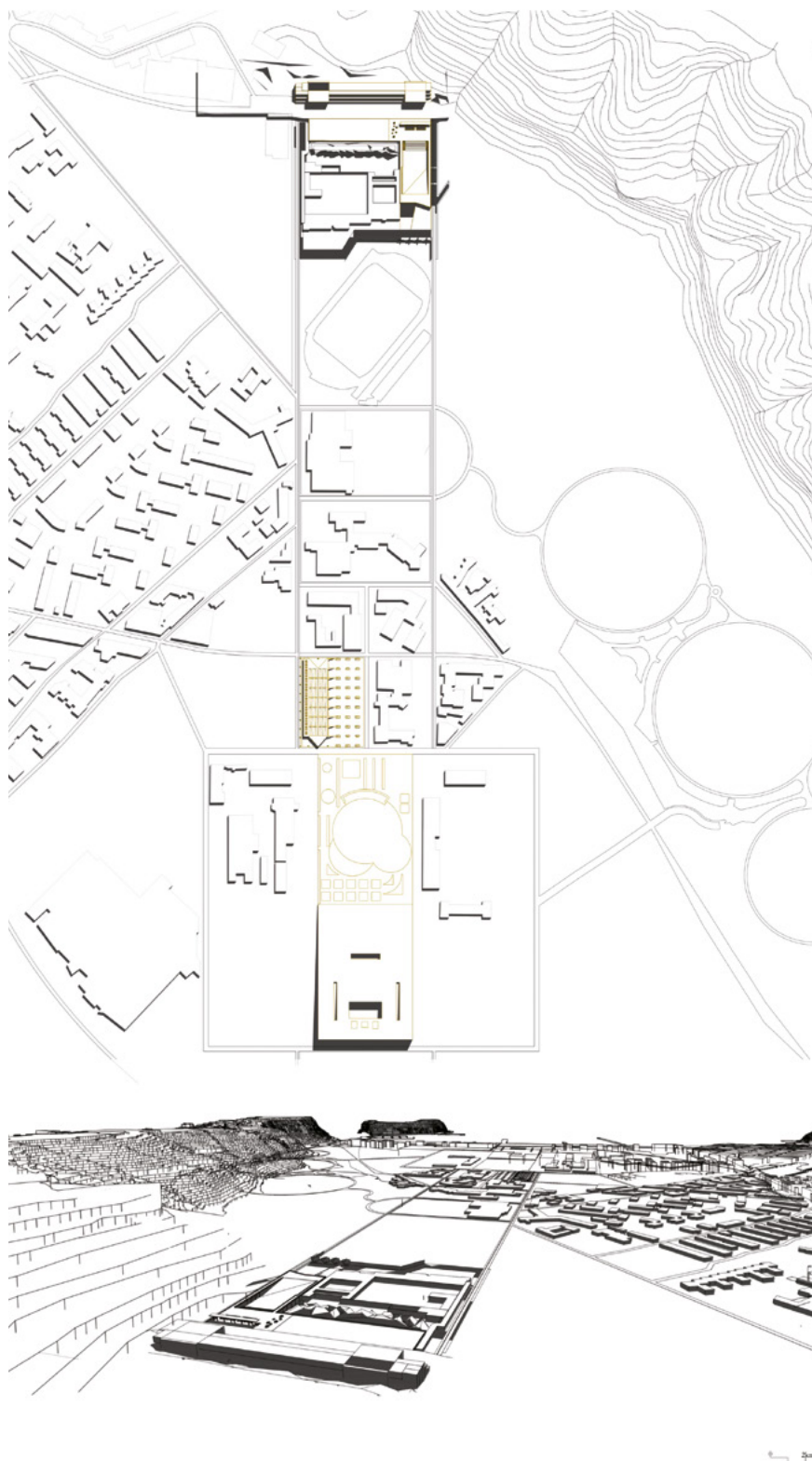
► Viste e sezioni di dettaglio del "kilometro".
Progetto: *Kilometro*



▼ Progetto: *Il Molo*. Vista,
assonometria e sezioni del
pontile nord



► Progetto: *Cavalleggeri*
- un centro di ricerca
aperto al quartiere.
Planivolumetrico e vista
prospettica di progetto



Giusso // Diocleziano

In prossimità della parte terminale di via Diocleziano verso ovest, il progetto *'Giusso - il polo educativo di quartiere'* indaga il rapporto tra il quartiere storico Giusso, il recinto dell'ex area Italsider e l'arenile compreso tra la villa comunale e il Pontile Nord. Il fulcro del progetto è la realizzazione di una piazza sul mare che riconfiguri il nodo critico di Piazza Bagnoli. La composizione della piazza si confronta con le condizioni topografiche specifiche della zona e le giaciture a scacchiera del quartiere. La strategia generale, volta alla rigenerazione del *waterfront* di Coroglio, attuata per fasi temporali, prevede la localizzazione di attività collettive destinate sia ai residenti che ai fruitori occasionali del quartiere, attraverso la demolizione di un rudere lungo la strada di Coroglio per la costruzione di spazi ex novo a servizio della comunità. L'idea di progetto è attuata mediante due interventi. Il primo definisce la piazza a mare attraverso l'architettura di due recinti abitati, un asilo nido ipogeo con tetto a terrazze e un edificio poroso destinato ad accogliere una stazione dei bus al piano terra e spazi per esposizioni temporanee ai piani superiori. Tra i due edifici si innesta il nuovo accesso al Pontile Nord che collegherà in maniera diretta il rione Giusso al mare. Il secondo intervento è un progetto di modificazione dell'esistente che riguarda l'istituto scolastico *'Duca degli Abruzzi'* deputato a definire una nuova idea di lungo mare per il quartiere Giusso con il potenziamento del *'Museo del Mare'* collocato all'interno dell'edificio scolastico. Questo intervento declina la modulazione di sequenze pubbliche ed autonome all'interno della volumetria

dell'edificio esistente. L'intervento prevede altresì il coinvolgimento di un edificio residenziale annesso in disuso riconfigurato come colonia estiva. Il lavoro su via Diocleziano approfondisce invece le possibilità offerte dalle differenze di quote tra l'antica strada della piana e il parco. In particolare, il progetto *'Diocleziano - il salto e il landmark'* nella parte occidentale dell'arteria è caratterizzato da un muro alto circa due metri che separa la città dall'area dismessa della fabbrica. L'idea è di lavorare con la topografia del sito per creare un allargamento del piano stradale al di sotto del quale ubicare strutture pubbliche a servizio degli abitanti del quartiere, come un piccolo museo e una biblioteca. All'altezza dell'incrocio tra la via Maiuri con il prolungamento dell'asse in direzione di piazza Salvemini, il gruppo intercetta un edificio in stato di rudere e ne propone la demolizione per costruire un nuovo landmark urbano, una torre che ospita un hotel di lusso con affaccio sul parco di Bagnoli e sulla spiaggia di Coroglio, collegato alle stazioni ferroviarie della Cumana e della metropolitana, in grado di attrarre nuovi flussi e divenire tassello percettivo dell'area occidentale, un mirador dalla cui terrazza è possibile proiettare lo sguardo sul golfo flegreo e sulle isole dell'arcipelago campano.

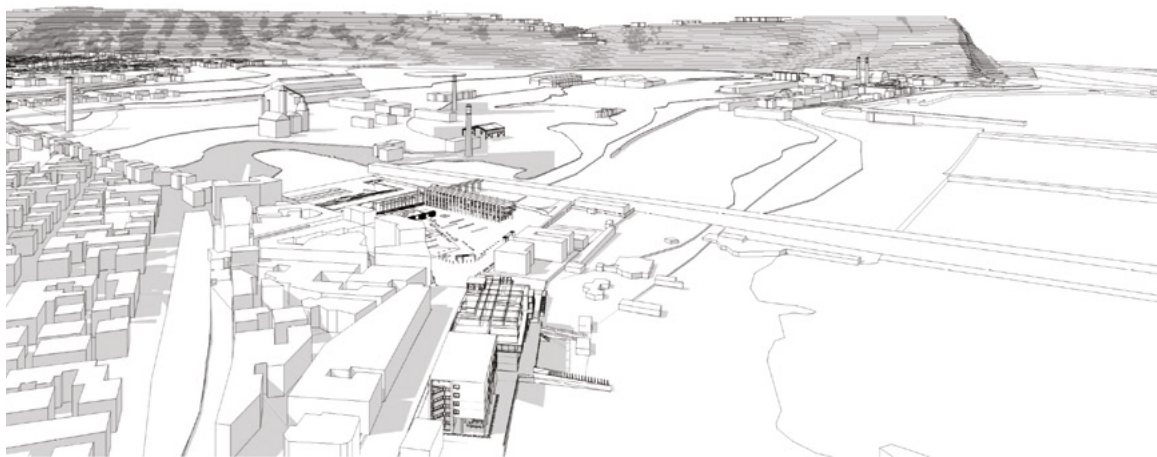
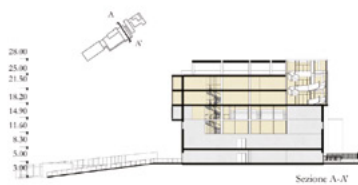
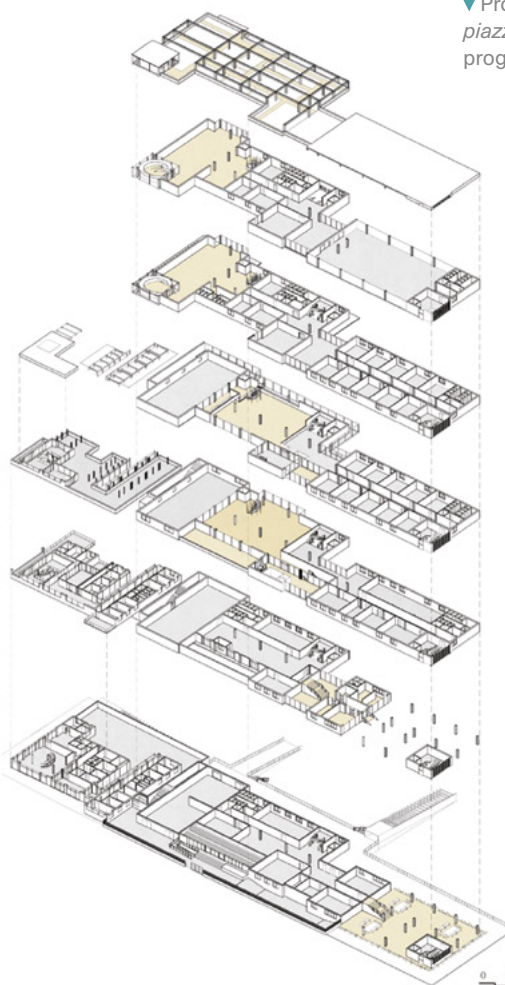


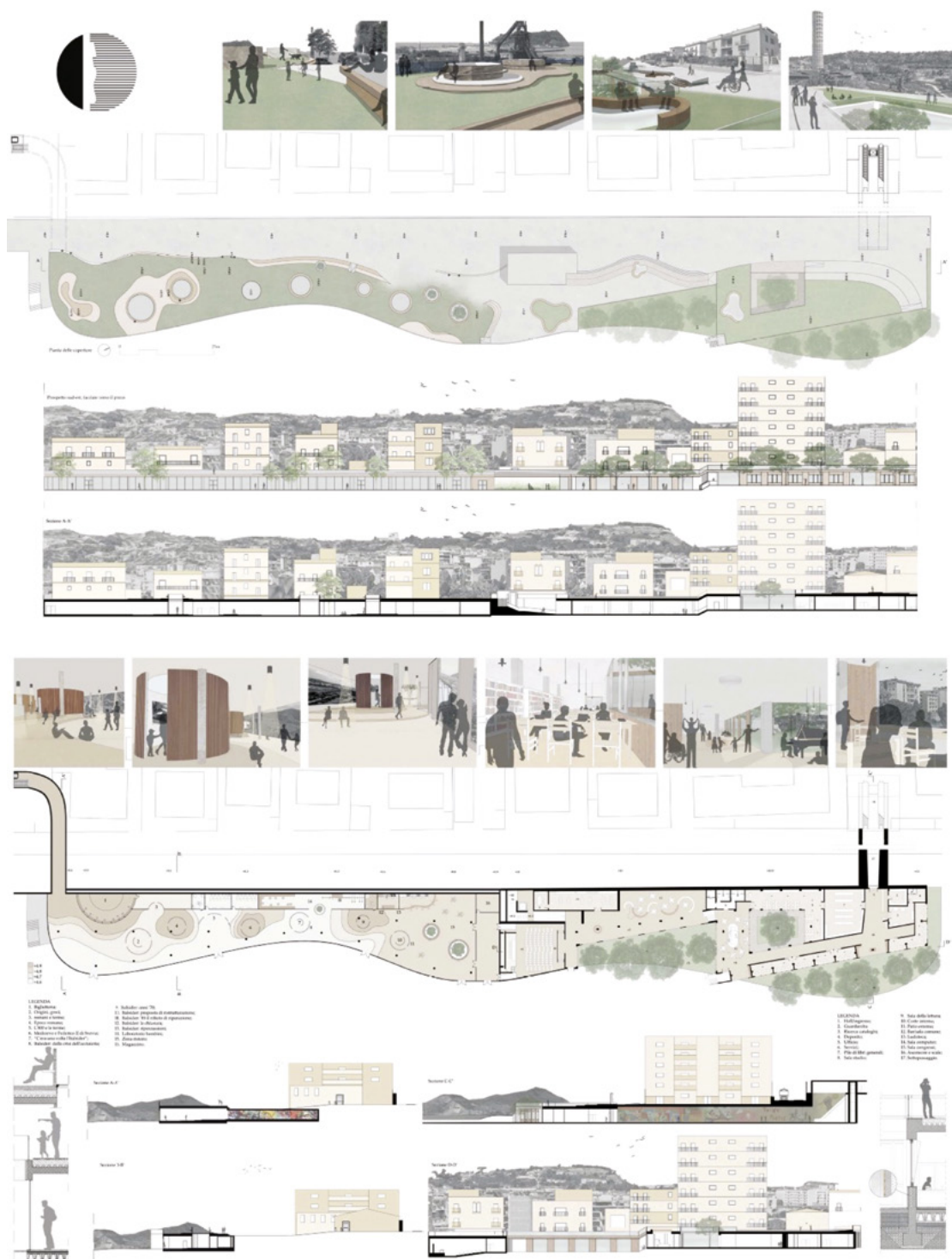


► Progetto: *Giusso – Il nuovo waeterfront*. Viste, spaccato assometrico, sezioni di dettaglio

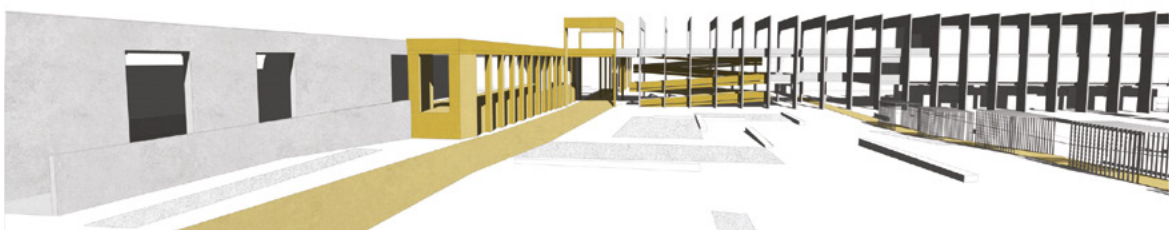
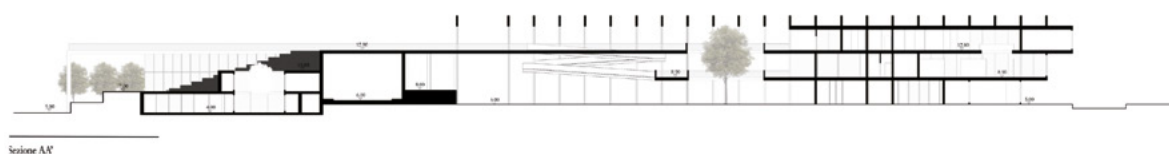
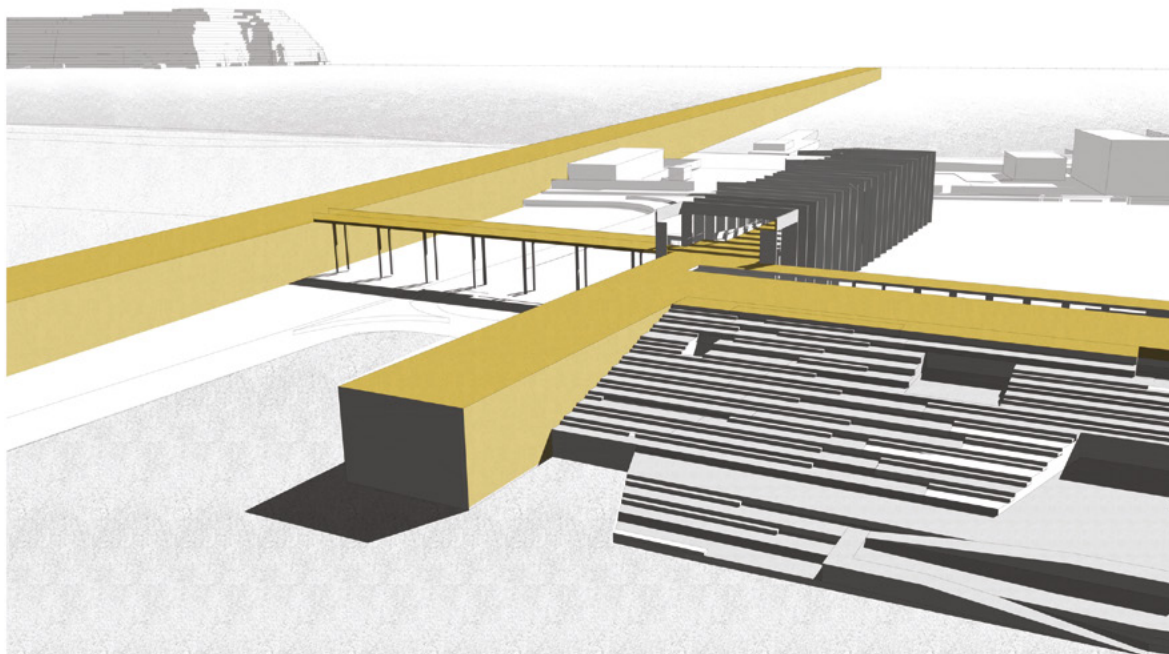


▼ Progetto: *Giusso – la piazza*. Viste e prospetti di progetto





▲ Progetto: *Diocleziano*
– il salto e il landmark.
Planivolumetrico e vista
prospettica di progetto

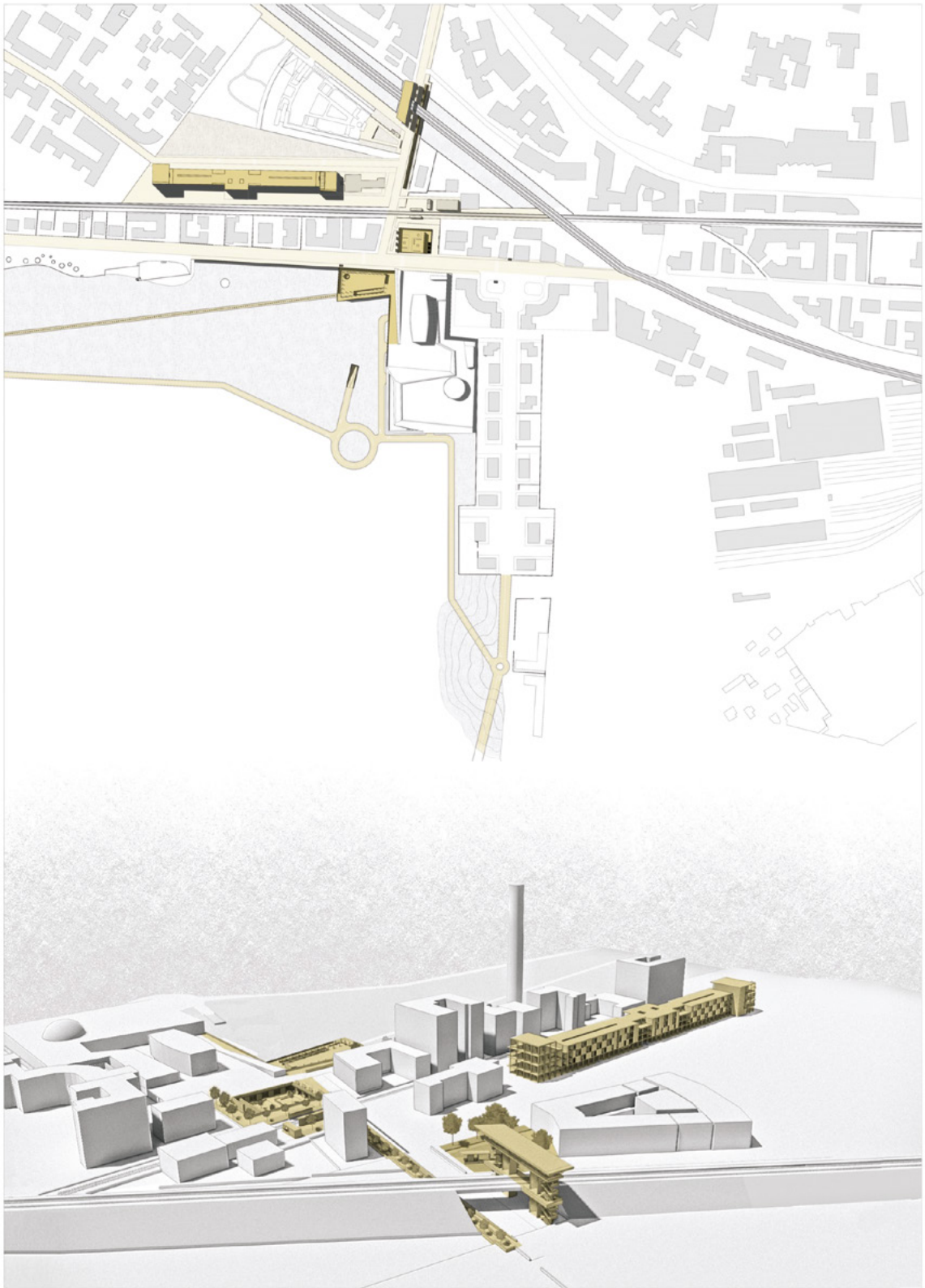


▲ Progetto: *Diocleziano*
– il salto. Il Museo e la
Biblioteca. Piante, viste, e
sezioni del nuovo fronte di
via Diocleziano

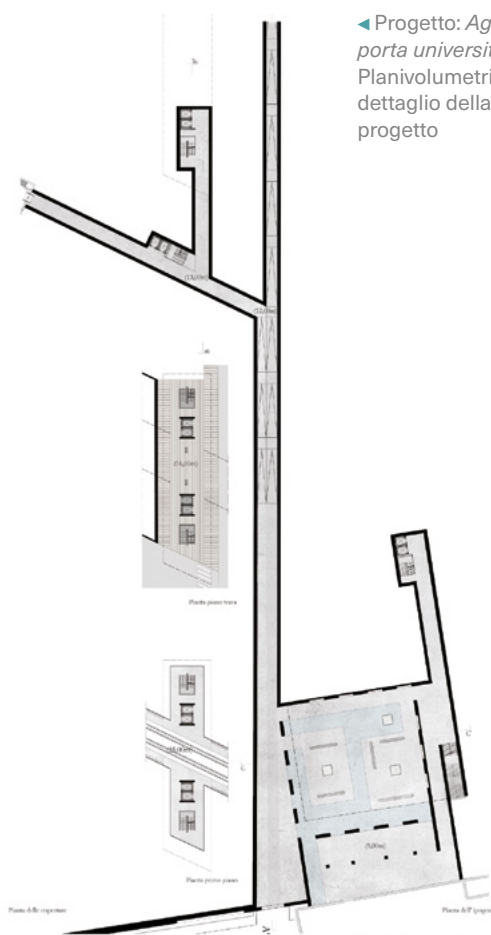
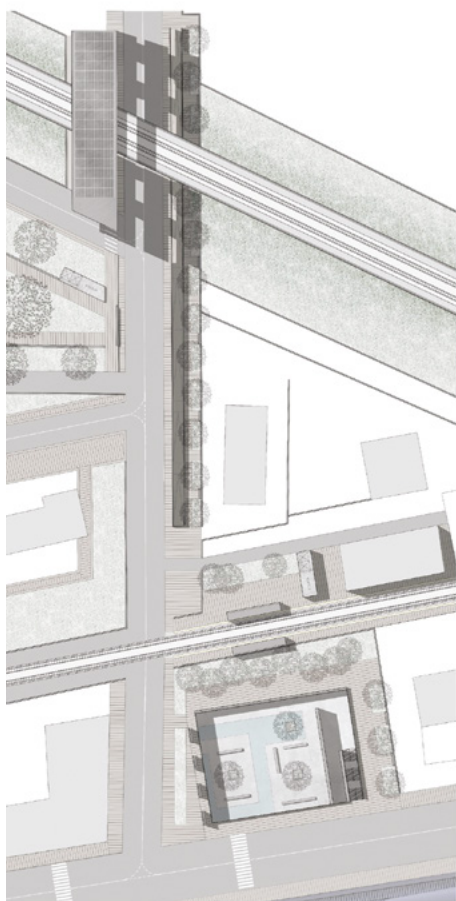
L'abitato di Bagnoli e la collina di Posillipo trovano il loro ideale collegamento nella fascia verde parallela alla costa, nei pressi di via Enrico Cocchia. Come testimoniano le cartografie storiche, in quest'area secoli di fiorente attività agricola hanno plasmato un paesaggio punteggiato da campi fruttiferi e una fiorente vegetazione mediterranea. Il suggestivo asse attrezzato dall'elevato valore geografico, poiché intercetta a nord il vallone di ingresso alla conca di Agnano e a sud il vallone di Posillipo che consente l'accesso a Coroglio, è sviluppato all'interno dell'area di studio, dall'area del CUS (Centro Universitario Sportivo) fino all'Università di Agnano, intercettando l'archeologia industriale dell'ex Acciaieria e la Porta del Parco progettata dall'architetto Silvio D'Ascia. L'acciaieria stessa, nel progetto '*CUS – Un polo per eventi a scala metropolitana*' è concepita come un grande attrattore metropolitano, il cui sacrato, attraverso il progetto, si trasforma in uno spazio multifunzionale per eventi culturali di ampia portata. Il nuovo polo accoglie residenze e alloggi temporanei per studenti e giovani ricercatori, ospitando al contempo attività teatrali ed eventi musicali di rilevanza metropolitana al fine di generare luoghi d'incontro interculturali. Il progetto '*Agnano – la porta universitaria*', in linea con i principi di insediamento del nuovo polo, propone un'apertura di Bagnoli verso l'area metropolitana di Napoli, mettendo a sistema a diversi livelli la futura stazione della metropolitana, la stazione esistente della cumana e la Porta del Parco. Il progetto si articola attraverso elementi interconnessi: la *cripta*, la *nuova stazione*, e il *muro abitato*. La

moderna *cripta* si integra armoniosamente con la topografia, offrendo un nuovo accesso pedonale e ciclabile al parco di Bagnoli. Tale connessione avviene seguendo la storica direzione di Via Nuova Agnano, mentre l'accesso diretto alla piazza ipogea è facilitato dal foyer della Porta del Parco. La *nuova stazione* è, invece, articolata su due piani e si eleva come punto di sosta panoramico e di attraversamento per i futuri fruitori.

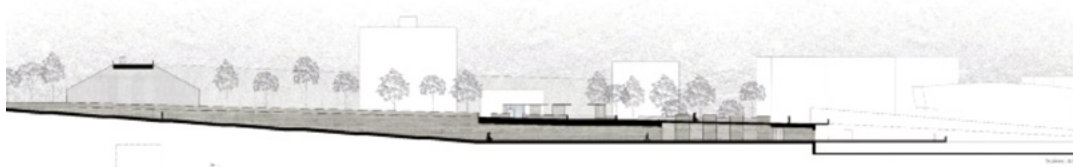
Le giaciture lungo gli assi di Via Nuova Agnano, Via Diocleziano e il Pontile Nord che caratterizzano l'intero progetto, sono attentamente selezionate e assecondano il *muro abitato*. Il progetto prevede un edificio di nuova realizzazione con funzione di studentato che si innesta strategicamente sull'asse che unisce il centro del quartiere Giusso e via Nuova Agnano, creando un importante nodo di interscambio tra la città e l'università. Entrambi i progetti sono concepiti dunque come punti focali di un asse strutturante lungo il quale si situano – non a caso – strade di accesso al parco con l'intento di definire una continuità dello spazio pubblico. Al contempo, i diversi elementi si pongono come dispositivi di godimento del paesaggio.

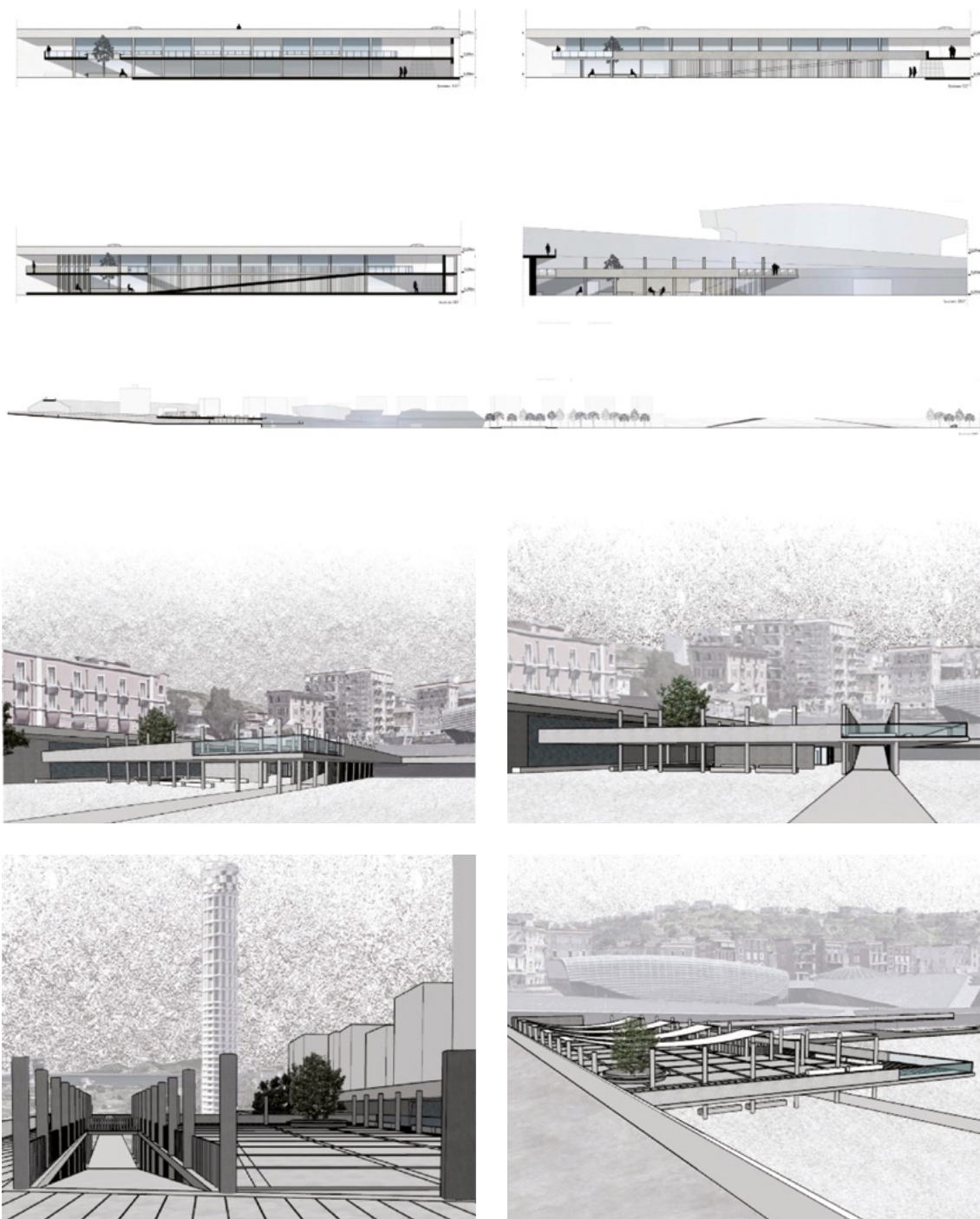


0 100m



◀ Progetto: *Agnano – la porta universitaria*.
Planivolumetrico e pianta di dettaglio della stazione di progetto

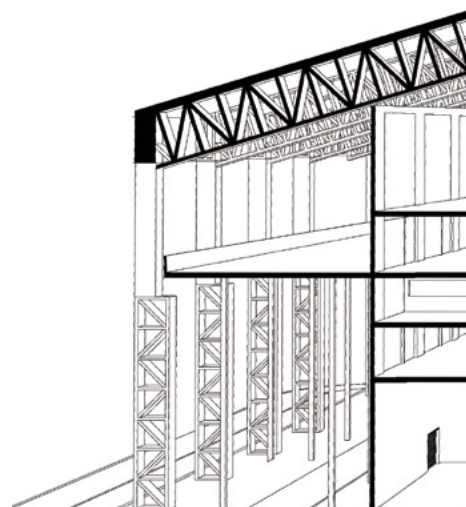




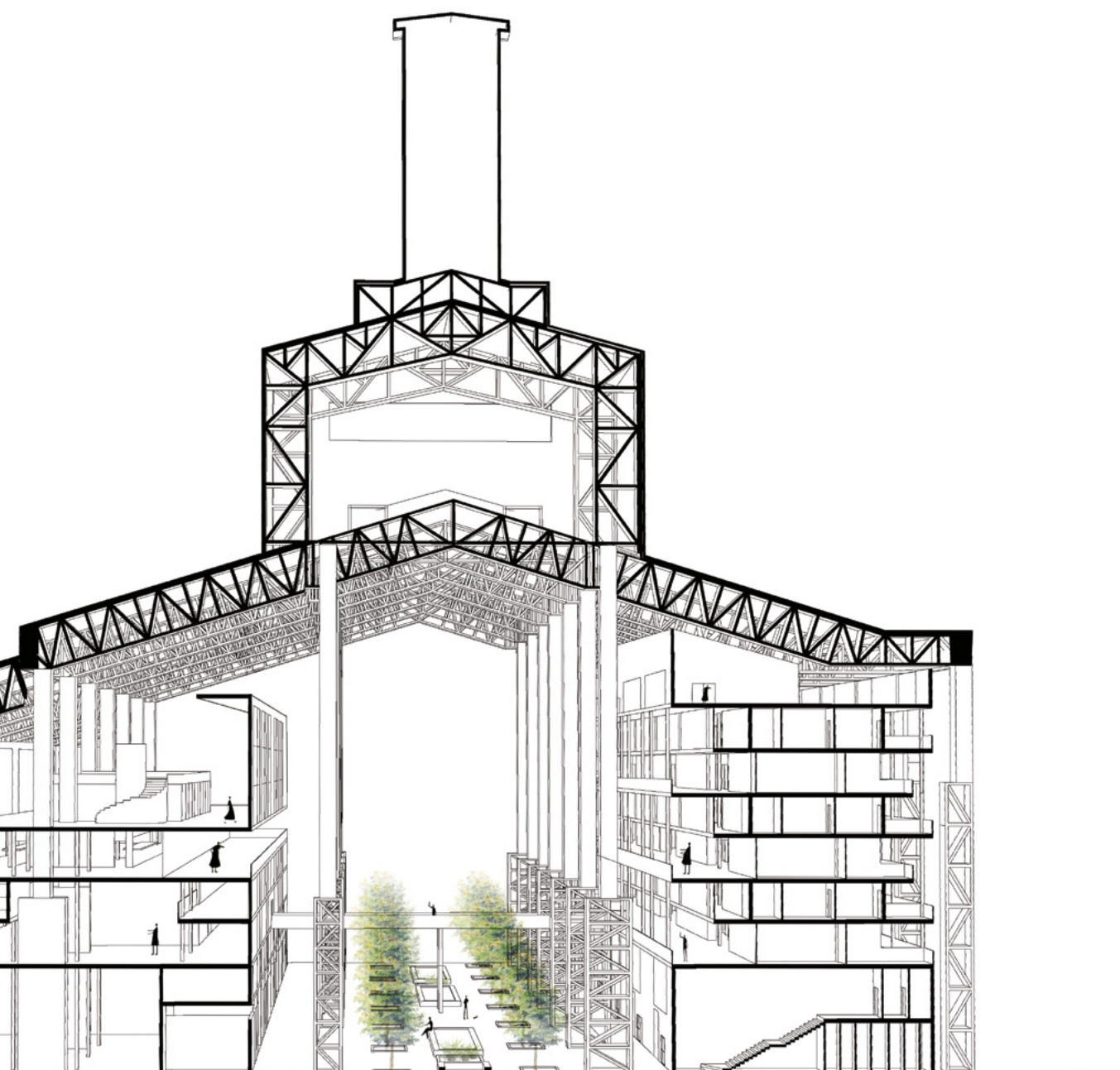
▲ Progetto: *Agnano – la porta universitaria*. Sezioni e viste progetto in relazione con la Porta del Parco, Viste e sezioni della nuova crypta



◀ Progetto: CUS – Un
 polo per eventi a
 scala metropolitana.
 Planivolumetrico e vista di
 progetto

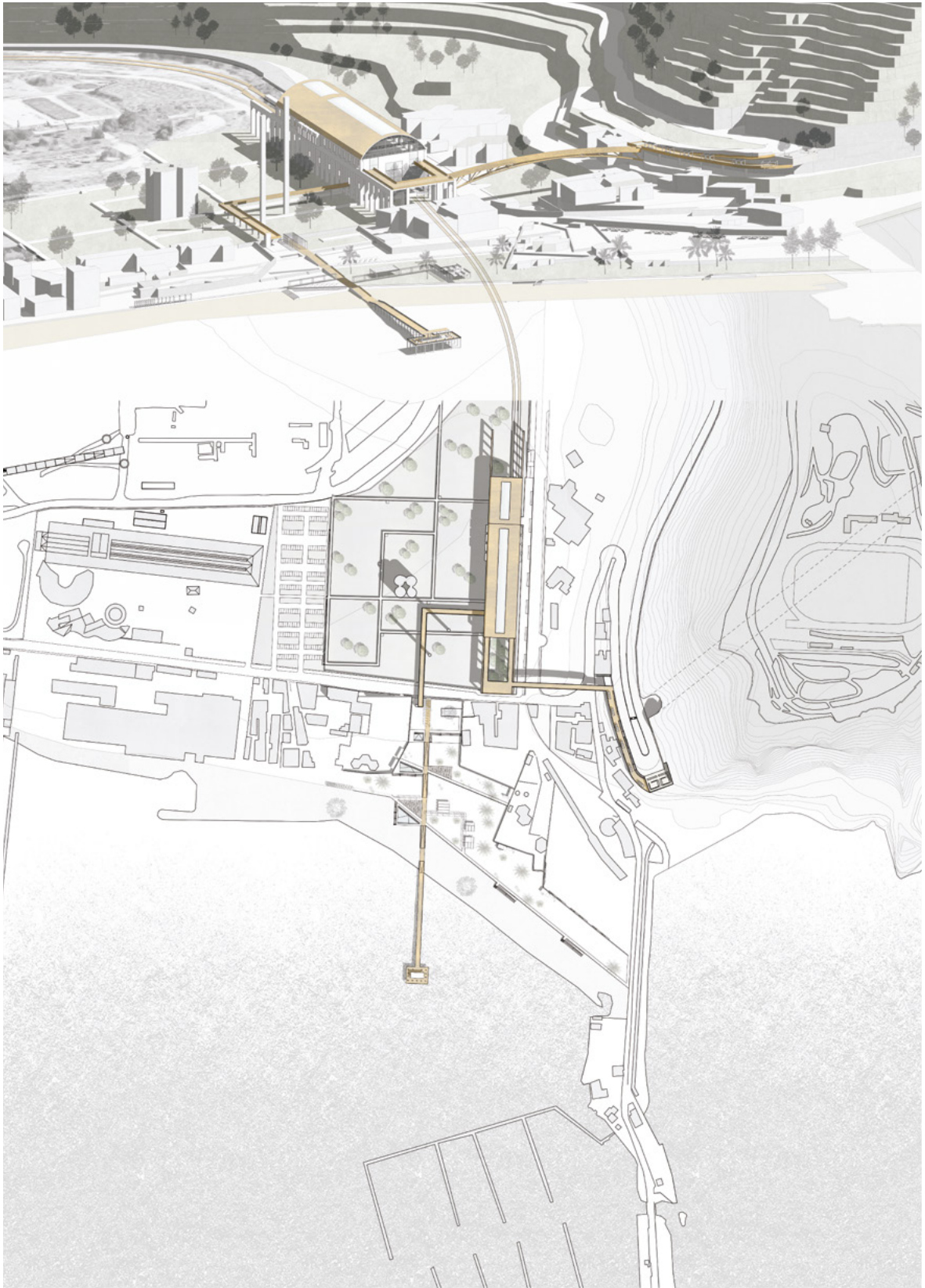


▼ Progetto: CUS – Un
polo per eventi a scala
metropolitana. L'acciaieria
come nuova infrastruttura
urbana



Il progetto *“Coroglio – Un nodo culturale tra passato e futuro”* propone la riqualificazione della fabbrica dismessa ex-Cementir attualmente destinata a demolizione. Il suo valore posizionale e le notevoli dimensioni del manufatto architettonico, soglia tra la collina di Posillipo, in prossimità dell'accesso della Grotta di Seiano e gli scavi del parco archeologico del Pausilypon, l'isola di Nisida e la Città della Scienza rendono la rovina industriale un attrattore significativo da recuperare per il rilancio del borgo di Coroglio. Il progetto indaga la straordinaria opportunità di costruire nuove connessioni tra il crinale di Posillipo all'altezza della cripta romana e della terrazza belvedere attigua con la parte bassa della marina nei pressi del porticciolo di Nisida interpretando il sito dell'ex-Cementir come cerniera tra le architetture archeologiche del Pausilypon e i relitti industriali dell'Italsider. Lo scenario proposto dal gruppo è di lavorare sulla continuità tra passato e presente delle archeologie disseminate in questa porzione geografica della città incastonata tra i lidi di Bagnoli e la baia dei Trentaremi con l'obiettivo di veicolare una nuova immagine del litorale di Coroglio come nodo attrattivo iconico e meta imperdibile, non più occasionale, degli itinerari culturali della città di Napoli. La strategia di progetto si articola in due interventi. Il primo, *“La fabbrica delle idee – progetto di riqualificazione ad uso collettivo nell'area ex-Cementir”* recupera la struttura preesistente della fabbrica grazie al rinforzo strutturale ottenuto con una nuova struttura intelaiata in acciaio che consentirà la realizzazione di nuovi impalcati e sistemi di comunicazione. Lo spazio interno è

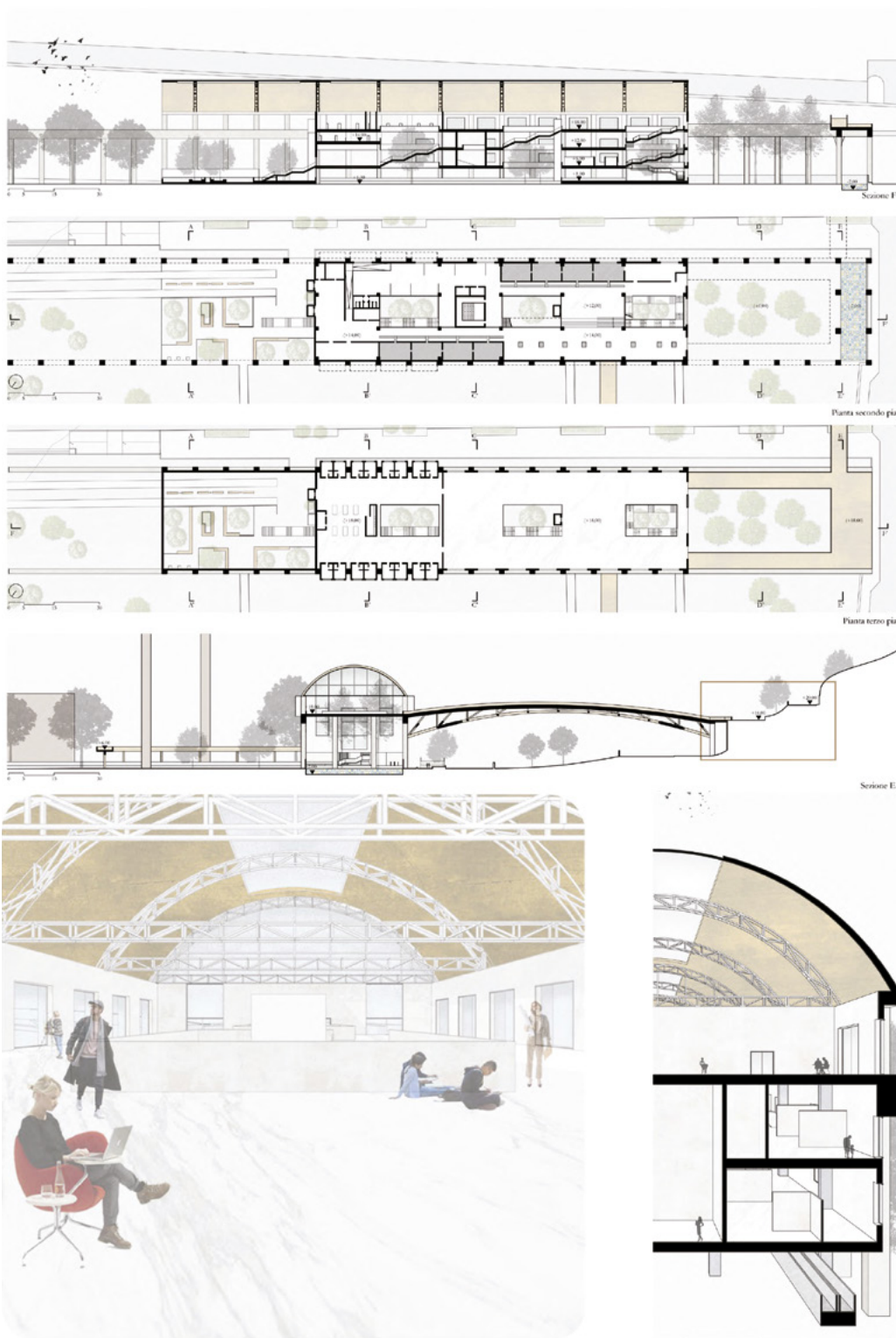
articolato su tre livelli oltre il piano basamentale lasciato libero e posto in continuità con l'area pertinenziale trattata a parco recuperando le giaciture preesistenti delle logiche produttive dell'impianto industriale. Al corpo dell'edificio sono annessi due ponti di collegamento che permettono una diretta comunicazione a monte con la collina di Posillipo e a mare con il porticciolo turistico. Come previsto dagli indirizzi del PRARU, inoltre, in coda all'edificio è collocata la stazione di testa della linea metropolitana che consentirà un rapido collegamento da Coroglio al centro cittadino. Il secondo intervento, *“La battigia – progetto di rigenerazione per la spiaggia di Coroglio”* trae origine dal tema della bonifica dei sedimenti marini prevista tra gli obiettivi del PRARU. Il tratto di costa interessato si presenta fortemente degradato e inquinato ma dalle pregevoli potenzialità offerte dalla cornice paesaggistica del sito: il varco all'isolotto del Lazzaretto e di Nisida, il complesso culturale della Città della Scienza e la prossimità dell'area marina protetta della Gaiola. Il progetto intercetta l'ultimo spazio libero a ridosso della spiaggia con affaccio panoramico sull'isola di Nisida proiettandosi nel mare come nuovo molo del litorale di Bagnoli. La battigia si articola in vari bracci in grado di creare nuovi spazi legati al benessere e alla fruizione dell'arenile.



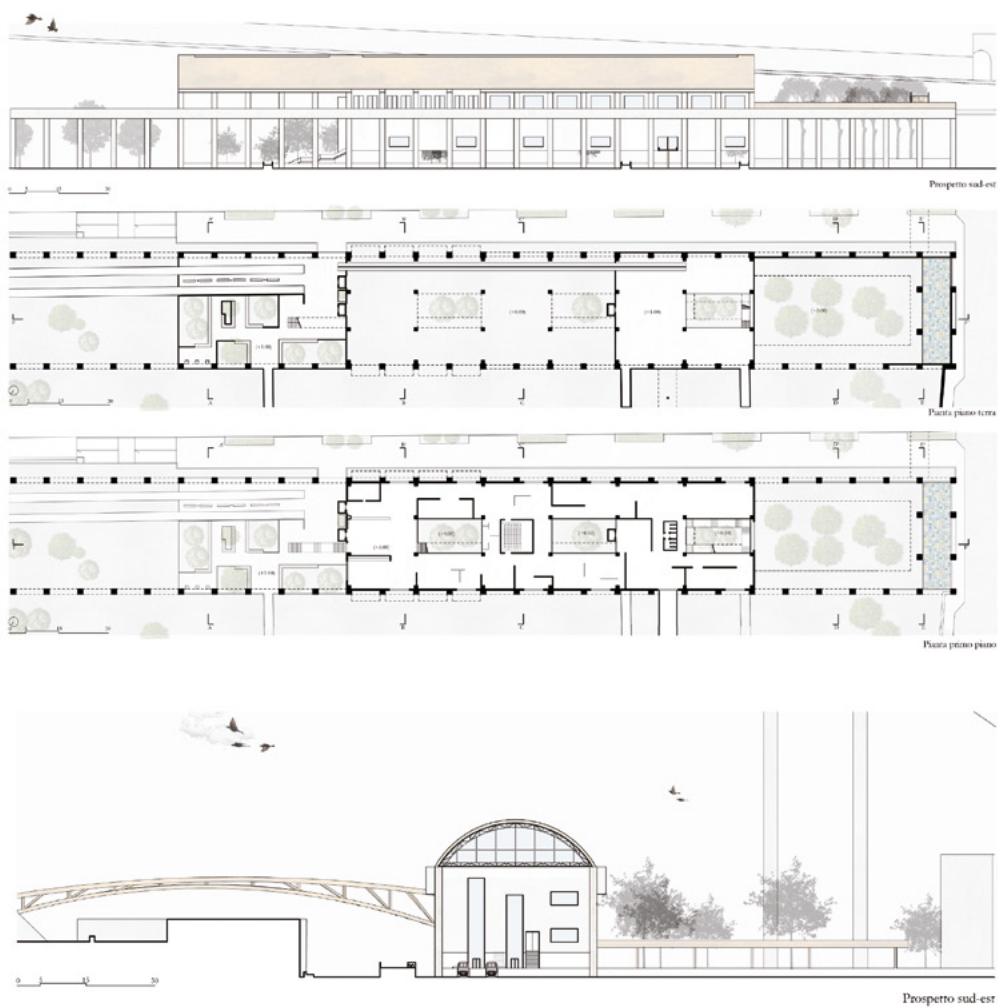
0 15 30 100



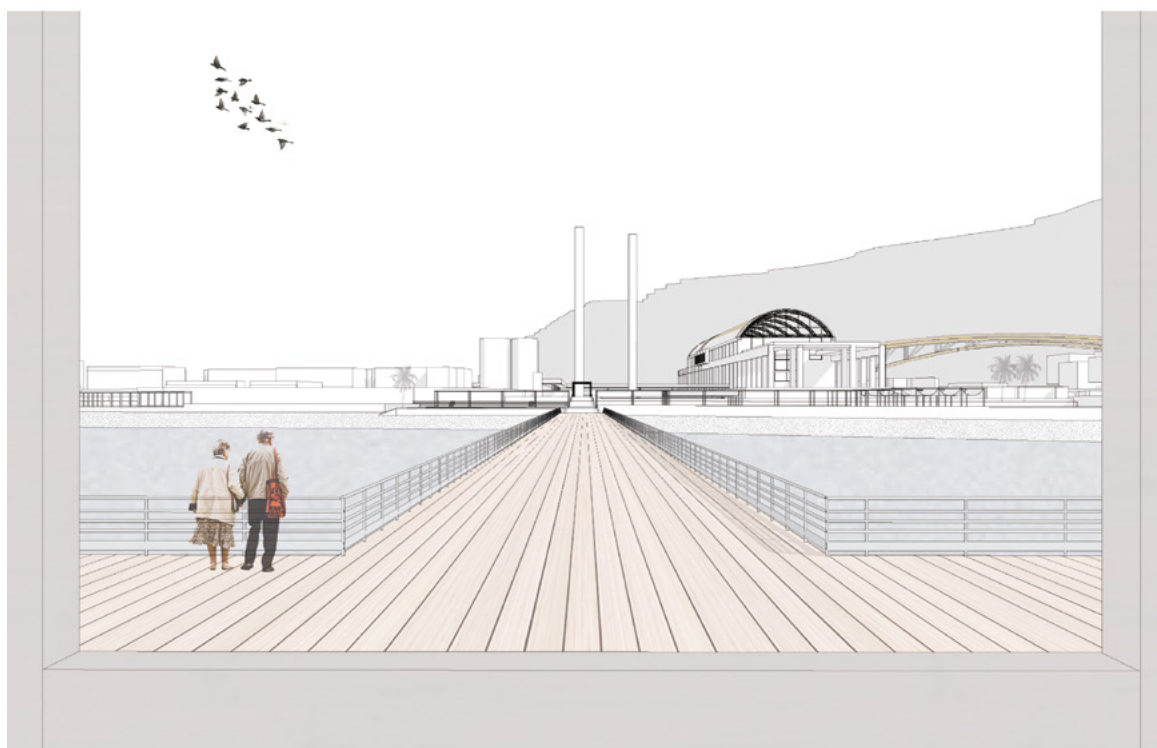
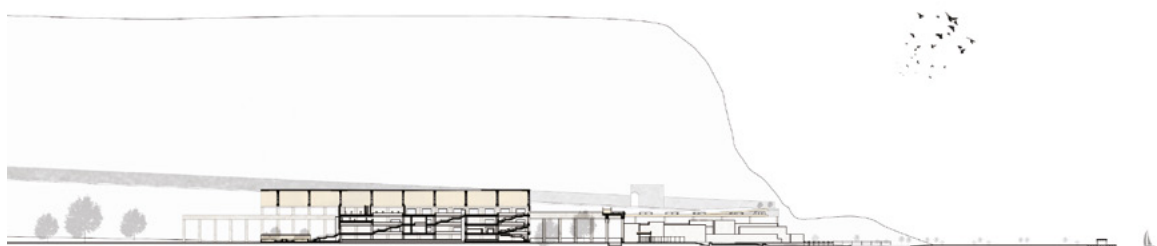
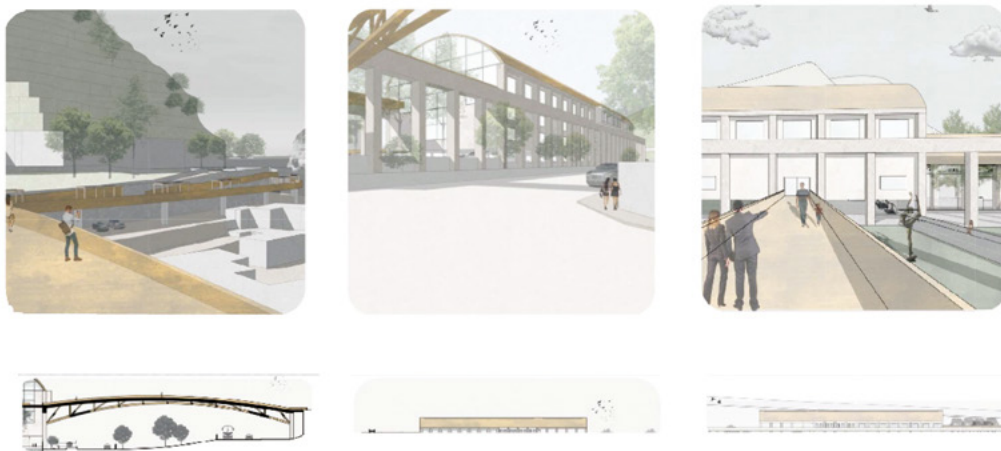
▲ Progetto: Coroglio – un nodo culturale tra passato e futuro. Il parco archeologico: ridisegno planivolumetrico dell'area della fabbrica dell'ex Italsider



▲ Progetto: *Coroglio – un nodo culturale tra passato e futuro*. Piante, sezioni, spaccato e viste della 'fabbrica delle idee'



▲ Progetto: *Coroglio – un nodo culturale tra passato e futuro*. Piante, sezioni, spaccato e viste della ‘fabbrica delle idee’



▲ Progetto: Coroglio – un nodo culturale tra passato e futuro. Piante, sezioni, spaccato e viste della 'fabbrica delle idee' e della 'battigia'

IN-OUT Bagnoli Jungle

Usi transitori e progetti evolutivi
lungo 4 transetti urbani a Bagnoli

Orfina Fatigato
Vincenzo Giofrè

1. Bagnoli e la sua Storia “in comune”

Il perimetro a tratti impenetrabile della area della ex italsider cela quella che possiamo, senza alcun dubbio, definire una della più grandi risorse di Napoli. Una superficie di circa duecentocinquanta ettari negata alla vita urbana da moltissimi anni. Non è obiettivo di questo contributo ricostruire e ripercorrere le molteplici vicissitudini che hanno attraversato la storia dell'area, dagli anni '90 ad oggi, a partire dalla dismissione delle sue attività produttive, in un articolato e complesso intreccio tra questioni politiche e vicende giudiziarie. Va tuttavia ricordato come la storia della fabbrica - dalla sua costruzione sino alla dismissione e anche negli anni successivi - sia fortemente emblematica delle contraddizioni della storia della città di Napoli, ma anche dei suoi profondi mutamenti culturali, sociali ed economici dal secolo scorso ad oggi. Lo spazio enorme dell'ex fabbrica, ben al di là naturalmente dell'intrinseco e inestimabile valore paesaggistico che esprime, ha anche assunto nel tempo un forte valore simbolico. Ermanno Rea già in *Mistero napoletano* - un ritratto impietoso della Napoli a cavallo degli anni sessanta - accenna a come la storia della ex fabbrica intrecci più ampie dimensioni geopolitiche internazionali e successivamente, nella opera *La dismissione*, descrive come la fine di quella fabbrica rappresenti anche la fine di un mondo, di una classe sociale, di un sogno, di una scommessa, di una narrazione. L'urgenza manifesta di ripensarne oggi il ruolo dell'area della ex fabbrica all'interno della città, e di progettarne la trasformazione non dovrebbe esulare dalla necessità di riconoscere le molteplici storie, illusioni e disillusioni, aspettative, immaginari che comunque si sono nel tempo sedimentati e stratificati. Lo spazio, anche quello di scarto o dismesso, è sempre una produzione sociale (H. Lefebvre, 1974) che bisognerebbe dunque riuscire ad acquisire con tutte le sue complessità e contraddizioni per progettarne la trasformazione e ripensarne l'abitabilità. Il progetto di futura

rigenerazione dell'area di Bagnoli dovrebbe poter innescare processi di rigenerazione innovativi, capaci di riattivare luoghi, di tessere relazioni di comunità, di misurarsi con le molteplici dimensioni interscalari che l'area ingaggia, reinterpretando insieme il paesaggio e la memoria di un luogo così potente. Bisognerebbe riuscire a proiettare, nel tempo a venire, tale memoria attraverso azioni e progetti che ne attualizzino il portato tramite la costruzione di nuove relazioni di senso contestuali. Occorrerebbe sfuggire alla tentazione di “confezionare” un progetto/prodotto come panacea dei problemi che hanno compresso la trasformazione dell'area negli anni, e concepire in tempi differenti processi di rigenerazione come strumenti aperti alla collettività, in grado di interpellare - senza rinunciare a visioni coraggiose e innovative - le profonde e consolidate relazioni dell'area con la città più prossima, ma anche con quella più estesa. Converrebbe prestare attenzione alle vocazioni latenti dell'area e riuscire a dare “spazio e voce” alle aspettative stratificate nella storia ‘in comune’ di Bagnoli.

Il laboratorio di Composizione architettonica e urbana/Architettura del paesaggio *IN-OUT Bagnoli Jungle* lungi dal voler fornire “disegni” e “progetti” risolutivi di complessità che gli studenti hanno solo cominciato coraggiosamente a indagare, è stato una occasione stimolante per impegnarsi essenzialmente a formulare alcune nuove possibili domande di progetto. Le sperimentazioni progettuali, esito del lavoro appassionante svolto con gli studenti, sono state dunque strumento di conoscenza delle potenzialità latenti dell'area a cui si è provato a dare forma, non rinunciando alla inventiva di risposte talvolta solo parzialmente concretizzabili ma coraggiose e in alcuni casi ostinatamente visionarie.

2. Dai bordi dell'ex fabbrica verso la città: quattro transetti urbani come spazi di connessione tra parco e città

Il titolo evocativo del Laboratorio *IN-OUT Bagnoli Jungle* è un esplicito riferimento al noto film *Bagnoli Jungle* del regista Antonio Capuano (2015): un racconto della vita quotidiana, ma “extra-ordinaria”, di tre generazioni che vivono e si incontrano negli spazi “selvatici”, metafisici e surreali delle zone ai margini della ex acciaieria di Bagnoli. Il capolavoro di Capuano è la narrazione poetica e sensibile di un “paesaggio della contemporaneità” e delle comunità che lo vivono nella quotidianità. Il film rende tragicamente evidente come, malgrado il dibattito politico sviluppatosi negli anni, le posizioni contrastanti sul destino dell'area, le vicende giudiziarie, la difficoltà perpetrata di innestare cambiamenti duraturi nel tempo (in grado di rendere finalmente abitabile uno spazio negato alla città), la vita urbana prosegua inarrestabile anche negli spazi negati, negli scarti, nei paesaggi dell'abbandono che partecipano della vita di chi li abita ai margini, li lambisce, o li attraversa.

Il laboratorio *IN OUT Bagnoli Jungle* è stata l'occasione per “osare” immaginare, insieme al gruppo di studenti che lo hanno seguito, un nuovo ciclo di vita per Bagnoli e i suoi abitanti, progettando nuovi spazi per l'abitare intermedio (transitorio) e per la formazione, quali laboratori

eco-sociali sui temi del riciclo, del metabolismo urbano, delle metamorfosi dell'ecosistema urbano.

Il Laboratorio ha indagato il potenziale trasformativo di diverse aree a cavallo tra la vasta area dismessa di Bagnoli e la città al suo intorno, ragionando in particolare sui bordi dell'ex fabbrica e sulle aree di confine. Si è lavorato rintracciando alcuni segni permanenti incisi sul suolo dell'area della fabbrica, che è stato interpretato, non come una tabula rasa, ma come un palinsesto vitale da cui partire per dare senso ai segni del progetto contemporaneo.

Tali segni sono divenuti le tracce su cui innervare quattro *transetti urbani*, che dall'area della ex fabbrica si innestano nel tessuto denso della città al suo intorno, definendo nuove relazioni e connessioni possibili. Il *transetto urbano* è inteso come strumento di esplorazione sul campo, tecnica di rappresentazione, e “strumento” di progetto (N. Tixier, 2012). Il termine *transetto* - che richiama il lavoro di Geddes agli inizi del XX secolo - in cui si esplorava il potenziale delle sezioni come strumento di lettura per interpretare e restituire la connessione tra le “forme” di vita collettiva e gli spazi di ‘geografia fisica’ - è al contempo inteso anche come dispositivo di lettura e di progetto finalizzato a mettere in evidenza superposizioni, successioni spaziali, relazioni urbane.

I quattro transetti, descritti brevemente qui di seguito, sono stati intesi come dispositivi articolati di spazi a sezione variabile, in cui si sono innestate le nuove infrastrutture di progetto per l'abitare e per la formazione:

- Transetto Cocchia: Via Cocchia a est delinea la direzione del transetto che prosegue verso nord nella via Agnano creando nuove connessioni con le sedi universitarie e verso sud innervando i nuovi possibili spazi da riabitare verso il manufatto dell'ex acciaieria sino al Parco dello Sport
- Transetto Battisti: Via Cupa del Poligono definisce la direzione del secondo transetto sulle tracce, ancora in parte leggibili, dell'ex poligono che dal Centro Sportivo Universitario, attraverso la grande figura quadrata dell'ex Caserma, “riconquista” il mare attraversando l'area.
- Transetto Diocleziano: Via Diocleziano e Via Bagnoli a nord segnano la direzione del terzo transetto che, dalle aree prossime alla Porta del Parco, si dispiegano, attraverso la reinterpretazione del muro continuo della fabbrica, fino al pontile Nord di Bagnoli.
- Transetto Coroglio: Via Coroglio è il *limite* tra la fabbrica e il mare che è stato reinterpretato in diversi punti strategici attraverso diversi dispositivi progettuali.

Il lavoro del Laboratorio si è articolato in tre fasi: la prima di “Immersione” in cui, con approccio multidimensionale e multiscale, gli studenti sono stati sollecitati a indagare da più punti di vista l'area, a partire dalla lettura dei suoi valori materiali (morfologici, topografici,

paesaggistici, etc), alle percezioni e letture interpretative da loro elaborate sul campo, alle molteplici narrazioni restituite nel tempo dalla letteratura e dalle arti visive.

L'immersione è stata finalizzata alla individuazione delle possibili aree di intervento lungo i transetti urbani e alla formulazione delle diverse domande di progetto.

Nella fase successiva di "sperimentazione" si è proceduto alla individuazione di strategie possibili per lo sviluppo delle proposte progettuali lungo i transetti.

La fase conclusiva, in cui ci si è mossi verso la formalizzazione delle proposte di progetto e delle strategie immaginate, è stata quella che definiamo di "transizione", per sottolineare l'inclinazione del progetto a misurarsi col tempo, strutturandosi in fasi temporali diversificate, a partire dal riconoscimento ineludibile dell'esistente come risorsa matrice per il progetto a venire.

3. Il parco che già c'è

L'agronomo Antonio di Gennaro in diverse occasioni pubbliche e nei suoi scritti (di Gennaro, Guida, 2022) afferma che a Bagnoli, il parco dell'ex Italsider, "già c'è!". Questa provocatoria quanto realistica constatazione, molto condivisa da altri studiosi, è il punto di partenza per l'approccio al paesaggio adottato nel progetto *IN-OUT Bagnoli Jungle*.

Il paesaggio palinsesto è la stratificazione di tracce materiali e immateriali, è il supporto sensibile soggetto a cancellature e riscritture, il progetto è, quindi, inteso "(...) in un'ottica proiettiva e trasformativa, fortemente relazionale, fuori da schemi canonici e dalla gabbia dell'oggettività, ma efficacemente coinvolto nella dimensione del vissuto e del sentire individuale e collettivo" (Marini, Barbiano, 2011). Le tracce artificiali dei sentieri, le architetture industriali, i viventi (sia vegetali sia animali) che abitano l'ex Italsider, i comportamenti degli abitanti dei quartieri circostanti, sono tutti elementi determinanti per il disegno della matrice figurativa e spaziale del parco. Il progetto ha quindi lo scopo di interpretare le qualità latenti del paesaggio attraverso azioni di affioramento e sottolineatura o sottrazione e addizione, sia per le tracce naturali, sia per quelle artificiali, per creare un felice equilibrio fra memoria e innovazione, attraverso una nova elaborazione che sovrascrive configurazioni precedenti, le sopravvanzì, o addirittura le eclissi, per dare un senso all'attualità (Gioffrè, 2018).

Nell'esperienza *IN-OUT Bagnoli Jungle* il parco è il supporto sensibile su cui i quattro transetti urbani si propagano dalla città; in alcuni casi con una mediazione formale e materica tra urbano e naturale; in altri con innesti netti che si sovrappongono all'esistente per cercare, successivamente, una relazione spaziale e materica possibile; in altri casi ancora con segni ed elementi che si dissolvono o si ibridano progressivamente, dalla città verso il parco, nel suolo e tra la vegetazione. Nei paesaggi disegnati dagli studenti non esiste una gerarchia tra segni o materiali, tra artificiale

o naturale; anche quegli elementi apparentemente meno significativi (come ad esempio i sentieri curvilinei di attraversamento del parco realizzati per le opere di bonifica e manutenzione o gli arbusti e le erbacee che crescono spontaneamente) sono nobilitati ad elementi caratterizzanti il paesaggio, al pari delle iconiche architetture industriali dismesse o delle querce e dei pini che, sopravvissuti alla devastazione, svettano oggi solitari.

Alla base del progetto c'è, quindi, una accurata selezione degli elementi esistenti attraverso un processo interpretativo che si sviluppa a partire da una "immersione" nel sito e dalla lettura sensibile delle sue componenti. Il progetto è generato dal paesaggio e non viceversa, il disegno del parco non è una geometria astratta preconfezionata che atterra sul sito colonizzandolo, quanto piuttosto una sensibile reinterpretazione dell'esistente che genera forme e spazi inediti. L'esito complessivo, che emerge chiaramente dai disegni acerbi ma intensi e originali degli studenti, è *quello di un paesaggio*, selvatico e ipermoderno allo stesso tempo, che fornisce possibili risposte a valori e criticità dell'oggi. Un paesaggio in evoluzione, che non si struttura su configurazioni assertive e definitive, quanto, piuttosto, su scenari mutevoli e transitori in grado di accogliere nel tempo ulteriori innesti e addizioni. Il parco è interpretato come una "giungla urbana" (con un chiaro riferimento al già citato capolavoro del maestro Antonio Capuano), una preziosa riserva di biodiversità e di naturalità spontanea, selvatica, rigeneratrice, che bonifica i suoli inquinati dall'ex Italsider; un parco che accoglie, finalmente, la libera fruizione della comunità di abitanti di Bagnoli che hanno così modo di realizzare la legittima aspirazione a vivere un paesaggio che per troppo tempo gli è stato negato.

Lo slogan "il parco che già c'è" esprime la consapevolezza che il progetto per un parco nell'ex Italsider non può che nascere dall'assegnare nuove qualità e nuovo valore ad un emblematico territorio postindustriale della contemporaneità, accettandone distorsioni e contraddizioni, per definire un nuovo paesaggio adattivo, ecologico, condiviso (Gioffrè, 2024).

4. Lo spazio della fabbrica come riserva urbana

Il Laboratorio, a partire dal riconoscimento dell'area della ex fabbrica come spazio rigenerativo di "terzo paesaggio" (Clément, 2005), avanza alcune proposte costruite intorno alla prospettiva di strutturare, lungo i quattro transetti urbani, sequenze di spazi di diversa natura che possano di volta in volta contribuire alla interpretazione di una rinnovata relazione tra il 'parco che già c'è' e la città ai suoi bordi: un eco-sistema di spazi pensati come dispositivi di "percezione (talvolta anche a distanza) e di fruizione rinnovata (anche se parziale) dell'area di Bagnoli.

Con i docenti responsabili degli altri gruppi di laboratorio del terzo anno si è condivisa la scelta di lavorare al progetto di spazi per la *formazione* e per l'*abitare*. Il Laboratorio IN OUT Bagnoli Jungle ha declinato il tema della *formazione* pensando a come il progetto potesse attivare nuove

forme di apprendimento collettivo, divenendo strumento tramite cui poter esperire e fruire spazi sino ad oggi negati; mentre il tema dell'*abitare* è stato interpretato attraverso il progetto di spazi per accoglienza e per la residenza intermedia nei luoghi, posti al margine dell'area, oggi inospitali e respingenti.

I diversi transetti, individuati nella fase di lettura interpretativa dell'area, strutturano le sequenze spaziali degli interventi progettuali, e sono pensati, oltre che come “infrastrutture” spaziali, anche come sequenze per l'articolazione in fasi temporali delle proposte di progetto. Il tempo è interpretato, al pari dello spazio, come ineludibile materiale fondativo di progetto; si tratta di pensare il progetto articolato nel tempo; sia come processo di transizione dell'esistente verso il futuro, attraverso l'istituzione di nuove relazioni di senso, sia come sistema evolutivo in grado di svilupparsi e/o trasformarsi nel tempo.

Il laboratorio ragiona dunque sulla possibilità di attivazione dei progetti di rigenerazione per Bagnoli lungo i transetti urbani a partire da iniziali sperimentazioni di *usi transitori*, intesi come innesti di cambiamenti possibili e come attivatori di processi compatibili. Nelle proposte di progetto, la prima fase di sperimentazione di usi transitori, è intesa come la possibilità di varcare alcune “soglie” di un luogo negato da anni alla città e ai suoi abitanti, affermando in tal modo il più ampio “diritto alla città” anche come luogo di sperimentazione culturale e sociale. Gli spazi vuoti ai margini della ex fabbrica sono pensati come “riserve urbane” per sperimentare obiettivi condivisi, e per dare spazio a sogni e ambizioni che a volte nelle nostre città non trovano più spazio per “manifestarsi”. I progetti proposti lungo i transetti urbani sono immaginati come occasioni per accogliere le comunità, per sperimentare alcuni possibili modi per riabitare la ex Fabbrica “in comune”, contribuendo “insieme” alla metamorfosi di questa immensa riserva urbana.

Bibliografia

- Clément G. (2005). Manifesto del terzo paesaggio. Macerata: Quodlibet.
- di Gennaro A., Guida G. (2022). 7 pezzi facili. Viaggio breve nella Napoli interrotta. Napoli: Clean Edizioni.
- Giofrè V. (2018). Latent Landscape. Siracusa: LetteraVentidue.
- Giofrè V. (2024). Rigenerare naturale. Nuovi paesaggi postindustriali per Bagnoli, tra didattica, ricerca, terza missione. Siracusa: LetteraVentidue.
- Lefebvre H. (1974). La production de l'espace. Parigi: *Éditions Anthropos*.
- Marini S., Barbiano C. (2011). Il paesaggio palinsesto e la cultura progettuale. Macerata: Quodlibet.
- Rea E. (2014). Mistero napoletano. Milano: Feltrinelli.
- Rea E. (2014). La dismissione. Milano: Feltrinelli.
- Tixier N. (2013). Le transect urbain. Pour une écriture corrélée des ambiances et de l'environnement. In Barles S., Blanc N. (a cura di), *Écologies urbaines. Sur le terrain, Economica-Anthropos*.

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Chiara Todisco

Studenti:

Raffaella Amore, Carmen Aversa, Rita Battaglia, Vincenzo Birra, Aurora Bonora, Chiara Camele, Valentina Caruso, Francesca Cerbone, Federica Colella, Francesca Della Cerra, Alice Claudia Allegra De Vita, Michela Di Martino, Giuseppe Ferrara, Lucia Giliberti, Viviana Imparato, Alessandra Iorio, Emanuela Iorio, Anna Maria Leo, Francesca Lodi, Christopher Londrino, Barbara Longobardi, Bruno Massa, Marzia Micillo, Chiara Minelli, Giulia Morra, Francesco Passaro, Giulia Petrucci, Kevin Rampone, Pasquale Rinaldi, Francesca Russo, Federica Salvi, Melissa Scappaticcio, Annachiara Scarpelli, Maria Luisa Stia, Biagio Vallefucio, Antonio Velotti, Valentina Viola

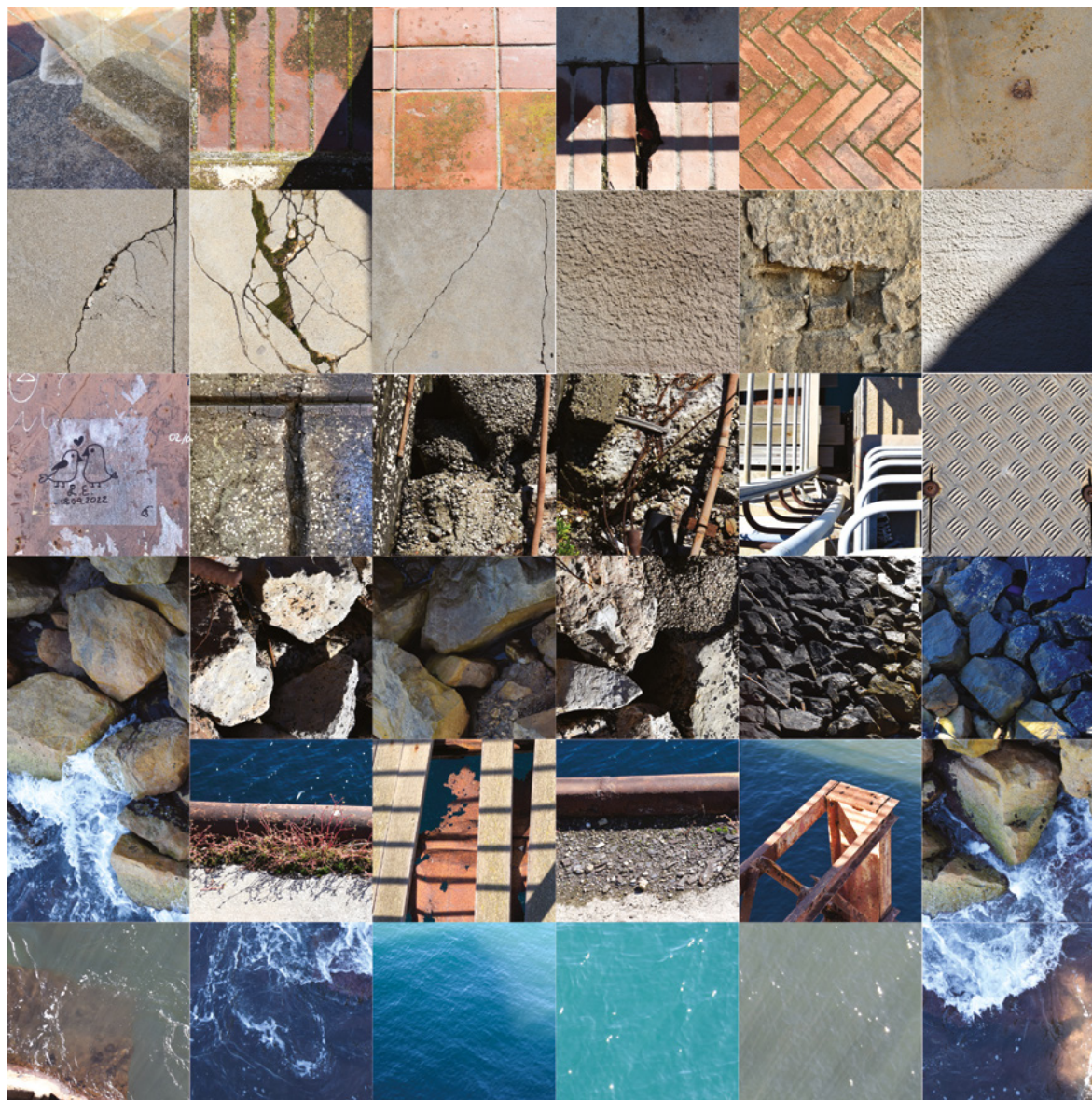
Transetto Diocleziano. Oltre il limite

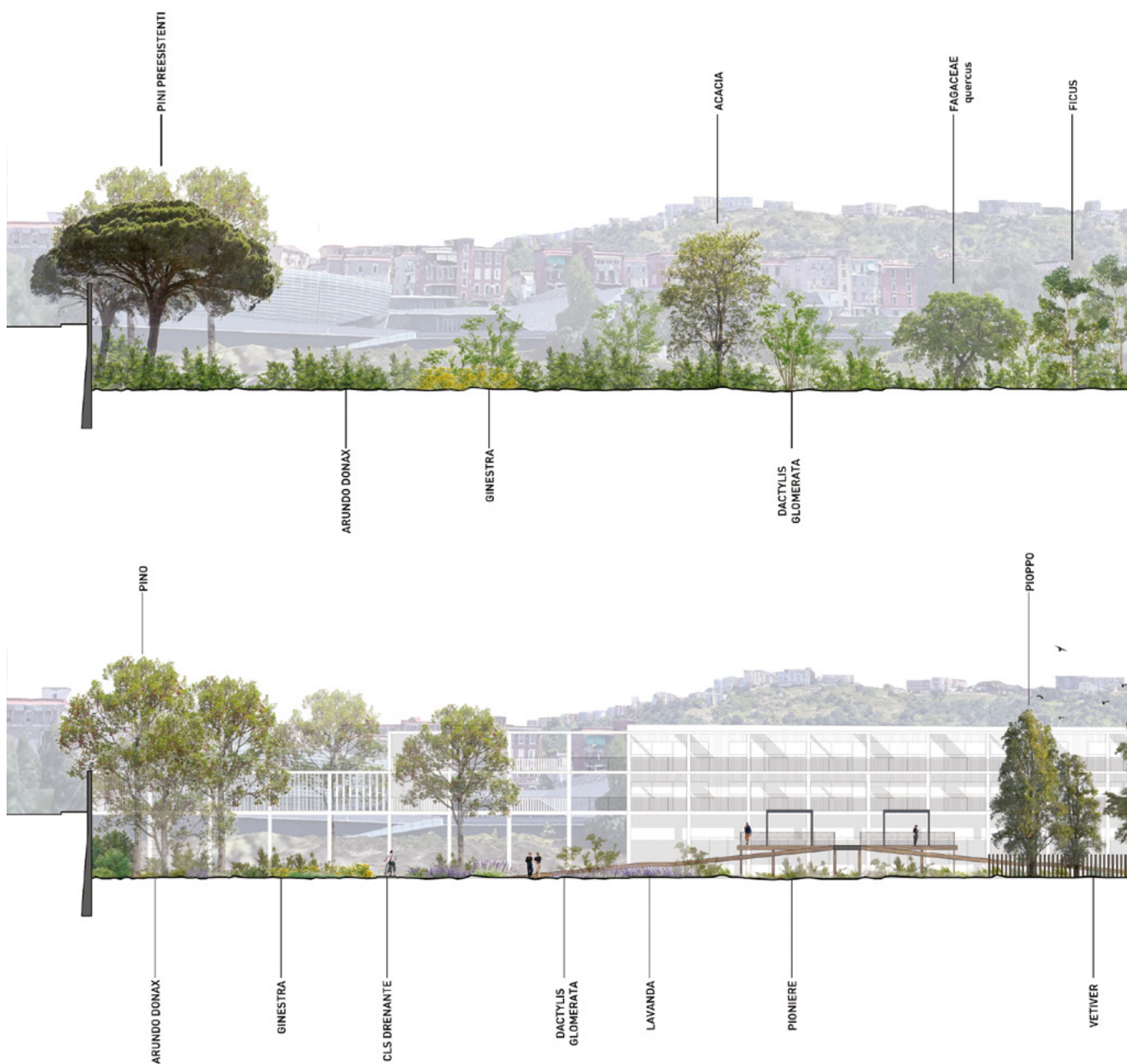
Il transetto Diocleziano individua una porzione di territorio che si estende dalla Porta del parco al pontile di Bagnoli. Un'area delimitata da un muro imponente, una barriera tra il tessuto urbano esistente e "il paesaggio dello scarto", una fetta di suolo isolata ma ricca di archeologia industriale e natura. Attraversando via Diocleziano si ha l'impressione di essere tagliati fuori da un paesaggio sconfinato, una natura libera e la vista del mare. Un luogo che nel passato industriale, sede delle grandi industrie Italsider, era caratterizzato dal movimento del fumo delle ciminiere e dal caos, ora è spento nella solitudine.

La scelta dell'area nasce dalla sua natura strategica, connessa da un lato all'asse principale del quartiere e dall'altro alla costa, tra tessuto urbano e acqua. Reinterpretare il muro e i limiti di quest'area diventa il punto di partenza del progetto. Attraverso la frammentazione del limite e l'apertura di porzioni di muro, si capovolgono gli scenari urbani per creare dei nuovi spazi per la comunità e ri-animare una porzione di territorio, finora esclusa alla vita urbana. Si lavora tramite degli elementi lineari, le piattaforme, che ridefiniscono il rapporto con il muro e recuperano la relazione visiva tra i quartieri, l'archeologia industriale e la vegetazione.

Il progetto si attua secondo una logica evolutiva. In una prima fase, si lavora su degli elementi in quota, dei 'pontili' che si appoggiano al suolo, inizialmente inaccessibile e che necessita di bonifica. L'architettura si evolve insieme all'evoluzione della natura. A seguito della bonifica dell'area verde e la piantumazione

di nuove alberature, le piattaforme si infrastrutturano per accogliere le residenze per le diverse comunità abitanti come studenti, anziani e giovani mamme. Le connessioni orizzontali avvengono tramite delle passerelle che generano vuoti e corti interne. Queste diventano degli spazi filtro tra la vita privata e quella collettiva, accogliendo orti didattici e spazi per attività aggregative. Il contatto con il suolo si genera tramite degli spazi al piano terra delle residenze che vengono pensati per attività libere come palestra, sala da ballo e serre didattiche, in stretta connessione con il parco urbano. I percorsi alberati del parco connettono le diverse aree e si modellano secondo le caratteristiche del suolo e i tracciati preesistenti, innalzandosi di quota in aree maggiormente inquinate o in fase di bonifica. Residenze e parco diventano un ecosistema unico, in cui persone, vegetazione e archeologia industriale hanno lo stesso peso.







- ▼ ▲ Verso il parco
- ◀ Abitare oltre il muro



Transetto Coroglio. Sovrascritture

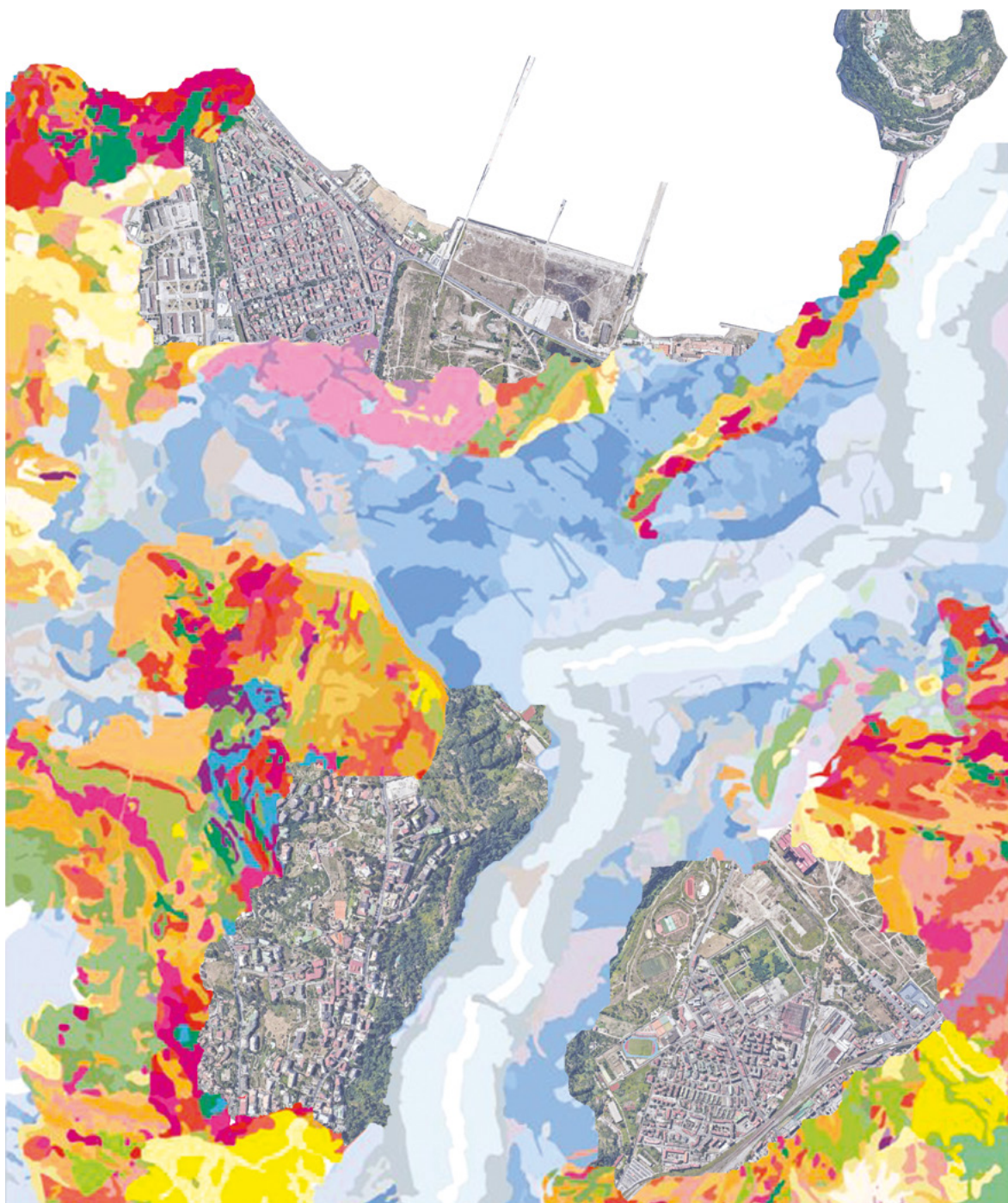
Il transetto Coroglio individua l'area che parte dalla costa di Bagnoli e le archeologie industriali fino all'ex zona militare. Le riflessioni che hanno guidato l'idea di progetto nascono dall'elaborazione di un immaginario e una selezione di foto, a seguito del sopralluogo, individuate per tematismi.

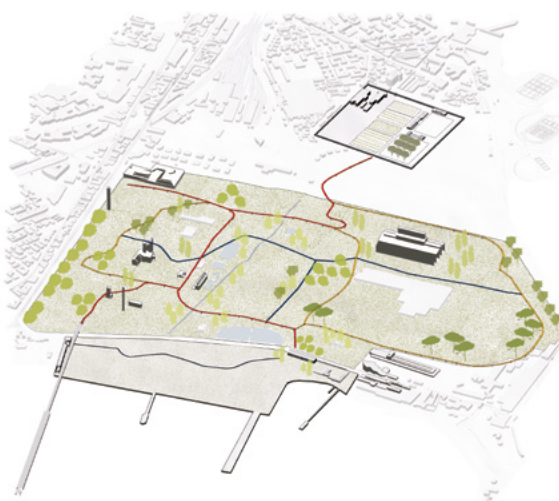
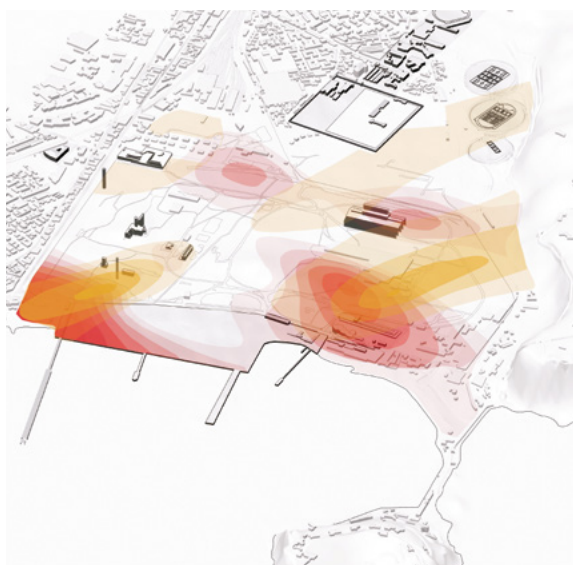
La creazione dell'immaginario avviene tramite un'interpretazione ispirata all'opera "The Earth is an Architecture" di TVK alla Biennale di Venezia del 2021, che intende l'architettura come il perpetuo modellamento della terra, che non colonizza il suolo ma che crea beni comuni abitabili. L'area di Bagnoli evoca questo tema, un territorio stratificato, ricco di storia, dove ogni traccia identifica le trasformazioni e i ruoli che ha assunto nel tempo. Nonostante lo stato di abbandono dell'area, le foto mostrano una natura viva, introversa, che si fonde con l'archeologia industriale, che emerge oltre le barriere e che interagisce visivamente con la città fuori.

La rigenerazione dell'area coinvolge tre nodi strategici, il pontile Nord, la sede del circolo ILVA e l'ex zona militare adiacente al poligono di tiro, caratterizzati da strutture in disuso. L'intervento prevede l'aggiunta di nuovi elementi che si integrano con le preesistenze, stratificandole. Ancorandosi alla storia geologica, biologica e geografica, le infrastrutture permettono alla comunità di abitare il luogo. Attraverso il recupero delle preesistenze e delle tracce, si attiva il processo di trasformazione dell'area. Le architetture diventano nodi di una nuova rete sul territorio, che accoglie spazi per la comunità. Il progetto si attiva per fasi. Inizialmente si lavora con dei percorsi in quota che definiscono una

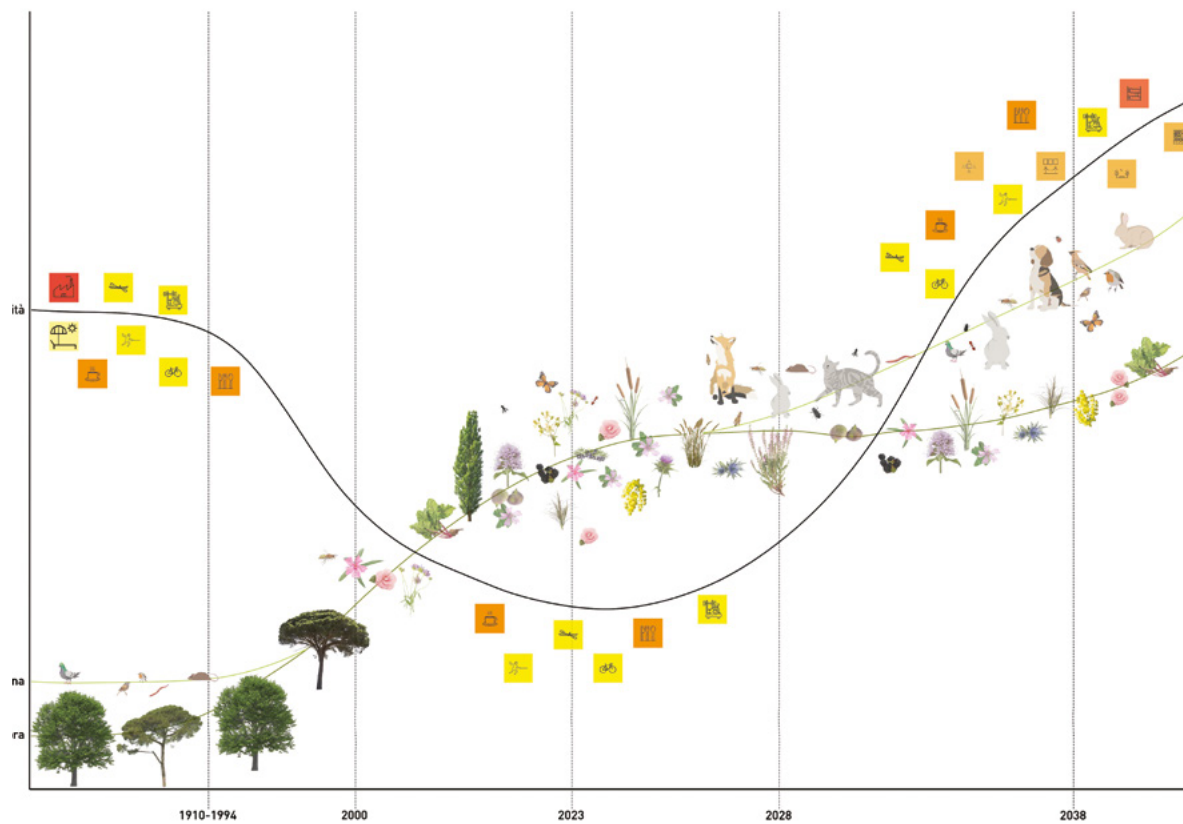
relazione tra i nodi, interessati da micro-interventi di recupero e accessibilità, volti ad una prima possibilità di fruizione pubblica.

Successivamente, dei nuovi volumi agganciati alle preesistenze, accolgono dei nuovi spazi per la comunità. In particolare, nella zona pontile si installano le residenze per studenti. L'edificio del circolo ILVA diventa uno spazio museale e di archivio. Gli ex edifici militari vengono destinati a diverse attività, tra cui laboratori per la ricerca. Contestualmente alla bonifica delle aree verdi, si progettano i percorsi a quote sempre più basse, fino ad avere un nuovo contatto con il suolo e ristabilire la relazione con la natura. La stratificazione coinvolge architettura e natura, attività umane e biodiversità, in un'evoluzione intrecciata. Tessendo una nuova rete di relazioni, si è in grado di restituire alla città e ai suoi abitanti quello che è stato e può tornare ad essere un luogo "comune".

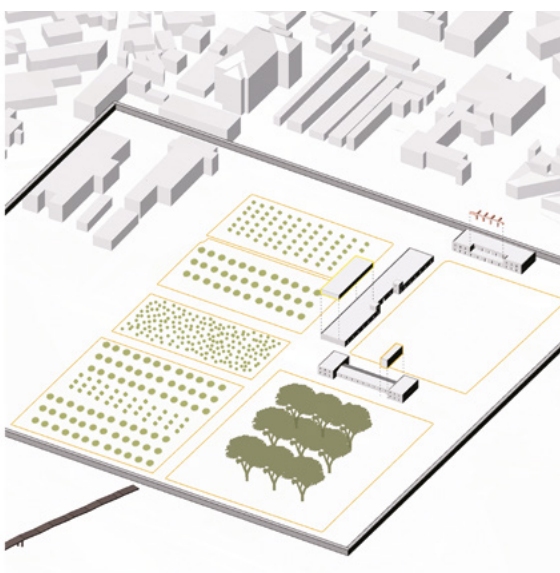
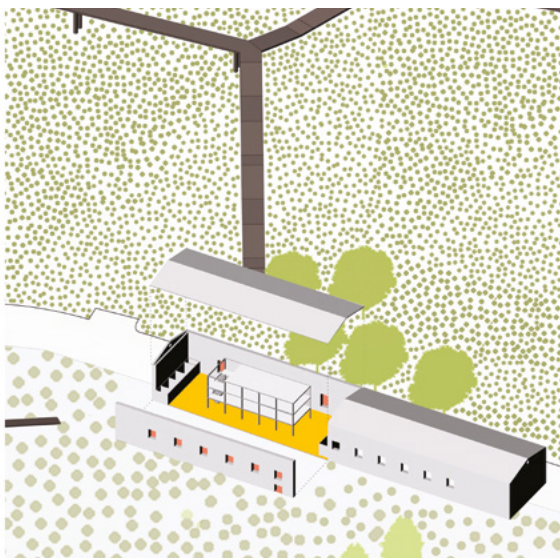
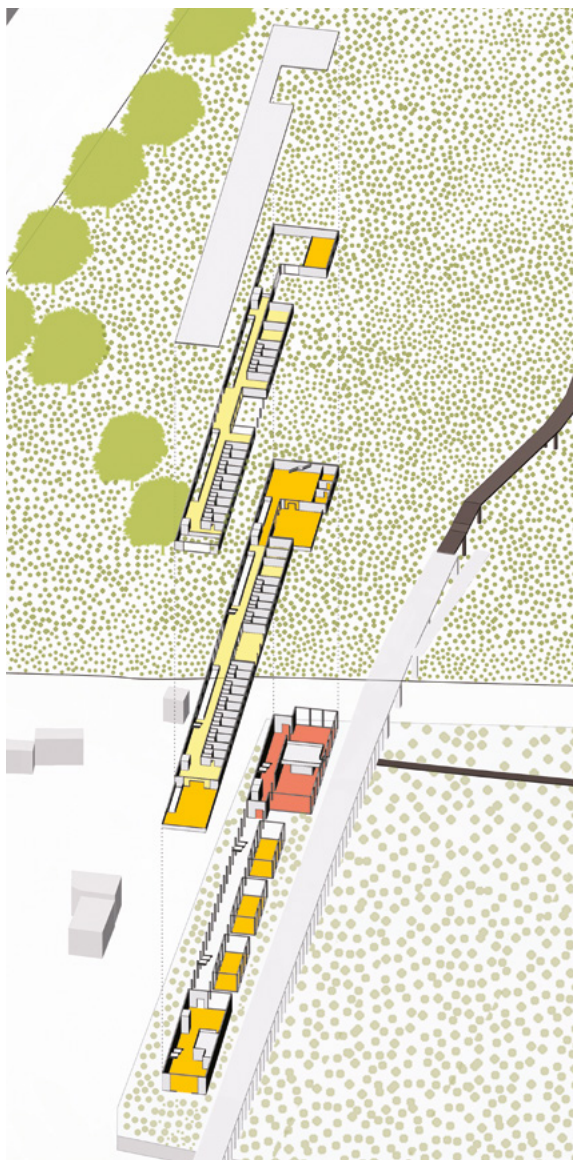




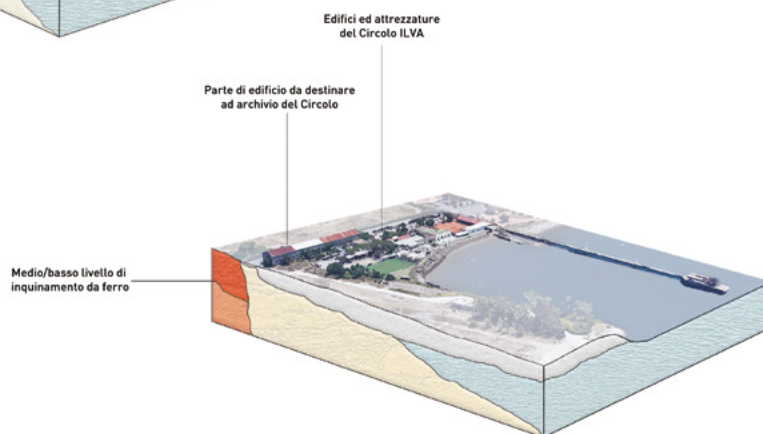
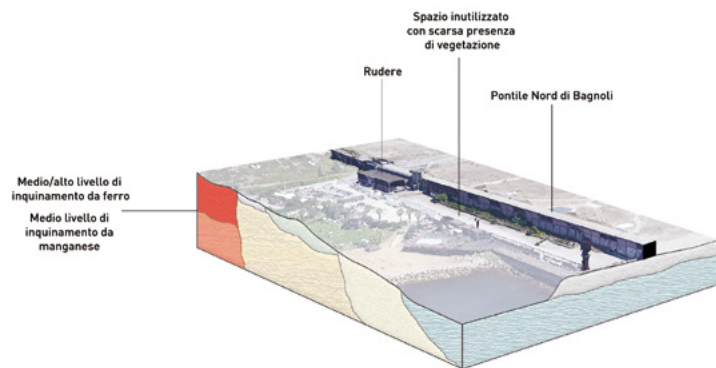
- ▲ Il suolo vivente
- ▼ Sovrascritture



▲ La biodiversità



▲► Stratificazioni di progetto



Transetto Cocchia. Infrastrutture bioetiche

Il transetto Cocchia individua l'area che parte dal percorso di via Cocchia fino al parco dello sport e apre lo sguardo verso la collina di Posillipo. Dalle letture interpretative dell'area emerge la presenza di grandi zone in stato di abbandono che si contrappongono a un tessuto urbano molto denso, povero di spazi per la comunità. La volontà spontanea di restituire al quartiere quest'area suggerisce una riflessione sulla connessione tra le tracce preesistenti e la città. L'asse di via Cocchia, asse urbano significativo, diventa elemento generatore del progetto, da cui partire per creare una nuova relazione tra il complesso universitario, l'area della 'pinetina' e il parco dello sport. La pinetina, una delle aree meno inquinate, diventa il punto di partenza del processo di attivazione dell'area. L'apertura di questo luogo al pubblico rappresenta l'innescio per il processo di rigenerazione urbana. Le aree verdi giocano un ruolo fondamentale di connessione, introducendo una nuova dimensione di mobilità dolce e percorsi pedonali. Lungo l'asse principale si strutturano un sistema di spazi che creano una nuova infrastruttura bioetica in cui la comunità e la vegetazione trovano un loro nuovo spazio. Nella seconda fase, l'architettura si innesta sulle tracce preesistenti, lungo l'asse di via Cocchia, e in relazione al paesaggio. Gli elementi lineari, che ospitano le residenze intermedie, sono connessi tramite un piano sopraelevato che crea uno spazio di osservazione e fruizione visiva delle archeologie industriali, della pinetina e del mare. La piattaforma diventa un luogo intermedio, di incontro e aggregazione per le comunità abitanti. Nella terza fase, si prevede la riapertura

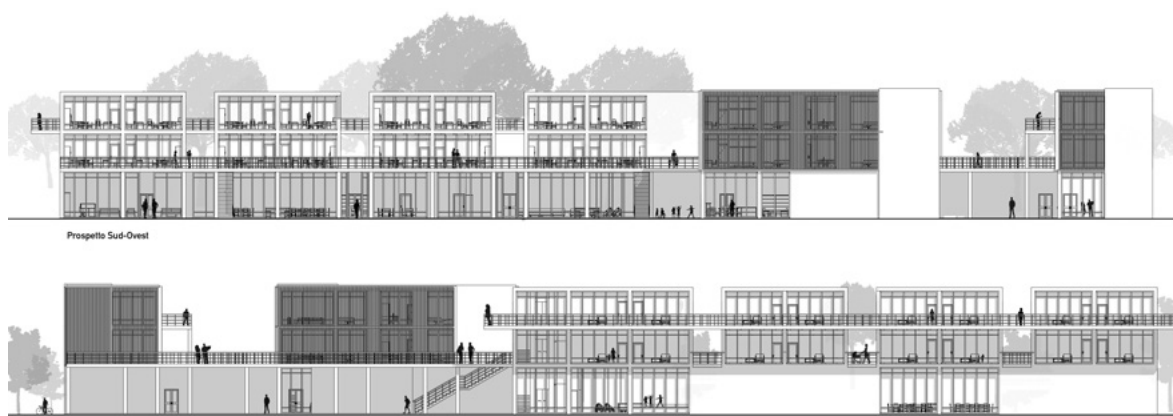
del parco dello sport, la zona attualmente più inquinata, che sarà riconnesso al contesto attraverso un sistema di percorsi pedonali e ciclabili, che ricalcano le tracce preesistenti. La relazione tra le diverse aree attiva un programma funzionale ibrido in grado di aprire a molteplici possibilità nel tempo, che non consegna un progetto concluso ma restituisce gradualmente il territorio alla comunità, rendendola partecipe della trasformazione. Gli interventi sul verde volgono al recupero della vegetazione esistente ma anche all'inserimento di nuove piantumazioni, con un conseguente incremento della fauna e della flora locale. La sistemazione delle alberature consente di avere aree con diverse caratteristiche. Le aree "foresta", con una fitta vegetazione, sono il luogo dove l'elemento naturale prevale diventando rifugio ideale per la fauna. Spazi più liberi, con una condizione urbana aperta, diventano luogo di incontro, spazio per eventi, gioco e relax. La vegetazione è rada, per permettere lo svolgimento delle varie attività. Attraverso questi interventi, si mira a ricucire i frammenti del territorio tessendo delle nuove relazioni tra l'area e la comunità.





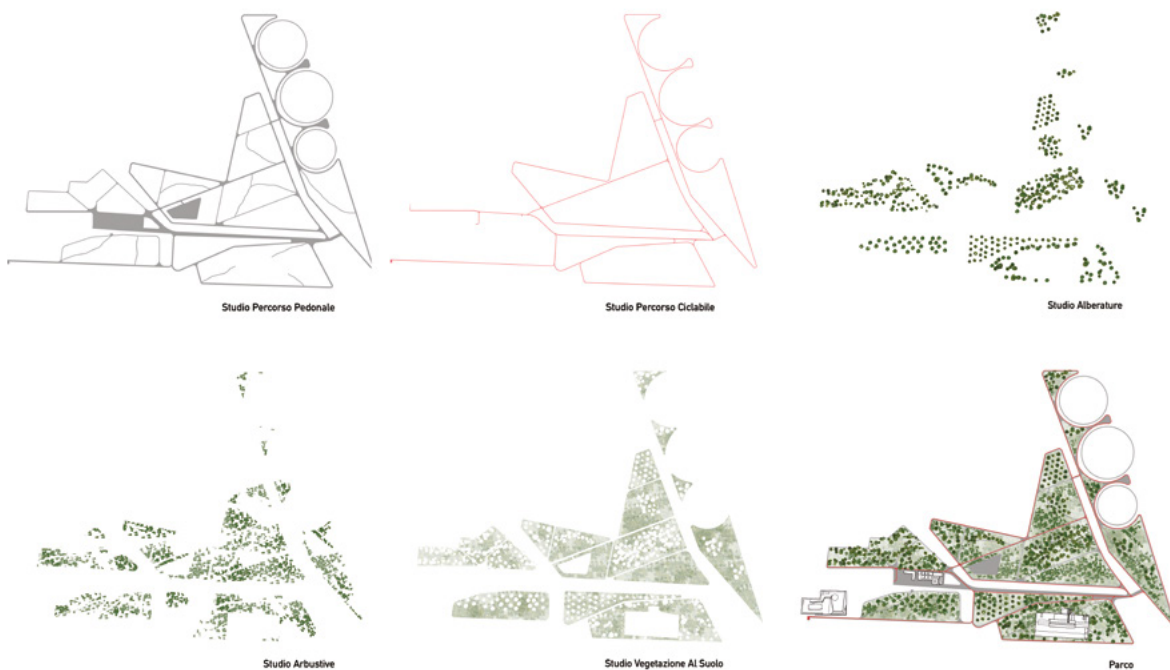
▲ Infrastruttura Bioetica

▼ Abitare insieme.
Prospetti

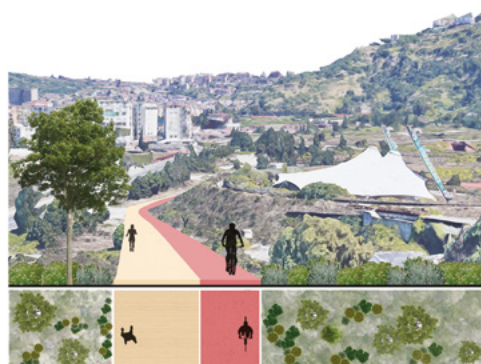


Prospetto Nord-Est

Scala 1:200



▲ Il parco in divenire

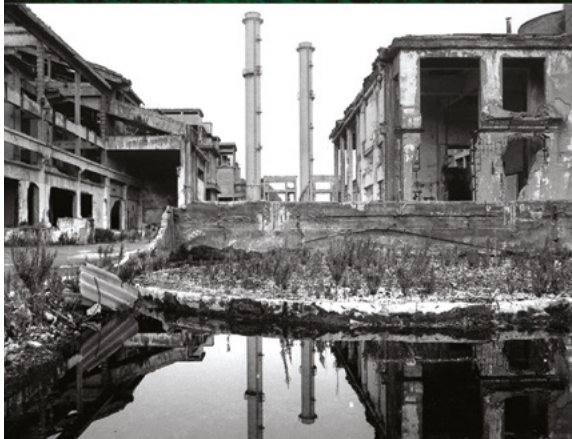


▲ Attraversando il parco

Transetto Battisti. Selva Abitata

Il transetto Battisti individua l'area che si estende dall'ex poligono e il quartiere Cavallegeri, attraversa la zona dell'ex Caserma fino al mare. L'osservazione dall'alto dell'area di Bagnoli porta lo sguardo a concentrarsi su una figura quadrata impressa sul suolo, delle tracce che individuano una griglia ben definita nell'area del centro sportivo universitario e che sfuma verso il mare. Questo vuoto emerge con potenza e complessità, uno spazio irrisolto, contenitore di storia, memoria e cultura. Reinterpretare questo vuoto e le sue barriere, come un nuovo luogo di relazioni e di idee di città, diventa l'innescio del processo di rigenerazione. Il vuoto diventa lo spazio della collettività, un'infrastruttura verde, dove l'architettura sorge inaspettatamente in una selva di percorsi che procedono spontaneamente verso il mare. Questo transetto evoca una serie di suggestioni: La Città Lineare di Leonidov, City of the Captive Globe di Rem Koolhaas, il Monumento Continuo di Superstudio e il Fun Palace di Cedric Price, suggeriscono un metodo, dove il vuoto viene regolarizzato ai limiti dell'assurdo, nell'ideazione di soluzioni forti che dominano il paesaggio, secondo molteplici possibilità. La scelta dell'utilizzo di una griglia nasce da questi riferimenti. La griglia si riallaccia a un sistema di tracce preesistenti, gestendo un'area molto grande, creando una connessione tra storia, città e mare. Il processo temporale, ovvero l'organizzazione del progetto in diverse fasi di realizzazione, diventa strumento per coinvolgere e rendere la comunità partecipe del processo. Il percorso parte dal quartiere Cavallegeri, che diventa la nuova porta del parco, riscattando un'area verde dimenticata,

a stretto contatto con la città. Gli abitanti si riappropriano di questo spazio, grazie all'aiuto delle associazioni, e l'accessibilità viene creata tramite la sistemazione dei percorsi esistenti. Successivamente la griglia si espande verso la costa per accogliere le residenze e gli spazi per la collettività. I volumi sono collegati tramite delle passerelle e delle terrazze, che offrono nuovi punti di osservazione sulle archeologie industriali, il paesaggio e il mare. Percorsi in quota esterni alla griglia, inglobano i bacini d'acqua, e si integrano al paesaggio preesistente. La sezione territoriale acquista un'alternanza tra elemento naturale, architettura e l'archeologia industriale, donando una varietà funzionale e una dimensione vivibile. Il transetto struttura la graduale scoperta delle nuove architetture progettate in alcuni dei nodi della griglia che si dirada verso il mare, finalmente riconquistato dal quartiere.





- ▲ Il richiamo del mare
- Selva abitata



BAGNOLI JUNGLE

Un nuovo ciclo di vita
per l'ex Italsider a Napoli

Vincenzo Giofrè

Introduzione

Il Corso di Architettura del Paesaggio nel corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, in linea con le più attuali ricerche teoriche e applicate nel campo della progettazione del paesaggio nel panorama internazionale, propone un approccio alla trasformazione dell'habitat umano contemporaneo incentrato nel rapporto tra attività antropiche ed elementi naturali (animali, vegetali, minerali, acqua, vento, luce, suolo); nello studio e nell'interpretazione di aspetti comportamentali e sociali delle comunità di abitanti (anche con l'ausilio di pratiche partecipate); nella presa in conto di aspetti percettivi e di qualità estetica anche per i paesaggi ordinari della vita quotidiana e, persino, per quelli negletti, abbandonati, degradati. L'Architettura del Paesaggio più avanguardista è oggi intesa come "strumento terapeutico" (Jacob, 2009) in grado di riparare i danni provocati dallo sviluppo industriale degli ultimi due secoli; è uno specifico approccio che fornisce risposte alle crisi globali della contemporaneità, da quelle ambientali a quelle sociali e sanitarie, con una attitudine progettuale che riposiziona il rapporto dell'Uomo con la Natura di cui fa parte, secondo principi di co-evoluzione: "Seguendo i modelli relazionali anche nel campo di significato del paesaggio, è possibile tracciare un percorso che ci avvicina ai temi della co-evoluzione nella contemporaneità (...) nuovi riferimenti interpretativi sono coinvolti nel mutamento di significato di tre termini principali costitutivi del pensiero moderno: natura, terra, evoluzione. (Caravaggi, 2022).

Il concetto di paesaggio è stato oggetto, in tempi recenti, di una radicale reinterpretazione, da categoria intesa esclusivamente di carattere estetico-percettivo, dedicata alla descrizione o contemplazione di luoghi di particolare bellezza o unicità da tutelare e proteggere, a categoria interpretativa/operativa in grado di leggere la complessa interrelazione tra caratteri eterogenei - naturali, sociali, produttivi, ecologici, ambientali

– dei territori della contemporaneità. Un contributo essenziale in questa evoluzione concettuale è stato determinato dalla Convenzione europea del paesaggio, documento del Consiglio d'Europa presentato a Firenze nell'ottobre del 2000 e negli anni successivi sottoscritto da tutti i paesi membri della Comunità Europea. Per la CEP paesaggio è una entità in continua evoluzione, comprende non solo i luoghi di straordinaria qualità, ma anche i luoghi della quotidianità e, persino, quelli del degrado. Paesaggio può essere, quindi, oggetto di tutela e protezione nei casi in cui gli viene attribuito un evidente valore patrimoniale; di governo e gestione, laddove ci siano forme di ibridazione tra qualità naturali e attività antropiche nuove o consolidate; di totale riscrittura, risignificazione e rigenerazione nelle condizioni di degrado o abbandono. In tutti i casi, la comunità di abitanti è chiamata a svolgere un ruolo centrale, sia nei processi interpretativi, sia in quelli trasformativi del paesaggio in cui vive.

Il campo di applicazione dell'Architettura del Paesaggio si è così esteso dalla progettazione di tradizionali spazi con prevalenti caratteri naturali o rurali, ai luoghi della quotidianità urbana, anche e soprattutto se degradati, dimenticati o abbandonati. Si tratta di "paesaggi latenti" (Gioffrè, 2018) una vasta gamma di paesaggi della contemporaneità considerati dello scarto, dell'abbandono, del rifiuto, che costituiscono un patrimonio inespresso di risorse ecologiche e sociali in attesa di essere scoperto, interpretato e riavviato a nuovo ciclo di vita. Ai tradizionali paesaggi urbani (il parco, il viale alberato, il giardino, ecc.) se ne aggiungono, oggi, di nuovi per arricchire la dotazione di naturalità, di socialità e di qualità ambientali ed ecologiche dei contesti urbani soprattutto se di margine. Sono "Nuovi Paesaggi per la città contemporanea" (Gioffrè, 2019) in grado di stabilire inedite relazioni funzionali, percettive, simboliche, di carattere materiale e immateriale, tra componenti antropiche e naturali, tra emergenze ambientali e sociali; una risorsa di spazi preziosa per migliorare la qualità di vita urbana, per contrastare inquinamento e degrado, per ritrovare i luoghi e i tempi della natura anche in contesti di margine e realizzare inedite e molteplici forme di socialità e convivenza multiculturale.

Bagnoli Jungle

L'ex area industriale di Bagnoli, per l'estensione dei territori su cui sorge, per la complessità delle questioni di carattere ambientale e per la rilevanza dell'impatto sociale che ha determinato negli anni, può essere considerata un caso studio significativo per la sperimentazione di processi rigenerativi di luoghi sottoposti ad un recente processo estrattivo di risorse naturali e, oggi, abbandonati e degradati. La condizione odierna dell'ex Italsider di Bagnoli è l'esito delle radicali e traumatiche trasformazioni che il processo di industrializzazione del Novecento ha comportato per territori, paesaggi, comunità di abitanti. La storia di Bagnoli è descritta in una grande quantità di contributi culturali: rappresentazioni artistiche, racconti, libri, ricerche universitarie¹, film, come "Bagnoli Jungle", capolavoro del maestro Antonio Capuano², che ha ispirato il titolo adottato per il Corso

di Architettura del Paesaggio tema di questo contributo: “Bagnoli Jungle. Un nuovo ciclo di vita per l'ex Italsider a Napoli”. Il film racconta con una straordinaria carica di umanità, con eleganza, leggerezza e profondità, la vita quotidiana degli abitanti di Bagnoli in relazione alla storia recente della ex Italsider e al controverso e contraddittorio paesaggio, appunto una “giungla” urbana, in cui si muovono tra difficoltà quotidiane, aspirazioni, visioni, sogni.

La Piana di Bagnoli è, infatti, un territorio straordinariamente denso di valori naturali, culturali e storici che ha subito radicali trasformazioni a causa di un rapido quanto traumatico processo di urbanizzazione e industrializzazione. La condizione attuale dell'area dell'ex Italsider è tutt'altro che semplice, a fronte della presunta elevata tossicità dei suoli, si registra la rivincita della natura che continua a reinstallarsi e propagarsi rapidamente, con spontanei processi di adattamento, approfittando della scarsa presenza umana. L'ex area industriale, infatti, può essere considerata un emblematico esempio di “terzo paesaggio” (Clément, 2005), di fatto è già una preziosa risorsa di naturalità e biodiversità urbana non solo per Bagnoli, ma per l'intera città di Napoli. Il processo di inselvaticimento in atto è particolarmente interessante. A partire dalla fine degli anni Novanta del Novecento buona parte degli edifici industriali sono stati demoliti, solo pochi correttamente mantenuti per il loro valore iconico e di memoria materiale del recente passato di Bagnoli. Il suolo, reso apparentemente sterile e inospitale per qualsiasi forma di vita a causa delle demolizioni e dei primi invasivi processi di bonifica, progressivamente è stato riconquistato dalla natura, così oggi oltre le alberature puntuali di eucalipti, pini, pioppi e querce sopravvissute alle demolizioni e agli spianamenti, un denso manto di vegetazione, per lo più spontanea e infestante, ricopre l'intera area ex industriale. Si è così definito un ideale habitat nel quale numerose specie di volatili, da fagiani a rapaci diurni e notturni, trovano rifugio tra gli arbusti, le fronde degli alberi o le lamiere arrugginite degli ex edifici industriali superstiti. Anche l'acqua, molto presente nell'area nei bacini artificiali ma soprattutto per affioramento dalla sottostante ricca falda acquifera, definisce zone umide che a loro volta generano biodiversità e micro-paesaggi inaspettatamente ricchi di vita.

Un vivace dibattito multidisciplinare è in atto da anni e numerose qualificate posizioni di studiosi e intellettuali privilegiano approcci in grado di interpretare e valorizzare il potenziale naturale del sito: “Il parco già c'è. (...) l'intera area, compresa la spiaggia, può diventare da subito, cadute le barriere, spazio di vita per gli abitanti del quartiere e della città metropolitana (...) un'area per usi temporanei, set cinematografici, concerti, luogo per passeggiate urbane alla Jane Jacobs, alla scoperta di quello che il paesaggista francese chiama “Terzo Paesaggio”: la natura che riconquista il terreno e ricostruisce sé stessa, magari accompagnata da *object trouvé* (...) Natura che ridisegna il suolo e lentamente depura.” (di Gennaro, Guida, 2022). Gli interventi di bonifica, che in un recente passato utilizzavano esclusivamente tecniche invasive molto costose di asportazione del

terreno contaminato e trasporto in centri specializzati per il trattamento, cominciano ad essere indirizzati verso tecniche che utilizzano principalmente processi naturali, come si legge dai recenti documenti di Invitalia³: “Gli interventi di bonifica privilegeranno l’uso di tecnologie “environment-friendly” quali la bio-phytoremediation e verranno attuati in conformità alle priorità fissate nella direttiva quadro europea sulla gerarchia dei rifiuti, che individua le modalità di gestione atte a conseguire il minor impatto ambientale possibile.”⁴ Inoltre nell’estate del 2023 alcuni tratti di arenile sono stati aperti dalla Amministrazione Comunale per consentire la fruizione pubblica, si tratta di pochi interventi con strutture leggere di accesso alla spiaggia per gli abitanti di Bagnoli, un’azione dal forte valore simbolico pur non essendo il mare ancora balneabile non per un inquinamento delle acque quanto per la presenza sul fondo di metalli pesanti accumulati a seguito delle lavorazioni industriali.

Sembra quindi che la via alternativa di una bonifica dei suoli che fa affidamento a processi naturali, con l’utilizzo di tecniche di fito e biorisanamento di cui l’efficacia è largamente comprovata in casi simili, cominci a farsi largo anche a Napoli; così come l’ipotesi di gradualità e progressive aperture di aree già compatibili con una fruizione temporanea. Tra l’altro i tempi di realizzazione del progetto primo classificato nel concorso di progettazione internazionale promosso da Invitalia⁵ saranno inevitabilmente molto lunghi. L’ipotesi proposta dal Corso di Architettura del Paesaggio consiste, quindi, nel riconsiderare il paesaggio dello scarto dell’ex Italsider da “rifiuto a risorsa” (Gioffrè, 2020) avviandolo così a nuovo ciclo di vita attraverso una strategia che si articola in azioni capaci di ottenere, in tempi molto brevi, la progressiva riapertura e la conseguente parziale fruizione pubblica. Un riferimento adottato nel Corso di Architettura del Paesaggio è l’opera del paesaggista tedesco Peter Latz, che nei suoi progetti per le aree industriali dismesse⁶ non opera una cancellazione delle preesistenze industriali, al contrario le nobilita considerandole vere e proprie “rovine” di una modernità recente e definendo, nel complesso, un paesaggio post-industriale “sublime” (Latz, 2016). L’esito sono dei paesaggi che esprimono una estetica che riattualizza, in chiave contemporanea, lo stile pittoresco e romantico dei parchi ottocenteschi, in cui i fruitori si muovono tra iconiche archeologie industriali e densi manti di vegetazione.

Così i masterplan disegnati dagli studenti per Bagnoli sono l’esito della sovrapposizione tra le mappe degli inquinanti, le tracce dei percorsi, i manufatti industriali, la vegetazione esistente e di progetto, i nuovi percorsi aerei, le strutture temporanee, le vie di accesso dalla città. Le azioni progettuali di “Rigenerazione naturale” (Gioffrè, 2024) si incentrano su tre categorie: utilizzare la vegetazione come “macchina ecologica” per il risanamento dei suoli ma anche come elemento qualificante dell’intera area per definire nuove configurazioni che si evolvono con processi naturali; prevedere delle passerelle sopraelevate, temporanee e reversibili, nei tratti di suolo che presentano ancora valori elevati di contaminanti, per attraversare

il parco, accedere in quelle aree già bonificate, raggiungere punti di vista privilegiati di osservazione del maestoso paesaggio della baia di Bagnoli, delle archeologie industriali e della vegetazione; dotare di servizi e attrezzature leggere e temporanee gli spazi già utilizzabili per esperire attività sportive, culturali, ricreative, conviviali. Le ipotesi progettuali sviluppate dagli studenti, pur nell'ambito della sperimentazione didattica, propongono una "giungla urbana" in cui la natura torna ad essere protagonista, adottano un approccio visionario e realistico allo stesso tempo, sono prefigurazioni immaginifiche ma contestuali e adattive (Gioffrè, 2017) che definiscono scenari utopici ma concreti, che tentano di interpretare i sogni e le aspirazioni di quella comunità plurima di abitanti poeticamente narrata dal maestro Capuano in "Bagnoli jungle".

Note

1. Si segnala, per la ricchezza e l'approfondimento di informazioni, la ricerca "Progetti per Bagnoli tra paesaggio, industria e utopia" svolta da docenti del Diarc coordinati dal Professore Alessandro Castagnaro consultabile al sito: <https://progettiperbagnoli.it/about/>.
2. Bagnoli Jungle, 2015, regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia di Antonio Capuano, musiche di Federico Odling.
3. Invitalia (Agenzia nazionale per lo sviluppo di proprietà del Ministero dell'Economia) su incarico del Governo, è il soggetto attuatore del programma di bonifica e rilancio dell'ex area industriale di Bagnoli-Coroglio.
4. <https://www.invitalia.it/chi-siamo/area-media/notizie-e-comunicati-stampa/bagnoli-alvia-gara-da-269-milioni>.
5. <https://bagnolicontest.invitalia.it/>.
6. Ci si riferisce alle due ben note opere di Peter Latz: il Duisburg Park, realizzato nell'ambito del più generale progetto di bonifica dell'ex area industriale dismessa della vallata della Rhur; il Parco Dora a Torino; <https://www.latzundpartner.de/en/>.

Bibliografia

- Caravaggi L. (2022). Co-evolution. Ri-Vista. Research for Landscape Architecture, 20(2): 5–25.
- Clément G. (2005). Manifesto del terzo paesaggio, Quodlibet, Macerata.
- di Gennaro A., Guida G. (2022). 7 pezzi facili. Viaggio breve nella Napoli interrotta, Clean Edizioni, Napoli
- Gioffrè V. (2020). Riciclare paesaggi: da rifiuto a risorsa. L'industria delle costruzioni, 12-20.
- Gioffrè V. (2019). Nuovi paesaggi per la città contemporanea. In Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio, Atti dell'VIII Forum ProArch, 1150-1156.
- Gioffrè V. (2018). Latent Landscape. Siracusa: LetteraVentidue.
- Gioffrè V. (2017). Visioni e prefigurazioni immaginifiche per progetti contestuali e adattivi. In Fabian L, Munarin S, (a cura di), Re-cycle Italy Atlante, Siracusa: LetteraVentidue, 280-288.
- Latz P. (2016). Rust Red. Landscape Park Duisburg-Nord. Monaco: Hirmer Publishers.
- Gioffrè V. (2024). Rigenerare naturale. Nuovi paesaggi postindustriali per Bagnoli, tra didattica, ricerca, terza missione. Siracusa: LetteraVentidue.
- Micael J. (2009). Il paesaggio. Bologna: Il Mulino.

SCHEDE PROGETTI

a cura degli studenti

Attribuzioni

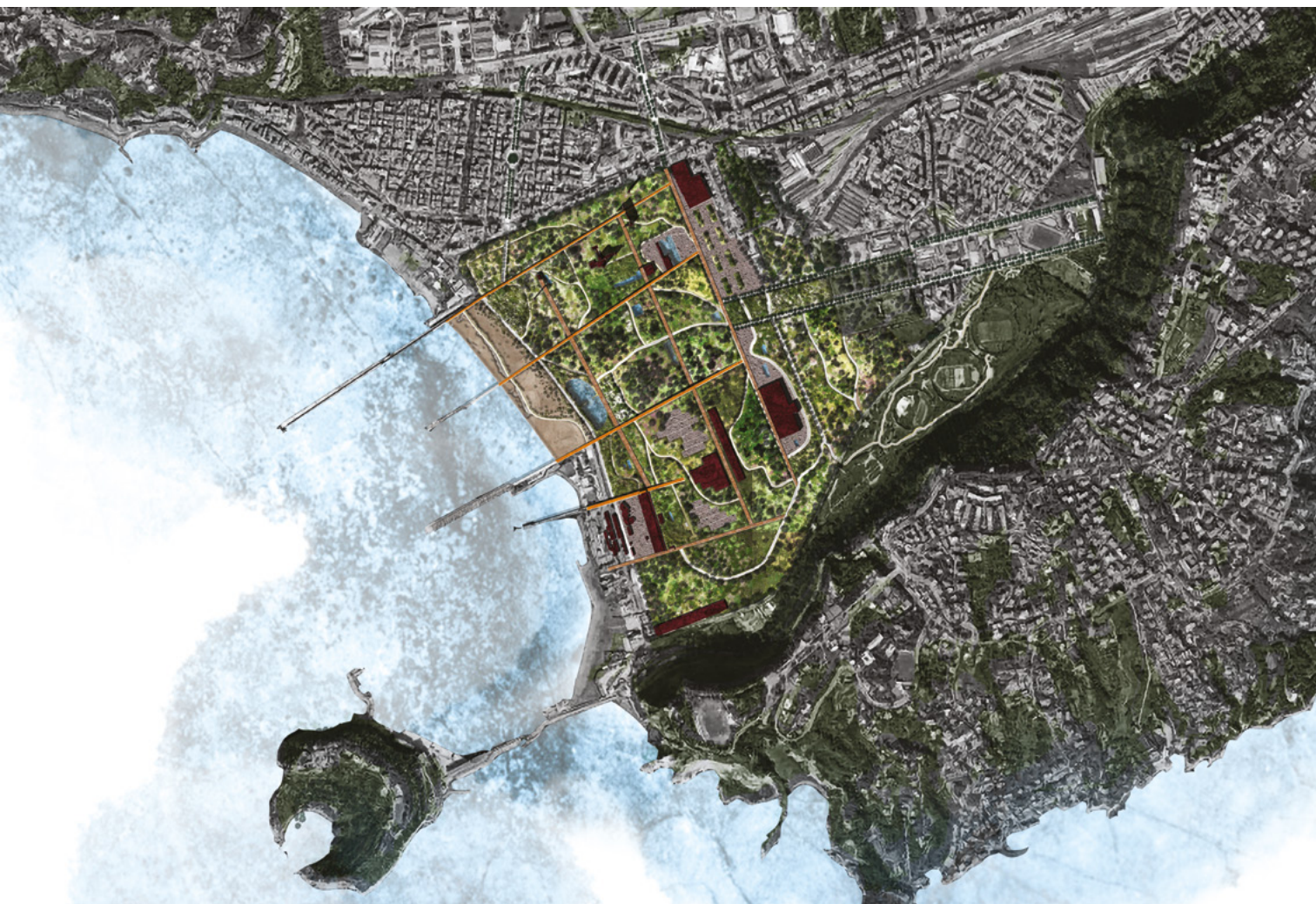
Il presente contributo è frutto di un lavoro condiviso tra gli studenti sviluppato all'interno dell'insegnamento Architettura del paesaggio del corso di Laurea in Scienza dell'Architettura. Tuttavia, è possibile distinguere le seguenti attribuzioni: Infante, Nardiello Scheda 1; Laurano, Mazzia, Hun Scheda 2; Auricchio, Cavaliere, D'Avino, Scheda 3; Cappa, Giordano, Pavliidi scheda 4; Barletta, D'Agostino, Portolano Scheda 5.

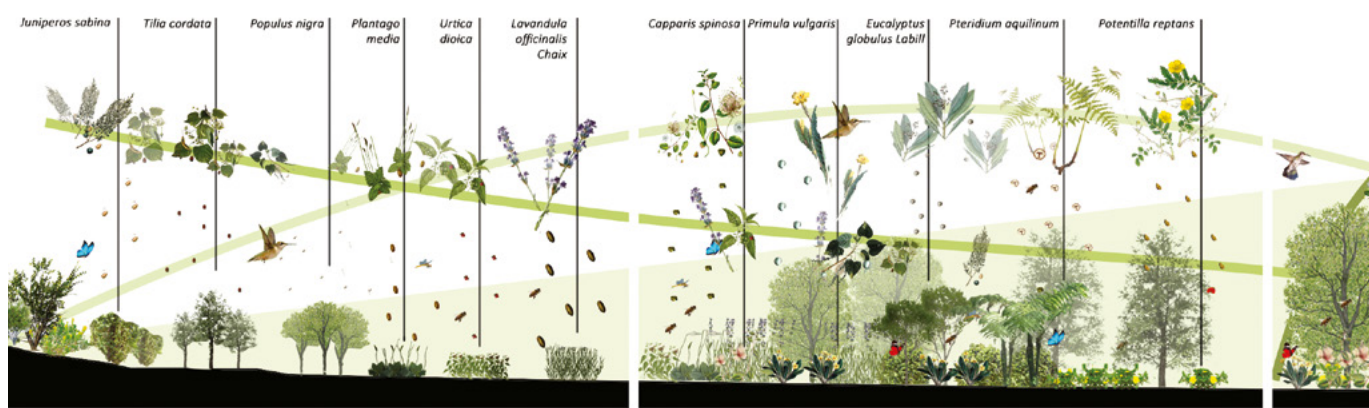
Michele Allocca, Maria Francesca Amodio, Martina Auricchio, Carmela Avagnano, Annachiara Rosanna Bagnato, Giuliana Barletta, Cristina Campolongo, Simone Cappa, Federica Capozzo, Davide Carraturo, Margherita Castaldo, Giuli Cavaliere, Marianna Cossentino, Marialuisa Cutolo, Maria Rosaria D'Agostino, Gaia D'Angelo, Giulia D'Avino, Sabrina De Maio, Giovanni Del Re, Rita Daniela Del Vecchio, Enrico Demetrio, Rossella Di Rubbo, Antonio Esposito, Isabella Massimo Esposito, Eliana Farace, Teresa Froncillo, Anna Fusco, Samuela Giordano, Yiming Han, Vincenzo Iannone, Veronica Infante, Elisabetta Infante, Angelica Laureano, Salvatore Marciello, Maria José Perez Martinez, Federica Mazzarella, Maro Mazzia, Giovanni Morra, Alfonsin Nardiello, Giulia Orfino, Maria Ottaiano, Sara Pavliidi, Fabrizio Petriello, Pierluigi Portolano, Roberta Robetti

Tracce e permanenze

Il progetto si concentra su due principali aspetti: la relazione tra il parco e l'ambiente circostante, con un'attenzione particolare alla costa, e il legame con la storia e l'identità del luogo, combinando conservazione e innovazione. Le scelte progettuali, in linea con questi obiettivi, prevedono passerelle e corridoi vegetali che collegano il parco alla città, mentre la costa è integrata tramite il prolungamento dei quattro pontili esistenti con passerelle sopraelevate in legno che si estendono nel parco. In questa apparentemente rigida griglia geometrica si inquadrano dei percorsi più sinuosi, in terra stabilizzata, che liberandosi dal rigore assiale, permettono una fluida e libera scoperta del parco; questi sentieri non sono altro che il recupero del sistema di strade determinato dal ciclo produttivo dell'Ex Italsider di Bagnoli, di cui si è deciso di conservare alcune tracce, integrandole nella maglia regolare, per immaginare un sistema ibrido di viabilità che si districa tra futuro e passato. La testimonianza dell'ex stabilimento siderurgico è enfatizzato, inoltre, dalla presenza di alcune delle architetture industriali, di cui si è riconosciuto un notevole pregio architettonico e la possibilità di riutilizzare le archeologie industriali, cosicché queste possano mettersi a servizio del parco con la qualità di infrastrutture, come accade nel caso del Parco Dora a Torino e del Parco di Duisburg in Germania progettati dal paesaggista Peter Latz. Si è quindi ipotizzato di sviluppare l'idea di progetto attraverso un'immaginaria apertura progressiva del parco, che parte dalle aree interne, che ad oggi risultano completamente bonificate, e procede gradualmente verso

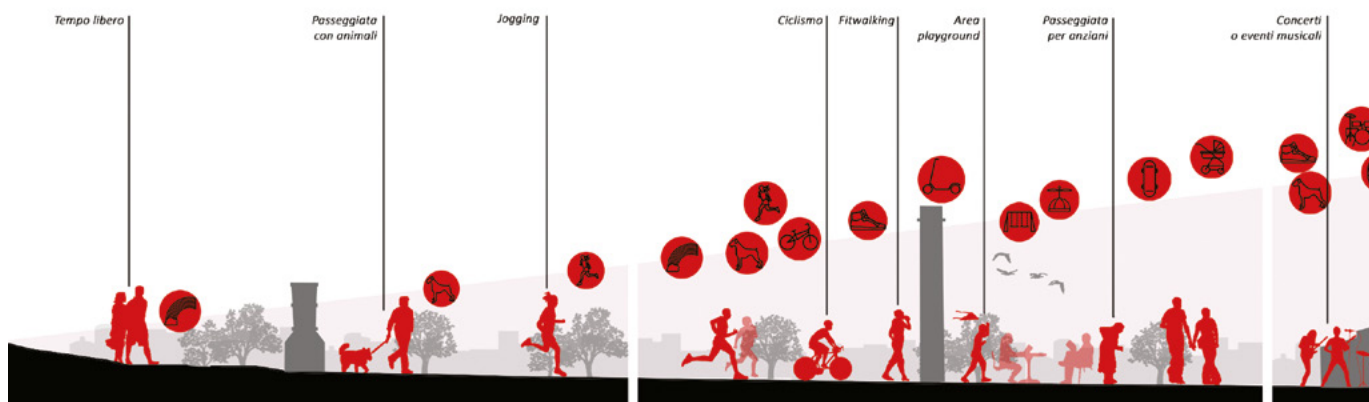
il litorale e verso la colmata. Un approccio programmatico è stato simulato anche per una possibile sistemazione della vegetazione all'interno del parco, immaginando tre cicli di piantumazioni, distribuiti nell'arco di circa 25 anni, con lo scopo di ridurre nel tempo a zero la piantumazione artificiale e favorire una crescita spontanea e di auto-riproduzione del sistema naturale, anche grazie all'auspicabile incremento della biodiversità. Stesso discorso può essere applicato ad uno sviluppo esponenziale delle funzioni e delle attività di questo ampio spazio naturale messo a disposizione della comunità, molte di queste di iniziativa comunale o metropolitana, altre ancora legate alla volontà della comunità e dei collettivi, altre invece meramente connesse alle singole esperienze dei singoli cittadini all'interno del parco.





I Anno

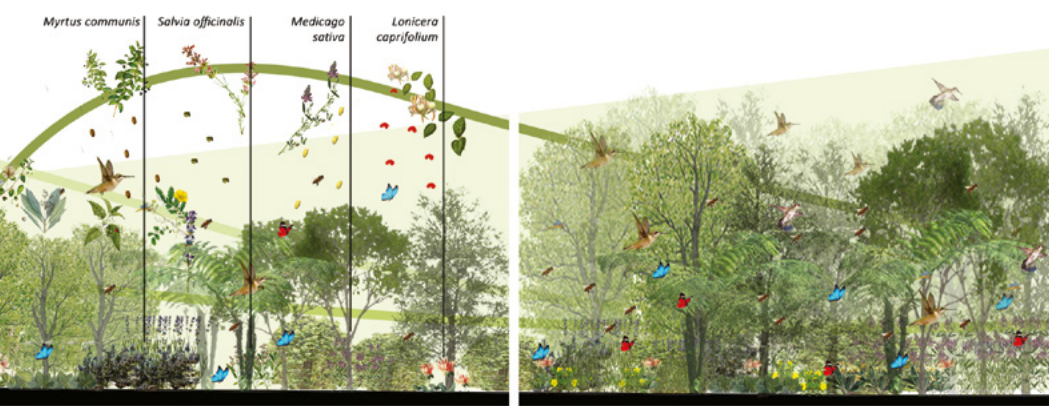
V Anno



I Anno

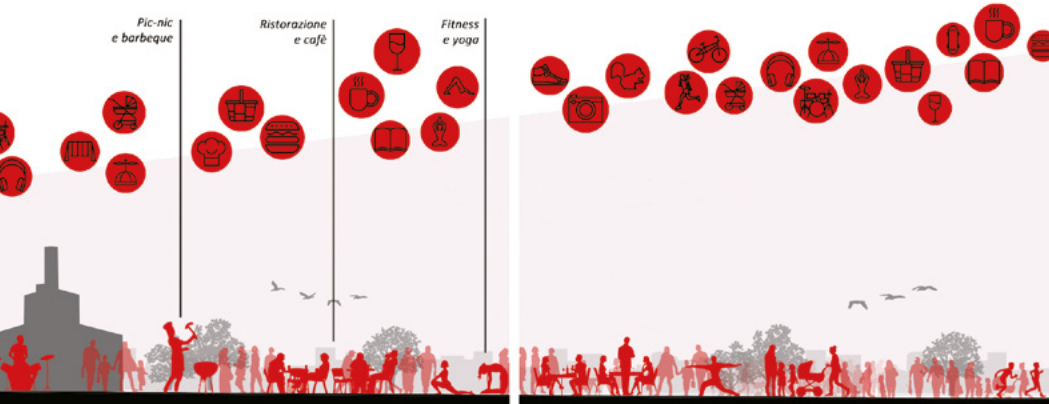
V Anno

- ▲ Timeline di progetto
- Un modello fisico per Bagnoli



X - XV Anno

XX - XV Anno



X - XV Anno

XX - XV Anno





▲► Vision di progetto



Biodiversità e spontaneismo

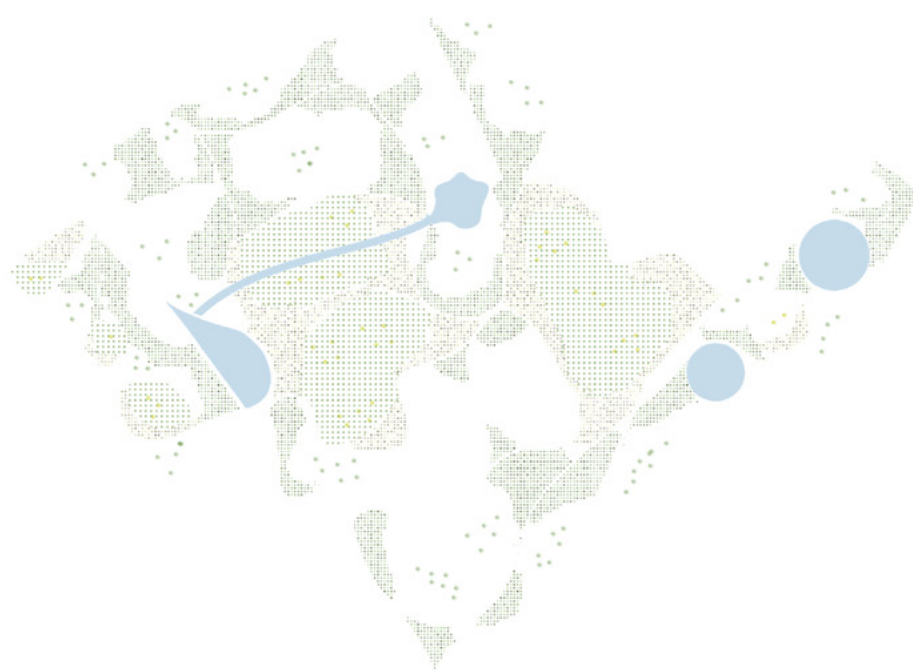
Il progetto di rigenerazione dell'area industriale dismessa è l'esito di un approccio che mira a risanare il sito con l'utilizzo di processi naturali e biologici, cercando di reinterpretare in chiave contemporanea l'originaria vocazione agricola del luogo, prima, e turistico-ricettiva, poi, della piana di Bagnoli. Un approccio, quello utilizzato nel lo sviluppo del progetto per la piana di Bagnoli, che trova piena corrispondenza nei principi e nei metodi che il paesaggista francese Gilles Clément suggerisce nelle suoi testi, come il *Manifeste du Tiers Paysage*, una teoria che trova pratica applicazione nelle sue opere progettuali, come il lavoro condotto nell'ex base navale di Saint Nazarine in Francia. Le imponenti strutture in cemento armato del rifugio dei sottomarini della Seconda guerra mondiale sono poste in sinergia con lo sviluppo naturalistico dell'area. L'operazione che Clément porta a termine è quella di favorire la crescita e la diffusione di una vegetazione che in maniera spontanea si era già riappropriata. Il progetto di Bagnoli vede la vegetazione come fondamentale materiale di progetto. La vegetazione diviene infatti anche strumento di bonifica, attraverso l'utilizzo di tecniche di fitorisanamento. Ed è proprio dalla scelta puntuale della vegetazione che è nata l'idea di concept, caratterizzato da due pattern a cui corrispondono due colori di evidente differenza e che rappresentano due condizioni diverse di progetto: le aree dove la vegetazione è di sacrificio e le aree dove la vegetazione è di utilizzo permanente. Questa differenza è basata sullo studio dell'inquinamento del suolo, lì dove si registrano i più alti livelli di inquinamento si interviene con

la vegetazione di sacrificio, con arbusti e alberi che svolgono la funzione di fitorisanamento più mirata ed efficace per lo specifico inquinante. Contemporaneamente vengono piantumati alberi e arbusti di vegetazione permanente. La vegetazione di sacrificio, alla fine del suo lavoro di bonifica, può essere estirpata e avviata a smaltimento, per lasciare ulteriore spazio alla vegetazione permanente che potrà propagarsi e crescere più liberamente. In merito alla dotazione di servizi per il parco, sono state riutilizzate le archeologie industriali presenti, *folie*, come spazi espositivi dove mettere in mostra non solo la storia del territorio ma anche il processo e il lavoro che si svolgerà per bonificarlo e renderlo fruibile alla comunità di Bagnoli e all'intera città di Napoli.



1 anno

10 anni

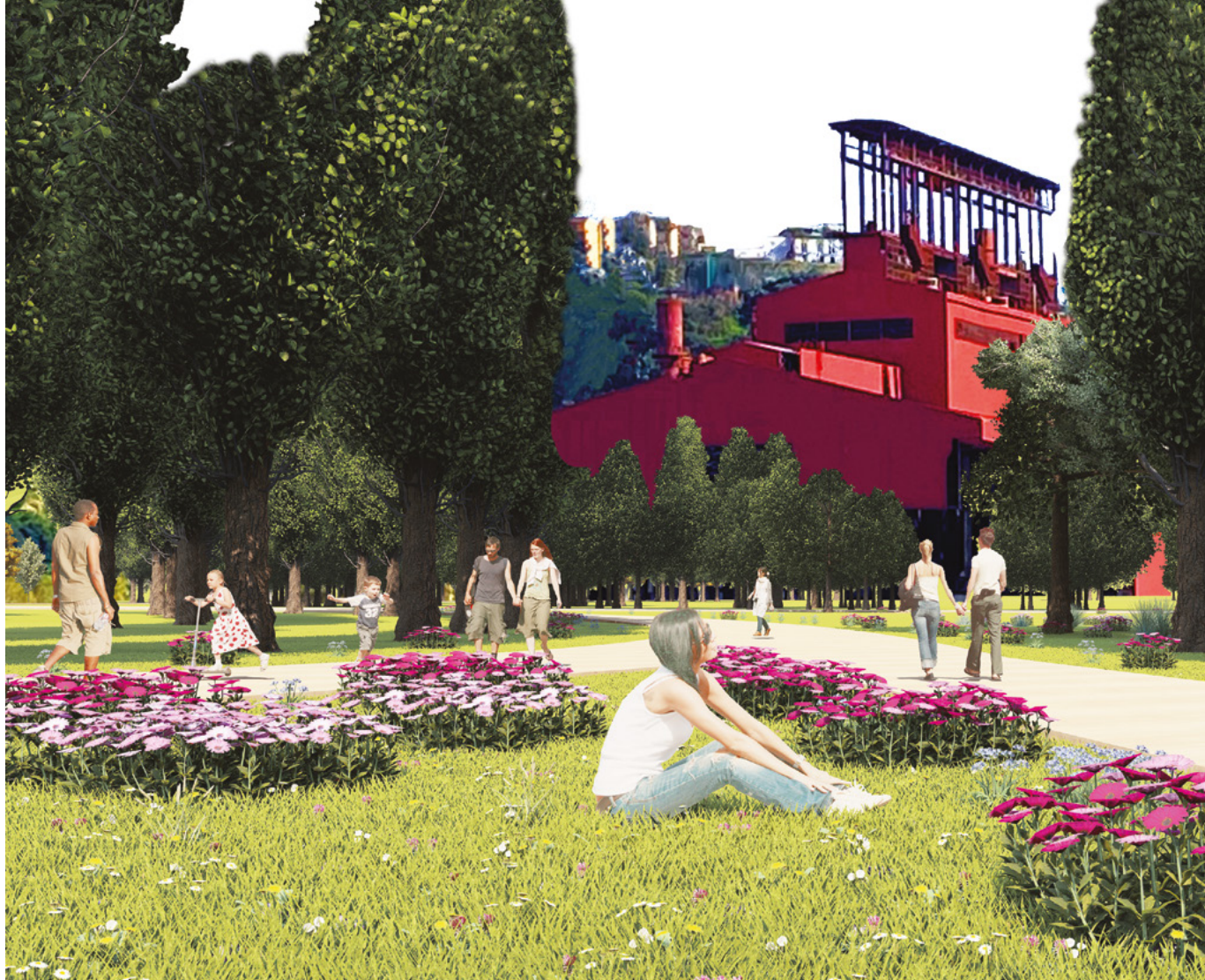


- ▲ Il parco in evoluzione
- Viste di progetto

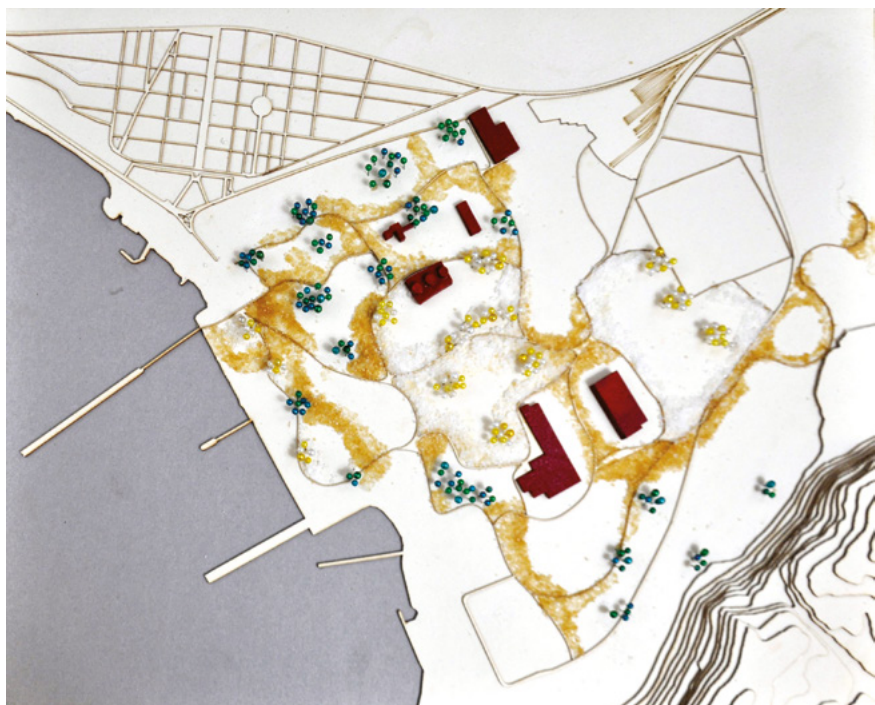


25 anni





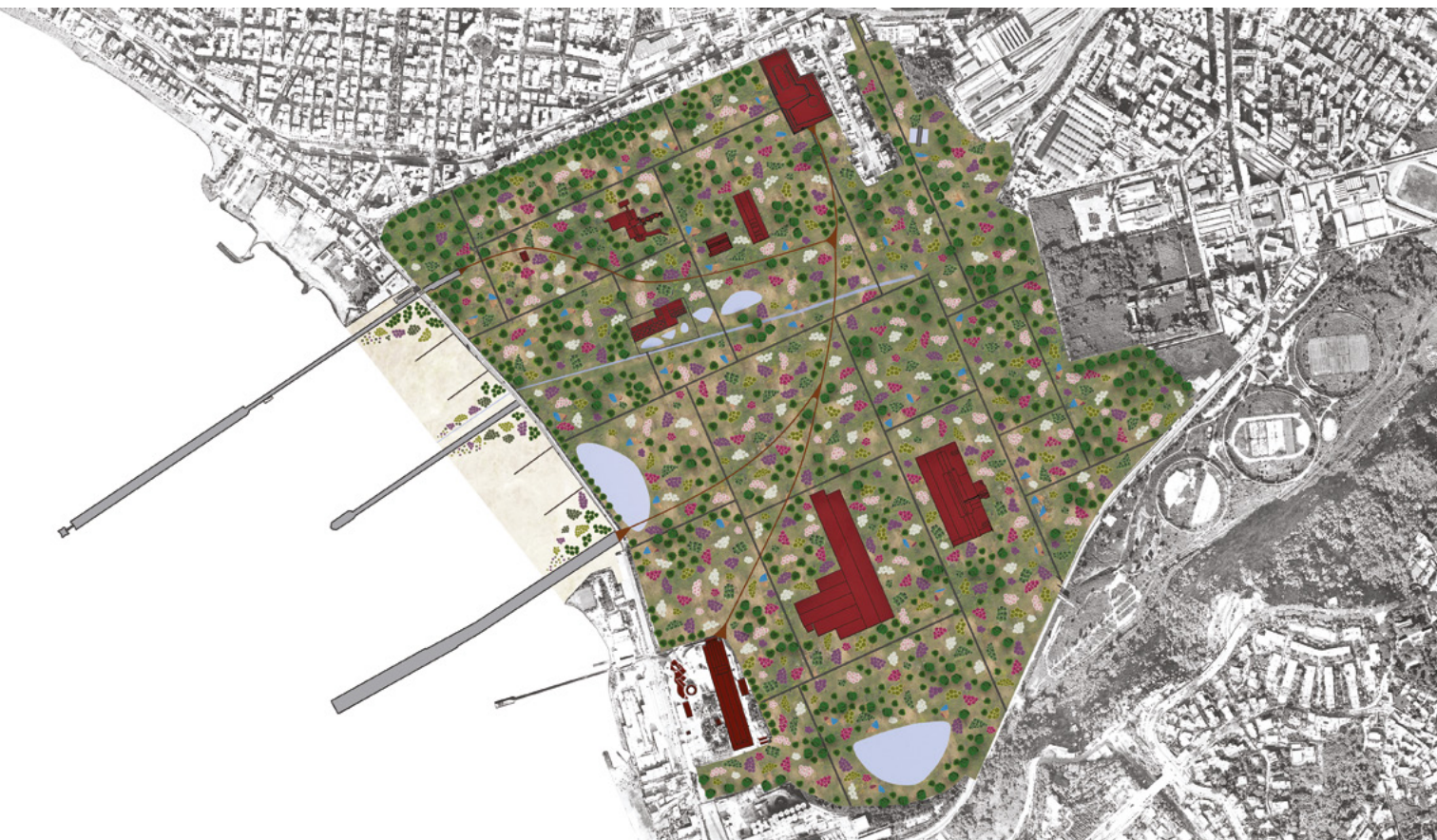
- ▲ Viste di progetto
- Un modello fisico per Bagnoli



Temporaneità e anticipazione

La previsione di tempi lunghi per la totale bonifica dei suoli dell'Ex Italsider ci suggerisce un approccio che ipotizzi la riapertura della zona nell'imminente futuro. Il pontile Nord di Bagnoli, oggi una lunga passeggiata sul mare, rappresenta il punto di innesco di questa strategia di riuso temporaneo e anticipato dello spazio. Il progetto prevede infatti di prolungare la passerella del pontile nord anche all'interno dell'area di progetto, ramificando il percorso in una molteplicità di direzioni, in particolare verso Città della Scienza e la Porta del Parco, come accessi principali dell'area. Questo primo intervento, per migliorare l'accessibilità del sito, è pensata in coerenza con altre azioni di progetto come la piantumazione di vegetazione di sacrificio utili al processo di fitorisanamento del suolo dagli elementi inquinanti presenti. I percorsi infatti, tutti sopraelevati, consentono la fruizione del parco anche durante il processo naturale di bonifica. L'idea è di disporre delle isole di vegetazione selezionata sulla base di differenti tipologie di arbusti scelti per bonificare il suolo in base al tipo di contaminante. La scelta degli arbusti, l'esplosione di colori, le forme delle isole non è casuale, dal punto di vista figurativo, si fa riferimento alle opere degli artisti Alexander Calder e Frederick Kiesler. Dopo 5 anni, al termine del primo ciclo di bonifica, sarà possibile predisporre anche percorsi al suolo. Dopo 10-15 anni verranno realizzati spazi funzionali per la comunità: gioco per i bambini, studio, attività fisica e relax; si tratta di attività che richiedono una permanenza non costante nel sito, per diverse ore, in relazione alla parziale bonifica, non ancora completata. Il progetto

prevede inoltre la conservazione di alcune delle archeologie industriali presenti, sia in termini di sostenibilità economica che ambientale: lo smaltimento dei rifiuti da demolizione avrebbe un notevole impatto in termini di inquinamento. Si prevede dunque la rifunionalizzazione dell'acciaieria e dell'acquario. Infine nelle previsioni future di trasformazione dell'area si prevede la rimozione della colmata con il ripristino della linea di costa.





▲ Il tempo come materiale di progetto







▲ Vision di progetto
 ▼ Un modello fisico per
 Bagnoli

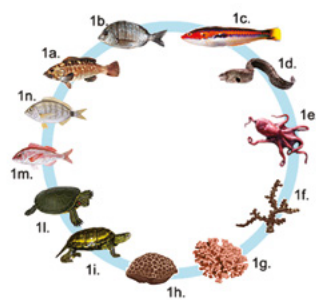
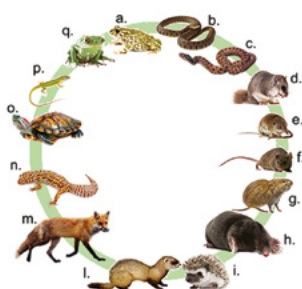


Indeterminatezza e flessibilità

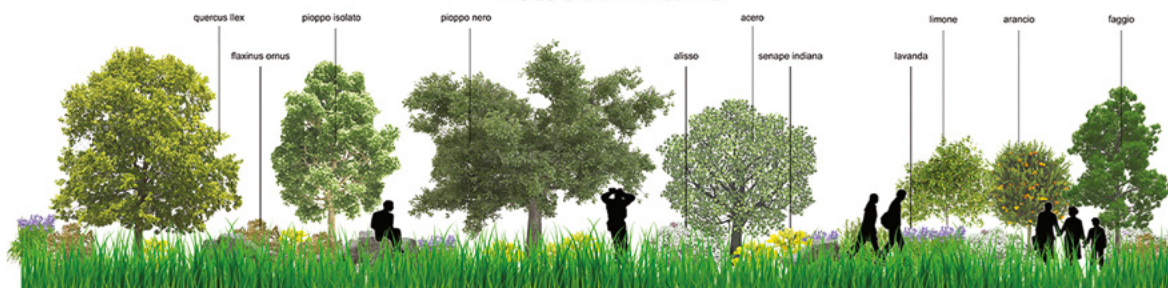
Bagnoli Babylon è il l'idea di progetto che delinea e definisce le strategie e azioni individuate dal progetto al fine di valorizzare le preesistenze e di rendere fruibile il parco nel più breve tempo possibile. La posizione geografica in cui si innesta la piana di Bagnoli diviene strategica per istituire relazioni con il contesto urbano circostante. Il progetto prevede di conservare alcune delle archeologie industriali, definite *folie*, in riferimento al Parc de la Villette (Parigi, progetto di Tschumi-Derrida), un'opera che rappresenta il manifesto programmatico della decostruzione architettonica, esito della collaborazione tra l'architetto e il filosofo. La conformazione dello spazio dato dalle *folie* propone una condizione dell'uomo nel mondo non più come soggetto fermo, stabile in un luogo certo, bensì come soggetto che si muove in uno spazio indeterminato e non definibile. L'unica costruzione ex novo proposta nel progetto riguarda il sistema di passerelle sopraelevate necessarie per la fruizione della colmata, ad oggi inquinata. Si prevede poi la realizzazione all'interno dell'area di una strada carrabile che dall'ingresso di via Enrico Cocchia consenta l'accesso all'interno del parco. Il prolungamento dell'asse stradale di via Cocchia fino a via Cattolica, rappresenta poi un ulteriori intervento strategico, con la realizzazione di un percorso carrabile alternativo, per decongestionare i flussi che interessano via Coroglio e via Cattolica. In merito al processo di fitorisanamento dei suoli, individuati gli inquinanti presenti, è stata scelta la vegetazione più adatta cercando anche di sfruttare quella preesistente. Le tempistiche stimate sono di circa 15 anni, il cronoprogramma

degli interventi si divide in quattro fasi: 1) rimozione del costruito superfluo e sfoltimento dei percorsi esistenti; 2) inserimento dei nuovi percorsi; 3) ripavimentazione dell'area tra l'acciaieria ed il capannone; 4) costruzione del percorso sopraelevato sulla colmata. In tutte le fasi si prevede un graduale e progressivo infoltimento della vegetazione.





TIPOLOGIE DI ARBUSTIVE



- ▲ Le fasi di progetto
- Vision di progetto



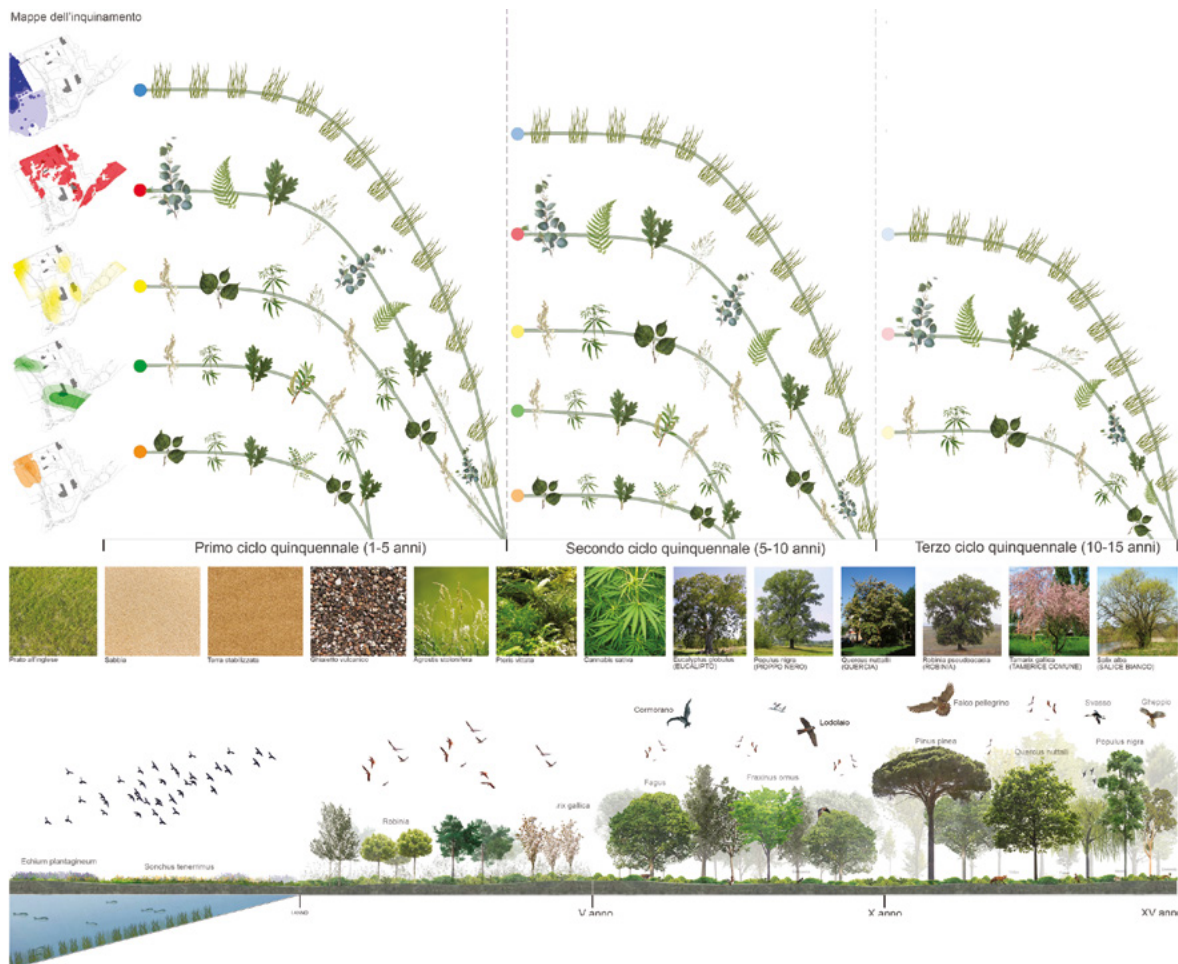


Co-abitazione e co-evoluzione

Dallo studio del territorio di Bagnoli, di cui abbiamo analizzato in particolare l'orografia, la densità abitativa, i collegamenti, flora e fauna, i percorsi, le archeologie, la presenza di vasche d'acqua e l'inquinamento, si sono poi spontaneamente delineati i tratti principali del progetto. Per la rigenerazione dell'area il progetto prevede di ripristinare la condizione di naturalità del sito, precedente la funzione industriale, attraverso un'operazione preventiva di bonifica attraverso la pratica del fitorisanamento. A partire da un attento studio, delle condizioni orografiche, delle essenze vegetali autoctone e dal grado di inquinamento dei suoli e delle acque è stato possibile selezionare le specie vegetali, alberature e arbusti, prevedere attraverso la definizione di un cronoprogramma di progetto, la localizzazione delle piantumazioni e i tempi di sviluppo. Come scrivono Antonio di Gennaro e Giuseppe Guida nel volume 7 *Pezzi Facili*, "il parco già esiste" ed è da questa prospettiva che il progetto prevede di partire: "prati, cespugli e alberi, come quelli che già crescono spontaneamente nel parco, che pure già c'è, tra i grandi monumenti di archeologia industriale". Inoltre, si prevede di rendere il parco fruibile durante le azioni di bonifica, attraverso la realizzazione di passerelle sopraelevate, leggere, reversibili e in legno, che consentirebbero il passaggio nelle aree ancora inquinate. In base al particolare tipo di inquinante, sono state individuate alcune specie vegetali, adatte a bonificare specifiche categorie di metalli pesanti, localizzate nelle aree di maggiore intensità. Il progetto di rigenerazione dell'area dunque è strettamente correlato a quello della bonifica; si

prevedono 3 cicli quinquennali di piantumazione, che progressivamente riducano la quantità di inquinante nel terreno. Alla fine dei cicli di piantumazione, sarà, quindi, di nuovo possibile la fruibilità di alcune aree e lo svolgimento di molteplici attività ricreative e didattiche. In conclusione, riprendendo le parole di Antonio di Gennaro e Giuseppe Guida: "approcci di grande respiro e trasformazioni esageratamente complesse non sono necessarie perché il progetto di rinascita è già in atto, il parco già c'è, la spiaggia, cadute le barriere, può diventare sin da subito spazio di vita per gli abitanti del quartiere e della città metropolitana: spazi multifunzionali, un'arena per concerti, luogo per passeggiate etc. La natura ha ormai riconquistato il terreno e sta ricostruendo sé stessa, ridisegnando il suolo, depurandolo lentamente dai metalli pesanti, e lo sta facendo molto più efficacemente di chi, finora, non è stato capace di fare."





- ▲ Le fasi di progetto
- ▶ Vision di progetto



▼ Un modello fisico per
Bagnoli



BAGNOLI IN TRANSITION

Un nuovo ciclo di vita
per l'ex Italsider a Napoli

Libera Amenta
Vincenzo Giofrè

Introduzione

Il titolo di questa sezione della mostra - tenutasi a Napoli presso il Dipartimento di Architettura nel mese di Settembre 2023 - “Bagnoli in Transition” si riferisce all’approccio metodologico utilizzato per l’insegnamento integrato “Laboratorio di Urbanistica” del Corso di Laurea Magistrale in Architettura – Progettazione Architettonica_MAPA¹, dell’anno accademico 2022-2023. Il Laboratorio è composto dai Moduli di Urbanistica e Architettura del Paesaggio².

Il corso integrato, per sua natura interdisciplinare, si è concentrato sul concetto di transizione dei paesaggi contemporanei (Russo, 2023) verso la sostenibilità e la circolarità: concetto sfaccettato che offre la possibilità di reinterpretare la condizione di stallo che caratterizza determinati territori della contemporaneità, più o meno ampi, che si trovano in stato di abbandono o sottoutilizzo (Amenta, van Timmeren, 2018, 2022). La transizione verso territori più circolari e sostenibili richiede un lavoro attento sulla valorizzazione, rigenerazione e riuso adattivo delle risorse urbane e territoriali, materiali e immateriali. Il Laboratorio, nell’a.a. 2022/2023 si è concentrato in maniera specifica sul contesto di Bagnoli - che rientra nel sistema fisico dei territori costieri della parte occidentale della città metropolitana di Napoli - guidando gli studenti attraverso una sperimentazione progettuale che ha provato a proporre riflessioni critiche e dimensioni interpretative pronte a distaccarsi dagli approcci convenzionali, ovvero basate sulle logiche del metabolismo urbano circolare. Il corso si è avvalso di letture e interpretazioni multiscalarari finalizzate alla mappatura delle condizioni di criticità e fragilità dei territori contemporanei per immaginare processi rigenerativi e basati sulla chiusura dei cicli del metabolismo urbano e territoriale per definire i criteri per una rigenerazione spaziale in chiave sostenibile e circolare.

Le principali sfide che caratterizzano Bagnoli, e che sottendono valori potenziali di rigenerazione per ristabilire nuovi equilibri socio-ecologici, sono state individuate dagli studenti nella fase conoscitiva e di mappatura delle condizioni spaziali e metaboliche attuali; tra le principali, è stata evidenziata la mancata accessibilità all'area di studio che si configura come terzo paesaggio (Clément, 2005) e riserva di biodiversità. Bagnoli è un territorio emblematico per la sua caratterizzazione di area multirischio e per la presenza di numerosi paesaggi di scarto tipici delle aree costiere e portuali sottoposte a rischi naturali e antropici, che le definiscono come aree molto vulnerabili. Il lavoro di indagine e mappatura ha portato gli studenti ad individuare, alcune aree campione da rigenerare verso la definizione di spazi pubblici adattivi.

Interpretare Bagnoli come un ecosistema

Il Corso di Urbanistica, che fa parte dell'insegnamento integrato del Laboratorio di Urbanistica, si è focalizzato sui diversi aspetti della transizione dei sistemi urbani verso la sostenibilità, la circolarità e la resilienza. In Modulo di Urbanistica ha impiegato un framework teorico che, combinando i temi del metabolismo urbano e dell'economia circolare si è posto l'obiettivo di interpretare le sfaccettate dimensioni della transizione, focalizzandosi sulle diverse crisi che caratterizzano i sistemi urbani contemporanei: la crisi ambientale, legata ai limiti degli ecosistemi (Russo, 2022) e ai modelli lineari di produzione-consumo-spreco; la crisi che riguarda le dimensioni socio-economiche, la qualità e la numerosità dei servizi, degli spazi pubblici, delle attrezzature collettive; la crisi relative ai diversi rischi che coesistono in uno stesso territorio, al benessere e alla salute dei cittadini.

Attraverso la sperimentazione progettuale portata avanti dagli studenti nel laboratorio, nell'esercizio di mappatura e nel processo di "Research by design" (Roggema, 2017; Amenta, Qu, 2020) impiegato è stata utilizzata la lente del metabolismo urbano (Russo, 2018, 2021; Russo & van Timmeren, 2022; Wolman, 1965) per interpretare la transizione verso la circolarità e la sostenibilità delle aree costiere e, nello specifico, del territorio di Bagnoli. Il Modulo ha avuto l'obiettivo di guidare gli studenti verso la comprensione e l'interpretazione del territorio alle diverse scale (Russo, 2015), approfondendo il funzionamento dei sistemi urbani. Ciò è stato fatto per identificare le diverse opportunità di cambiamento per il contesto di Bagnoli, attraverso percorsi esplorativi di progetto urbanistico, e per definire visioni di futuri possibili, aperte al cambiamento, e finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità.

Il Corso è stato articolato quindi in due fasi principali, la prima focalizzata sulla comprensione della complessità dei sistemi urbani e sulla lettura interpretativa dei contesti per la costruzione di un quadro conoscitivo; la seconda finalizzata allo sviluppo di *vision* articolate attraverso soluzioni e strategie eco-innovative per migliorare la qualità della vita delle comunità, in chiave di sostenibilità e circolarità.

Gli studenti hanno quindi lavorato nella prima fase alla costruzione di un *Knowledge Framework*, sull'analisi, definizione e mappatura delle caratteristiche complesse dell'area di studio alle diverse scale, lavorando approfonditamente alla definizione e alla costruzione del problema; si sono concentrati, poi, sull'individuazione e la definizione di possibili soluzioni e strategie eco-innovative per il miglioramento della qualità della vita in ambiti urbani e peri-urbani, anche a partire da esempi esistenti in letteratura; hanno lavorato alla mappatura dei possibili stakeholder da coinvolgere nei processi di trasformazione attraverso attività di co-creation (ad esempio attraverso lo studio della metodologia Urban Living Lab); si sono concentrati sull'interpretazione delle diverse sfide legate ai rischi naturali e antropici, cambiamento climatico, scarsità di risorse.

La seconda fase, in cui si sviluppano “*Concept & Vision*” e la “*Spatial strategy*”, è stata focalizzata sull'immaginazione di possibili processi in grado di intervenire e modificare il complesso funzionamento del metabolismo degli scarti materiali e spaziali, considerando ‘waste’ e ‘wastescape’ come nuovi materiali dell'urbanistica. Infine, si sono concentrati sulla rigenerazione dei territori di scarto, i cosiddetti ‘wastescape’ (Amenta & van Timmeren, 2018, 2022) per il miglioramento della funzionalità del metabolismo urbano e territoriale e quindi della qualità della vita nel caso studio di Bagnoli.

Il prodotto finale dell'esercitazione è stata una *vision* territoriale dal carattere aperto e flessibile, organizzata per fasi, secondo una timeline, e individuando azioni a breve, medio e lungo periodo. Le soluzioni e le strategie individuate hanno l'ambizione di essere “eco-innovative” (EC, 2012) ovvero con la finalità di garantire uno sviluppo prospero senza generare ulteriore consumo di suolo, e in grado di valorizzare le risorse scartate, attraverso il riciclo e riuso adattivo di parti urbane sottoposte a processi di deperimento o abbandono.

I *wastescape* sono intesi, quindi, come veri e propri laboratori urbani dove co-progettare e sperimentare interventi progettuali eco-innovativi a partire dal breve periodo, anche attraverso usi temporanei, ma in grado di assicurare effetti e impatti positivi a lungo termine.

Il Corso di Urbanistica, infine, si è posto l'obiettivo di fornire alle studentesse e agli studenti diverse prospettive e approfondimenti specifici sui temi trattati avvalendosi di seminari di studiosi ed esperti del settore.

Bagnoli landscapes.

An imaginary atlas between industry/nature/utopia/community

L'Architettura del Paesaggio si fonda su uno specifico approccio sensibile, percettivo e interpretativo finalizzato all'ascolto e alla lettura delle relazioni tra elementi antropici e naturali dei territori, anche di quelli post-industriali e metropolitani della contemporaneità dove si concentrano, oggi, la metà della popolazione e buona parte delle attività economiche del pianeta, ma anche le maggiori criticità di carattere ambientale e sociale.

L'esercitazione didattica proposta nel Corso di Architettura del Paesaggio, nell'ambito del Laboratorio di Urbanistica, ha come scopo sperimentare un approccio interpretativo e progettuale per l'ex Italsider di Bagnoli, un paesaggio post-industriale che può essere considerato emblematico della contemporaneità. Il prodotto finale dell'esercitazione è la redazione di un Atlante di immagini che rappresentano scenari e visioni immaginifiche per l'ex area industriale e i suoi margini a partire da quattro concetti chiave: natura, industria, utopia e comunità³.

Atlante nella mitologia greca è il possente titano che sostiene sul proprio dorso la volta celeste, è il nome della imponente catena montuosa del Nord Africa, Atlantico è il grande oceano che si estende dalla costa orientale del continente americano alle coste dell'Europa e dell'Africa. L'Atlante è il corposo libro in cui tutti i segni della terra, da quelli naturali a quelli culturali, sono convenzionalmente rappresentati; è il volume che raccoglie carte geografiche per consultazione e studio; per estensione di significato può essere una raccolta di tavole figurate riguardanti un determinato ramo del sapere (atlante astronomico, botanico, zoologico, anatomico ecc). Gli atlanti consentono di immaginare orizzonti lontani, di sognare mondi inesplorati, o di percepire un altrove sconosciuto; possono essere rappresentazioni fantastiche che stimolano riflessioni critiche; o possono essere letti come itinerario in una mappa di luoghi, anche in un ipotetico viaggio attraverso i territori metropolitani, seguendo narrazioni quotidiane, ascoltando le comunità di abitanti e interpretando le loro aspirazioni e i loro sogni.

In Francia gli Atlanti del Paesaggio⁴ sono un consolidato strumento operativo di conoscenza, descrizione, qualificazione e caratterizzazione dei paesaggi, siano essi rurali, urbani o periurbani, naturali o costruiti, ordinari o eccezionali. Sono degli inventari sistematici realizzati sulla base di strumenti e metodi di mappatura e osservazione, che consentono l'identificazione delle unità paesaggistiche, la valutazione delle dinamiche trasformative e la catalogazione delle rappresentazioni culturali del paesaggio.

Una esperienza altrettanto interessante è condotta da diversi anni dall'Osservatorio del paesaggio della Catalogna. In applicazione dei principi e delle strategie d'azione stabiliti nella Convenzione Europea del Paesaggio⁵, l'Osservatorio elabora, approfondisce e aggiorna costantemente i Cataloghi del Paesaggio⁶. Si tratta di uno strumento operativo finalizzato

all'individuazione degli obiettivi paesaggistici per la progettazione e pianificazione territoriale e per le politiche settoriali della Catalogna. I Cataloghi, anche grazie alla realizzazione di un ricco atlante fotografico, permettono di scoprire i valori ecologici, estetici, storici, produttivi, sociali, simbolici, identitari del paesaggio.

Nell'esperienza didattica qui descritta, l'Atlante va letto nel suo complesso come un inventario di figure in sequenza associate reciprocamente secondo un ragionamento, più o meno esplicito, per avvalorare tesi, punti di vista, progetti per Bagnoli. In alcuni casi si tratta di immagini oniriche, utopiche o distopiche, futuriste o iperrealiste, astratte o materiche, provocatorie o persino di denuncia delle conseguenze negative determinate dall'inquinamento della grande industria. In altri casi di vere e proprie visioni progettuali che propongono soluzioni concrete per la realizzazione, in tempi brevi, di un parco dell'ex area industriale dismessa. L'Atlante del Paesaggio di Bagnoli propone un futuro imminente qualificato da una bellezza democratica, plurima, ricca di biodiversità, accogliente e inclusiva per ogni vivente che vorrà abitare il grande parco (Gioffrè, 2024).

Prospettive per Bagnoli Vivente e circolare.

Reinterpretare la città come un sistema metabolico sano

Il Laboratorio di Urbanistica si è interrogato sui *wicked problem* delle città contemporanee e in particolare sull'emblematico caso studio di Bagnoli in cui diversi rischi si sovrappongono alle condizioni di abbandono che da numerosi anni caratterizzano l'area. Per risolvere i problemi complessi delle città non è sufficiente concentrarsi soltanto sulla manifestazione spaziale delle strutture urbane ma anche sulla definizione dei processi che definiscono i sistemi metabolici in grado di garantire il funzionamento delle stesse e che garantiscono una performance dei sistemi urbani. Per tale ragione, il Laboratorio si basa su un approccio Research by Design (Amenta & Qu, 2020) come metodo efficiente per affrontare queste sfide complesse. Il progetto si pone quindi come interprete del cambiamento della qualità della vita e degli spazi dell'abitare e come guida al processo di transizione dei sistemi urbani, verso metabolismi più circolari e più sani. Gli studenti hanno interpretato la città come un sistema metabolico, hanno immaginato *concept e vision* per svelare il potenziale di Bagnoli⁷ attraverso un "metabolic urbanism" che è orientato a un futuro più sostenibile attraverso il progetto (Frijters & Ponte, 2023).

Il Laboratorio si è posto l'obiettivo di stimolare gli studenti verso sperimentazioni progettuali in grado di tenere insieme le riflessioni sulle ecologie del paesaggio per la definizione di metabolismi più sani per Bagnoli, con la necessità di individuare un'accessibilità allargata al parco di Bagnoli, includendo le sue parti costruite, e tenendo conto delle mutue sinergie tra la città e la parte della ex fabbrica, delle aree di contatto tra il mare e la città, del rapporto tra il mare e la fascia costiera, e delle relazioni della città con la collina, con riferimento all'area Ex-Nato

parzialmente sottoutilizzata. Per fare questo, gli studenti hanno portato avanti sperimentazioni progettuali riferendosi al metabolismo della città che funziona come quello degli organismi viventi, richiedendo l'input di grandi quantità di materiali (cibo, energia e materiali) con la conseguente produzione di scarti e, pertanto, la disponibilità di grandi spazi - di cui la città non può fare a meno - come quelli per la produzione di servizi ecosistemici, energia, per la logistica, ecc.

L'approccio Research by Design è funzionale a mettere in campo la transizione della città verso la sostenibilità, la circolarità e la resilienza, con l'individuazione dei processi che possano facilitare il progetto di questa transizione.

Note

1. Corso di Studi MAPA “in transizione” verso il corso ACTA_Corso di Laurea Magistrale in Architettura per Comunità Territori e Ambiente. ACTA è il nuovo corso di studi che sostituisce il MAPA a partire dall’a.a. 2023-2024.
2. Docenti del Laboratorio di Urbanistica: prof.ssa Libera Amenta (Modulo “Urbanistica”, Coord.), prof. Vincenzo Giofrè (Modulo “Architettura del Paesaggio”).
3. Per approfondire storia e progetti sull'ex Italsider si veda: <https://progettiperbagnoli.it/virtual-exhibition>
4. <https://objectif-paysages.developpement-durable.gouv.fr/les-atlas-de-paysages-20>
5. Documento di indirizzo promosso dal Consiglio d'Europa, presentato a Firenze nell'ottobre del 2000, ratificato dall'Italia nel 2006.
6. <http://www.catpaisatge.net/eng/index.php>
7. In riferimento al progetto del Laboratorio di Urbanistica MAPA a.a. 2022-2023 dal titolo: “Bagnoli Unrevealed”, elaborato dalle studentesse Benedetta Iorizzo, Brunella Formicola, Cinzia Ielpo, Giuditta Cimino, Valentina Moll.

Bibliografia

- Amenta L., Qu L. (2020). Experimenting with Circularity When Designing Contemporary Regions: Adaptation Strategies for More Resilient and Regenerative Metropolitan Areas of Amsterdam and Naples Developed in University Studio Settings. *Sustainability*, 12(11), 4549.
- Amenta L., van Timmeren A. (2018). Beyond Wastescapes: Towards Circular Landscapes. Addressing the Spatial Dimension of Circularity through the Regeneration of Wastescapes. *Sustainability*, 10(12): 4740.
- Amenta L., van Timmeren A. (2022). From Wastescapes Towards Regenerative Territories. A Structural Approach for Achieving Circularity. In *Regenerative Territories Dimensions of Circularity for Healthy Metabolisms*, 147–160.
- Clément G. (2005). Manifesto del Terzo Paesaggio. Macerata: Quodlibet.
- EC. (2012). Eco-innovation the key to Europe's future competitiveness. European Commission, Environment, Publications Office.
- Frijters E., Ponte M. (a cura di) (2023). *The City As a System: Metabolic Design for New Urban Forms and Functions*. Amsterdam, The Netherlands: Valiz, 14.
- Giofrè V. (2024). *Rigenerare naturale. Nuovi paesaggi postindustriali per Bagnoli*, tra didattica, ricerca, terza missione. Siracusa: LetteraVentidue.
- Roggema R. (2017). Research by Design: Proposition for a Methodological Approach. *Urban Science*, 1(1): 2.
- Russo M. (2018). Potenzialità dei luoghi e relazioni metaboliche. In *Urban Tracks | Sentieri Urbani Journal of urban planning | rivista trimestrale di urbanistica* 28: 36-41.
- Russo M. (2015). Multiscalarità. Dimensioni e spazi della contemporaneità 1. *ARCHIVIO DI STUDI URBANI E REGIONALI*, 113, 5-22.
- Russo M. (2021). Metabolismo urbano. In A. Criconia, I. Cortesi, A. Giovannelli (a cura di), *40 PAROLE PER LA CURA DELLA CITTÀ. Lessico dei paesaggi della salute*, Macerata: Quodlibet, 151–155.
- Russo M. (2023). Transitional Landscapes. In Russo M., Attademo A., Formato E., Garzilli F. (a cura di) *Transitional Landscapes*, Macerata: Quodlibet, 19-27.
- Russo M., van Timmeren A. (2022). Dimensions of Circularity for Healthy Metabolisms and Spaces. In L. Amenta, M. Russo, A. van Timmeren (a cura di), *Regenerative Territories Dimensions of Circularity for Healthy Metabolisms*. Springer Cham: 1-27.
- Wolman A. (1965). The Metabolism of Cities. *Scientific American*, 213(3): 178-190.

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Libera Amenta e Vincenzo Giofrè

Studenti:

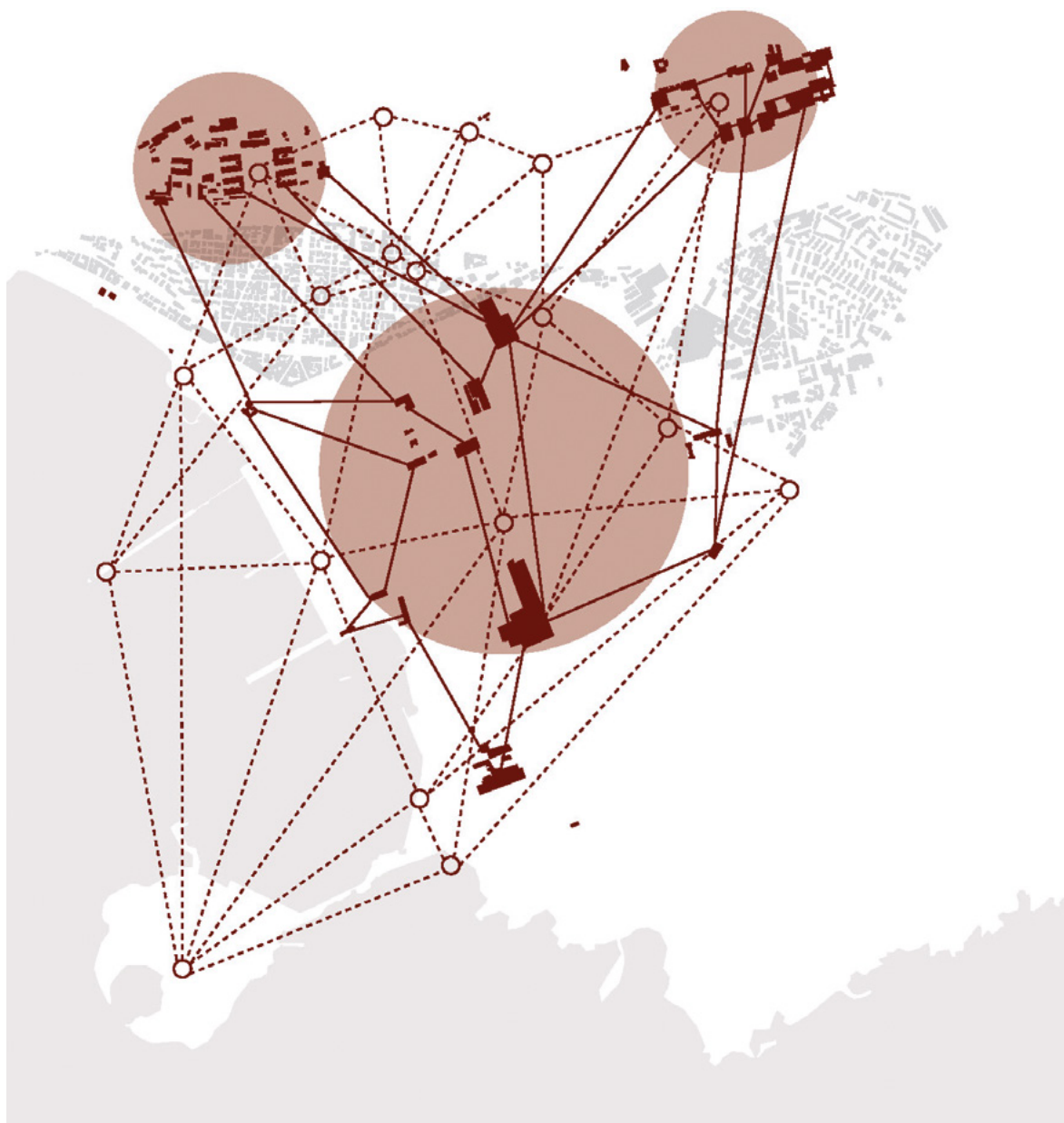
Luigi Accollo, Ciro Carfora, Salvatore Romano Dragone, Giovanni Ferraro, Massimiliano Gatani, Alena Marnosova, Roberto Battimiello, Ilaria Barone, Paola De Vito, Ilaria Franzese, Brunella Formicola, Giuditta Cimino, Benedetta Iorizzo, Cinzia Ielpo, Valentina Moll, Martina Esposito, Flavio Costantino, Rossella Giannattasio, Fabiana Esposito, Luis André Henzler Carrascal, Rosa Fasano, Maria Malaspina, Lionel Nympius, Michela Di Prisco

Prospettive per Bagnoli Vivente e Circolare

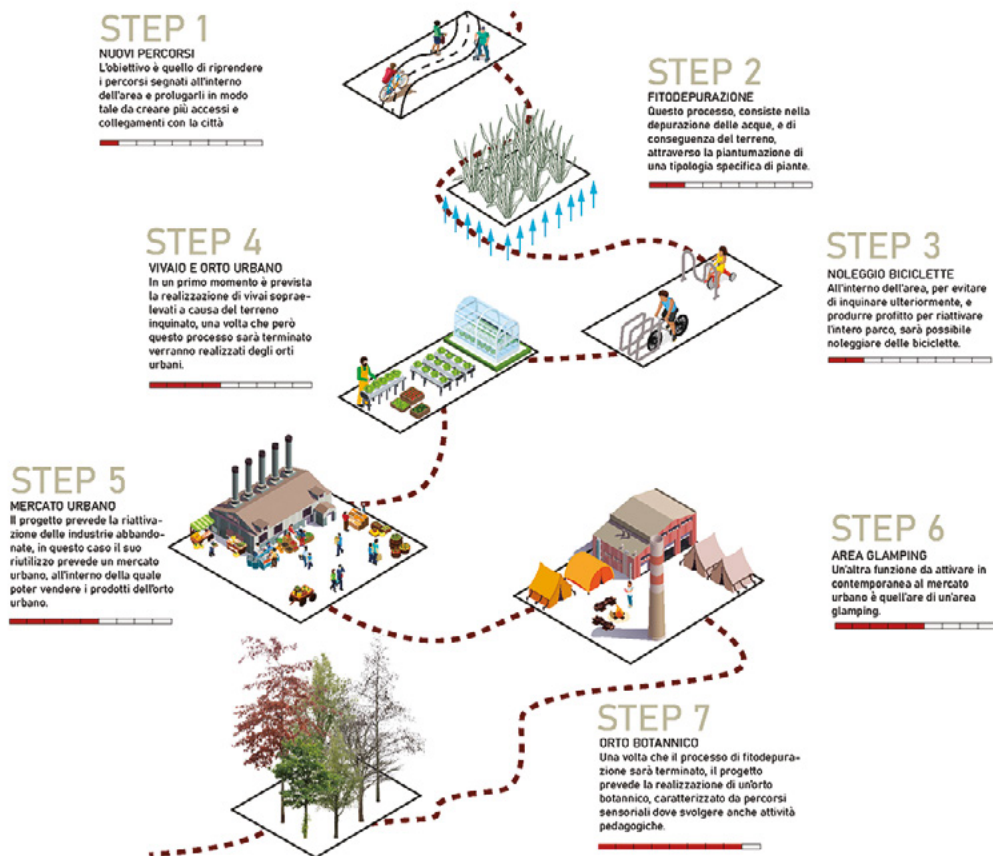
L'esperienza del Laboratorio di Urbanistica, e in particolare del Corso di Urbanistica (prof.ssa L. Amenta) si basa su una struttura metodologica multidisciplinare e multiscalare, lavorando in sinergia con il Corso di Architettura del Paesaggio (prof. V. Gioffrè) con il quale si integra. Tale metodologia è finalizzata a fornire agli studenti gli strumenti culturali e tecnici per la lettura e l'interpretazione della complessità dei sistemi urbani contemporanei. Tale complessità è data da diverse condizioni spaziali – legate ad esempio dalle geografie ibride dei paesaggi periurbani – ma anche a tutte le questioni processuali e metaboliche deputate al funzionamento delle città. Si tratta di un metabolismo non sempre sano ma caratterizzato quasi esclusivamente da un consumo lineare delle risorse materiali e spaziali. Ci si concentra, quindi, sui cicli di vita dei territori (estendendo il concetto a partire dai cicli di vita dei materiali), mostrando un cambio di prospettiva rispetto allo studio dei sistemi urbani. Il focus non è più soltanto sulla manifestazione degli assetti spaziali della città e territori, ma ci si concentra sugli usi, i processi e le infrastrutture operazionali per la gestione dei flussi di rifiuti, nonché sulla performance dei sistemi urbani e territoriali. Le visioni sviluppate per Bagnoli, partendo da riflessioni sull'inadeguato metabolismo della città, contengono suggestioni relative a possibili processi circolari per la riattivazione e la rigenerazione, ecologicamente orientata, dei *wastescape* del territorio di Bagnoli, a partire dalle aree ex-industriali per aprirsi al sistema urbano più ampio. Nella sperimentazione didattica selezionata, gli studenti, dopo un'attenta mappatura dei paesaggi di scarto (*wastescape*) del caso di studio,

hanno immaginato un *concept* di progetto in grado di svelare il potenziale di Bagnoli a partire dalla messa a sistema dei suoi *wastescape* costituiti sia da edifici che da spazi aperti abbandonati e/o sottoutilizzati, dentro e fuori l'area industriale. La rifunzionalizzazione, anche attraverso usi temporanei, e la conseguente riappropriazione dei *wastescape* da parte della comunità possono avvenire secondo diversi step utili a costruire, nel tempo e a partire dal breve periodo, una *vision* per una "Bagnoli Vivente e Circolare", con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder locali. I diversi step individuati si articolano intorno all'individuazione di nuovi percorsi dentro e fuori al parco per una migliorata accessibilità basata su principi di mobilità sostenibile. Sono stati previsti interventi di fitodepurazione per un processo innovativo di bonifica in grado di restituire alla città un suolo fertile per la produzione di servizi ecosistemici; si definisce una possibile riattivazione e rifunzionalizzazione del patrimonio industriale dismesso attraverso l'individuazione di funzioni compatibili ad esempio con le attività per la produzione e la vendita di alimenti in loco. Ulteriori riflessioni riguardano il mare, per la produzione di energia e per *leisure activities*. L'obiettivo del lavoro proposto è stato quello di contribuire, attraverso il processo di progetto, a trasformare il metabolismo da lineare a circolare, utilizzando gli scarti come risorsa e nutrimento per la chiusura dei cicli e la rigenerazione dei suoli inquinati.

▼ Progetto “Bagnoli
unrevealed”- Sistema dei
wastespaces



- Vision di progetto
- ▼ Fasi di progetto

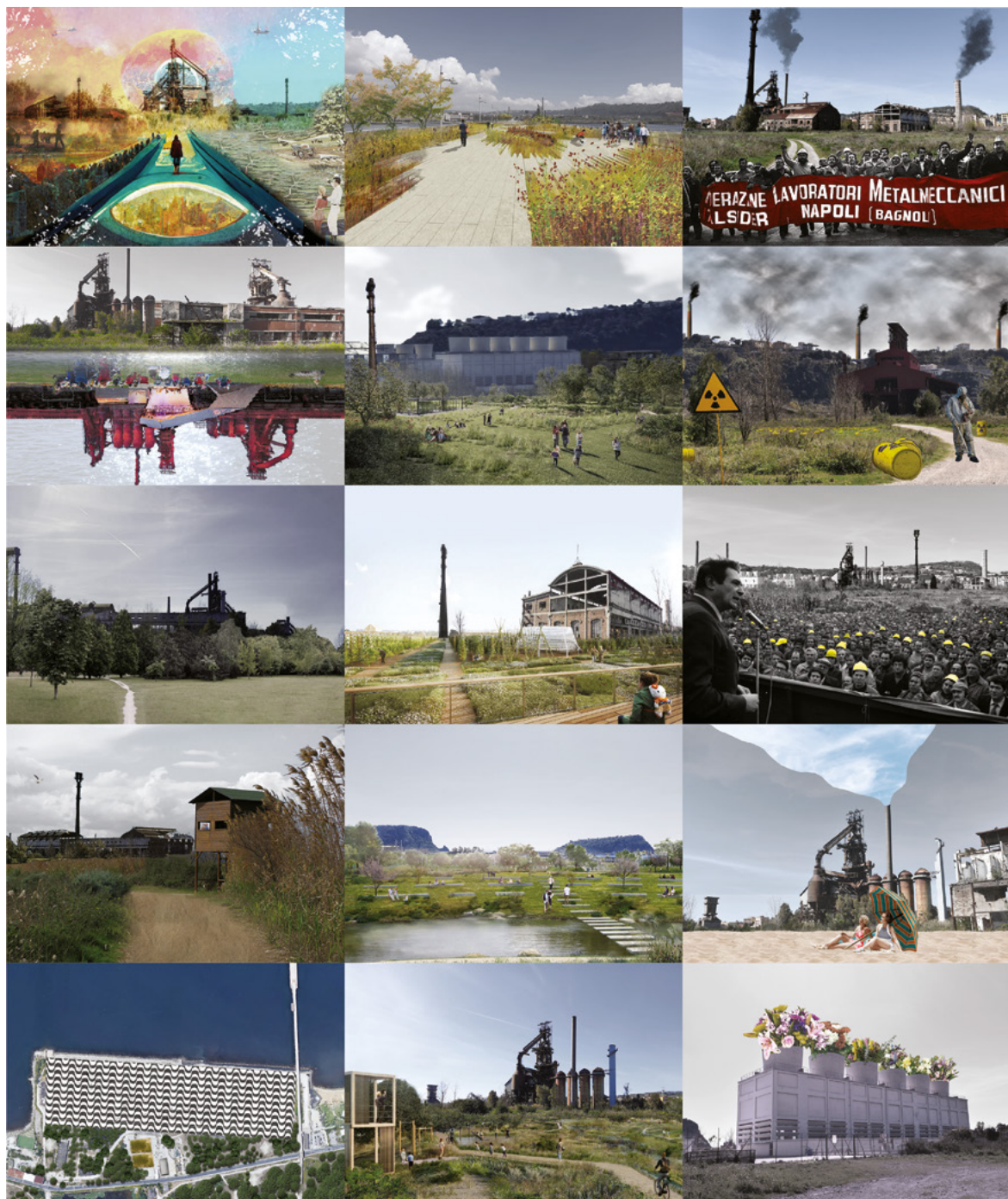




Bagnoli landscapes

L'Atlante immaginifico del Paesaggio di Bagnoli è una collezione ragionata di cento immagini, realizzate, con fotomontaggi e collage digitali, dagli studenti del Corso di Architettura del Paesaggio nell'ambito del Laboratorio di Urbanistica. Una prima fase di elaborazione dell'Atlante è consistita in una serie di sopralluoghi svolti nell'area ex Italsider, e nelle zone circostanti di Bagnoli-Coroglio, durante la quale è stata realizzata una approfondita e dettagliata campagna fotografica, sia alla scala geografica per decifrare il rapporto tra l'area oggetto di studio e le strutture urbane e paesaggistiche, sia alla scala del dettaglio per rilevare i singoli manufatti di archeologia industriale o la vegetazione esistente. Contemporaneamente è stata avviata una raccolta e catalogazione di immagini significative, sia storiche sia attuali, tratte da pubblicazioni e dalla rete, aventi come oggetto Bagnoli, la sua fabbrica, la comunità che vive questo complesso territorio urbano. Il materiale iconografico raccolto, studiato e successivamente selezionato, ha rappresentato la materia prima per l'elaborazione dei fotomontaggi e dei collage digitali. Le immagini sono costruite a partire dalle quattro parole chiave – industria, natura, utopia, comunità – considerate emblematiche e rappresentative della complessità del sito e della sua storia passata e recente. Le cento immagini, accompagnate da brevi testi redatti dagli studenti che descrivono sinteticamente l'approccio e il significato del lavoro svolto, sono raccolte in due prodotti finali, un quaderno che raccoglie tutte e cento le immagini e una grande

tavola manifesto, di 3,5 x 1,5 metri. L' Atlante immaginifico del paesaggio dell'ex-Italsider realizzato dagli studenti è uno strumento conoscitivo/interpretativo e visionario/prefigurativo funzionale alla redazione del progetto complessivo svolto nel Laboratorio di Urbanistica; uno strumento di lavoro agile, in continuo aggiornamento, avviato all'esordio del Laboratorio e progressivamente approfondito e ampliato dagli studenti in concomitanza con lo svolgimento della fase analitica di costruzione del quadro conoscitivo e della conclusiva fase di definizione progettuale.





▲ Collage e visioni per
bagnoli



STRATEGIE E PROGETTI PER BAGNOLI

Anna Terracciano
Daniela Colafranceschi

Il Laboratorio Urbanistica e Paesaggio

Il Laboratorio di Urbanistica e Paesaggio è stato condotto come spazio di dialogo interdisciplinare nel quale, dentro una dimensione fortemente integrata, si è provato a delineare delle narrazioni, delle strategie e delle prospettive per l'ex piana industriale di Bagnoli-Coroglio, in cui la variabile "tempo" diventa il "materiale" privilegiato del progetto.

Il contesto teorico di riferimento è sia quello caratterizzato dal portato della *Landscape Ecology* (Forman, Godron, 1986) e del *Landscape Urbanism* (Waldheim, 2016), che hanno determinato un cambiamento nel modo di guardare una città e un territorio profondamente mutati, sia quello in cui si richiama ad una concezione integrata e unitaria del paesaggio, in adesione alla nostra Convenzione Europea del Paesaggio (2000); un ambito concettuale di riferimento che ibrida dimensioni del paesaggio a scale distinte, ma colloca un pensiero critico e una attitudine di progetto su latitudini culturali comuni.

La Convenzione Europea del Paesaggio esprime bene la necessità di pensare al paesaggio non in riferimento a singole parti di pregio del territorio, ma all'intero territorio e alle sue risorse, come esito della secolare influenza delle culture che vi si sono succedute e stratificate.

Questa nuova istanza, porta con sé due conseguenze fondamentali: la prima, è che lascia dunque intendere, estendere e ribaltare un concetto di "paesaggi di qualità" verso l'idea di "qualità del paesaggio" – qualità, evidentemente di tutto il paesaggio – in quanto prodotto, immagine scritta sul suolo di una società e di una cultura. La seconda, conseguente, è che individua nel paesaggio un ambito che di per sé non è omogeneo, piuttosto un'entità mista, complessa, ibrida; è un sistema aperto, per il quale non esistono confini, limiti, bordi e dove non si distingue un dentro da un fuori.

Il paesaggio così inteso è capace di rivelare costantemente e nel tempo il legame profondo tra società e territorio diventando, in questa

sua accezione, una modalità descrittiva capace di decodificare tanto l'ambiente costruito e i suoi molteplici principi insediativi, quanto il degrado delle aree urbane e periurbane, oltre che degli scarti prodotti dal metabolismo (Wolman, 1965) della città contemporanea, ricostruendo il legame tra l'attuale assetto spaziale e l'"immagine territoriale" stratificata nella percezione delle comunità (Russo, 2013).

Su Bagnoli

La vicenda urbana, urbanistica e proprietaria della piana industriale di Bagnoli disegna una delle narrazioni più intrecciate, inestricabili e difficili da affrontare della storia recente non solo di Napoli, ma dell'intero Paese, attraversando le sue vicende economiche, ma anche ambientali, sociali e politiche, per un luogo incredibile per la sua posizione strategica e paesaggistica.

La sua storia produttiva inizia nel 1853 quando viene installata la fabbrica di fertilizzanti Lefevre; ma la data che la segnerà per sempre sarà il 1905 quando venne fondata a Genova la società ILVA per la costruzione dell'acciaieria di Bagnoli, dove furono comprati terreni molto estesi per circa 12ha, e così, dal 1910, in un'area storicamente caratterizzata dal turismo termale, ebbe inizio il ciclo integrale dell'acciaio. La crisi della produzione iniziò poi negli anni '70, ed era il 1990 quando la produzione cessò e nel 1993 lo stabilimento venne chiuso definitivamente. Si conclude così la storia dei cicli produttivi nel comprensorio Bagnoli-Coroglio, inserito (L. 426/1998) nell'elenco dei Siti di Interesse Nazionale da bonificare.

Un'area che oggi presenta eterogeneità, discontinuità, forti contrasti e molte contraddizioni, su assetti territoriali di volta in volta imposti e stratificati; quelli di questo territorio sono paesaggi fortemente dinamici che si giustappongono e contrappongono ad altri tenacemente statici.

Un'area geografica che suggerisce e stimola la possibilità di indagare nuovi patti tra la città e il valore culturale del suo passato, perché è un luogo dove è possibile incontrare sintesi paesaggistiche innovative. È un habitat che evoca la narrazione di un suo passato industriale, ma permette anche prospettive, immagini, concetti, forme, sentimenti e ragioni del tutto moderni.

Un'area tutt'oggi apparentemente bloccata in una condizione sospesa, a causa di decisioni talvolta confliggenti da parte della molteplicità di attori che in oltre trent'anni si sono cimentati sulla "questione Bagnoli", e che invece sono caratterizzate da differenti gradi di malleabilità e trasformabilità, oltre ad essere espressione di una domanda latente di ri-ciclo, di ri-generazione, e di ri-attivazione soprattutto (Terracciano, 2016).

Sul progetto di paesaggio per Bagnoli

L'architettura del paesaggio, qui è chiamata ad interpretare e decodificare caratteri e valori di trasversalità e differenza, di anomalia e di emergenza, per attivare una strategia di ribaltamento che da criticità converte il progetto nell'opportunità di assumere una condizione, offrirne una nuova dimensione possibile come frutto di una trasformazione.

Fenomeni, processi, che chiedono un continuo ‘reset’ del progetto di paesaggio che di volta in volta si attesta su attitudini trasformative che dovrebbero saper interpretare e anticipare le nuove condizioni del reale dentro una proiezione lungimirante. Dunque, un costante imparare a trasformare per saper rispondere secondo una forza uguale e contraria alle molte domande dei nostri paesaggi. Alla forza delle trasformazioni in atto, il progetto risponde con la forza di una sua nuova sintassi. È in questo senso che i nostri progetti sono espressioni di metodologie di ricerca.

Il sistema di parco, degli ambiti pubblici, dei sistemi di accesso, qui è ancora in grado di strutturare tra loro antichi insediamenti, espansioni urbane ed interventi edilizi recenti; strade piazze e ancora ambiti incolti, boschivi, attrezzati e in disuso.

Tutte identità riconoscibili, di zone intermedie ibride interne ed esterne alle aree dimesse, che attendono risposte progettuali in adesione a quel ‘sistema paesaggio’ che gli è pertinente e appartenente. L’area di Bagnoli può rappresentare questa risposta, può diventare quel sistema.

L’attuale Bagnoli impone una strategia di intervento forte come forte e critico è questo contesto; reclama una attitudine paesaggistica che non è soltanto di rigenerazione, di ripristino, di recupero, ma di progetto, di innesco di dispositivi di riattivazione e trasformativi, che permettano ai luoghi di acquisire – per reazione – un’identità propria e rispondere così ad un nuovo assetto, ad una modificazione sul piano pubblico, funzionale ed estetico, con un valore aggiunto di qualità per quella parte di città e di territorio a cui si dirige.

Il Laboratorio si è sviluppato attraverso un arco temporale di quattro mesi durante i quali docenti, tutors e studenti hanno lavorato, dentro una dimensione circolare, alla costruzione della conoscenza, della strategia e delle esplorazioni progettuali in questa grande esercitazione collettiva che ha riguardato le aree della ex-piana industriale di Bagnoli.

Nella fase iniziale abbiamo fatto esperienza dei luoghi attraverso i sopralluoghi, la raccolta di dati, le interviste e i confronti con le associazioni e gli abitanti, partecipando ad eventi collettivi durante i quali i protagonisti della realtà operaia e gli abitanti ricostruivano sia gli accadimenti che i sentimenti che li hanno accompagnati. Abbiamo così provato a costruire una conoscenza dei luoghi non immediatamente percepibile o visibile, dentro una dimensione di relazione-interazione con i luoghi stessi e le loro vulnerabilità, animati dalla enorme potenzialità espressa dalla “presenza” di “un parco che è già lì” e attende di potersi aprire alla città e alla sua comunità, e che è stato il sentimento comune che ci accompagna- to tutti durante le visite ai luoghi dell’ex piana industriale.

Il Laboratorio, oltre che nella sinergia tra Urbanistica e Paesaggio, è stato poi condotto, in una forma ulteriormente integrata, multidisciplinare e multiscalare, anche insieme al Laboratorio di Progettazione dei Sistemi Ambientali e di Diritto Amministrativo, con i quali si è condivisa la struttura del lavoro, la metodologia, unitamente alla strategia generale e alle intenzioni prefigurative, generando così uno spazio laboratoriale

“permanente” durante il quale docenti e studenti, attraverso una costante interazione, hanno vissuto una grande esperienza collettiva in aula.

In questo spazio comune – arricchito dai differenti approcci disciplinari ed animati dalla volontà di interpretare con pragmatismo e realismo una situazione fortemente complessa e stratificata – è stata definita una strategia progettuale condivisa di tipo incrementale, capace di ragionare su tempi differenziati, immaginando di riattivare per parti progettualmente e funzionalmente autonome, “il parco che già esiste”, traguardando però un disegno unitario per questi luoghi.

La fase conoscitiva e strategica è stata quindi affrontata in maniera collegiale, lavorando con gli studenti in un unico gruppo, mentre nell’ultima fase del laboratorio, relativa alle esplorazioni progettuali per “pezzi di parco”, ogni micro gruppo ha sviluppato un proprio progetto su un “transetto paesaggistico”.

È in questo senso che il nostro percorso di Laboratorio per Bagnoli, mettendo al centro l’attenzione per i luoghi, la loro percezione e il loro racconto attraverso differenti sensibilità di interpretazione in grado di far emergere le vocazioni dei luoghi, anche nella loro capacità di evolvere e di esprimere progetti latenti, diviene quindi dispositivo di attribuzione di una nuova significazione, che pur traguardano una più complessiva visione di lungo termine anche determinata dai tempi ed alle fasi di bonifica, si sviluppa per parti e con tempi differenziati.

Un percorso culminato nella mostra didattica finale nel luglio 2023, curata dai tutor e dagli stessi studenti, che hanno realizzato un grande plastico collettivo attraverso il quale si può fare esperienza diretta della dimensione incrementale di ri-attivazione di questi luoghi, attraverso i singoli transetti paesaggistici od anche la loro presenza multipla e simultanea.

I progetti

Dentro questa convergenza disciplinare, abbiamo adottato un approccio che mette la diagnosi e l’interpretazione del contesto in un confronto dialettico. Gli stessi sopralluoghi sono serviti a porci in una attitudine di ascolto del parco di Bagnoli, nella coscienza e consapevolezza che il progetto di paesaggio sia in grado di intercettare quelle vocazioni che hanno i luoghi di evolvere.

Il progetto è andato ‘informando’ alcune aree: come si fa tracciando una linea con l’evidenziatore, abbiamo individuato gli ambiti più interessanti – per nevralgie, problematicità, potenzialità – secondo fasce, settori, segmenti, transetti, linee appunto che attraversano trasversalmente tutta Bagnoli puntando al mare, sottolineandone i caratteri emergenti come casi campione.

La proposta è un progetto di parco che abbiamo definito ‘sottopelle’. Sottopelle, perché è un progetto latente nella opzione di rendersi palese; sottopelle nel senso che definisce un processo e non un prodotto e offre i pezzi di un progressivo eventuale costruirsi del parco secondo misure, transetti tra loro unici, addirittura autonomi eppure parte di un progetto unitario.

Il progetto istruisce e attiva dei dispositivi di paesaggio messi a reazione con il territorio che raccontano una complessità e qualità di luogo possibile. È una strategia che innesca azioni trasformative, di relazione e centralità. Paesaggi sottopelle, “in attesa” di emergere e abitare spazi e tempo.

Ipotesi che sono ‘pezzi’ di un progressivo costruirsi del parco. Anche solo uno risponde ad una nuova misura di luogo. Ogni transetto accoglie piazze, minerali, vegetali, d’acqua, spazi attrezzati, verdi, comunque flessibili nelle loro funzioni e aperti concettualmente alle differenti attività collettive. Dunque ogni “fascia” assume carattere e qualità di progetto proprie, dentro un progetto unico: risorse economiche minime oppure generose, ne determineranno l’attivazione pezzo per pezzo nel tempo.

Progetti tra loro complementari, pensati come sequenza narrativa di racconti.

È in questo senso che il nostro progetto per Bagnoli avoca e accoglie tra altro, condizioni e fenomeni che sottendono alla attenzione ai luoghi, alla loro percezione, alla sensibilità di interpretazione, e diviene quindi dispositivo di attribuzione di una nuova significazione.

Il paesaggio dei distinti – eppure unitari – transetti diviene così un metodo per sperimentare nuove geografie di questa area, a cui la nostra eterogeneità di indagine può fare da riferimento come riflesso di aspirazioni e potenzialità da inventare.

È la grande ricchezza di approcci, visioni, attitudini, progetti, letture, interpretazioni, a costruire una nuova identità dell’area di Bagnoli come patrimonio culturale, perché è proprio nell’organizzazione di una sua pluralità di valori che si inventano possibilità future.

Bibliografia

- AA.VV. (2012). Landscape urbanism. Lotus, 150.
- Besse J.M. (2020). Paesaggio ambiente. Natura territorio, percezione. Roma: Derive-Approdi.
- Clément G. (2005). Manifesto del terzo paesaggio. Macerata: Quodlibet.
- Colafranceschi D. (2007). Landscape+100 words to inhabit it. Barcellona: Gustavo Gili.
- Cristoforoni G. (2014). Bagnoli-Story, Dopo 110 la storia si ripete con lo Sblocca-Italia: casualità o volontà?. IISudOnline, <https://www.ilsudonline.it/bagnoli-story-dopo-110-storia-si-ripete-sblocca-italia/>
- Desvigne M. (2009). Intermediate natures. The landscapes of Micheal Desvigne. Basilea: Birkhäuser.
- Di Dio B. (2017). Il Ventre di Napoli: Bagnoli, tra bonifiche mancate e speranze in attesa. Libero Pensiero <https://www.liberopensiero.eu/28/12/2017/rubriche/bagnoli-italsider-napoli/>.
- Forman R.T.T., Godron M. (1986). Landscape. New York: Ecology, Jon Wiley & Son.
- Gasparrini C., Terracciano A. (2016). DROSSCITY. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape, Barcellona-Trento: ListLab.
- Grimal P. (2005). L'Arte dei Giardini. Una breve storia. Roma: Donzelli editore.
- McHarg I. (2007). Designing with nature, Roma: Franco Muzzio.
- Moore C.W., Mitchell W.J., Turnbull W. (1988). The Poetic of Gardens, Massachusetts: MIT Press Cambridge.
- Russo M. (2013). Il paesaggio come sfondo del progetto urbanistico contemporaneo. In Angrilli M. (a cura di), L'urbanistica che cambia. Rischi e valori, XV Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Milano: FrancoAngeli.
- Russo M., Attademo A., Formato E., Garzilli F. (2023). Transitional Landscape. Macerata: Quodlibet.
- Zagari F. (2006). Questo è Paesaggio, 48 definizioni. Roma: Mancosu Editore.
- Zagari F. (2009). Giardini, Manuale di progettazione dei giardini, Roma: Mancosu Editore.
- Waldheim C. (2016). Landscape as Urbanism. A General Theory, Princeton University Press.
- Wolman A. (1965). The Metabolism of Cities. Scientific American, 213: 179-190.

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Greta Caliendo, Giovanna Ferramosca,
Manuel Orabona, Francesco Stefano Sammarco

Studenti:

Delio Maraniello, Gaetano Mignano, Luca Molinaro, Marco Moretti, Elisabetta Musto, Raffaele Natiello, Simona Russo, Margherita Sabatino,
Emanuele Silvagni, Lorenza Spina, Michele Tobia, Lorenzo Trimarchi

Il Quadro Conoscitivo

La prima fase del Laboratorio Urbanistica e Paesaggio si è centrata sulla costruzione della conoscenza delle aree dell'ex-piana industriale di Bagnoli, attraverso i sopralluoghi, le interviste, l'acquisizione sinergica delle informazioni da molteplici fonti, lo studio della pianificazione vigente e delle molteplici progettualità che si sono stratificate nel tempo, provando ad elaborare alcune mappe analitico-interpretative relative ad alcuni temi nodali, allo scopo anche di indagare i rapporti tra i luoghi ed il contesto. A tale scopo, le letture prodotte, hanno considerato contestualmente due scale di rappresentazione: (1) la scala del *waterfront*, che si estende dalla zona Flegrea fino al porto di Napoli e che ha come baricentro Bagnoli, (2) la scala dell'ambito dell'ex-piana industriale di Bagnoli (PRARU). L'obiettivo di queste mappe è quello di rendere visibili alcune letture multiscalarari dello spazio sia morfologico che ecologico e sociale, provando a restituire le relazioni fondamentali per la costruzione di nuovi indirizzi strategici e proposte progettuali coerenti, sinergiche e fattibili.

M1. Accessibilità e infrastrutture della mobilità

Con questa mappa si prova a restituire un quadro aggiornato del sistema della mobilità esistente e di previsione, individuando le criticità nell'accessibilità, nella presenza di barriere sia fisiche che percettive, ma anche analizzando le prospettive offerte dalle previsioni trasportistiche, che riguardano l'idea di un parco urbano da realizzare anche attraverso un sistema di mobilità integrato.

M2. Paesaggio e infrastrutture blu e verdi

Con questa mappa si inquadra l'area di Bagnoli nella rete delle infrastrutture ambientali e della loro

articolazione in rapporto alla conformazione del territorio, oltre che delle criticità in relazione alla molteplicità dei fattori di rischio, facendo emergere il ruolo potenziale del nuovo parco come nodo di rigenerazione ecologica, sia alla scala urbana che territoriale.

M3. Territorio storico

Con questa mappa si prova a ricostruire i processi di modificazione dell'ambito di Bagnoli-Coroglio, storicamente caratterizzato da una vocazione sia agricola che turistico-balneare, completamente oblierate dall'avvento del ciclo produttivo ancora ampiamente visibile grazie alla presenza delle imponenti archeologie industriali, attraverso la ricerca dei capisaldi architettonici e urbani, delle masserie, delle permanenze dei tracciati storici, ecc., con l'obiettivo di far emergere le componenti strutturanti che ancora resistono nel disegno di queste aree.

M4. Rioni e dimensione dell'abitare

Con questa mappa si prova a restituire la dimensione dell'abitare a Bagnoli, attraverso la rappresentazione dei "rioni" che a tutt'oggi caratterizzano fortemente l'attuale struttura urbana, in cui le condizioni di marginalità e perifericità sono determinate sia da aspetti morfologici, quali limiti e recinti ad esempio, sia da problematiche economiche, sociali, ed ambientali.

M5. Attori

Con questa mappa si prova a fare una ricognizione della molteplicità di attori presenti nel contesto: dagli attori Istituzionali alle associazioni, ai comitati operanti sul territorio, al fine di far emergere le domande e le priorità emergenti come strumento essenziale per il supporto alle decisioni, da evidenziare nel quadro strategico.

Quadro Conoscitivo



Accessibilità e infrastrutture della mobilità

Paesaggio e infrastrutture blu e verdi

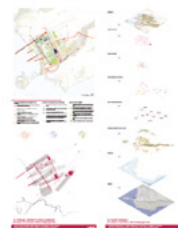
Territorio storico

Rioni e dimensione dell'abitare

Altipli

ARTICOLAZIONE DEL CORSO

Quadro Strategico



Affondi progettuali

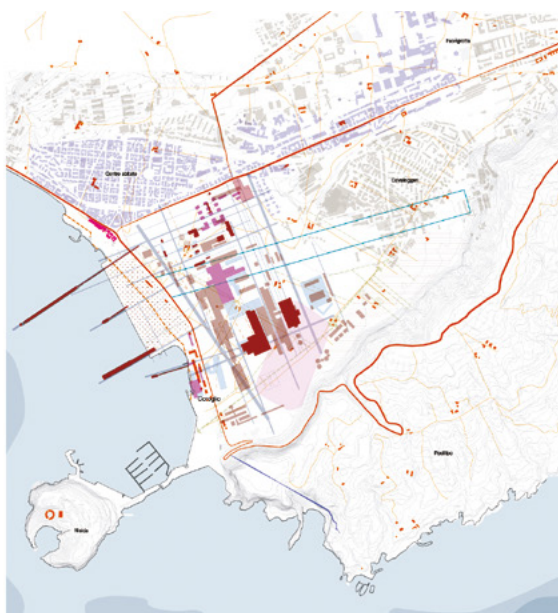




Stato bonifiche



Territori della Co[ntr]Azione



Rappresentazione storica spiaggia



Veduta della collina di Portofino



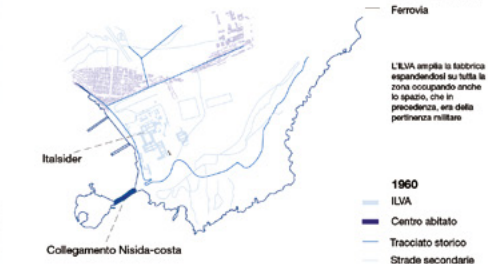
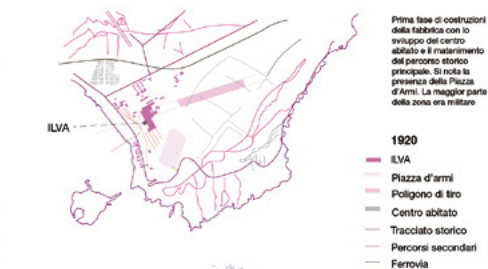
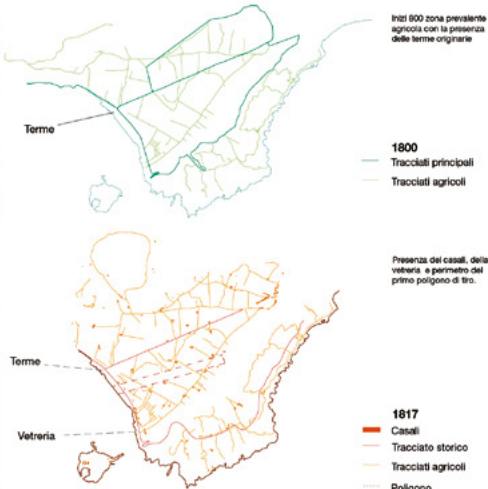
Sfuggita vista di Terme la Pietra

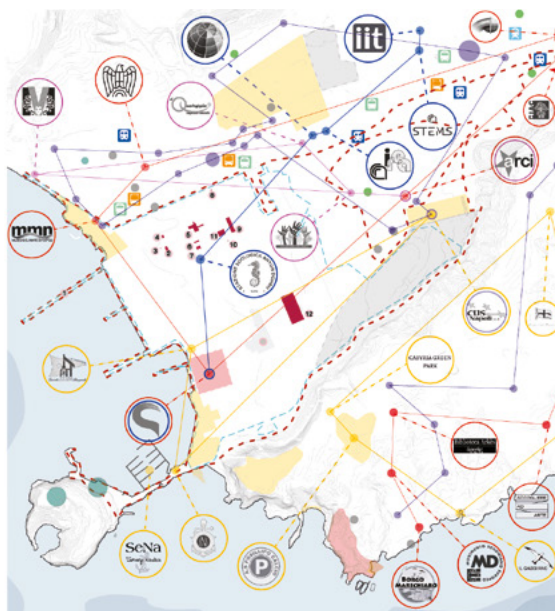


Vista da centro abitato verso Nisida



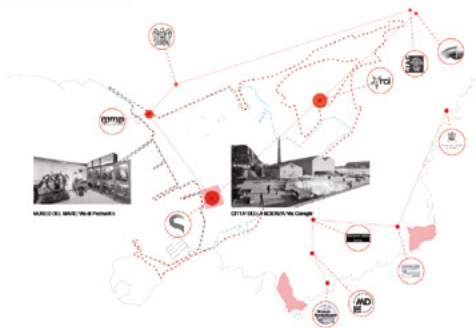
Vista dalla collina di Portofino





FILIERE DELLA SOGGIORNANZA	INTERNO DA FIDELIZZARE	ACQUISIZIONE	ARCHITETTURA IDENTIFICATA
1 Filiera culturale	1 Edificio a uso pubblico	1 Anziani	1 Progettazione
2 Filiera industriale	2 Edificio industriale	2 Università	2 Costruzione
3 Filiera del verde	3 Area agricola	3 Università	3 Costruzione
4 Filiera della salute e del benessere	4 Ospedale (SME/SP)	4 Università	4 Costruzione
5 Filiera dell'energia	5 Pubblica (SME/SP)	5 Università	5 Costruzione
6 Filiera dell'istruzione	6 Pubblica (SME/SP)	6 Università	6 Costruzione
7 Filiera dell'innovazione	7 Pubblica (SME/SP)	7 Università	7 Costruzione

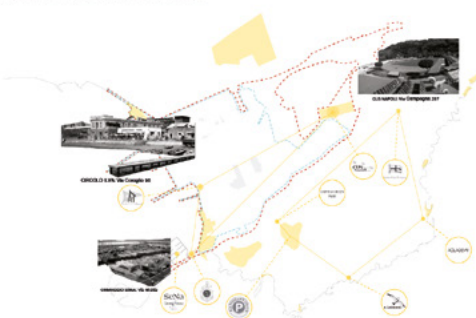
FILIERA DELLA CULTURA



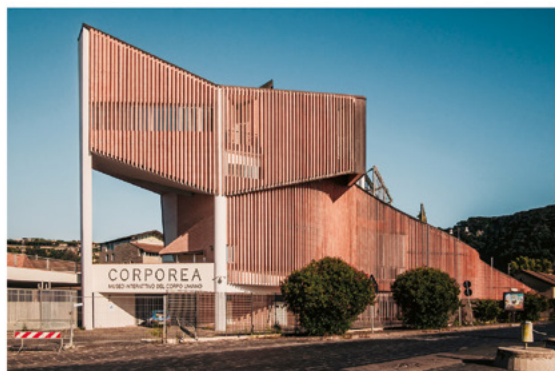
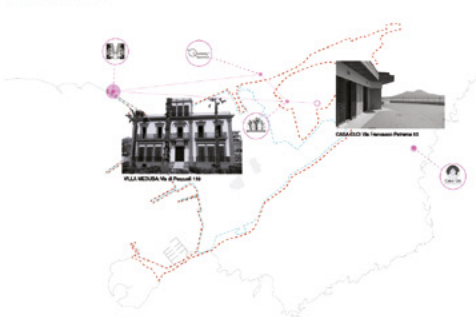
FILIERA DELLA RICERCA



FILIERA DELLO SPORT E DEL BENESSERE



FILIERA DEL SOCIALE



Il Quadro Strategico

La seconda fase del Laboratorio ha riguardato la definizione di un quadro strategico, inteso come sistema strutturato e gerarchizzato di obiettivi e azioni progettuali che permettono di ripensare l'ex-piana industriale come un parco urbano per la comunità, capace di proporsi come spazio pubblico contemporaneo ma anche come componente attiva di un processo di rigenerazione e di ri-attivazione non solo di spazi ma anche di reti materiali ed immateriali, sia nelle aree immediatamente prospicienti, sia alla scala della città e del contesto territoriale più ampio.

La strategia progettuale è quella di un parco che abbiamo definito 'sottopelle' e che si definisce attraverso un processo nel quale pezzi di parco vengono restituiti progressivamente alla città, attraverso transetti di paesaggio tra loro unici, eppure parte di un progetto unitario.

Tali transetti si configurano come narrazioni incentrate sui principali segni della natura, storia e infrastrutturazione territoriale e urbana, condensando ed integrando le azioni progettuali più importanti nei tempi brevi, medi e lunghi da condividere con gli attori in gioco, con l'obiettivo di consentire una interazione virtuosa con le risorse finanziarie pubbliche e private (europee, nazionali, regionali, locali).

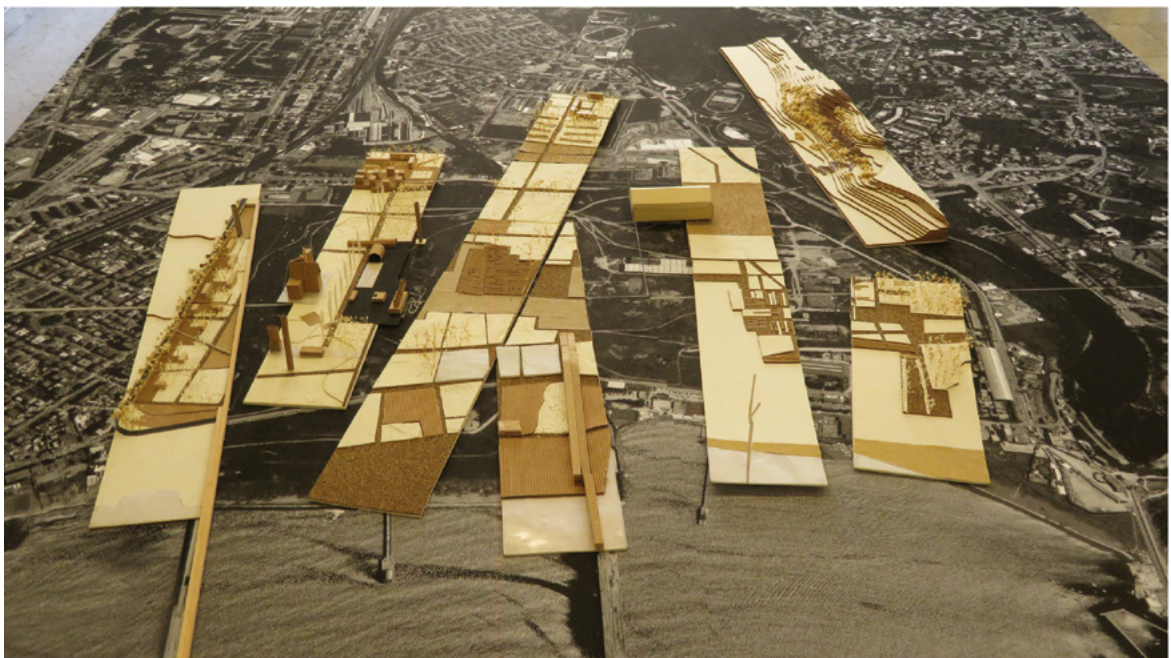
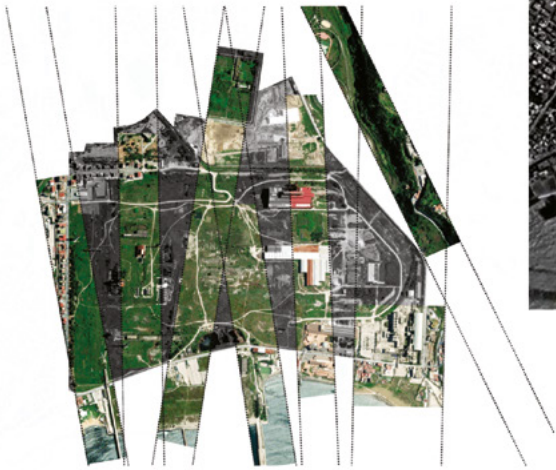
Questo scenario progettuale si incardina dentro un quadro strategico composto di tre obiettivi strategici:

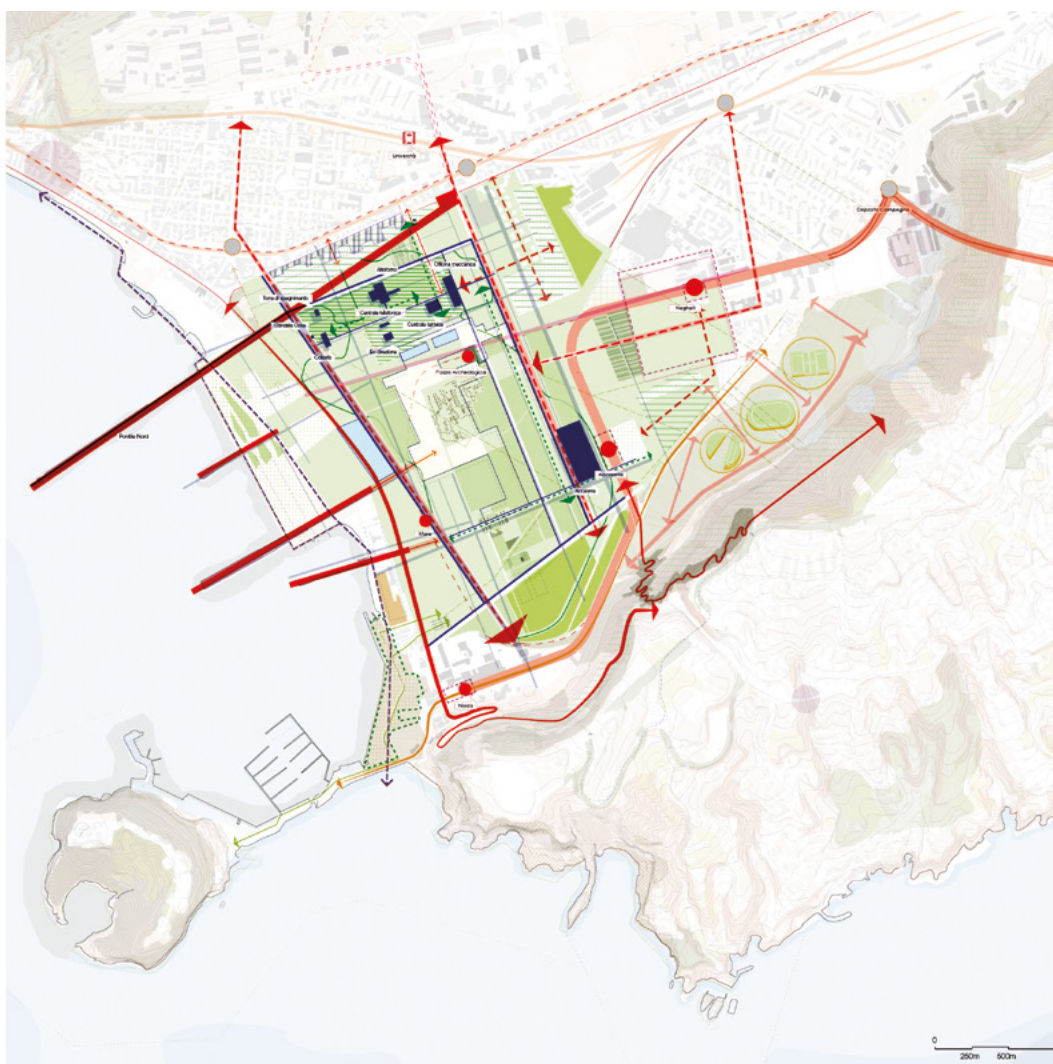
- Il primo obiettivo mette al centro l'accessibilità al Parco e le sue connessioni con il contesto, per favorirne l'integrazione nella rete della mobilità esistente e programmata, con azioni volte a favorire la permeabilità con la città attraverso l'apertura di nuovi accessi, la realizzazione di

percorsi pedonali e ciclabili verso le stazioni esistenti e di progetto, soprattutto lavorando sui bordi, riconnettendosi alla spiaggia e ai rioni residenziali.

- Il secondo obiettivo mette al centro i valori del paesaggio storico e contemporaneo, attraverso la reinterpretazione in chiave progettuale delle permanenze e delle persistenze storiche, sia quelle dell'epoca turistico-balneare come quella della linea di costa, sia quelle dell'epoca industriale come la valorizzazione delle archeologie presenti o della colmata, che potenzialmente si candida ad essere un grande spazio pubblico sul mare.
- Il terzo obiettivo mette al centro il ruolo del Parco come nuovo nodo per incentivare i servizi e l'attrattività del quartiere, anche attraverso la valorizzazione delle archeologie industriali, integrandole all'interno di spazi attrezzati e percorsi di riconnessione con il contesto, ma anche attraverso l'inserimento di nuovi servizi e funzioni sia all'interno del parco che ai suoi margini, per promuovere la multifunzionalità.

I tre obiettivi strategici proposti consentono di immaginare il grande parco urbano di Bagnoli come un attrattore capace di ospitare al suo interno, assieme ai manufatti di archeologia industriale, spazi per la ricerca, attività per lo sport e il tempo libero, e altre nuove funzioni per la residenza e la produzione di beni e servizi, promuovendo anche la rigenerazione degli spazi lungo la fascia costiera.







 Favorire la permeabilità coi rioni e promuovere la riconnessione con le stazioni esistenti e di progetto tramite:

 La realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili interni ed esterni al parco

 L'apertura di nuovi ingressi

Valorizzare il ruolo dei pontili ed in particolare:

 Realizzare una connessione diretta tra il pontile Nord e l'ingresso principale su via Diocleziano

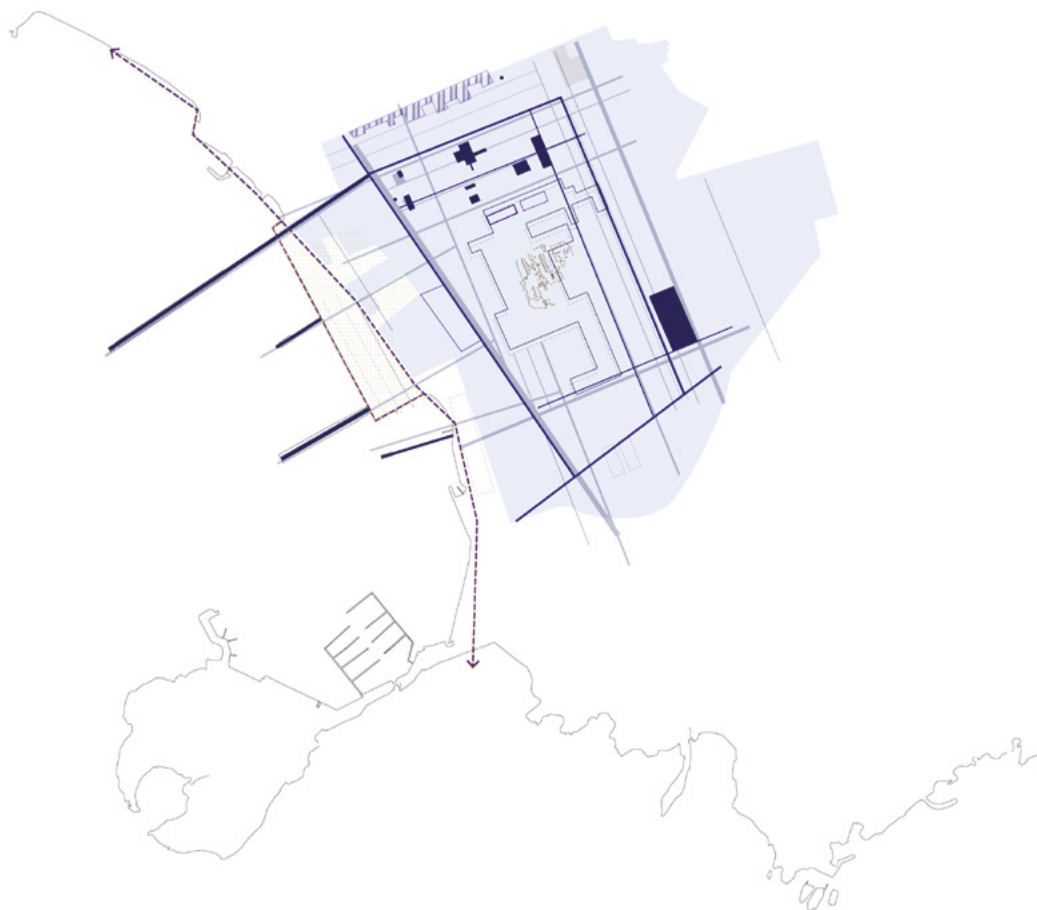
 Realizzare una connessione diretta tra il pontile Sud ed il parco tramite un attraversamento su via Coroglio

 Promuovere la riconnessione con l'Isola di Nisida

 Realizzare connessioni tra il parco, il parco dello Sport ed il quartiere di Cavalleggeri

 Riconnettere il parco con la Collina di Posillipo attraverso un sistema di rampe

▲ Obiettivo strategico 1:
Il parco per l'integrazione
nella rete della mobilità
esistente e di progetto



- 
 Reinterpretare in chiave progettuale la traccia della linea di costa storica

- 
 Valorizzare il ruolo della colmata attraverso la sua trasformazione in una piazza pubblica sul mare

- 
 Valorizzare le aree umide preesistenti attraverso la loro riconfigurazione e l'integrazione con nuove aree umide di progetto

- 
 Riconoscere le tracce della stratificazione dell'impianto industriale al fine di costruire una matrice progettuale attraverso cui definire nuovi percorsi, direttrici e centralità del parco

- 
 Promuovere la percezione del parco nel contesto tramite la realizzazione di punti di belvedere e mitigando la presenza delle barriere visive

▲ Obiettivo strategico 2:
Il parco tra i valori del
paesaggio storico e
contemporaneo



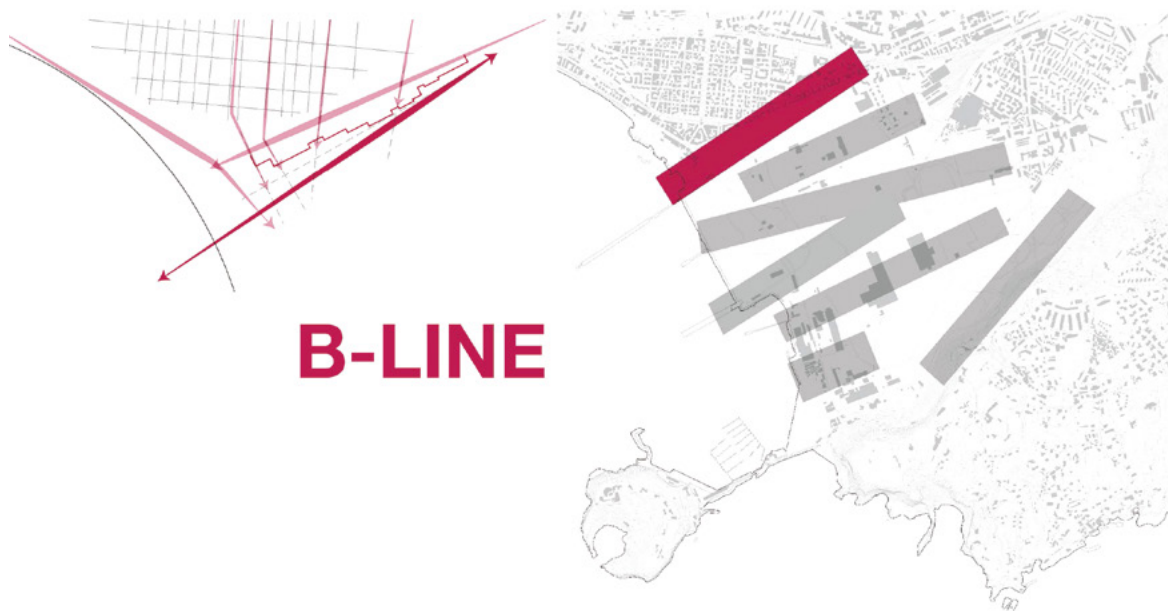
-  Prevedere percorsi pedonali e ciclabili, recuperando i tracciati esistenti interni all'area ex ILVA come principali vettori della mobilità slow
-  Valorizzare il ruolo delle archeologie industriali: attraverso la loro messa in rete e definendo nuove relazioni con il quartiere
-  Definendo gli spazi di prossimità attraverso piazze pavimentate o di acqua a seconda della funzione che assumono nel sistema del parco
-  Promuovere l'attrattività del parco, il suo sostentamento e la multifunzionalità attraverso la realizzazione di servizi e residenze ai suoi margini
-  Ripristinare i percorsi pedonali della spiaggia per riconnetterla al parco
-  Prevedere la realizzazione di orti urbani a servizio della comunità

▲ Obiettivo strategico 3:
Il parco per i servizi e
l'attrattività

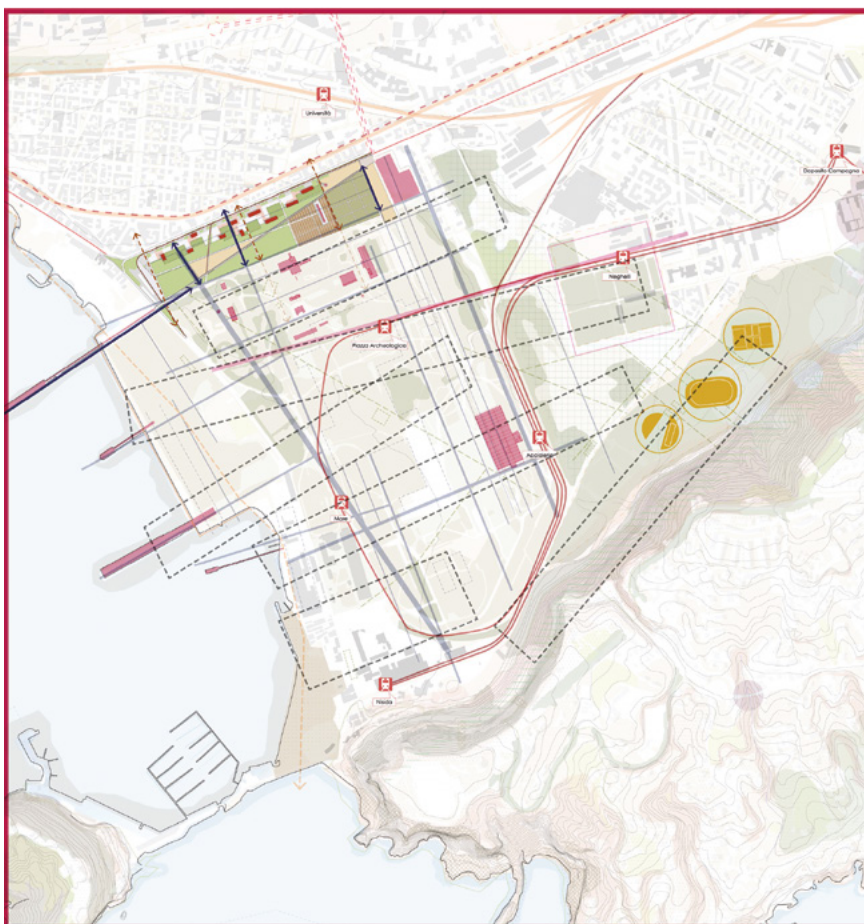
Transetto 1: una “B-LINE” per il Pontile Nord

Il primo transetto è quello che corre lungo la via Diocleziano, intercettando le aree di margine tra il nuovo parco urbano e il quartiere di Bagnoli. Si tratta di aree di intermediazione tra una dimensione densamente urbanizzata e la grande piana ex-industriale, attualmente separate da un alto muro perimetrale che segna una forte cesura sia fisica che visiva, ed ha come unico punto di permeabilità la Porta del Parco. Le esplorazioni progettuali in questo transetto hanno provato a ricostruire le relazioni spaziali e percettive tra queste due parti separate, a partire dall'ipotesi di abbattimento del muro esistente, immaginando una sequenza di spazi di transizione tra la strada e il parco, in cui si fa esperienza di una sequenza di spazi urbani pubblici, semi-pubblici e pertinenziali degli edifici di progetto, traguardando così una dimensione di permeabilità diffusa per l'accesso al Parco. La sezione stradale di via Diocleziano si amplia con l'inserimento di percorsi pedonali e ciclabili che disegnano i nuovi spazi pubblici in continuità con il nuovo parco. Questi spazi inoltre, come previsto dal PRARU, ospitano le nuove residenze e gli edifici per la produzione di beni e servizi, intesi come spazi per la ricerca, unitamente ad attività per lo sport e il tempo libero, ad attività ricettive e commerciali, anche al fine di incrementare l'attrattività dell'area. Il disegno di questa B-Line a sezione “allargata” si organizza lungo le direttrici e le matrici generatrici individuate come strategia generale di progetto per il nuovo parco, definendo una concatenazione di spazi che va dalle aree pubbliche lungo la strada, alle aree semi-pubbliche a servizio degli edifici per servizi, alle

aree private di pertinenza delle sole residenze. Nelle aree interne, immediatamente prossime al parco, sono stati previsti inoltre spazi aperti e verdi attrezzati, orti urbani, e nuove piazze per la valorizzazione e l'integrazione delle archeologie industriali esistenti, al fine di conservare i valori del paesaggio storico e contemporaneo. Questo sistema di spazi che si svolge lungo la via Diocleziano, aggancia inoltre la direttrice del pontile Nord e punta direttamente al mare, realizzando in particolare una connessione diretta tra il pontile stesso e la Porta del Parco, immaginando un percorso ciclopeditonale come passerella in quota, promuovendo una connessione diretta tra gli spazi del nuovo parco, il mare, e la città attraverso l'accesso diretto dalla Porta del Parco.

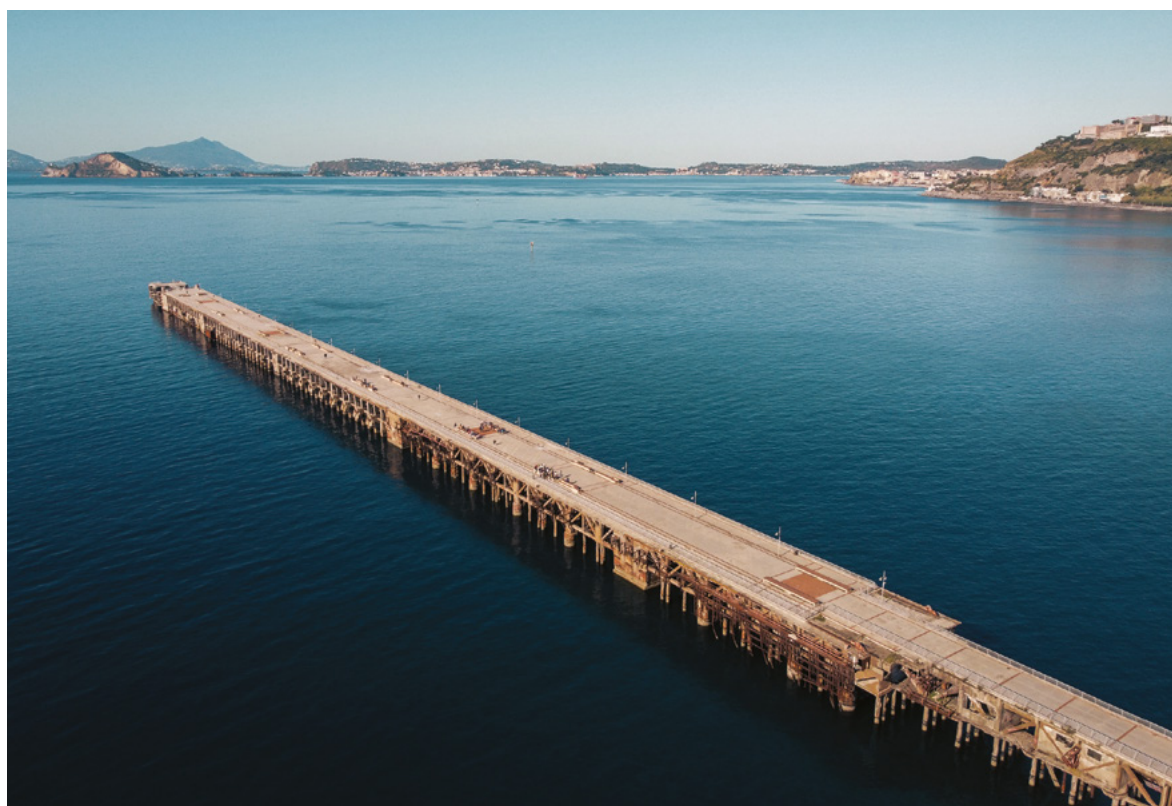


► Transetto 1.
B-LINE: masterplan di
progetto



► Transetto 1.
B-LINE: foto del plastico





▲ Transetto 1.
 B-LINE: scenari progettuali

Transetto 2: una “AgorÀ” per archeologie industriali e il quartiere Cocchia

Il secondo transetto comprende l'area nella quale ricadono le principali archeologie industriali e il rione Cocchia, posto sul limite nord-ovest dell'area dell'ex Italsider. Nello specifico, le archeologie coinvolte sono: l'officina meccanica, la centrale termica, l'altoforno e i cowpers, la centralina Telex, la palazzina della direzione, la batteria forni coke e le candele III e IV relative, la torre di spegnimento, (elenco dei 16 manufatti individuati come testimonianza storica del ciclo produttivo dell'acciaio, Comitato di Coordinamento e di Alta Sorveglianza per il Risanamento di Bagnoli 1999 cfr. allegato 2.1 e 2.2 del PRARU).

Le esplorazioni progettuali in questo transetto si pongono principalmente tre obiettivi: 1) valorizzare il ruolo delle archeologie industriali, non immaginando necessariamente il recupero di tutte, il che comporterebbe enormi risorse economiche, ma ipotizzando sicuramente la loro messa in relazione, riconoscendo e reinterpretando le tracce della stratificazione dell'impianto industriale, definendo una concatenazione di spazi intesi come una “agorà” contemporanea su cui insistono tali manufatti; 2) definire una diversa attrattività per il parco, intervenendo sulla riqualificazione del quartiere Cocchia, per il quale prevedere, coerentemente con il PRARU, il suo completamento attraverso la realizzazione di nuovi edifici a carattere misto residenziale, produttivo, terziario, per favorire la multifunzionalità e l'autosufficienza economico-gestionale del parco stesso; 3) definire nuove connessioni tra il parco ed i rioni che si trovano ai margini dello stesso.

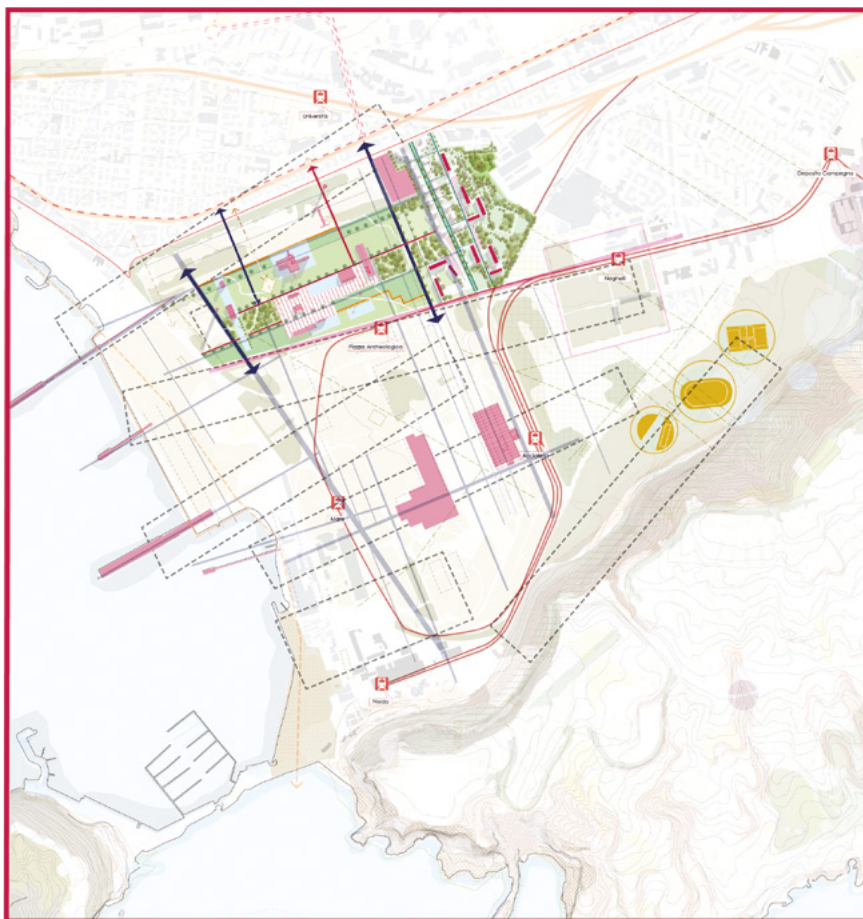
Così come realizzato nel progetto del Zollverein

Park ad Essen (Germania), il principio chiave è quello di enfatizzare le caratteristiche e le qualità esistenti di un paesaggio dimenticato e, al tempo stesso, rendere disponibili nuove infrastrutture. Per le archeologie industriali si propone un sistema di spazi pubblici aperti, alternando aree pavimentate, piazze d'acqua, aree alberate e aree con vasti prati liberi, messi in relazione con nuovi percorsi ciclo-pedonali. L'eterogeneità degli spazi è pensata per poter fornire una vasta gamma di possibilità di fruizione del parco, garantendo la piena permeabilità tra tutti gli spazi coinvolti. Il paesaggio del nuovo parco si compone con gli elementi già esistenti, riducendo i nuovi elementi e i nuovi materiali, anche promuovendo un *management* sostenibile delle risorse, come per l'acqua, immaginando che le aree umide, esistenti e di progetto, consentano di raccogliere e riutilizzare le acque piovane.

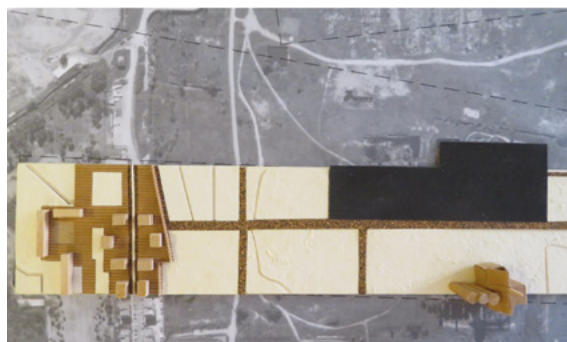
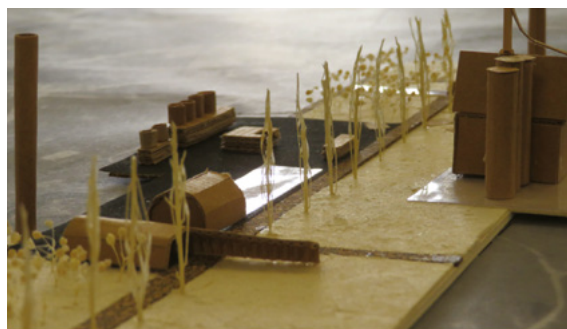
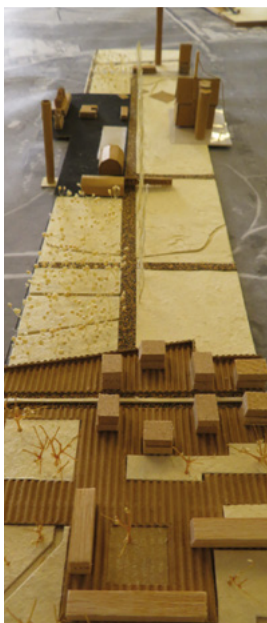
Al rione Cocchia sono stati integrati nuovi manufatti a destinazione mista – residenziale e commerciale – agganciati attraverso un'alternanza di spazi pubblici e spazi verdi pertinenziali. Lungo l'asse viario esistente vengono implementate le dotazioni vegetali e viene individuato un nuovo punto di accesso al parco, anche introducendo un percorso capace di superare il dislivello esistente, raccordando le differenti quote, tra cui insistono delle fitte aree boscate come elemento di filtro che gradualmente permette il passaggio tra le residenze e il parco.



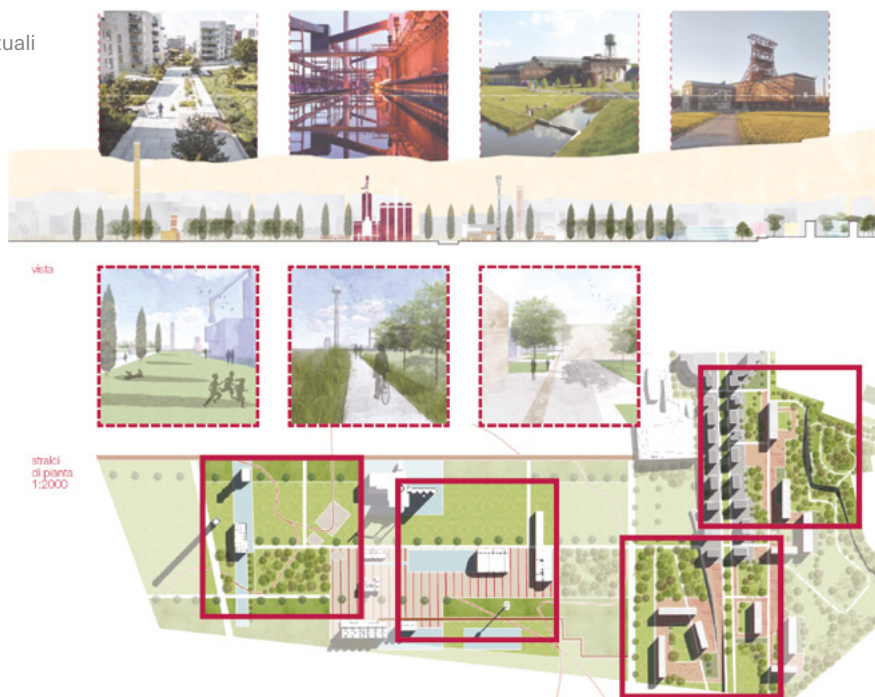
► Transetto 2.
AgorÀ: masterplan di
progetto



► Transetto 2.
AgorÀ: foto del plastico



► Transetto 2.
AgorÀ: scenari progettuali



Il concetto di paesaggio, secondo la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, si configura come una porzione del territorio così com'è percepita dalla popolazione, la cui identità deriva dalla concomitante azione di fattori naturali ed antropici (Council of Europe, 2000). Sulla base di questo presupposto, i principi strategici, su cui si fonda la proposta progettuale del laboratorio, mirano a creare una rete di relazioni spaziali con il contesto, capace di superare gli schemi del "grande recinto" in cui è situato l'ex sito industriale di Bagnoli. Attraverso una lettura trasversale del contesto, è stata costruita una cornice di significato che ha permesso di delineare strategie progettuali per riaprire, anche parzialmente, l'area interdetta dal 1993.

I progetti sono concepiti come dispositivi in grado di generare luoghi significativi, ricchi di valori storici e identitari, tangibili e intangibili, percepibili nello spazio pubblico. Nei dispositivi di paesaggio, gli aspetti materiali di un luogo vengono interpretati e restituiti attraverso alternative progettuali fluide. Restituire gli ex-siti industriali alle persone, alla natura e alla dimensione dell'abitare non solo rappresenta il processo di rinaturalizzazione delle città, ma porta con sé una molteplicità di significati. I dispositivi, pur presentando delle specificità sviluppate dai gruppi laboratoriali, seguono un filo conduttore comune: una logica che, lavorando sui margini, propone di ricucire i quartieri di Bagnoli, Cavalleggeri, Posillipo e il borgo di Coroglio intorno al SIN (Sito di Interesse Nazionale). Mediante soluzioni progettuali improntate sulla valorizzazione del patrimonio

ambientale e costruito sono stati individuati dei riferimenti spaziali, protesi verso il mare, che attraversano per intero il sito, ricongiungendosi con i quartieri limitrofi.

Con la deindustrializzazione e la conseguente perdita di funzionalità, ma soprattutto con l'introduzione del concetto di "patrimonio industriale", questi paesaggi si aprono ad interessanti scenari di rigenerazione, basati sulla valorizzazione di segni, tracciati e manufatti come elementi strutturanti di una memoria collettiva, anche se con una destinazione d'uso differente. L'evocazione di cambio di segno, al fine di mutare la percezione di questi paesaggi da degradati e abbandonati, a spazi di qualità, avviene attraverso un'articolata narrazione e rivisitazione degli spazi, attraverso l'armonizzazione di un complesso sistema di valori.

Nelle proposte progettuali, le funzioni insediate vengono adoperate come una forza catalizzatrice per la rigenerazione delle aree ex-industriali. Lo spazio pubblico, essenzialmente un grande parco urbano, è stato concepito come un legame tra passato e futuro, enfatizzando il rapporto affettivo della comunità con la sua storia perduta. Tale espediente stimola processi di rivitalizzazione o di rinnovamento dei luoghi, attraverso il coinvolgimento di nuove attività e funzioni che andranno a popolare e caratterizzare uno spazio o, meglio, un luogo restituito alla città di Napoli.











RESTART BAGNOLI

Paola Ascione
Giuseppina Mari

Istanze Ambientali/Istanze culturali

La storia dell'ex Ilva di Bagnoli è una storia complessa. Lo è in particolare per le giovani generazioni, invitate a interrogarsi sul futuro di un luogo ormai non vissuto da più di un ventennio. Quella porzione di città chiusa da una recinzione invalicabile coincide con un'area "archeologica" che racchiude i resti ormai in rovina di un recente passato. La distanza temporale dalla dismissione e le vicissitudini che hanno caratterizzato la gestione di questo patrimonio urbano connotano ciò che rappresenta una testimonianza indelebile della civiltà industriale, con l'acciaieria, imponente e solenne 'tempio', ma anche ingombrante documento del danno ambientale perpetrato dallo stabilimento.

Dare nuovo senso al luogo, individuare nuovi usi, restituire *utilitas e decor* a questa area, che per estensione e ubicazione risulta essere di importanza strategica per la città, può divenire occasione per innescare virtuosi processi di riqualificazione ambientale che ribaltano il ruolo della Fabbrica: da stabilimento industriale a sistema generato da «una diversa macchina costruttiva che restituisca lo spazio di quei manufatti ... a luogo naturale, cioè all'universo produttivo della natura» (Vittoria, 1986). Reinterpretando in chiave attuale il rapporto con la natura, occorre porsi come interrogativo fondamentale il dove e come inserire le innovazioni necessarie a fornire congrua risposta alle esigenze di transizione ecologica, prospettando soluzioni con il consapevole impiego di fonti energetiche rinnovabili, con il ricorso a soluzioni passive per il comfort indoor e indirizzate alla mitigazione climatica degli spazi esterni.

Consapevoli che alla vasta dimensione dell'area di progetto corrispondono molteplici questioni da affrontare, in questa sede si è tentato di ricondurre il tema del recupero a quello della riqualificazione entro confini compatibili con l'esercitazione didattica, senza tuttavia ridurre la complessità dei problemi¹. Si è pertanto cercato di evidenziare quegli

aspetti, giuridico amministrativi (tutela dei beni culturali e salvaguardia paesaggistico ambientale) e tecnico-architettonici (criteri e soluzioni ambientalmente sostenibili), che costituiscono premesse per il progetto.

Vincoli architettonici e paesaggistici del contesto, analisi e incidenza sul progetto

L'analisi giuridica, sotto il profilo dei vincoli paesaggistici e culturali, evidenzia la rilevanza che gli elementi identitari e culturali del luogo rivestono nel processo di rigenerazione dell'area di rilevante interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio, risultante dal PRARU approvato ai sensi dell'art. 33 d.l. n.133/2014, conv. in l. n.164/2014.

Sotto il profilo paesaggistico, con d.m. 6 agosto 1999, ai sensi dell'allora vigente l. n.1497/1939, l'area è stata dichiarata di notevole interesse pubblico in quanto il contesto, *«oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica avente un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale, offre dagli innumerevoli punti di vista panoramici lungo la spiaggia di Coroglio e di Bagnoli e lungo le strade esistenti, via Coroglio, via Pozzuoli, via Leonardi Cattolica, uno straordinario spettacolo di bellezze panoramiche o quadri naturali che si susseguono senza soluzione di continuità, quali la collina di Posillipo ricoperta di lussureggiante vegetazione, l'isola vulcanica di Nisida, l'intero arco del Golfo di Pozzuoli che si estende dall'acropoli greco-romana di Pozzuoli, ora denominata Rione Terra, a Baia, da Bacoli al promontorio di Capo Miseno e al Monte di Procida, e ancora sullo sfondo, le isole di Procida, Vivara ed Ischia e, verso l'entroterra, i rilievi del Monte Spina, Monte S. Angelo e Monte Olibano»*. La motivazione del provvedimento contiene un espresso riferimento alla riqualificazione e bonifica delle aree e al recupero dell'area industriale dell'ex Ilva destinata a parco urbano (destinazione prevista dalla variante occidentale al PRG del 1972, per l'ambito "Coroglio" - zona nG Insediamenti urbani integrati, con vincolo di rinvio a un piano particolareggiato), evidenziando come l'avvio delle predette attività non possa prescindere da un'azione di tutela da realizzare tramite il vincolo, che *“potrà salvaguardare la coesistenza degli edifici dell'insediamento industriale ormai storicizzati con la bellezza panoramica e paesaggistica dei luoghi”*.

Al fine di conservare la testimonianza storica del passato industriale, nel marzo del 1999 il Comitato di Coordinamento e di Alta Sorveglianza per il Risanamento di Bagnoli (istituito per vigilare sulle attività di bonifica della Bagnoli S.p.a.) ha individuato sedici manufatti di archeologia industriale, poi recepiti nel piano urbanistico esecutivo Bagnoli-Coroglio (2005) che vi ha aggiunto il Pontile nord recuperato come passeggiata pubblica. Con l'obiettivo di *«ripristinare le straordinarie condizioni ambientali che furono cancellate dalla costruzione della fabbrica e, al tempo stesso, conservare in forme non superficiali la memoria del recente passato produttivo, specie per il significato che esso ha avuto nella formazione di una cultura del lavoro nella nostra città»*, il PUA di Coroglio-Bagnoli sancisce, quindi, la conservazione dei più significativi edifici dell'impianto industriale, per

destinarli ad attività che possano caratterizzare e valorizzare il parco (compreso nell'Area Tematica 1 "Parco e spiaggia").

Il vincolo culturale è stato peraltro applicato sul solo manufatto Officina meccanica (d.d.r. n. 425 del 10.12.2008): la dichiarazione di interesse particolarmente importante ex art. 10, co. 3, lett. d) d.lgs. n.42/2004, identifica un vincolo di tipo storico relazionale, ravvisando nel bene una "testimonianza del ciclo produttivo". L'interesse per la conservazione concerne, nello specifico, la parte più antica del manufatto, ossia la navata centrale e quella laterale ovest. Il provvedimento, pur rilevando che l'ex complesso industriale Ilva costituisce nell'insieme, per dimensioni, qualità architettonica, localizzazione e per il valore storico, uno dei maggiori esempi di testimonianze industriali, individua un solo manufatto di archeologia industriale da sottoporre alla tutela del Codice dei beni culturali e del paesaggio, compiendo una scelta nell'uso degli strumenti di tutela codicistici diversa da quella operata in altri contesti (come, tra i molti, il caso del Complesso dei Magazzini generali di Verona, in cui più edifici – pur diversi per periodo e per valenza estetica-funzionale – sono stati sottoposti a un vincolo diretto completato, ai fini della salvaguardia dell'integrità del complesso, dal vincolo indiretto ex art. 45 d.lgs. n. 42/2004 sui rimanenti edifici e sul terreno).

Il circoscritto oggetto del vincolo culturale è comunque "compensato" dal vincolo paesaggistico che, nel considerare i manufatti parte integrante del contesto, ne tutela l'aspetto percepibile identitario, nonché dalla tutela urbanistica dei restanti edifici (che ne determina la qualificazione come "beni culturali urbanistici", soggetti a conservazione – se non ai sensi della Parte II del Codice dei beni culturali e del paesaggio – secondo le prescrizioni dettate dall'art. 5 n.t.a. dello Stralcio urbanistico del PRARU).

Se il vincolo paesaggistico impone genericamente la previa autorizzazione paesaggistica ex art. 146 d.lgs. n. 42/2004, il vincolo culturale e le n.t.a. dello Stralcio urbanistico contengono prescrizioni di maggiore dettaglio. Ne risulta un insieme di regole cui è sottesa – coerentemente con la forma di tutela normalmente imposta sui siti espressione di archeologia industriale (Consiglio di Stato, sentenza n. 5167/2006) – un'impostazione all'insegna della dinamicità, non risultando impedito il riuso e la rifunzionalizzazione anche tramite modifiche, accorpamenti e incrementi di volume atti a conferire decoro e vivibilità alle strutture del complesso. L'indicazione che deve sovrintendere il progetto è infatti la salvaguardia del valore storico relazionale e del legame identitario con il contesto, piuttosto che l'assoluta materialità e integrità della consistenza attuale degli immobili.

In tale senso, il Consiglio di Stato – sentenza n. 4272/2012 –, a proposito del vincolo applicato all'Ex Zuccherificio Eridania di Ferrara, distinguendo il vincolo atto a conservare un valore storico relazionale da quello di tipo storico-artistico, ha evidenziato in riferimento al primo che *«la consistenza architettonica è solo traccia materiale di quel valore, ma*

non rappresenta il valore in sé. Per conseguenza ... la valutazione tecnica di compatibilità che presiederà alle successive autorizzazioni degli ... interventi dovrà essere fatta in considerazione della salvaguardia di un siffatto valore, piuttosto che dell'assoluta materialità della consistenza attuale dell'immobile». Analogamente, a proposito del Magazzino Ex SIR nell'area della darsena di Ravenna – sentenza n. 692/2023 –, il giudice amministrativo ha giudicato legittima l'autorizzazione ex art. 21 d.lgs. n. 42/2004 di interventi, anche consistenti, “con sviluppi progettuali che contemperino le nuove vocazioni dell'area in cui si inserisce” con la conservazione dei soli aspetti aventi valore testimoniale, “con valenze interpretative e compensative proprie della contemporaneità”.

Coerentemente, il PRARU – Obiettivo Specifico O.S.3.2 «Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e paesaggistiche, trasformandole in vantaggio competitivo per aumentare l'attrattività del sito» – si prefigge, «nel rispetto della storia e dell'identità dei luoghi, allo scopo di aumentare l'attrattività dell'area», di «valorizzare il paesaggio ed il patrimonio culturale per consentire la creazione di sinergie tra la tutela dell'ambiente e le opportunità di sviluppo offerte dal sito e, contemporaneamente, migliorare la qualità della vita delle popolazioni residenti anche attraverso la promozione delle opportunità di turismo di eccellenza insite nell'area... L'obiettivo include la valorizzazione dei manufatti di archeologia industriale. Tali interventi coniugano insieme le esigenze di conservazione della memoria della storia produttiva e i progetti di rifunzionalizzazione». Rispetto al PUA, è anche previsto un incremento della possibilità di utilizzo delle volumetrie per produzione di beni e servizi, al fine di rendere sostenibili i costi per gli interventi di recupero e rifunzionalizzazione a fronte sia del degrado delle strutture sia della loro specificità costruttiva. L'intento è quello di coniugare conservazione e valorizzazione culturale tramite forme di partenariato in grado di assicurare la sostenibilità economica degli interventi (in un circolo virtuoso tra valorizzazione economica, valorizzazione culturale e tutela).

Contestualmente, il PRARU si allinea all'obiettivo ambientale di riduzione del consumo di nuovo suolo – Agenda 2030 e Strategia europea del suolo per il 2030 approvata dalla Commissione europea il 17 novembre 2021 –, limitando nel parco urbano a un massimo del 3% la superficie impermeabile. Occorre poi considerare, nell'ottica della transizione ecologica, che l'obbligo di utilizzo dell'energia rinnovabile per il miglioramento della prestazione energetica degli edifici trova applicazione (art. 26 d.lgs. n.199/2021) anche ai beni vincolati, con l'unico limite della «alterazione incompatibile con il loro carattere o aspetto, con particolare riferimento ai caratteri storici e artistici e paesaggistici», così come, alle medesime condizioni, trova applicazione il d.lgs. n.192/2005 in tema di efficientamento energetico in caso di ristrutturazioni importanti.

Archeologia industriale: architetture in divenire da ruderi a risorse

Conditio sine qua non per la qualità del progetto di riuso è la comprensione del portato significativo che sottende la fabbrica. *Vivisezionata* per carpirne possibilità reali di adeguamento a strategie e piani di riconversione e arricchita di simbolismo, tanto da evidenziarne le caratteristiche di bene condiviso, l'architettura industriale mostra le proprie potenzialità in quanto risorsa. La semplicistica dicotomia demolizione/conservazione può così trovare mediazione nell'idea di una trasformazione sostenibile, in base alle capacità di resilienza e flessibilità del costruito ad accogliere nuove funzioni.

Il tema dell'archeologia industriale resta tuttavia uno dei nodi irrisolti e più evidenti degli esiti di quella 'scellerata' visione dei resti di una memoria industriale che il tempo, dove non agirono durante la dismissione le ruspe, sta provvedendo a cancellare per sempre. (Vitale, Alisio, 1996).

Occorre inoltre precisare che nel caso dell'Ex Ilva di Bagnoli, i citati vincoli urbanistici e di tutela insistono su un'area sensibile, che accoglie spazio e tempi di una memoria assolutamente da custodire, ma necessariamente da reinterpretare alla luce dell'attuale domanda di riqualificazione.

Se il Green Deal pone obiettivi urgenti e inderogabili che spingono verso un rinnovato equilibrio tra gli elementi naturali e il costruito, il progetto di riqualificazione dovrebbe tenere insieme le ragioni culturali della tutela, appartenenti al passato da conservare e trasmettere alle future generazioni, e le sfide energetico ambientali, che impongono trasformazioni e innovazioni tecnologiche da innestare sul patrimonio esistente.

Di qui la necessità di privilegiare uno sguardo attento «*al senso che la fabbrica racchiude nei suoi muri, all'uso che vi è stato fatto di tecnologie e procedimenti costruttivi, per ribadire esigenze, sottolineare vocazioni*» (Zorgno, 1998) laddove, nel migliore dei casi, il progetto rischia di compiersi assumendo genericamente ciò che resta della fabbrica come "documento" commemorativo, resto archeologico, senza andare oltre l'aspetto meramente evocativo.

Prefigurare il futuro dell'ex stabilimento Ilva è un tema tanto complesso quanto stimolante, che non può prescindere da un ragionamento complessivo su criticità e risorse di questo luogo, riconosciuto Sito di Interesse Nazionale (SIN).

Le particolari condizioni dell'area richiederebbero l'attivazione di un processo da cui scaturiscono progetti parcellizzati e gradualisti nel tempo, coerentemente alle necessarie opere di bonifica previste. Di qui la volontà di adottare strategie di recupero e riuso che prevedano interventi di diversa entità, che vanno da una sorta di 'degrado controllato', ad opere di riqualificazione e riuso dei manufatti nell'ottica di un recycle sostenibile del patrimonio costruito.

Pertanto, in base al grado di tutela, alla tipologia, alla dimensione e alle volumetrie dei manufatti industriali, previa la loro messa in

sicurezza, è stato possibile pensare a strategie differenti, dal 'costruire nel costruito' attraverso sistemi modulari reversibili da collocare all'interno o all'esterno dei manufatti come opere temporanee, nonchè ragionare secondo la logica del riuso e della riqualificazione dell'esistente, impiegando comunque sistemi reversibili e leggeri in risposta ad esigenze d'uso previste a medio e a lungo termine. Oltre al vasto repertorio tecnico, dal cemento armato all'acciaio, ai sistemi misti, in ferro e laterizio, i manufatti si distinguono per le tipologie che li rendono più o meno conformi a determinati usi; pertanto, in base ad una strategia di intervento versatile e graduale nel tempo, essi sono stati classificati tenendo conto delle condizioni di degrado e della tipologia architettonica, distinti in edifici-impianto (altoforno, candelee,...) capannoni (officina meccanica, centralina telex,...) infrastrutture (pontili), etc.

Come interpretare, dunque, in fase di transizione ecologica il progetto di riuso/rigenerazione di un'area che ha assunto forme e significati diversi nel corso della storia del nostro territorio, caratterizzato dal paesaggio mutevole per il carattere geomorfologico e per la natura vulcanica ed evocativa dell'area flegrea?

In quest'ottica, molto spazio è stato dato ad un'attenta analisi che ha dovuto, con non poche difficoltà nella gestione dell'attività laboratoriale, superare i limiti di un approccio alla sola scala architettonica del manufatto, per provare a leggere e interpretare la rete territoriale, fatta di strutture e infrastrutture, archeologie industriali ed elementi naturali, che ormai da decenni hanno perso il senso delle precedenti relazioni, conquistando la propria espressione in un paesaggio dell'abbandono.

Riattivare quella porzione di città, renderla motrice di una rigenerazione può oggi significare non solo rifunzionalizzare le emergenti preesistenze industriali, ma anche generare un sistema in cui le risorse naturali siano in grado di 'rianimare' il costruito dandogli nuovo senso in prospettiva di un futuro in continuo divenire.

Lo sforzo è stato quello di restituire a ciascun elemento un proprio ruolo all'interno del sistema, tenendo in vita percorsi che rievocavano l'antico ciclo produttivo, evitando di isolare le singole architetture come monumenti (o ruderi) privi di senso del paesaggio contemporaneo, totalmente immemori della loro originaria ragione.

Note

- 1** Il tema d'anno, comune al Laboratorio di Urbanistica tenuto dalle professoresse Terracciano e Colafranceschi, ha consentito la condivisione del Masterplan, per giungere ad una soluzione coerente alle varie scale dell'intervento (urbano, paesaggistico, architettonico costruttivo), seguendo le dinamiche di una elaborazione progettuale transdisciplinare e transcalare.

Bibliografia

- Alisio G., Vitale A. (1996). Note da stralcio Osservazioni alla variante per la zona occidentale di Napoli. Delibera Consiglio Comunale di Napoli, n.14 del 15/1/1996.
- Ramajoli M. (2019). Archeologia industriale e sviluppo territoriale. In Astone F. (a cura di), Patrimonio culturale, Modelli organizzativi e sviluppo territoriale, Napoli: Editoriale scientifica, 45.
- Vittoria E. (1986). La fabbrica giardino. In Castellano A., Sommariva R. (a cura di), Il luogo del lavoro. Dalla manualità al comando a distanza. XVII Triennale di Milano, Milano: Electa.
- Zorgno A. M. (1998). Architettura industriale e modernità. In DOCOMOMO Italia giornale, 4.

SCHEDE PROGETTI

a cura di
Mario Imperato

Studenti:

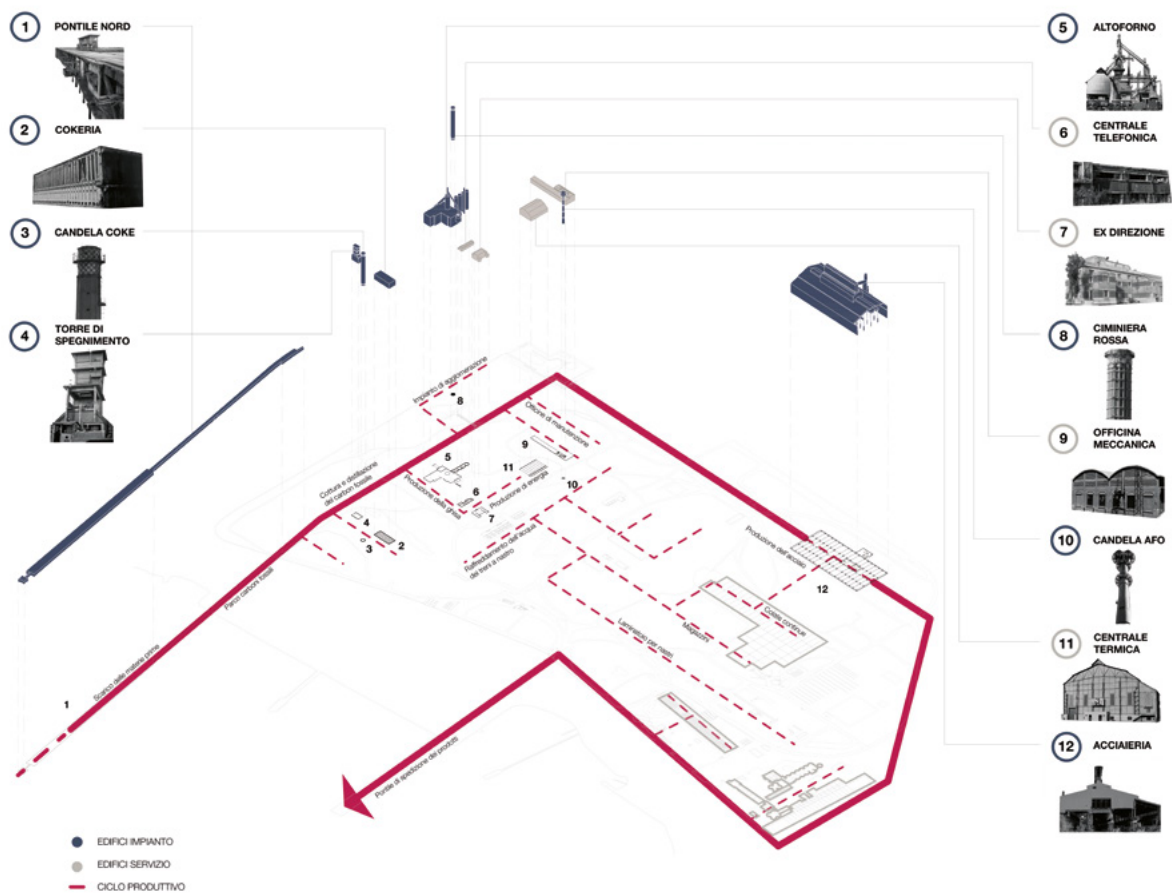
Maraniello Delio, Mignano Gaetano, Molinaro Luca, Moretti Marco, Musto Elisabetta, Natiello Raffaele, Russo Simona, Sabatino Margherita, Silvagni Emanuele, Spina Lorenza, Tobia Michele, Trimarchi Lorenzo

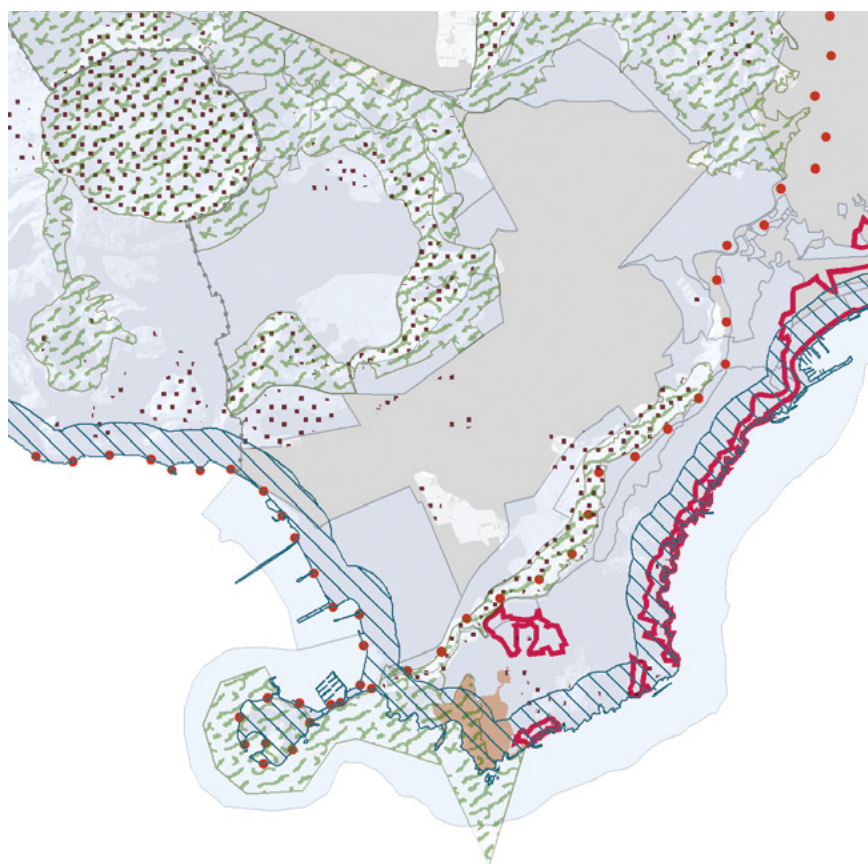
Il valore della memoria

Le proposte progettuali delineate per l'ex area industriale di Bagnoli-Coroglio, sono state sviluppate a partire da un'approfondita conoscenza dei luoghi con l'individuazione delle risorse territoriali esistenti, con una particolare attenzione ai valori storici e culturali, di cui le testimonianze dell'archeologie industriali sono espressione, che la fase di studio analitico-interpretativa ha consentito di comprendere, oltre la valenza paesaggistico-ambientale dell'area. A questo tipo di analisi è stato affiancato uno studio relativo allo stato di diritto, al regime vincolistico esistente e all'evoluzione cronologica delle trasformazioni che il luogo ha subito. Questa prima fase ha consentito l'individuazione di nodi critici e di potenzialità latenti, propedeutiche all'individuazione di invarianti di progetto coerenti con gli obiettivi e gli indirizzi strategici in chiave di sostenibilità ambientale. È stato dunque fondamentale comprendere alcune caratteristiche peculiari dell'area in relazione al clima, il soleggiamento, la ventilazione e l'orientamento dei fabbricati; la localizzazione e le relazioni fisiche e percettive degli elementi che costituiscono il patrimonio naturale, emergenze naturalistiche e paesaggistiche, caratteri del luogo, trasformazioni e geomorfologia, presenza d'acqua, analisi del verde e condizioni del suolo. L'obiettivo dell'analisi è stato quello di comprendere la consistenza e le relazioni dei manufatti di archeologia industriale, le loro caratteristiche/ differenze dimensionali, funzionali (edifici impianto-servizio), tipologiche, tecnologiche e costruttive, oltre che quella delle condizioni di degrado, attraverso la realizzazione di un quadro sinottico comparativo. Dopo la fase di analisi, individuate e condivise anche con il laboratorio di urbanistica

gli aspetti strategici e d'indirizzo, sono state avanzate proposte progettuali e possibili soluzioni che ciascun sottogruppo ha approfondito in una seconda fase alla scala architettonica.

▼ Le archeologie industriali dell'ex Ilva





► Stato di conservazione e condizioni di degrado delle archeologie

◄ Vincoli e invarianti di progetto

Fonte: Piano territoriale e di Coordinamento – Tav. A.02.0 – Aree di cui agli art. 136 e 142 del D.Lgs. 42/2004

LEGENDA

CONFINI AMMINISTRATIVI

+...+...+... PROVINCIALI

..... COMUNALI

AREE DI APPLICAZIONE DEL DLGS 42/2004, ART. 142

-  A - TERRITORI COSTIERI COMPRESI IN UNA FASCIA DELLA PROFONDITÀ DI 300 M [...]
-  B - TERRITORI CONTERMINI AI LAGHI COMPRESI IN UNA FASCIA DI 300 M [...]
-  C - FIUMI, TORRENTI E CORSI D'ACQUA ISCRITTI NEGLI ELENCHI [...]
-  F - PARCHI E LE RISERVE NAZIONALI O REGIONALI [...]
-  G - TERRITORI COPERTI DA FORESTE E DA BOSCHI [...]
-  H - AREE ASSEGNATE ALLE UNIVERSITÀ AGRARIE E ZONE GRAVATE DA USI CIVICI
-  L - VULGANI
-  M - ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO [...]

PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO

-  PERIMETRAZIONE DEI SITI

AREE DI APPLICAZIONE DEL DLGS 42/2004, ART. 136

-  IMMOBILI ED AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

APPROFONDIMENTI IN SCALA 1:25.000 NELLE TAVOLE P.09.1-7

Tra storia e innovazione

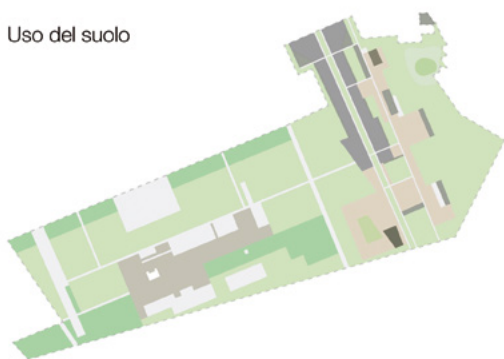
L'area di studio e di progetto individuata dal transetto 2, "AgorÀ", ha avuto come intento quello di indagare la relazione tra la Porta del Parco di Bagnoli, principale accesso all'area e una delle porzioni più ricca e densa di manufatti archeologici emblematici dell'ex Italsider, ripensando la connessione tra essi. Le archeologie vengono poste in relazione tra loro attraverso l'individuazione di un sistema di piazze, percorsi pedonali e piste ciclabili, specchi d'acqua e canali per il recupero e il riciclo delle acque piovane, aree verdi per mitigare il fenomeno delle isole di calore e installazione di sistemi integrati per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il progetto prevede oltre la realizzazione di nuovi manufatti, prossimi alla Porta del Parco (edifici ex novo di tipo nZEB), interventi di retrofit per la riqualificazione energetica sugli edifici storici esistenti in Via E. Cocchia e su quelli di archeologia industriale. In particolare ci si è focalizzati sul manufatto di archeologia industriale: l'Officina Meccanica. Compatibilmente ai vincoli presenti e al fine di consentirne la fruizione pur conservando la propria capacità di trasmissione del valore di testimonianza del ciclo produttivo, è stata ipotizzata la ricostruzione volumetrica originaria risalente al 1910, attraverso l'inserimento di un sistema reversibile costituito da un'intelaiatura metallica leggera che accostandosi all'Officina ne preserva visivamente i caratteri connotanti. Su di essa inoltre è stato previsto un sistema, anch'esso smontabile, di schermature solari capaci di ombreggiare e riparare durante le ore diurne gli ambienti interni e di illuminare la struttura attraverso tessuti fotovoltaici che integrano alla membrana dei led alimentati da celle solari fotovoltaiche

organiche (PV). Sul volume originario invece, sono stati ipotizzati interventi di retrofit attraverso la sostituzione degli infissi con altri performanti e l'installazione di pareti ventilate.

▼ Masterplan transetto 2 –
“AgorÀ” (con legenda)



Uso del suolo



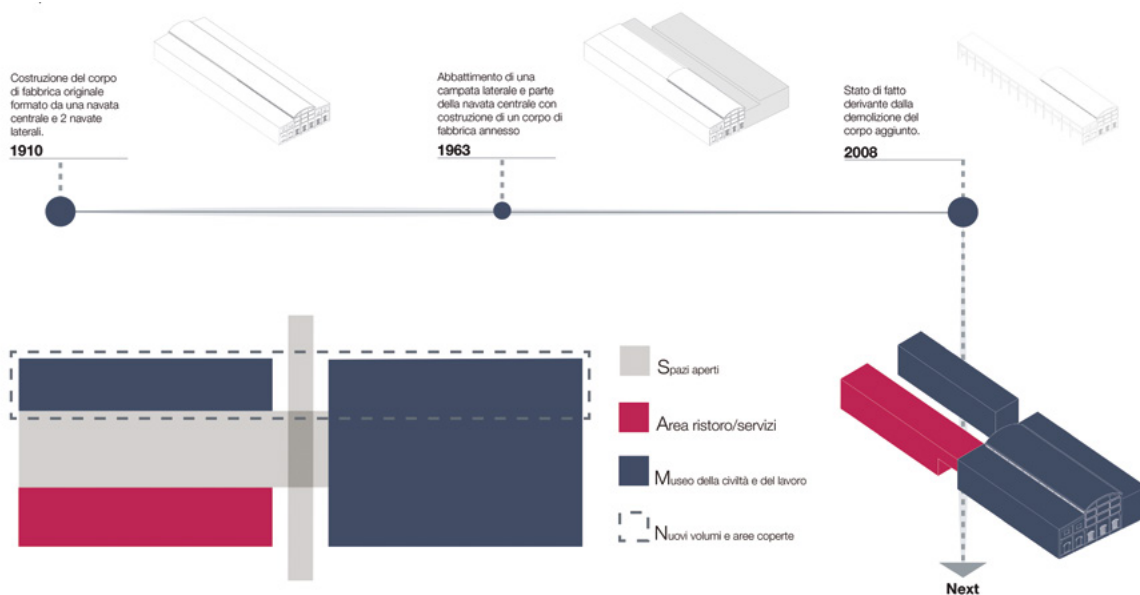
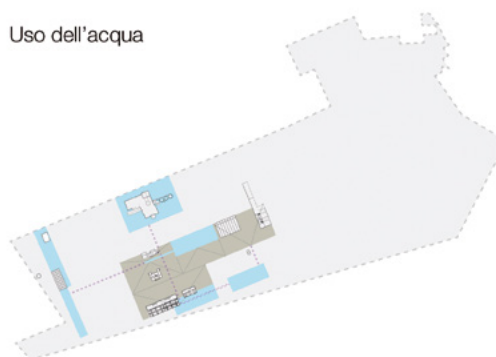
Uso del verde



Uso dell'energia

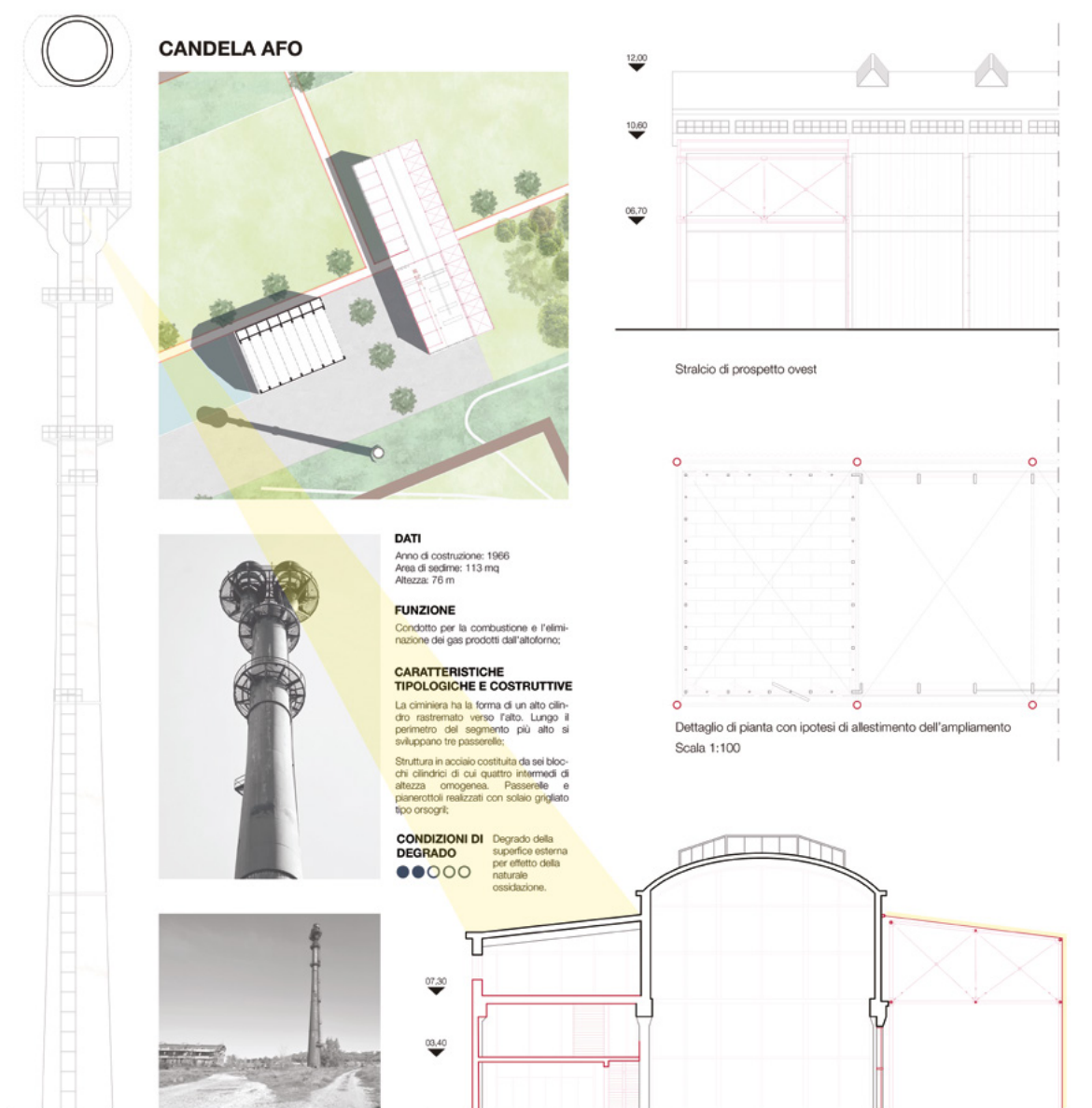


Uso dell'acqua



◀ Uso delle risorse

▼ Candela Afo



◀ Ricostruzione storica
dell'evoluzione dell'officina
Meccanica

La soglia tra passato e futuro

Il tema del confine e del rapporto tra il quartiere di Bagnoli e l'ex sito industriale è stato affrontato nell'ambito del Transetto 1 "B-LINE " abbattendo il margine fisico dato dal muro di recinzione esistente, sostituito da una fascia vegetale depurativa che a diretto contatto con i previsti edifici di nuova costruzione di tipo nZEB ha l'intento di ricucire le relazioni tra il Parco industriale e il tessuto urbano oltre che apportare benefici ambientali. Allo stesso modo il pontile nord, elemento di connessione non solo ideale tra il mare e la città, prosegue come un'appendice, attraverso una passerella sopraelevata che giunge fino la copertura-piazza della Porta del Parco. La nuova infrastruttura sovrasta il parco, caratterizzato da grandi aree verdi attrezzate, sistemi per la mobilità dolce, piazze e orti, definendo così un nuovo landmark per il quartiere. Realizzata in struttura metallica e rivestita da acciaio corten, è stata concepita sia come dispositivo energetico grazie alla presenza di celle fotovoltaiche poste sul parapetto, sia come regolatore microclimatico attraverso l'installazione di nebulizzatori alimentati da serbatoi che depurano l'acqua raccolta da appositi canali integrati nelle palificate che sorreggono la passerella.

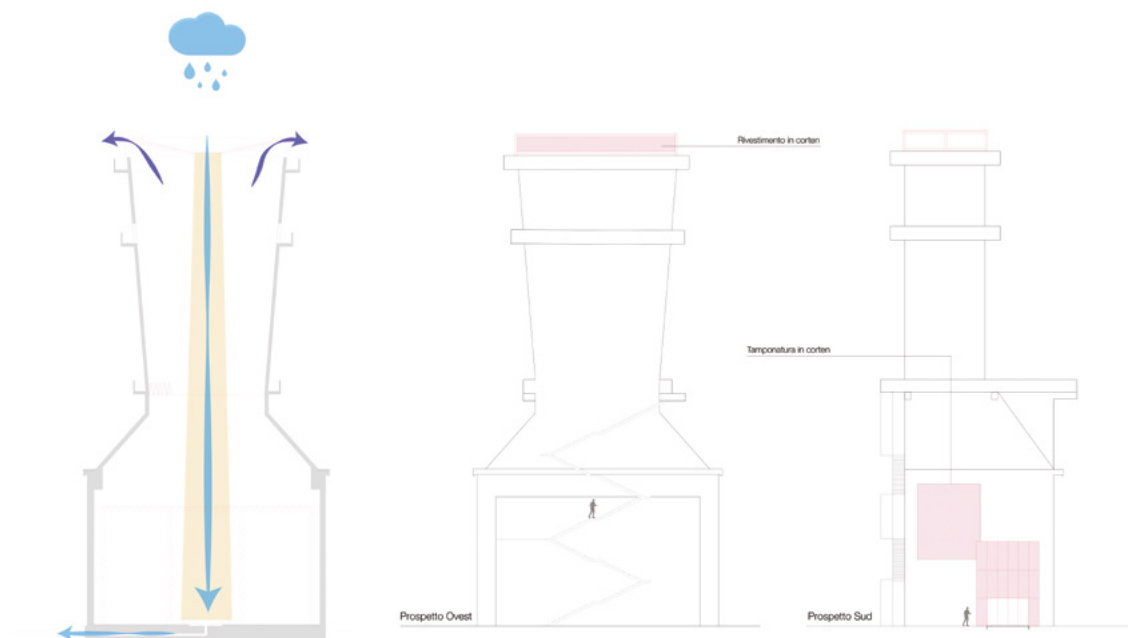
Per la torre di spegnimento, si è ipotizzato, compatibilmente alle prescrizioni normative sulla conservazione dei caratteri identitari, la rifunzionalizzazione in memoriale per l'Ilva, divenendo luogo per video-proiezioni immersivi sulla storia dei luoghi, grazie all'installazione di proiettori su tralicci metallici. Il manufatto conserva il suo involucro originario nella sua consistenza materica e integra nelle sole parti mancanti pannellature in acciaio corten e un portale di

ingresso dello stesso materiale. Da qui, si sviluppa una passerella che attraversa lo specchio d'acqua, che oltre a garantire benefici per l'abbattimento delle temperature, collega l'adiacente cokeria, volendo sottolineare la funzione originaria del manufatto e del processo produttivo. Infine, la torre, grazie ad una copertura in corten, funge da impluvium e termoregolatore climatico per la presenza della vasca di raccolta delle acque piovane e di un sistema meccanizzato di copertura interna che a seconda delle condizioni indoor si apre come un diaframma.

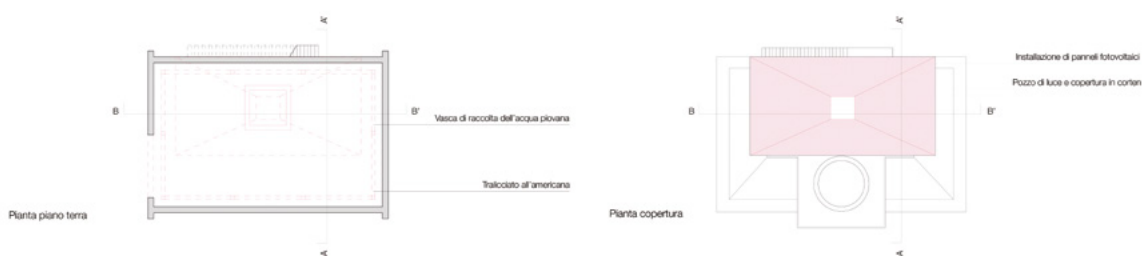
▼ Masterplan Transetto 1:
una "B-LINE" per il Pontile
Nord (con legenda)



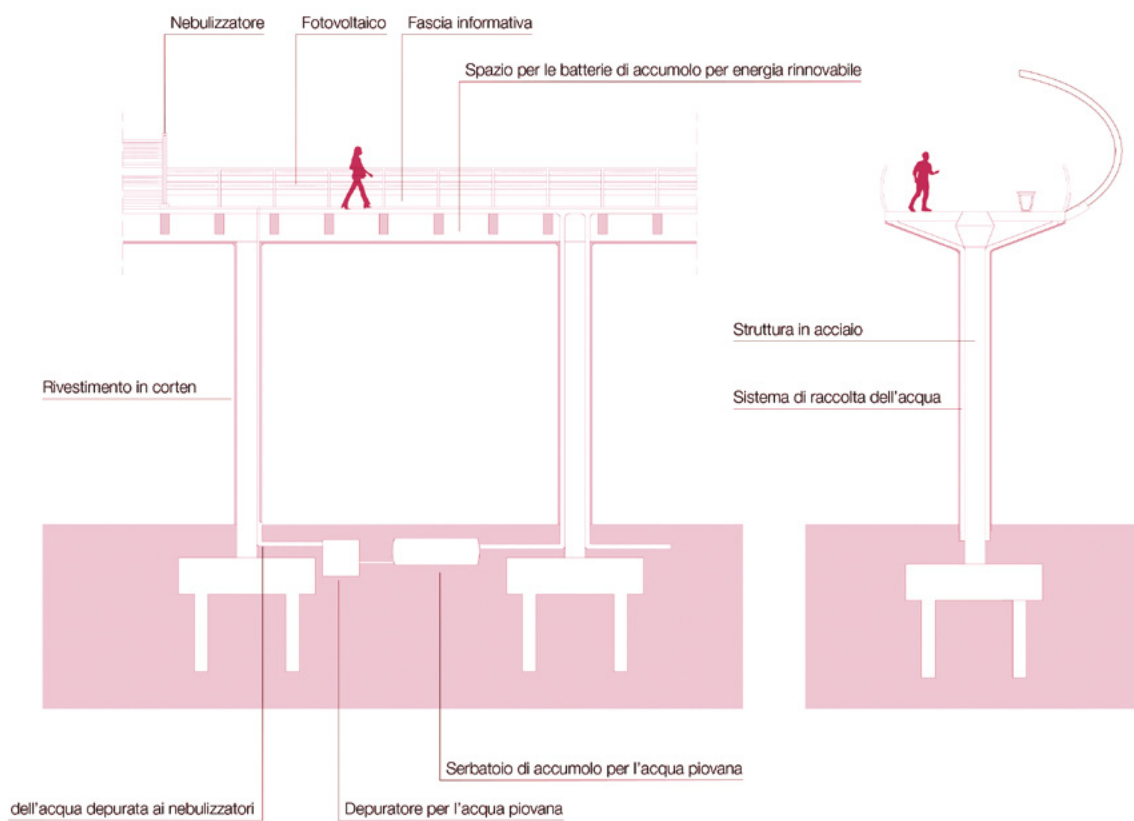
▼ La torre di spegnimento



Schema di progetto



▼ Dettaglio tecnologico
della passerella
sopraelevata



REIMAGINING BAGNOLI: UNO STUDIO TERRITORIALE CONDIVISO

Roberto Pasini
Demetra Katsota

Introduzione

“Reimagining Bagnoli” è un laboratorio congiunto di pianificazione e progettazione urbanistica, prima iniziativa sviluppata nell’ambito dell’accordo di cooperazione accademica tra il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, il Dipartimento di Architettura dell’Università di Patrasso e il Dipartimento di Beni Culturali dell’Università di Bologna. Il laboratorio si concentra sulla rigenerazione ambientale e urbana delle aree dismesse Ex-Ilva ed Ex-Eternit, dichiarate “Sito di Interesse Nazionale Bagnoli-Coroglio”, al margine occidentale della città metropolitana di Napoli. I quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta, sviluppatisi in prossimità dell’industria siderurgica, rappresentano la zona più densamente popolata della città. Il laboratorio ha visto il coinvolgimento dei docenti dei tre atenei e degli studenti, 33 di Napoli e 17 di Patrasso, organizzati in gruppi di lavoro di 2-3 unità. Nella prima fase, un’analisi multi-scalare ha esaminato i contesti territoriale, metropolitano e locale dell’area di studio sulla base delle categorie tematiche di infrastruttura/mobilità, paesaggio/ambiente e insediamento/abitazione.

Il laboratorio congiunto si è sviluppato per circa 80 ore di attività tra febbraio e giugno 2023. Le attività sono consistite in workshop di progettazione a scala territoriale, urbana e architettonica, seminari e lezioni in modalità mista, oltre a sopralluoghi sull’area di studio e presentazioni intermedie e finali per raccogliere feedback da critici ed esperti nelle sedi di Napoli, Atene e Patrasso. In particolare, i gruppi di studenti di Napoli e Patrasso si sono riuniti a Napoli all’inizio di marzo per svolgere un sopralluogo all’ex sito industriale e sviluppare una conoscenza specifica dell’area, della sua storia e delle sue potenzialità di trasformazione. Il successivo incontro si è tenuto a metà maggio presso il Centro Culturale della Città di Atene, come momento di revisione intermedia dello stato di avanzamento del lavoro, concentrandosi su questioni metodologiche

di rigenerazione urbana e di paesaggio. Un ciclo di seminari tenutosi a Napoli a fine giugno ha previsto lezioni di accademici della Harvard Graduate School of Design e dell'Università di Delft, in modalità mista per consentire la partecipazione di un pubblico più ampio, e la revisione dei lavori progettuali con critici esterni. La presentazione finale e l'esposizione pubblica delle proposte di progettazione del laboratorio si è svolta a Napoli nel successivo settembre alla presenza di autorità locali e di esperti esterni, con diffusione sulla stampa locale.

Configurazione fisica e aspetti paesaggistici

L'“Area di Rilevante Interesse Nazionale Bagnoli-Coroglio” occupa la parte meridionale della pianura alluvionale di Bagnoli-Fuorigrotta. La pianura di Bagnoli-Fuorigrotta è un cuneo allungato situato al margine sud-orientale della caldera flegrea. Questa fascia è delimitata a est dal promontorio della collina di Posillipo e a ovest dai bordi dei crateri di Soccavo e Agnano, dalla sommità del Monte Spina e dalla collina di Sain Laise, e dalla scogliera di Pozzuoli che contiene il cratere della Solfatara culminando nell'imponente cupola lavica del Monte Olibano. Dall'arco più orientale della costa del Golfo di Pozzuoli, tra il Monte Coroglio e il Monte Olibano, la pianura si assottiglia fino a culminare in un vertice situato presso l'ingresso occidentale della Crypta Neapolitana. La *crypta* è un'antica galleria che attraversa l'estremità nord-orientale della collina di Posillipo per collegare Neapolis alla caldera, un'area strategica, oltre che per scopi militari, per lo sfruttamento dei fertili suoli vulcanici, dei fanghi e delle acque ricche di minerali preziosi per i fini manifatturieri e sanitari. Scavata nel I secolo a.C., ingrandita dai monarchi spagnoli e dotata di illuminazione a olio durante il periodo napoleonico, la *crypta* sopravvive ancora oggi, benché solo parzialmente accessibile. Al toponimo Fuorigrotta, attribuito al tratto settentrionale del sito di progetto, in riferimento all'uscita ovest della galleria, risponde la variante Piedigrotta presso l'uscita est sul versante opposto del crinale. Da un'altitudine di 162 m sul livello del mare all'ingresso della *crypta* a Fuorigrotta, la pianura degrada fino alla costa. La falda è attraversata diagonalmente da un lieve sbalzo tra il pianoro vulcanico elevato di Fuorigrotta e Bagnoli a nord-ovest e la più bassa area marina-alluvionale di Coroglio a sud-est. La “Carte du Golfe de Pouzzoles avec partie des Champs Phlégréens dans la Terre de Labour”, redatta dagli ingegneri reali Pietro e Francesco de la Vega nel 1778 e incisa da Perrier con annotazioni di Droüet nel 1780, mostra una strada dritta che divide in due triangoli la pianura tra la *crypta* e il punto mediano della costa di Bagnoli. Il territorio è ricoperto di fattorie con floride coltivazioni di broccoli, zucche, patate, vigneti e frutteti, dotato di taverne e punteggiato di terme. Da queste ultime, le denominazioni ricorrenti di ‘bagniuoli’, ‘bagniueti’ e ‘balneolum’ (cioè, piccoli bagni) avrebbero dato il nome all'intera area meridionale della pianura, rintracciabile dal XIII secolo. Dal fuoco della *crypta* di Fuorigrotta, la piana si apre in un cono delimitato dai punti di riferimento del Monte Olibano a ovest e del Monte

Coroglio a est, termine drammatico della collina di Posillipo, il cui profilo imponente si proietta sul viadotto che collega la terraferma al cratere vulcanico sommerso dell'isola di Nisida.

Storia urbana del sito

Le strutture residenziali e ricreative della piana come, tra cui in particolare gli stabilimenti termali, conobbero un generale declino al crollo dell'Impero Romano. Dopo lunghe fasi di disfacimento degli assetti rurali romani, nell'alto Medioevo furono intraprese consistenti iniziative di bonifica per colmata e drenaggio sulle riapparso paludi, con la conseguente espansione delle attività agropastorali. La bonifica della piana culminava, nel quadro del 'Rinascimento Ferdinando' della metà del XIX secolo, con la riabilitazione delle leggendarie e a lungo perdute sorgenti termali Fiorillo e Perno ai piedi del Monte Olibano e con la ricostruzione di grandi stabilimenti in prossimità della spiaggia sabbiosa al termine dell'asse stradale. La ripresa delle attività ricreative e sanatoriali associata alla vocazione termale dell'area procedeva parallela all'impianto dei primi stabilimenti industriali caratteristici dell'Illuminismo assolutista borbonico, tra cui quelli per le produzioni chimiche e del vetro. La realizzazione negli anni Ottanta dell'Ottocento di un elegante insediamento residenziale, per la villeggiatura e termale sui terreni della fattoria Starza, ai piedi del Monte Spina, costituiva poi il nucleo urbano del moderno quartiere di Bagnoli. Servito da una linea di omnibus dal 1883 e raggiunto dalla prima tratta della Ferrovia Cumana nel 1889, nell'ambito del piano di risanamento e modernizzazione metropolitana condotto dal Comune di Napoli, Bagnoli poteva dunque beneficiare del collegamento diretto con il centro città e inaugurare una stagione di rapido sviluppo. La legge speciale per lo sviluppo economico del 1904, però, avrebbe presto ri-orientato la traiettoria della stagione di sviluppo di Bagnoli dalle originarie vocazioni ricreative e termali verso un processo di industrializzazione sistematica.

All'inizio del XX secolo diverse aziende, tra cui Ilva, Cementir, Eternit e Montecatini, avevano già impiantato i loro stabilimenti a sud-est del centro abitato, operando nei settori siderurgico, del cemento, della prefabbricazione e della chimica. I nuovi quartieri residenziali di Cavalleggeri Duca d'Aosta e Miraglia a Fuorigrotta, costruiti nel periodo 1914-1939, avrebbero ospitato nuove comunità di lavoratori industriali. Il complesso Ilva, esteso su 120 ettari, occupava 1.200 lavoratori nel 1910, che sarebbero cresciuti a 4.000 unità nel 1937. Il 1937 sarebbe stato segnato da un imponente piano di rinnovamento urbano condotto dal regime fascista, che prevedeva la realizzazione di nuove infrastrutture urbane, come la seconda galleria Piedigrotta-Fuorigrotta, la stazione ferroviaria dei Campi Flegrei, nonché nuovi complessi metropolitani, come la fiera della Mostra d'Oltremare, il giardino zoologico, il cinodromo e il Villaggio Ciano per orfani di guerra e infanzia indigente sulla collina del Monte Spina, nelle ex terre dei Gesuiti di San Laise, adiacenti al quartiere di Bagnoli.

Questa vasta operazione sarebbe risultata nella sostanziale cancellazione del tessuto rurale, nella depauperazione della comunità agropastorale e nella pressoché totale urbanizzazione dell'area.

Nel secondo dopoguerra, il complesso Ciano sarà utilizzato come quartier generale del Comando NATO di Napoli, mentre il complesso Ilva sarà rilevato da Finsider del gruppo statale IRI. L'attività industriale rilanciata si espanderà su 200 ettari, compresi i moli e una colmata a mare riempita con gli scarti degli altoforni, occupando 8.000 lavoratori nel 1977. Al termine di una fase di obsolescenza tecnologica a fronte della costruzione di impianti siderurgici di nuova generazione, a metà degli anni '80 si completa un vasto programma di sostituzione delle infrastrutture industriali finanziato con fondi pubblici. Con l'introduzione di nuove direttive economiche introdotte dalla CEE e di nuovi vincoli ambientali in loco, questa titanica operazione si risolverà nel completo smantellamento del sito nel 1990. Ad oggi è stato possibile recuperare solo una minima parte degli investimenti dalla rivendita delle infrastrutture industriali smantellate a paesi in via di sviluppo. Solo poche strutture di valore archeologico industriale sono ancora presenti sul sito ormai dismesso, tra cui l'altoforno, l'edificio delle "Officine Meccaniche", la centrale termoelettrica e l'impianto di trattamento delle acque nel settore ovest e gli edifici per la laminazione dell'acciaio e altri capannoni nel settore est. Oltre a queste anche il complesso residenziale di Via Cocchia è sottoposto a vincoli di tutela del patrimonio culturale. Nel 1999 il complesso di Bagnoli è stato identificato come Area di Rilevante Interesse Nazionale. Le operazioni per la bonifica ambientale delle aree dismesse di Bagnoli-Coroglio condotte tra il 1994 e il 2020 hanno assommato a costi complessivi di circa 0,9 miliardi di euro senza conseguire una soluzione definitiva della problematica, che sembra implicare ulteriori ingenti risorse.

Progetti di riqualificazione e iniziative recenti

La bonifica è proseguita parallelamente ad ambiziosi piani rinnovamento urbano, condotti attraverso la società di trasformazione urbana BagnoliFutura, attiva tra il 2002 e il 2014 con la realizzazione di un parco sportivo purtroppo mai aperto e della Città della Scienza con strutture di ricerca e divulgazione nei pressi della costa. L'attività della Città della Scienza è stata interrotta da vicissitudini giudiziarie e da un drammatico incendio doloso. Nel 2021, un grande concorso internazionale coordinato dall'Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'Impresa che ha sostituito BagnoliFutura ha raccolto visioni per la trasformazione dei 250 ettari del complesso Ex-Ilva ed Ex-Eternit, nel quadro del PRARU (Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana) approvato nel 2019 dal Comune di Napoli. Le tre principali azioni-obiettivo sono la riqualificazione del suolo e dell'arenile, l'ottimizzazione dei servizi infrastrutturali con particolare attenzione alla rete di mobilità, e la rigenerazione urbana dei confini del complesso col fine di favorire relazionalità e permeabilità. La proposta vincitrice del concorso

presenta uno schema tripartito in cui una sequenza di parchi di carattere naturale, produttivo e urbano segna la transizione dall'area protetta della collina di Posillipo al fronte urbano edificato del quartiere di Bagnoli, sull'asse centrale di mobilità della piana e, infine, riprogramma e ridisegna il lungomare, dal promontorio di Coroglio al Monte Olibano, distribuendo strutture turistiche e ricostruendo sistemi naturali di dune e zone umide marine.

Reimagining Bagnoli: cinque approcci

Oggi Bagnoli è un palinsesto urbano in cui molteplici storie - culturali e naturali - interagiscono tra loro in modo unico: un'industria dismessa sul mare da bonificare, edifici industriali abbandonati da trasformare, un'area urbana da riconnettere e re-immaginare, un lungomare e un porto da rinnovare, un'infrastruttura sociale da ricreare. Il futuro di Bagnoli, sostenuto dal Governo italiano, dalle autorità locali e dalle istituzioni, con il coinvolgimento attivo dei cittadini, è di interesse nazionale ed europeo per le sue dimensioni storiche, culturali e ambientali ed è oggetto di numerosi programmi istituzionali di bonifica del territorio, recupero del paesaggio e rigenerazione urbana.

I diciassette studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Patrasso si sono impegnati in una ricerca progettuale su tre scale: territorio [il Golfo], paesaggio [Bagnoli e il suo waterfront] e architettura [gli edifici industriali], sviluppando infine una serie di strategie che includono la ridefinizione del waterfront e della spiaggia; il rinnovamento dell'architettura industriale e degli edifici urbani vuoti; la riqualificazione degli spazi pubblici in un quartiere densamente popolato. Lo studio DO-AUP ha affrontato l'urgenza di ripensare il territorio delle aree costiere urbanizzate afflitte dai processi di dismissione industriale e dall'abbandono complessivo, una condizione ricorrente nel bacino del Mediterraneo, progettando nuove modalità collaborative di comprendere, descrivere e immaginare la nostra costa condivisa.

Bibliografia

- Alisio G. (1984). Lamont Young: utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento. Roma: Officina.
- Andriello V., Belli A., Lepore D., Cardillo E., (1991). Il luogo e la fabbrica: l'impianto siderurgico di Bagnoli e l'espansione occidentale di Napoli. Napoli: Edizioni Graphotronic.
- Andriello V., Palestino M. F. (1992). L'istruttoria urbanistica: il caso Ilva di Bagnoli. Napoli: Clean Edizioni.
- Angarano P., Brancaccio S. (1996). Bagnoli: una proposta operativa. Napoli: Arte Tipografica.
- Carughi U. (2006). Città, Architettura, Edilizia pubblica: Napoli e il Piano INA Casa. Napoli: Clean Edizioni.
- Dispoto G., Di Gennaro A., (2016). Bagnoli: una dis-missione possibile. Meridiana, 85: 133-154.
- Lepore D. (2007). Il riuso dell'area di Bagnoli. In Belli A. (a cura di), Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo. Milano: Franco Angeli.
- Pagano L. (2001). Periferie di Napoli: la geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica. Roma: Aracne Editrice.

Sitografia

Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale
<https://www.distrettoappenninomeridionale.it/>

Città Metropolitana di Napoli, Piano Territoriale di coordinamento (PTCP)
https://www.cittametropolitana.na.it/pianificazione_territoriale/ptcp

Città Metropolitana di Napoli, PUMS Città Metropolitana
<https://www.cittametropolitana.na.it/documenti-pums>

Comune di Napoli, UrbaNa-Urbanistica Napoli, centro UrbaNa
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1117>

Comune di Napoli, UrbaNa-Urbanistica Napoli, II PRG, Variante Occidentale
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1055>

Comune di Napoli, UrbaNa-Urbanistica Napoli, La riqualificazione di Bagnoli
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1074>

Invitalia, Rilancio Bagnoli
<https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale/rilancio-bagnoli>

Progetti per Bagnoli tra paesaggio, industria e utopia
<https://progettiperbagnoli.it/215-2/>

Zollverein Park
<https://landezine.com/zollverein-park-by-planergruppe-gmbh/>

Parco paesaggistico Parco Emscher e giardini
<https://www.rvr.ruhr/>

SCHEDE PROGETTI

a cura di

Constantinos Petrakos e Demetra Katsota

Studenti:

Eva Arvanakou, Danae Assimakopoulou, Arthur Bordas, Michael Chatzis, Georgios Genovezos, Tiago Guimarães, Lambros Petsavas, Iliana Pliatsika, Athanasios Pretzas, Beatriz Sousa, Kostis Terzidis

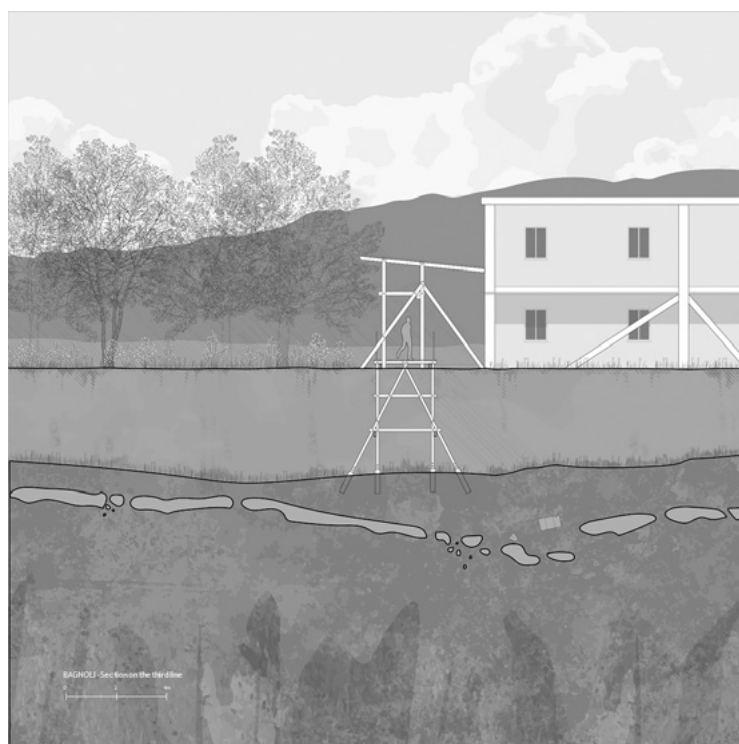
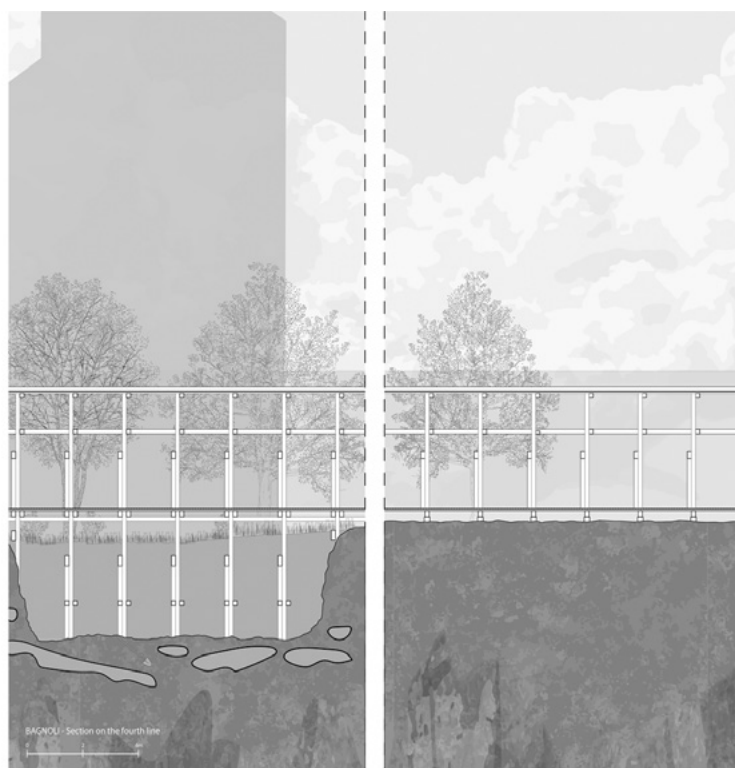
Verso un sito archeologico temporaneo – Recupero delle rovine

La ricerca è iniziata con un'esplorazione approfondita della storia della fonderia che un tempo occupava l'area oggetto di studio. Questo primo passo ha fornito una base per comprendere le funzioni delle strutture esistenti e di quelle che sono andate in rovina. Guidata dal concetto di preservare il sito nel suo stato attuale, la ricerca si è poi orientata verso l'indagine sui parchi archeologici, musei e monumenti nel contesto della Campania, Napoli e Bagnoli. L'obiettivo è stato quello di acquisire conoscenze sulle strategie efficaci per lavorare e riutilizzare le rovine storiche, ispirandosi a modelli consolidati di conservazione e tutela del patrimonio culturale.

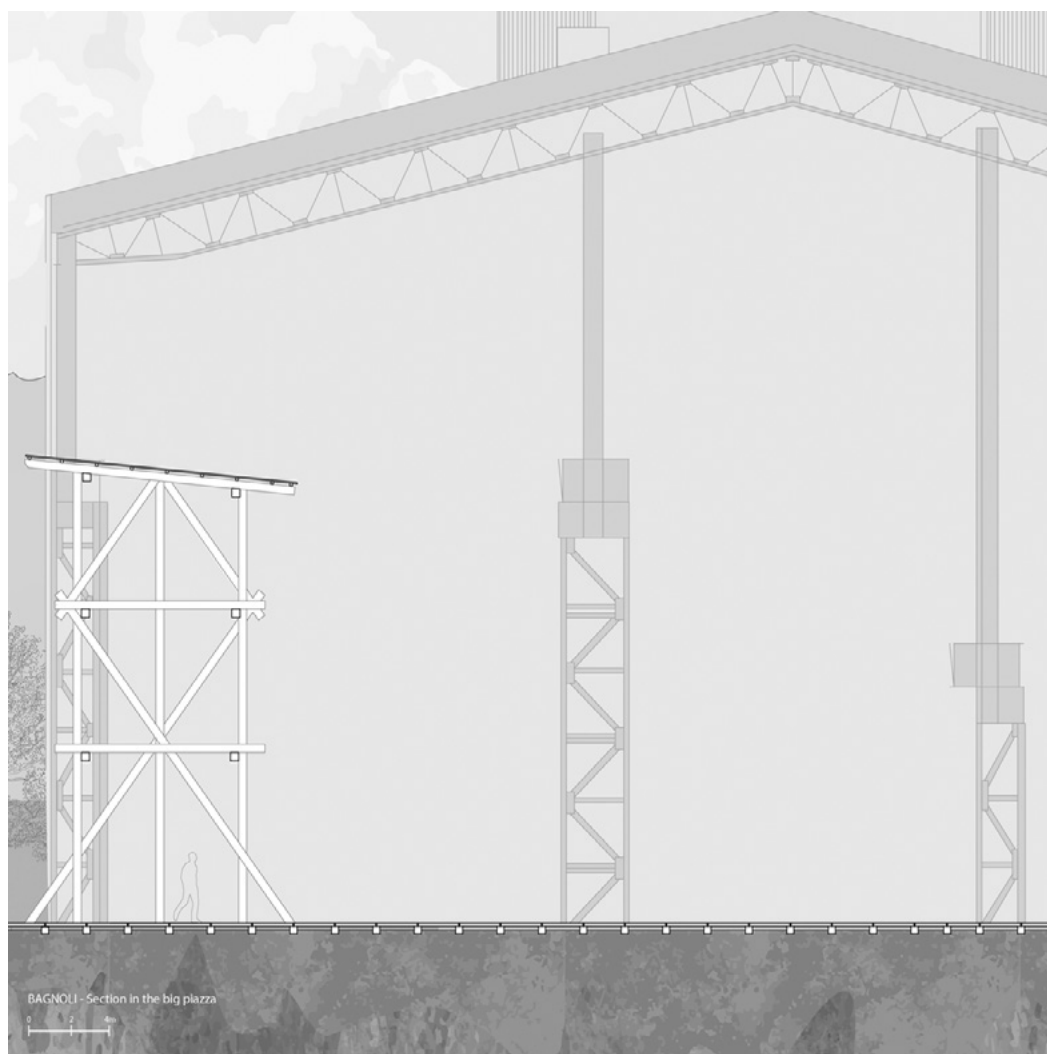
Questo approccio globale posiziona la ricerca all'incrocio tra storia industriale e patrimonio culturale, mirando a contribuire in modo significativo alla conservazione e al riuso adattivo delle strutture esistenti in un modo che si rispetti la loro importanza storica e il loro valore architettonico. La presenza duratura dell'Italsider, percepibile attraverso le sue rovine e archeologie ancora in piedi a tre decenni dalla chiusura, è stata una motivazione convincente per intraprendere il percorso di conservazione e rivitalizzazione sia delle rovine che della ricca storia di Bagnoli. Questa visione di trasformazione ha condotto allo sviluppo di un ampio parco archeologico, progettato per servire come testimonianza dell'eredità industriale e del patrimonio culturale incarnato dallo stabilimento dell'Ilva. Il parco archeologico proposto è concepito non solo come uno spazio statico di conservazione, ma come uno spazio dinamico che coinvolge ed educa attivamente la comunità. L'obiettivo è creare un ambiente immersivo, che inviti le persone a esplorare la storia

passata del sito industriale di Bagnoli e a interagire con i resti delle strutture industriali. Camminando attraverso o accanto a queste strutture, i visitatori sperimenteranno una connessione autentica con il passato industriale, promuovendo un sentimento di appartenenza al patrimonio comune. Questo sforzo si allinea a un obiettivo più ampio per l'arricchimento della comunità, poiché il parco diventa un centro di formazione storica, di valorizzazione culturale e di appartenenza. Attraverso percorsi guidati, il parco archeologico tesse una narrativa che riporta in vita l'era passata di Italsider, permettendo alle generazioni presenti e future di entrare in contatto e di apprezzare il significato storico del sito recuperato.

▲ Sezioni dei dispositivi
“passerella” per la fruizione
del parco





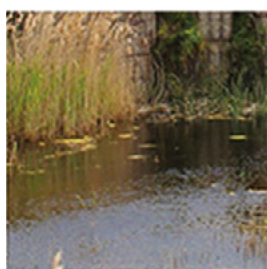
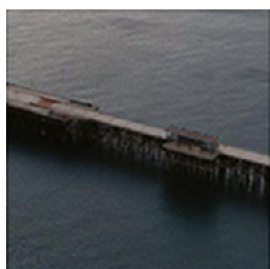
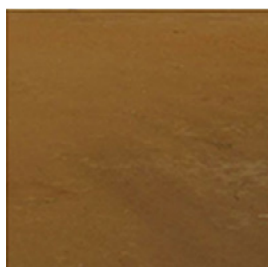
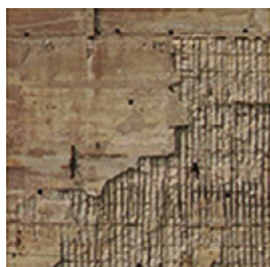
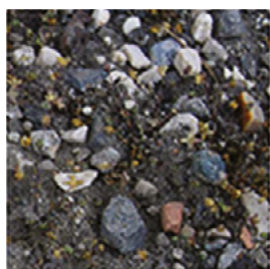
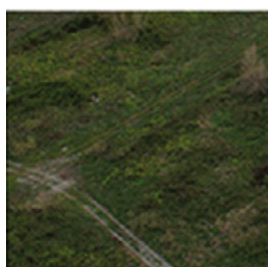


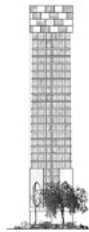
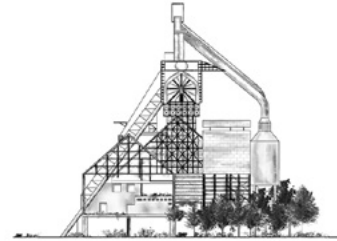
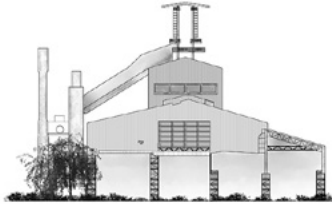
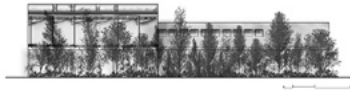
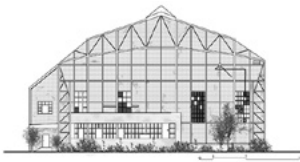
Natur(a)lizzazione

L'analisi si concentra, attraverso uno studio approfondito, su come la Campania, Napoli e in particolare Bagnoli siano "abitate", non solo dagli esseri umani e dalle loro realizzazioni ma anche dalla natura stessa. In particolare, in Campania, sono state individuate numerose aree protette, censite dalla rete Natura 2000, che resistono all'uso intenso del suolo per usi industriali e altre esigenze antropiche. Napoli, invece, è caratterizzata da un'intensa attività industriale, che domina il paesaggio e che ha richiesto un'analisi cartografica dettagliata. Allo stesso modo, a Bagnoli, il focus ha riguardato lo studio della documentazione architettonica dei resti industriali dell'Italsider. L'obiettivo del progetto è che la storia del luogo rimanga impressa nella memoria futura, preservando le strutture e gli edifici esistenti e dando loro nuove funzioni e usi. Il riconoscimento dell'area come habitat di una moltitudine di specie in pericolo, tutelate dalle disposizioni di Natura 2000, ha ispirato la progettazione di un innovativo centro di ricerca sugli animali. In risposta all'imperativo della conservazione e della comprensione scientifica, il centro si propone come punto di riferimento per la ricerca avanzata, la protezione e il reinserimento delle specie vulnerabili. Ripensando gli ex edifici industriali come spazi per lo studio della biodiversità, dell'equilibrio ecologico e della conservazione della fauna selvatica, il centro di ricerca sugli animali previsto aspira a contribuire significativamente alla comprensione più ampia dell'interazione delicata tra il progresso umano e il mondo naturale. Attraverso la collaborazione con ambientalisti, scienziati e conservazionisti, il centro cercherà di essere un polo per la diffusione della conoscenza,

promuovendo la consapevolezza e la difesa della protezione delle specie in pericolo nella regione della Campania. Questo approccio olistico non solo si allinea ai temi della sostenibilità ecologica, ma garantisce anche una convivenza armoniosa tra l'ambiente e le attività umane.

▼ Pattern di
paesaggi_Naturalizzazione
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli D.
Asimakopoulou, M. Chatzis

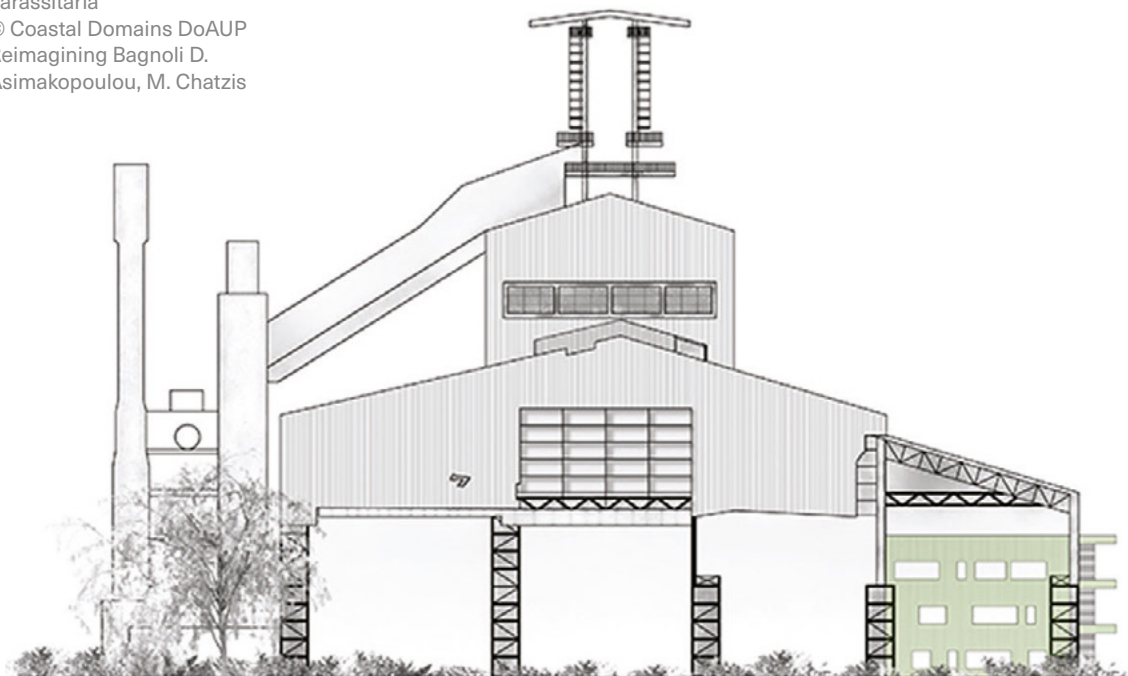




▲ Le archeologie industriali_Naturalizzazione
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli D.
Asimakopoulou, M. Chatzis

► Vision di progetto
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli D.
Asimakopoulou, M. Chatzis

► L'acciaieria e architettura
parassitaria
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli D.
Asimakopoulou, M. Chatzis



Classi sociali

Dopo un'ampia ricerca, l'attenzione si è spostata sulla comprensione dei diversi modi di vivere nella regione di Napoli. Sono state identificate meticolosamente diverse aree e quartieri in base ai valori degli immobili e sono stati documentati quattro esempi illustrativi in ciascuna area per un'analisi comparativa.

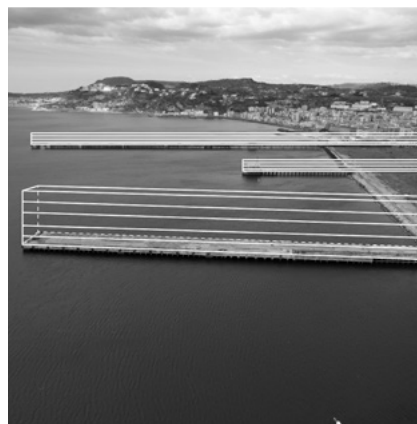
L'immobile più economico della lista si trova a San Carlo All'Arena, con 65 m2 e un prezzo di 160.000 euro. Salendo di dimensione, una residenza a Fuorigrotta offre 107 m2 per 295.000 euro, seguita da una casa al Vomero con 111 m2 al costo di 500.000 euro. L'apice degli esempi è rappresentato da una villa nella zona alta di Posillipo, con 519 m2 e un prezzo di 4 milioni di euro. La ricerca sottolinea l'impatto significativo della posizione sul valore degli immobili, superando le considerazioni legate all'età e alla qualità della costruzione.

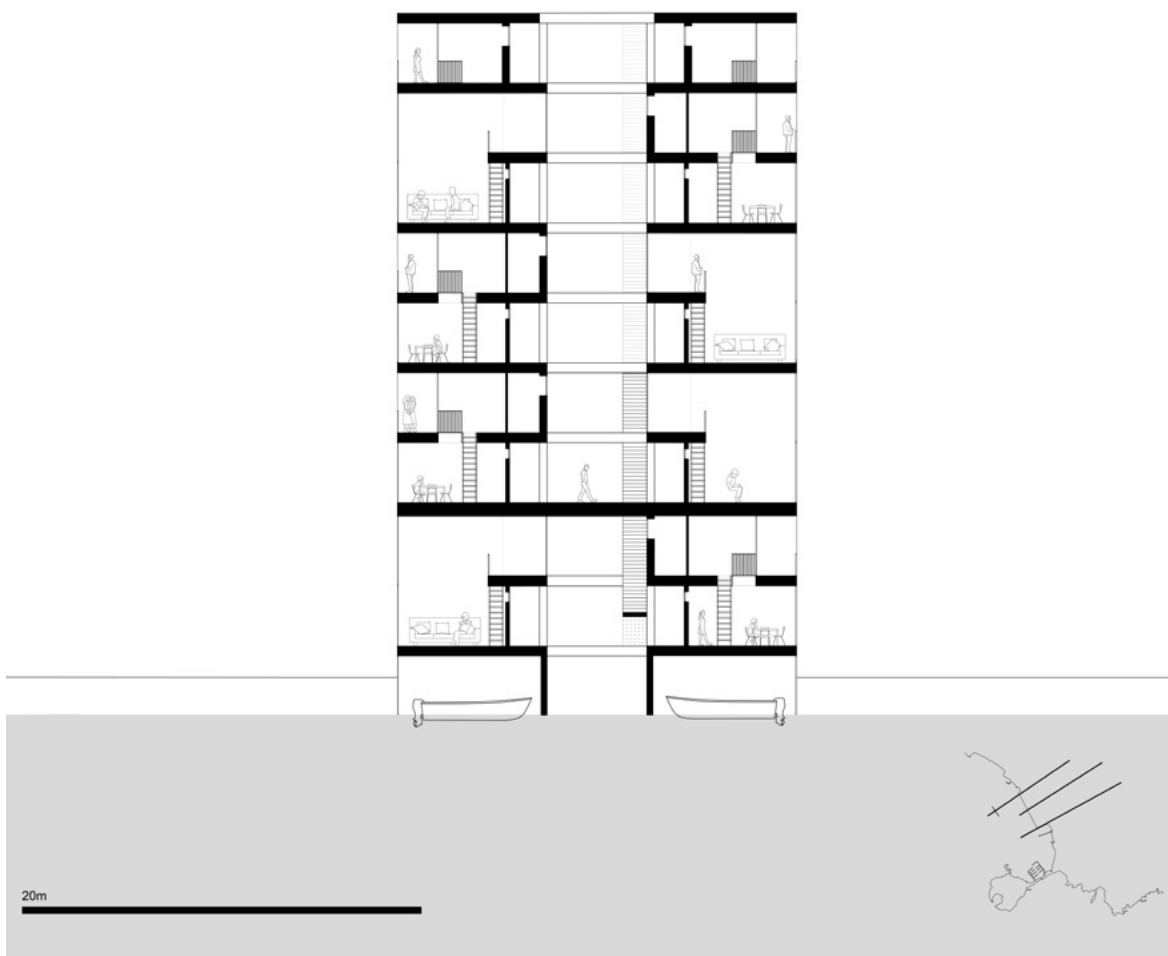
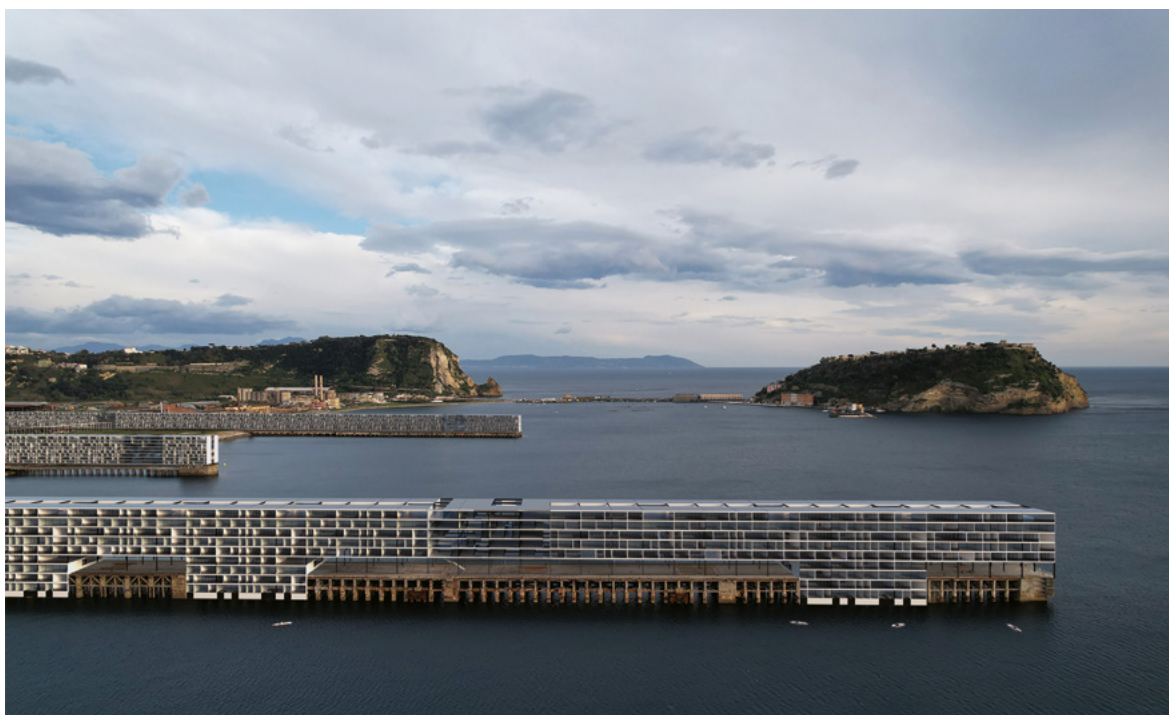
Facendo leva sull'indagine iniziale, viene proposto un nuovo approccio all'abitare nel Mediterraneo: un concetto incentrato su un innovativo schema di edilizia sociale. Posizionato strategicamente in cima ai moli esistenti del lungomare di Bagnoli ed estendendosi sulla terraferma, il programma comprende sia abitazioni che hub commerciali. Molteplici i punti di accesso, tra cui percorsi pedonali, accessi veicolari, un collegamento ferroviario e una linea di autobus, contribuiscono all'accessibilità dell'area. All'interno, il complesso è interconnesso attraverso ponti che attraversano i resti industriali, creando una rete unica. L'orientamento degli edifici produce una disposizione innovativa lungo la costa, mantenendo la connessione visiva tra la città e il Mediterraneo. Gli appartamenti a doppia altezza e a doppio affaccio creano una zona centrale lineare

e aperta dedicata alla circolazione e ai servizi comuni. La proposta integra armoniosamente gli elementi tradizionali dell'abitare napoletano, inserendoli in un contesto contemporaneo. Questo nuovo modo di vivere non solo convive con i resti industriali del sito, ma valorizza anche il tessuto culturale e architettonico di Bagnoli.

► Elementi di studio e tracce di progetto per Bagnoli_ Classi sociali
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli A.
Pretzas, G. Genovezos

▼ Masterplan di progetto per Bagnoli_ Classi sociali
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli A.
Pretzas, G. Genovezos





◀ Abitare il mare. Una
sezione dei moli_ Classi
sociali
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli A.
Pretzas, G. Genovezos



▲ Vision di progetto e forme
dell'urbano_ Classi sociali
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli A.
Pretzas, G. Genovezos

Rocce

La topografia complessiva della Campania comprende una varietà di suoli caratterizzati da diversi gradi di durezza, qualità, composizione materiale, tessitura e aspetto complessivo. In particolare, il terreno è segnato dalla presenza di vulcani, con analisi approfondite condotte su due aree specifiche: il Vesuvio e Roccamonfina. La ricerca progettuale inizia e si conclude con un focus sulla geomorfologia e le diverse caratteristiche dei suoli. Inizialmente, l'esame copre la regione della Campania, seguita da Napoli e successivamente da Bagnoli.

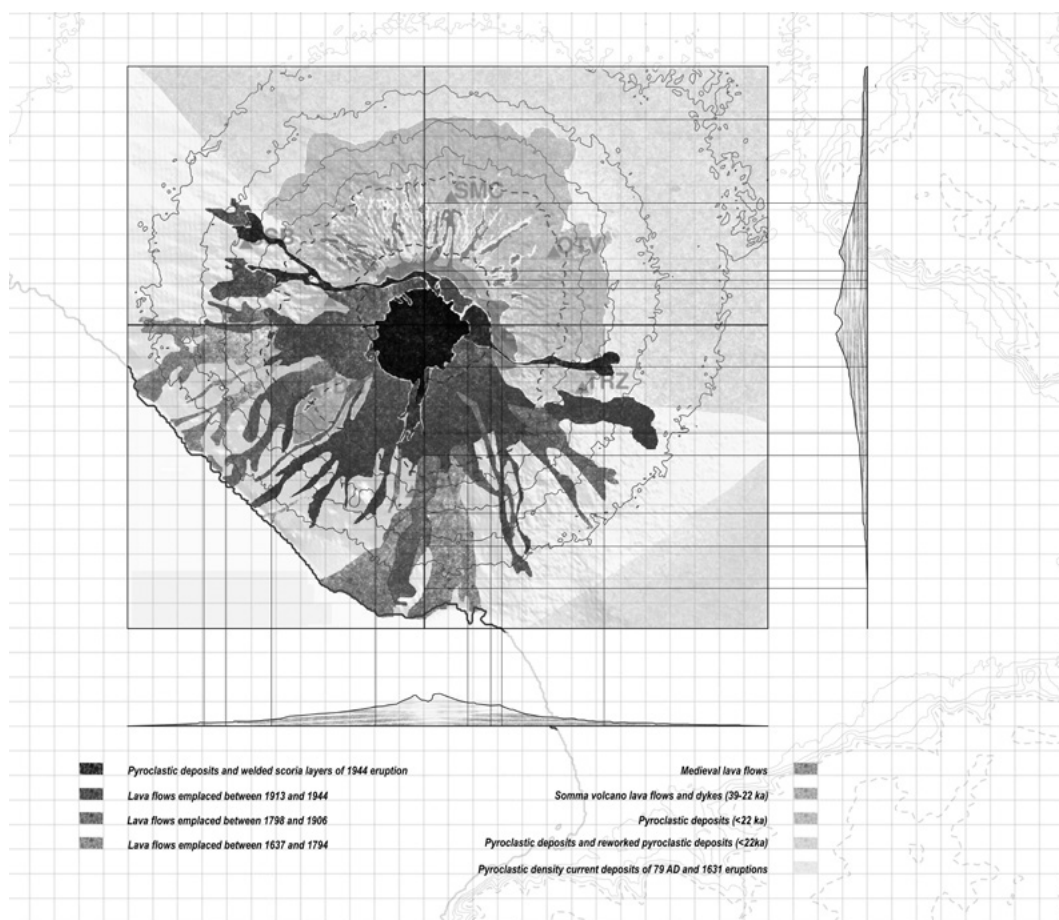
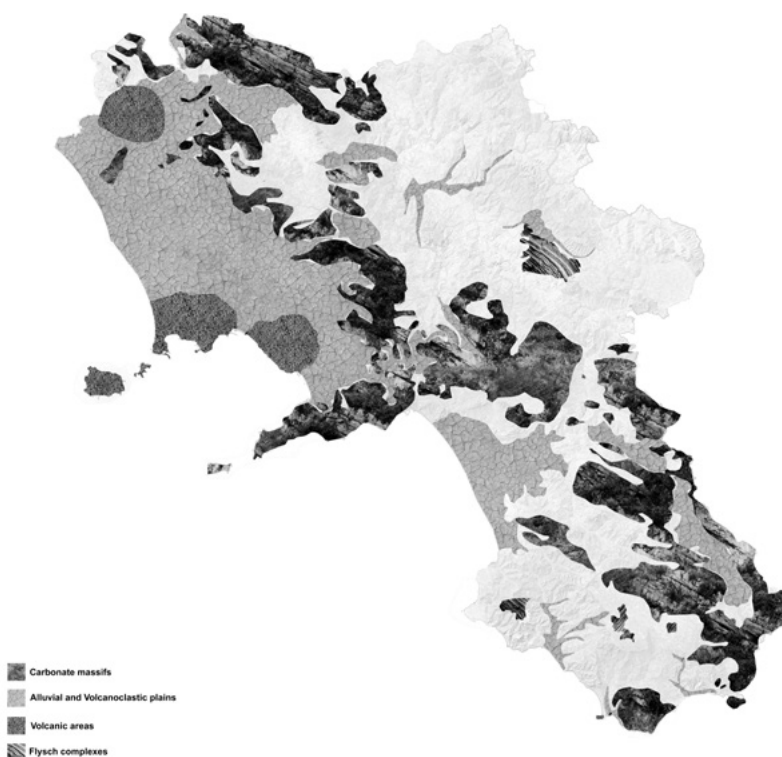
Napoli si distingue per le sue caratteristiche affascinanti, poiché non solo è polimorfa per natura, in funzione delle variazioni topografiche, ma presenta anche elementi idrici di rilievo nel suo paesaggio naturale. Di conseguenza, Bagnoli emerge come un sito che amalgama armoniosamente elementi naturali e antropogenici, mescolando senza soluzione di continuità componenti umide e secche, nonché aspetti industriali e non industriali.

L'aspetto degno di nota del sito risiede nella complessa relazione tra le strutture industriali dismesse esistenti e i percorsi, sentieri e il paesaggio circostante, un'interazione dinamica di spazi positivi e negativi. La demolizione di alcune strutture ha dato origine alla formazione di laghi, rappresentando una manifestazione alternativa di abitazione e recinzione.

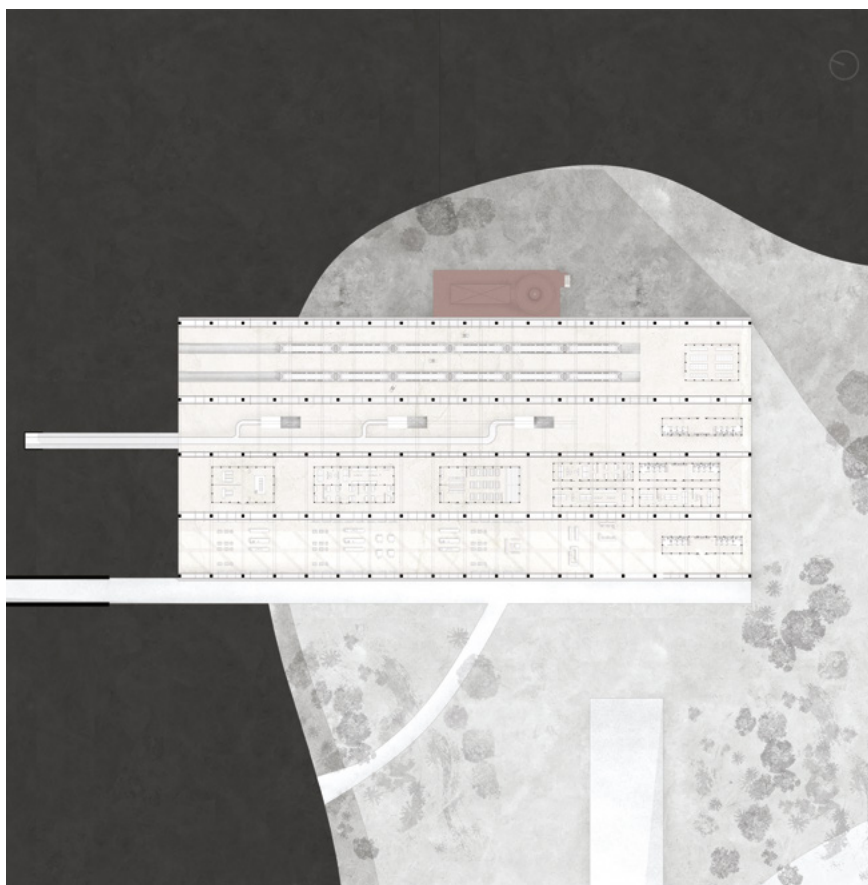
"Rocce" racchiude l'essenza dell'analisi dell'elemento pietra. L'obiettivo è concettualizzare uno spazio che integri armoniosamente sia la durezza che la morbidezza. Il vecchio paesaggio industriale viene riabitato, ospitando una fabbrica di lavorazione della pietra, la cui gamma di prodotti

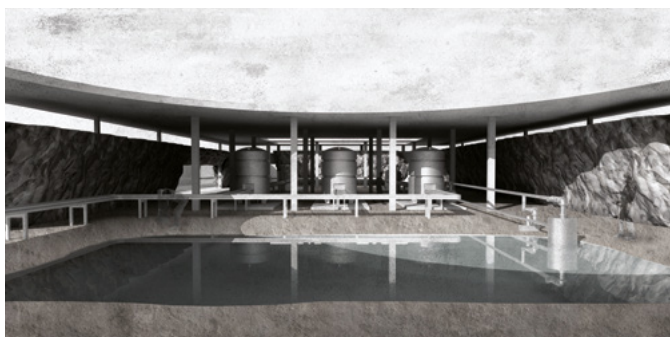
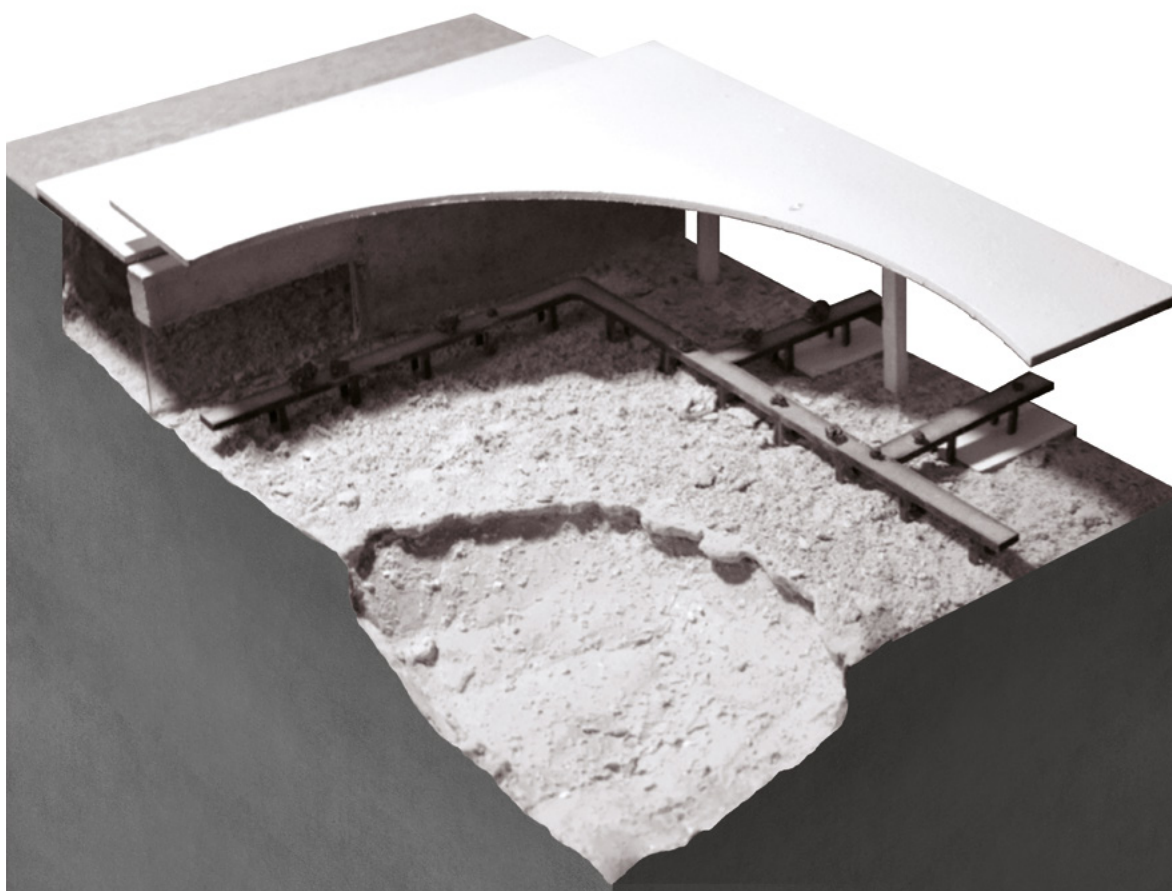
spazia dai materiali da costruzione alle preziose gemme locali. Il percorso di lavorazione ha origine lontano da Bagnoli, dove le rocce sono estratte, dalle miniere intorno al Vesuvio e al Roccamonfina. Le rocce vengono successivamente trasportate dalle miniere alla fabbrica tramite una ferrovia, raggiungendo l'ex edificio dell'industria siderurgica dove inizia la fase iniziale della lavorazione. Questa infrastruttura servirà anche come magazzino per lo stoccaggio, ospitando gli uffici amministrativi nonché il centro visitatori con una caffetteria e aree ricreative. Nelle fasi successive del processo, le pietre vengono spostate tramite nastri trasportatori, che si sviluppano parallelamente e seguono il flusso delle unità di produzione originali, imitandone i processi produttivi nello stesso sito. L'elemento di morbidezza dei materiali appare rigorosamente solo nelle aree destinate ai visitatori, che - sebbene prevalentemente sotterranee - sono ricche di stimoli sensoriali.

►▼ Stratificazione del suolo
in Campania. I sedimenti
del Monte Somma-Vesuvio
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli I.
Pliatsika, L. Petsavas



▼ La filiera produttiva della
nuova Acciaiera
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli I.
Pliatsika, L. Petsavas





◀ Sotto-Sopra delle attività
 produttive
 © Coastal Domains DoAUP
 Reimagining Bagnoli I.
 Pliatsika, L. Petsavas

Il raccolto della speranza

La mappatura iniziale esamina accuratamente il vasto contesto storico e le pratiche agricole della Campania, in Italia. Un'esplorazione meticolosa della storia di Napoli, presentata attraverso una linea temporale cronologica che chiarisce i momenti cruciali che hanno conferito significato alla città per secoli. I suoli fertili, il clima propizio e le tradizioni agricole durature di Napoli l'hanno resa una regione di spicco per le coltivazioni sin dal 700 a.C.

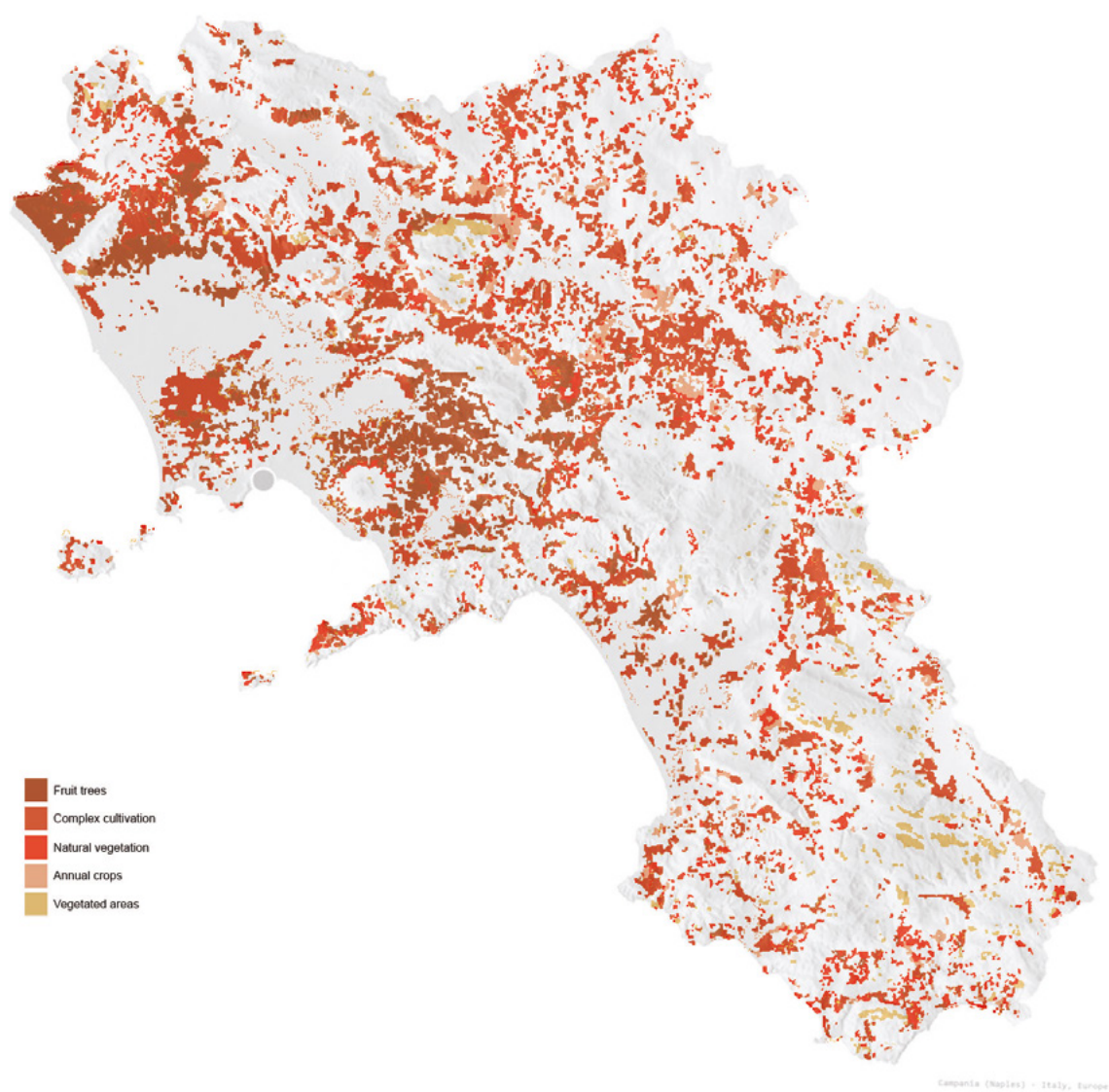
I contadini locali di Napoli si rifanno a metodi antichi tramandati di generazione in generazione per coltivare questi frutti preziosi. Attraverso la comprensione del ricco patrimonio culturale e delle pratiche agricole della regione, emerge un profondo apprezzamento per il suo sostanziale contributo all'industria del pomodoro. La ricerca si concentra quindi sulle pratiche di coltivazione dei pomodori e sull'intero processo di produzione, comprendendo le fasi iniziali di piantagione fino alle procedure finali di inscatolamento e distribuzione.

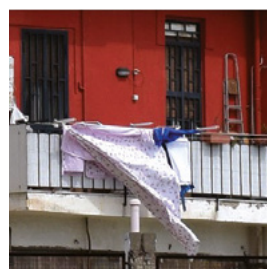
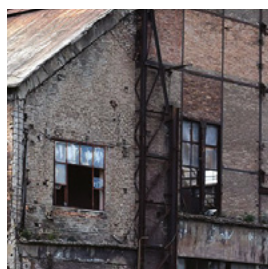
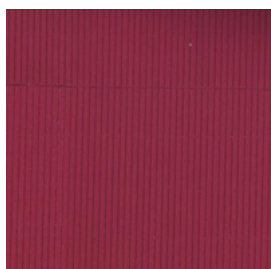
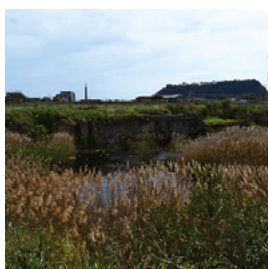
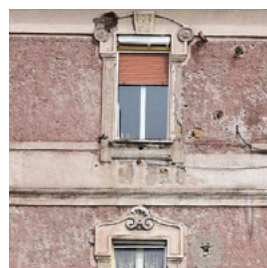
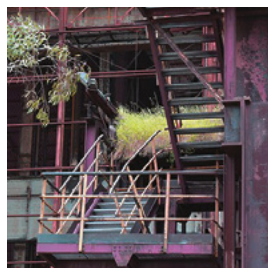
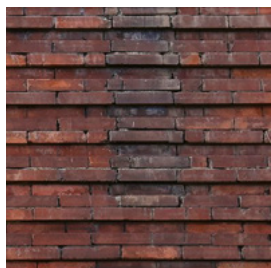
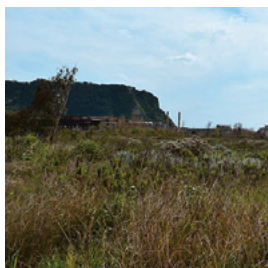
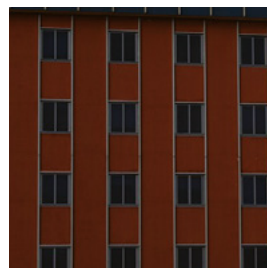
La proposta costituisce un piano completo per il recupero della vecchia fabbrica ILVA di Bagnoli. L'obiettivo è quello di trasformare l'ex sito industriale in un fiorente centro di coltivazione di pomodori, creare un impianto di inscatolamento sostenibile e introdurre un programma di reinserimento per gli immigrati finalizzato a valorizzare le persone attraverso un lavoro dignitoso. Questo approccio multiforme integra perfettamente sostenibilità, crescita economica e responsabilità sociale, aprendo la strada a una società più inclusiva e responsabile del recupero. I partecipanti ai programmi di formazione completa possono sviluppare competenze spendibili sul

mercato, migliorando le loro prospettive di trovare un impiego al momento di lasciare il centro e favorendo un percorso di autosufficienza.

L'impianto di inscatolamento opererà con un forte impegno per la sostenibilità, che prevede il restauro e la riqualificazione degli edifici esistenti. Verranno attuate pratiche di efficienza energetica, riduzione dei rifiuti attraverso il riciclo e il riutilizzo e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Incorporando tecnologie rispettose dell'ambiente, la proposta cerca di ridurre l'impronta ecologica associata alla lavorazione degli alimenti, contribuendo a un domani più sostenibile per Bagnoli, la Campania e il Mediterraneo.

▼ Le coltivazioni in
Campania – Il raccolto
della speranza © Coastal
Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli E.
Arvanakou K. Terzidis



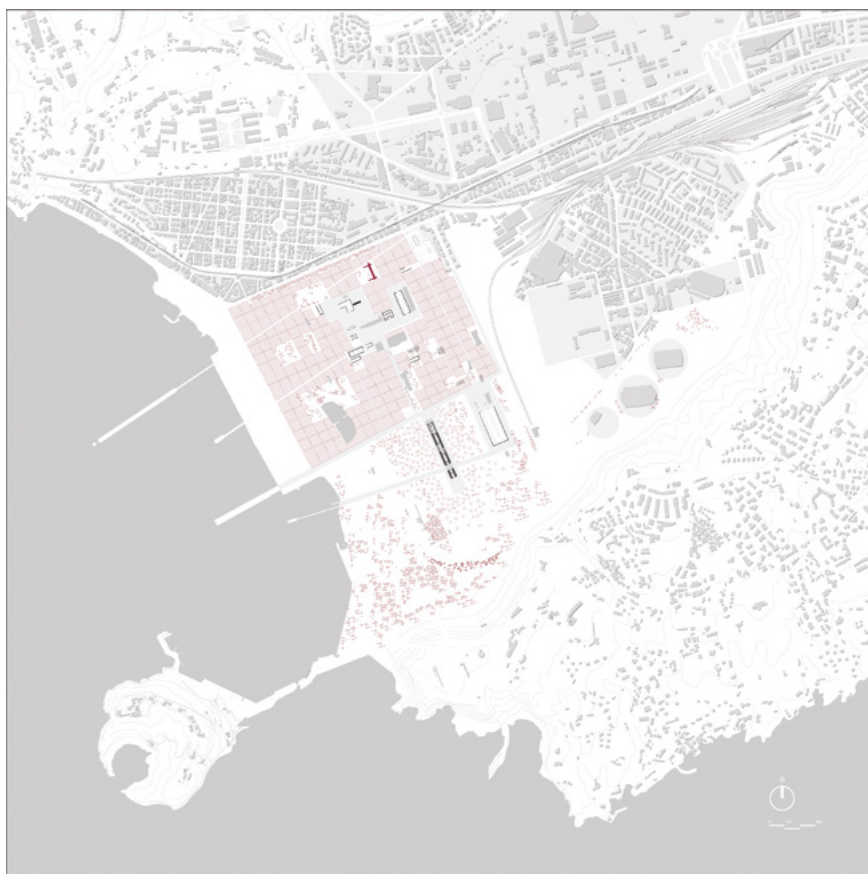


◀ Landscape, Textures, remains, openings - Il raccolto della speranza
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli E.
Arvanakou K. Terzidis

► Masterplan di progetto - Il raccolto della speranza
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli E.
Arvanakou K. Terzidis

▲ Com'è, come se - Il raccolto della speranza
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli E.
Arvanakou K. Terzidis

◀ Vision di progetto - Il raccolto della speranza
© Coastal Domains DoAUP
Reimagining Bagnoli E.
Arvanakou K. Terzidis



In un'epoca segnata dal fallimento dei modelli di crescita illimitata e dall'urgente necessità di ripensare i patrimoni esistenti, questo volume indaga i territori della contrazione – spazi sospesi, sottoutilizzati, abbandonati – come *luoghi della possibilità* capaci di accogliere nuove forme di abitabilità entro i limiti ecologici, sociali e culturali del nostro tempo.

Alla base della riflessione si pone un cambio di prospettiva: la crisi diviene occasione progettuale, il vuoto materia sensibile. La transizione, intesa come condizione spaziale e temporale, viene esplorata nelle sue molteplici declinazioni – mutazione, movimento, passaggio – e assunta come chiave interpretativa per rileggere questi territori come spazi in attesa di un *futuro immanente*. In questi territori si innescano nuove logiche di trasformazione basate sulla circolarità e sulla costruzione di alleanze locali: contesti in cui spazio pubblico, metabolismo urbano, resilienza, e gestione del rischio si intrecciano in una riflessione ampia e profonda orientata alla costruzione di futuri aperti, inclusivi e sostenibili. Una progettualità che si fa processo, capace di adattarsi all'incertezza, di evolvere e di stratificarsi.

In questa prospettiva si inserisce il caso dell'area ex industriale di Bagnoli-Coroglio, paradigma di una lunga e complessa vicenda di deindustrializzazione, fallimenti, attese e visioni mai attuate. Il volume raccoglie gli esiti di un percorso di ricerca e didattica condotto all'interno dei 9 laboratori didattici di progettazione, attraverso un approccio interdisciplinare, multiscalare e plurale che si traduce in strategie territoriali, visioni spaziali e ipotesi di progetto per una rigenerazione ecologicamente orientata e socialmente consapevole.

Territori della Co[ntr]Azione è quindi un invito a ripensare il progetto di trasformazione come pratica aperta e adattiva, capace di attivare percorsi condivisi in grado di generare valore attraverso la collaborazione tra saperi, comunità e istituzioni.



9788868873493